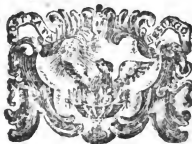
ORAZIONI SAGRE

DEL SACERDOTE

D. GIANVINCENZO POSTIGLIONE D' APUZZO

NAPOLETANO

PARTE II.

DELLE ORAZIONI PER LE FESTE DI VARJ SANTI, AGGIUNTE ALCUNE ORAZIONI FUNERALI.

NAPOLI MDCCCIV.
PRESSO MICHELE MORELLI
COL PERMESSO DE' SUPERIORI.

Quaecumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt, ut per patientiam & consolationem Scripturarum spem habeamus.
Ad Hebr. XV. v. 4.

Fidelis sermo, & omni acceptione dignus, ut quos solemni veneratione prosequimur, etiam simili conversatione sequamur; quos beatissimos praedicamus, ad eorum beatitudinem tota aviditate curramus; quorum delectamur praeconiis, sublevemur eorum patrociniis.
S. Bern. Serm. 2. de fest. Omn. Sanct.

ORAZIONE I.

IN LODE

DI S. LUCIA VERGINE E MARTIRE.

Deus cordis mei, pars mea Deus in æternum.
Nel Salmo LXXII. v. 26.

L'unico oggetto, da cui gli umani desiderj soddisfarsi possono e calmarsi, non è miga quanto di prezioso, di vago, di piacevole l'intero aspettabil mondo al guardo ne presenta, che senza dubbio è qual vano fummo a dissipazion destinato; ma quel solo anzi immancabil Ente, di perfezioni infinite interminabile abbisso, il quale giusta l'espressione del gran P.S. Agostino l'Uomo a sua immagin creando, al fulgore della sua immensa bontà compiacquesi di ordinarlo così, che riposo ritrovar non valesse e sollievo, finchè al destinato possesso non ne pervenisse. E pur cosa mai scorgiam noi, gentilissimi Uditori? Vediamo ahimè! che a traverso delle benefiche intenzioni del Creatore, dalle tenebre offuscata del primier delitto la turba de' Mortali, spesso alle viltà passaggiere di questo secolo volge avido il pensiero e l'affetto; ed anzichè del sommo brigarsi immancabil bene, che solo potrebbe felicitarla, tra le corruttele più tosto di Babilonia, e le dovizie di Menfi, e le vanità di Egitto, le quali sol valgono a disturbarne lo spirito, di ravvolgersi elegga incauta e di fermarsi. Che debolezza! Che cecità! Che disordine! Ma non temiamo, che i folli pensamenti degl' insipienti mondani sa ben confonder l'Altissimo per mezzo di semplici Uomini e di umili Verginelle: imperciocchè queglino e queste di quella poderosissima grazia fregiando, che alla di lui cognizione soavemente trasporta, con sovran magistero ne accende le brame in guisa, che quanto di lusinghiero e fallace il basso diserto esibisce generosamente conculcando, di sospirar solo quanto la celeste promette felicissima Cananite abbian sincera voglia e diletto. Ed appunto una di queste anime predilette fu la candida Siracusana Vergine, Martire invitta della cattolica fede, incomparabil taumaturga e protettrice, gloriosissima S. Lucia. Consagrato in fatti al divino Sposo de' casti amori l'amante cuor suo, quegli ne fu il primo, e quegli l'ultimo amore; nè per quanto ad ismorzar sì belle fiamme tutti delle contraddizioni si fosser i fiumi avanzati, valser mai ad estinguerne gli ardori: e sempre anzi ella ferma e costante potendo vantarsi con Paolo, che dalla carità di Dio nè il cielo, nè la terra, nè l'abbisso valser a superarla giammai, ragionevolmente sclamò col Salmista di esser il solo Iddio la porzione augusta del suo bel cuore:

Deus cordis mei, pars mea Deus in æternum. Dunque S Lucia a distaccarsi dal celeste suo Sposo venne provocata primieramente dalla vanità, secondariamente dalla tirannide, e finalmente dalla morte: ma ella trionfò della prima con magnanimo rifiuto, della seconda con eroico valore, e della terza con invincibil costanza; ed unicamente al suo Diletto aderì e si strinse. Ed eccovi, Uditori, l'argomento e la divisione della orazion panegirica, cui senza dilazione incomincio.

Poichè il valor cristiano, secondo che scrive l'Appostolo S. Paolo, nelle contraddizioni e ne' combattimenti de' visibili e degl' invisibili nimici, che pretendon di perderlo, o almen di affievolirlo, maggiormente si manifesta e risalta: ben noi perciò osserviam sovente, gentilissimi Uditori, che con savissima provvidenza Iddio le sue compiacenze a promuovere, ed a mostrar insieme al cieco e guasto mondo l'insuperabile coraggio di alcune anime avventurose, le quali a moltiplicar trionfi, ed a coronarsi d' immarcescibile alloro la fronte secondo il proposito del suo santissimo volere prescelse, costoro tra lo splendor sedicente delle mondane vanità di giustamente allogare dispone. Or in tal guisa appunto con l'illustre vergine S. Lucia egli si conduce. Nel tempo istesso in fatti che con le più parziali la previene benedizioni celesti, onde a lui divin sole di giustizia abbia sempre fisso lo sguardo, insiem tra lo splendore della primiera Siciliana nobiltà e tra gli agi ed il fasto della più ragguardevol famiglia nascimento e culla avventurosamente le destina. Ma Lucia le intenzioni appunto seconda del suo grazioso Fattore: e non così dalle onde salutari sorge del battesimal lavacro, dove i cristiani genitori religiosamente tuffaronla; come subito al Salvator crocifisso, dal cui squarciato petto la giustificazion le provenne, si unisce in guisa con vincolo di santo amore e si stringe, che con la Sposa delle sagre canzoni in ogni sinistro incontro di sclamare non cessa: io ho trovato il mio Diletto, l' ho abbracciato, e da me nol lascerò partire giammai.

Eccola in fatti dall' aura piacevole lusingata della mondana grandezza, seder sicura in guardia del cuore; ed anzichè fuggitivo volger pensiero a quanto l' esibisce la terra, al divino solo si volge amatissimo oggetto; e schiva intanto di ogni vano trastullo e piacere, il garzon sembra innocente Daniello, il quale tra le delizie della Corte Babilonese stabilì nell' animo suo di punto non contaminarsi: imperciocchè qual semplice agnello, il quale d' intorno alla pecora, che il produsse alla luce, mai sempre belando si aggira, ed il vital nutrimento chiede e carpisce; tal ella di quà e di là anelando, il solo spirituale alimento, che le conforti lo spirito, incessantemente brama e sospira. E non è dessa, che al cospetto de' savj genitori consistendo, il dritto sentiero della salute ad additarle assiduamente gli priega e scongiura: e mentre coloro l' ufficio esercitano del vecchio Tobia, il quale il diletto figlio spesso alla sua

sua presenza chiamando, a temere Iddio premurosamente l'avvezzava; ella umilmente la paterna voce ascoltando, i ricevuti insegnamenti nel più intimo del cuore scolpisce? non è dessa, che le pupille dello spirito all'additata bellezza del Creatore intese e fissate, quasi da quei ferventi Serafini non distinguesi, i quali giusta la vision d' Isaia Profetà, al lume assorti della bontà increata, di colà non ritraevan punto il ciglio ed il cuore? non è dessa, che al cospetto della superstizione tenebricosa del Paganesimo è intesa alla chiara luce solamente della cattolica verità: e mentre la scostumatezza de' miscredenti la spinge al libertinaggio, fedele e costante anela così al suo Dio, come la Sposa de' sagri epitalamj scorrea vicoli e contrade di Sion; e nulla atterrita da contraddizioni e maltrattamenti, di andar in cerca del suo Diletto non arrestavasi mai? Oh principj di gloriosissime conseguenze! E qual dunque sarà il progresso, ed il fine? Ah! ditelo voi, o sorprese pareti della magion paterna, dentro le quali a guisa di timidetto passero, nel tetto rinchiuso, le illustrazioni superne dello Spirito consolatore incessantemente percepisce: ditelo voi, o sagri Oratorj di Siracusa, dove con fervor di preghiere obblazioni accette al sommo bene dirige, meglio che nel segreto suo ritiro non le moltiplicava la prode Giuditta: ditelo voi, o dimestici altari, presso i quali nel suo nulla profondata, del pane si ciba de' forti, come sen cibò Elia Tesbite per caminar vigoroso fino al monte santo di Dio: ditelo voi finalmente, o frequentati recinti della tomba venerabile, che le membra esanimi rinchiude di Agata, la quale pocanzi a' gigli della verginità le palme del martirio intrecciate, il più illustre decoro tornò di Catania; tomba venerabile, presso cui Lucia orando, di profondere a favor della fede di Gesucristo il sangue e la vita immagina, e risolutamente stabilisce e sospira. Sì, la verità omai testificate. Dite, se pensier mai di vanità surse di sì pura Donzella, che al pari dell' armellino dimora sul limo senza macchiarsi, a frastornare l'intendimento: dite, se tenue cupidigia di manchevoli cose rubò mai a sì intatta Sposa dell' Agnello qualche picciolo affetto del cuore: dite, se ella mai qual colomba smarrita lungi volò dal nido, che si formò nelle piaghe del crocifisso Amore: dite . . . .

Ma ahimè! che ad insidiar il suo bel riposo soffia turbine inaspettato, Uditori. Già l'amato genitore dalla falce inesorabile della morte acerbamente è reciso; e già Eutichia superstite genitrice assoluto prendendo dell' amabil figliuola il governo, ahimè! di rinovellarsi ne' sorgenti nipoti pel di lei mezzo disegna, ed alle terrene benchè ragguardevoli nozze di nobil cavaliere subitamente la destina. Oh amarissima circostanza! E cosa dunque a tal incontro dovrà risolvere la purissima Verginella? Ah! punto non isgomentasi: e nella guisa che il valente nocchiero al balenar del fulmine che il minaccia, ed al fremer delle onde che gli presagiscono il naufragio, coraggioso siede al timo-

mone, nè mai la speranza smarrisce del porto, nè torce mai dal giusto camino la combattuta prora; non altrimenti Lucia al fremito della insorta contraddizione al governo della mente e del cuore veglia serena; ed or le materne disposizioni con savviezza rispetta, or dello sposo destinato l'incontro evita, ed or dal legittimo già trascelto divin Diletto non distaccando il pensiero, da lui nella insorta traversia il sospirato scampo spera ed impetra. Ed oh qual veggo discender dalle celesti sfere inaspettata vicenda ad ottenersi la disiata calma! Se alla supplicante donna dell'Apocalissi, dal rio dragone insidiata, il quale a divorarla si accingea, larghe ale di aquila altera furon somministrate, onde di là dal fiume volando, dalle onte del predatore si salvasse; ora alla combattuta Vergine sicuro mezzo da campare dall' imminente pericolo misericordiosamente si appresta. Tale in fatti nelle membra sue grave ed incurabile contrae la misera genitrice indisposizione e malore, che nulla nè medicine, nè medici al grand' uopo giovando, di trasferirsi in Catania risolve ad implorar da Dio vivente per l'intercession di S. Agata, che pocanzi a favor della religion di Cristo il sangue e la vita profuse, la guarigione e la vita. Parton quindi la figlia e la madre, giungono, priegano; e nel divin soglio accolte le suppliche, vengon senza dilazione sottoscritte. E poichè finalmente alla voce di Lucia torna più vigorosa ad Eutichia la sanità; quella perciò a costei si volge, e così favella: che aspettiamo, cara genitrice, che al Sovrano della gloria, quanto da lui ricevemmo, per gratitudine non consagriamo? Aspettiam la morte a consumar sagrificio sì dovuto? Ma come sarà accettevole una vittima forzata? Deh senza dilazione a' poveri il pinguissimo patrimonio nostro distribuiscasi intero; e di viver contentiamci a spese di quel sovrano provveditore, il quale gli augelli nutrisce dalla campagna senza che spuola maneggino e rocca. Io già Sposo sì degno ho trascelto; e non fia mai, che sposo terreno di girne al bel talamo mi vieti. Quegli, che dal cuore l'amor mi estirpò del secolo, quegli solo si abbia invariabilmente il mio cuore. E ben così dicendo, ogni opposizion mira disciolta e svanita, al pari che all' impero del taumaturgo Nazareno le torbide acque del mare della Galilea rimaser appianate e tranquille. Oh Vergine eccelsa, cui benedisse l' Altissimo con la destra del suo infinito valore, qual un dì benedisse la prode Giuditta! Ella veramente ha trionfato; perchè dalle lusinghe della vanità contraddetta, con magnanimo rifiuto la confuse, ed allo Sposo immortale degna pruova esibì della più sincera fedeltà.

E pur di trionfo sì raro la bella Sposa del Nazareno per anche non è paga, gentilissimi Uditori; e pel di lui onore ancor nuove e più malagevoli pruove di presentargli vivamente brama e sospira. Ne comprende perciò il generoso desio l' Altissimo, il quale siccome sopra ogni creato bene eccede in preziosità

tà e grandezza, così non sol sopra la mondana vanità, ma sopra anzi la vita istessa di esser amato ragionevolmente richiede: e mentre al di lei custode spirito di sveller impone un verdeggiante ramo di palma trionfale per fregiarle al pari degli Eroi della fede la destra vincitrice, ad accrescimento di sua gloria ne' più duri cimenti a virilmente combattere e vincere senza esitazione in fin la destina. Deh al sospirato combattimento preparatevi dunque, amabilissima Verginella. Ecco la sozza idolatria contra voi già freme; il barbaro Pretore della Sicilia Pascasio è già informato di vostra cristiana professione; il deluso terreno sposo ha riferito al tiranno il suo scorno e la vostra generosità, onde e argento e oro e gemme e fondi a' poveri profondeste; e tal quindi freme di stizza e furore, che o rapirvi pretende dal petto la carità e la fede, o dalle membra strapparvi lo spirito, e toglervi col respiro ancor la vita. Sì, preparatevi alla pugna ed alla vittoria; e se un più miscredente Antioco osa di sorprendere ed atterrire una semplice inerme Donzella, peggio che quegli non istraziò un bel drappello di Maccabei giovinetti, deh opponetegli quella invincibil fortezza cristiana, che mette in iscompiglio le nere falangi del cupo abbisso, non che della miscredenza cieca i più crudeli consigli: preparatevi . . . .

Ma siamo al paragone, Uditori. D' ordine di Pascasio Lucia è arrestata, ed alla di lui presenza violentemente è menata e tratta: e quì con la giustizia la empietà, con la sapienza la ignoranza s' incontra e combatte. Di là freme Pascasio; e stoltezza riputando e viltà la religione del Crocifisso, riprende aspramente e di basso genio condanna la Verginella, che ad onta de' nobili suoi natali tenacemente l' abbracci e la professi. E di quà Lucia tien fissi al suo Diletto gli occhi ed il pensiero; e tra coraggio e modestia favellando, la cristiana servitù d' ogni terrena superbia assai più illustre difende. Di là inferocisce già convinto Pascasio; e con la crudeltà sperando il labbro di chiudere alla promulgatrice della verità: le parole, cruccioso ripiglia, le parole cesseran ben tosto, quando succederanno a correggerle con tutta la loro energia le battiture più dolorose. E di quà la serenità del sembiante Lucia conserva; e senza punto del furor pagano paventare: le parole, risponde con prontezza, le parole mancar giammai non possono nel labbro de' servi del mio Signore; perchè loro promise l' incarnata Sapienza, che a fronte de' Presidenti e de' Regi avrebbe per la loro bocca lo Spirito-Santo istesso opportunamente favellato. Di là stordisce, e vie più si arrabbia Pascasio; e pien di stupore e d' ira il conflitto proseguendo, se nella sua avversaria il cennato divino Spirito rimanga, premurosamente dimanda. E di quà fidasi nel celeste Sposo Lucia; ed il coraggio avanzando, replica con franchezza, che tempio augusto sono appunto dello Spirito consolatore quei Cristiani, i quali tra gli odorosi gigli della castità menan la preziosa lor vita. Di là al contegno accoppia-

il

il disprezzo Pascasio; e la voce alzando con autorità: io dunque, soggiunge, efficacemente comanderò, che venga ad infame soggiorno trasportata, onde delle altrui impure voglie tornata ludibrio, lo Spirito-Santo ti lasci e ti abbandoni. E di quà fiamme quasi vibra dalle guance Lucia; e le sue minacce dispregiando: ah! qualora, liberamente prosiegue, qualora a violento attentato sagrilega mano mi soggetti, come il merito della castità, così la meritata corona mi verrà raddoppiata. Che combattimento! Che coraggio! Che fortezza! Ma vedeste mai, come gli occhi infiamma; e mugge orribilmente, e le corna estolle da' fieri molossi straziato e ferito il toro, il quale superbo di rimaner nella pugna abbattuto si sdegna? Or tale figuratevi l'idolatra tiranno, il quale dileggiato stimandosi da una tenera giovinetta, accende il ciglio, incrudelisce il cuore, smania, si dibatte; e risoluto di vincere nella intrapresa tenzone, medita iniquità, e senza indugio eseguе crudeltà e barbarie.

Ma oh quanto ahimè! t'inganni, e quanto nella tua espettazione ritrarrai deluso, o scioperato Presidente. Anzi che la fortezza o vincere, o indebolire della purissima Sposa dell' Agnello incontaminato, la tua potenza più tosto vedrai delusa ed infranta. Nulla potrai conseguire contra quella divina pietra angolare, sopra cui è fermata la bravura della nobil Vergine Siracusana; perchè contra tal pietra nè pur le porte infernali potran prevalere giammai. E quel che più monta, la falsa religion degli Dei ne dovrà rimaner di coltivatori scemata, ed anzi abbattuta ed oppressa; e la religion purissima dell' Uomo-Dio riportandone fastoso il trionfo, inalberare dovrà per tutta la terra il Vangelo, e la croce. E che forse non siegue alla predizione l'evento, Uditori? Ma guardate. Ecco al comando dello sdegnato Tiranno la vergin Donzella a pubblico recinto d'infamia è destinata a trascinarsi per divenirne contaminata: ed ecco feroci manigoldi le sono al dosso per menarla al destinato luogo di obbrobrio, peggio che non eseguivano gli Ebrei satelliti, i quali a dura morte spingean la casta Susanna, da' sordidi vecchioni giudici della tribù a torto infamata. Che ardire! Che violenza! Che spettacolo! E permetterà il giusto Iddio affronto sì enorme, ed in poter della plebaglia insolente abbandonerà la sua leggiadra Diletta? quel giusto Iddio, che gittarsi non permette in pascolo a'vili animali le preziose margarite? qual giusto Iddio, che rinovate ne'Filistei le stragi, la venerazion promosse, e la santità difese dall' Arca del Testamento? quel giusto Iddio, che dalle onde ultrici dell' universal diluvio la giusta Noetica famiglia compiacquesi di preservare? Eh! no, non l'immaginiamo punto. Ed in fatti a custodire la intatta Vergine ecco tutta s'impiega la onnipotenza: e nella guisa che nè per violenza di furioso aquilone, nè per fremito di ria procella ben fermata ed alta rupe si scuote e vacilla: non altrimenti al suol rimane immobile Lucia così, che-

che umana forza non v'ha, la quale dalla situazion già presa a muoverla vaiga giammai. Che prodigio di onnipotenza! Che stupor di difesa! Meglio che della vittoria della invitta Debora e della scaltra Giaele, e della prode Giuditta, dovran favellarne i secoli e le nazioni, e magnificarne il decoro e la gloria. E che dico io? Vedesi anche ora in tumulto e bisbiglio la città intera; e dove acclamazioni risonare, e dove imperversar bestemmie e maledizioni. Quà in fatti i pietosi fedeli magnificano il divin nome; e là gl' idolatri la verità confessano della religione di Cristo. E intanto Pascasio tra la confusione ed il furore, tra la speranza ed il timore smaniando, orribil rogo d' intorno vi accende, onde se non mossa da uman vigore, resti almen consumata dal fuoco. Ma in vano il tenti, o infellonito tiranno. Deh mira perciò, e ravvediti. Ecco si avanza l' ardore, ecco scroscia avanzata la fiamma. Ma quando già è consumato dal rio elemento il somministrato pascolo, Lucia scuopresi interamente illesa inni cantare di ringraziamento al Liberator celeste, il quale con maggior fasto il gran prodigio ha replicato degli Ebrei garzoni, dentro la Babilonese fornace gittati, a' quali la crepitante fiamma, volta in zeffiretto piacevole, nè pur giunse un capello a pregiudicare. Mira dunque sì inudito spettacolo; ed a miglior consiglio appigliandoti, confessa pure, che l' ammirabil Verginella di Siracusa S. Lucia, superato il sesso e l' età, degli attentati della tirannide con eroico valore potè trionfare. Credi quindi . . .

Ma in vano lo speriamo, gentilissimi Uditori: imperciocchè Pascasio dal giusto divin rigore in man lasciato del suo consiglio, i lumi chiude dello spirito a non guardar la luce: e la di lui fellonia intanto sull' empireo detestando l' Altissimo, al maggior vanto ed al trionfo maggiore provvidamente l' ordina della incomparabile S. Lucia. Siccome dunque la inumanità abborrendo de' perfidi Giudei, ed un detestabile deicidio congiurati, alla pazienza la diresse dell' incarnato Figliuolo, onde a lui la corona fruttasse della gloria, ed al mondo la salvezza e la vita: così la perfidia odiando dell' accanito Pretore, già di troncar risoluto il prezioso stame della vita della straziata Vergine innocente, con ascoso consiglio il reo attentato permette; e nel tempo stesso il bel sagrificio, che la consumazione importa della santa carità sugli altri placato accoglie, dell' accettevole vittima il soave odor percepisce; ed oltre modo compiacendosene, sul crine il trionfal diadema, nella destra la vincitrice palma le adatta, ed a suo riguardo il Cristianesimo consola intero, e la tranquillità gli concede e la calma. Su via perciò si venga alla pugna memorabile; e la virile costanza, onde della morte l' invitta Lucia trionfa, senza indugio comparendo, prepariamci ad esultar lieti e divoti, e ad empir di plausi e di benedizioni il santuario, il tempio, e l' altare.

Io già veggo, Uditori, non solo il pretorio di Siracusa, ma tutta ancora la magnifica città volger-

si in costernazione e rumore. L'accaduto prodigio della Verginella, tra le ardenti fiamme rimasta illesa, gli abitatori di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione sorprende in guisa e commuove, che non così forse sbalordito rimase il popolo di Samaria, quando all'imperioso cenno di Elia Profeta dal ciel discese fuoco divoratore a consumar le legna del preparato olocausto. Il Dio, udissi allora sclamare dalla gente a sedizion volta ed a tumulto, il Dio degli Ebrei è il vero Iddio, cui riconoscer dobbiamo ed adorare. Ed ora egualmente dalla sorpresa gente Siciliana per gli vicoli e per le contrade replicar si ascolta: non già i bugiardi numi del Paganesimo, i quali avendo occhi non veggono, e orecchi avendo e mani non odon nè palpano, ossequj meritano ed omaggi; ma sol lo Sposo divino, che adora Lucia, il quale della vera divinità mostra i caratteri, è quel verace Iddio vivente, cui qual Creatore dell'universo ogni mortal fattura rispettar debbe e venerare. Sì, la religion cristiana, e non già la folle superstizione abbracciarsi debbe ed amarsi. E ben così dicendo, oh quanti e quanti dal sen distaccandosi della idolatria proterva, passan divoti a rifugiarsi nel fianco squarciato del Crocifisso, e ad amare il Vangelo e la croce! Ma ahimè! che sì bel trionfo appunto in furor muove e dispetto il deluso tiranno. E quindi è, che siccome un atro vapore ristretto in sen della nube ed acceso, non può contenersi in riposo, e con orribil rimbombo esce fuora a percuotere, ad accendere, a consumare: così di rabbia colmo e d'ira il contumace Pascasio, al colpo di fatale spada che sia trafitta la vincitrice Donzella, inesorabilmente comanda. Che durezza! Che ingiustizia! Che delitto! Ma ecco ahimè! che ad immolar colomba sì candida già si appressa l'atroce manigoldo: e mentre egli trema in alzar l'acuto pugnale, Lucia nulla turbata nel viso, ed anzi lieta e ridente al celeste Sposo la vita offerisce; e nella gola ricevendo l'aspra ferita, ancor volgesi la superna bontà a lodare e magnificare, che Sposa l'abbia eletta di sangue.

E così è, Uditori: imperciocchè non permette l'Altissimo, che sotto il taglio della penetrante spada la eletta Sposa subitamente cada, onde tutto dalle vene il nobil sangue versando sull'altare, più perfetto e piacente il sagrificio gli consumi; e nel tempo stesso per la comune tranquillità del popolo redento fervorose al divin sogli profonda suppliche e voti. Priega ella in fatti, e la sospirata pace predice; e se stessa intanto al divino Autore offerisce e consagra: e mentre gli Angioli della pace, che le son d'intorno, della più preziosa corona della verginità e del martirio le cingon la fronte augusta, lo spirito esala, ed al celeste Sposo, che si pasce tra' gigli, immacolato il presenta. L'accolgono intanto i beati comprensori sugli astri; ed il Re della gloria a renderne anche in terra glorioso il nome, un novello ordin di cose improvvisamente vi fa succedere. Ecco in fatti il barbaro Diocleziano fuor dell'impero di Roma; e dal gran Costantino debel-

la-

lato il truce Massenzio sul Tevere, e l' inumano Licinio in Tessalonica ucciso, inalberata vedesi sul campidoglio la croce; e nel regno visibile di Gesucristo, cessate le tenebre delle persecuzioni, succeduta la bella luce della serenità e della gloria. E ben noi confessar possiamo, che siccome l' avido campagnuolo, il quale il guasto ha pianto e detestato di fiera tempesta, che a colpi di furiosa grandine il frutto gli saccheggiò de' suoi sudori, vedesi il passato duol compensare, e ravvivar le morte speranze nello spuntar dall' orizzonte il sole, il quale con la chiarezza de' suoi splendori, e con l' efficacia del suo calor vitale ristora il campo, rallegra, e fomenta: così i discepoli del Nazareno dopo una notte più buja di crudeltà e di barbarie, che i lor compagni rapì con violenza dal sen della terra, e di orrore gli colmò e di afflizione, veggon il divin Sole di giustizia diffondere per ogni dove i più splendidi raggi della pace, e torreggiare i templi, e conoscersi la verità, e rispettarsi la virtù, e venerarsi il vero Iddio; e intanto a sì fausta vicenda l' interna gioja appalesano; e meglio che non fece Mosè sulle sponde dell' Eritreo, che ingojò col di lui esercito l' Egizio Regnante, mentre più insuperbiva e fremea, cantici ripetono di lodi, di plausi, e di ringraziamenti al Signor delle battaglie e de' trionfi. Ma se ventura sì nobile dalle preghiere e dal sagrificio della Vergine e Martire S. Lucia graziosamente ne provenne; chi non debbe confessare, che ella con invincibil costanza trionfò della morte per aderire al suo Diletto? Oh Verginella ammirabile! Oh Martire invitta della fede di Gesucristo!

Deh avvaletevi della sua protezione per rimanerne consolati e lieti, gentilissimi Uditori. E come no, se l' Altissimo provveditore a renderla rispettabile per tutt' i secoli sulla terra, sembra di aver posto in sua balìa quei due principali doni, che posson rendere in questo secolo e nell' altro felici noi miseri Mortali? Sì, ad esser felici in questa vita abbiam bisogno della luce degli occhi corporali; e per esser felici nell' altra abbiam bisogno della luce della grazia, la quale gli occhi dirigendo dello spirito, il sentiero della giustizia ne faccia conoscere, e coraggiosamente caminare. Misero chi al pari del vecchio Tobia avendo l'albume e le pupille da crassa nebbia di sconvolti umori guaste e coperte, insieme ha le piante a fallir soggette, ed a soffrir continua notte il pensier condannato! E tanto più misero chi da tenebre d' ignoranza e di colpe recando oppresso lo spirito, peggio dell' empio Caino di volto smarrisce, e fin delle foglie degli alberi paventa! Ma appunto all' intercessione di S. Lucia l' una e l' altra luce la divina clemenza graziosamente ne compartisce. Ella gli occhi della fronte e del cuore tenne fissi al sommo bene in guisa, che punto non valsero a distaccarnela nè la vanità, nè la tirannia, nè la morte, contra le quali riportò memorabil trionfo con magnanimo rifiuto, con eroico valore, e con invincibil costanza: e il giusto Rimune-

neratore Iddio dopo di averla introdotta nell'illibato fiorito talamo del divino Agnello colassù nell'empireo, anche la sua onnipotenza le partecipa; perchè in questa valle di lagrime rechi a' suoi fratelli il giorno chiaro della grazia che gl' illumini e conforti, è spedita la potenza visiva a goder de' varj materiali oggetti mercè de' solari raggi la bontà e la leggiadria. E ben la verità del mio ragionare il cattolico mondo conferma: ed io anzi debbo testificare, che la vista degli occhi avendo nell' infanzia interamente perduta, per sua intercessione senza dimora la ricuperai; e vegeta in oltre e costante, fin quasi alla decrepitezza giunto, senza diminuzion le posseggo. Oh ventura! Oh guiderdone! Oh gloria! Sì, del suo patrocinio avvaletevi; che consolati nelle membra e nell'anima, con gioja confesserete, che come Agata di Catania, così di Siracusa, di Sicilia, e della Chiesa fu decoro immortale la incomparabil Vergine e Martire S. Lucia.

ORA-

ORAZIONE II.

IN LODE

DI S. GREGORIO PRIMATE DI ARMENIA E MARTIRE.

Vitam, & misericordiam tribuisti mihi, & visitatio tua custodivit spiritum meum. Il S. Giobbe nel cap. X. v. 12.

AL vagheggiar foltissime schiere, non di semplici solamente e di plebei, ma di sapienti anzi e di nobili e di Eroi, che vanno intrepidi ad incontrar la morte o per fregiare col sangue sparso tra mille strazj, i recinti del santuario, o per annunziare alle genti, a' Regi, ed a' Figliuoli d' Israello l' Uom-Dio crocifisso, o finalmente per consumare sulle sabbie più ignote un sagrificio perenne al Creatore, chi mai, nobilissime Vergini, Uditori gentilissimi, chi mai la divinità non iscorge e la verità di quella santissima fede, a favor di cui il braccio invincibile dell' Altissimo premurosamente impiegandosi, sull' ordine intero della natura costante si veggon gli Uomini ascendere e poggiare? Pur tra luce sì vaga picciol ombra discerno, la quale siccome del divin Sole di giustizia quinci il valore infinito, e quindi la somma veracità sembra annebbiare; così della rivelazion celeste osa urtar l' esistenza, e di dubbj e di conflitti la umana ragione infelicemente ingomberare. E perchè il Dominante supremo, che i Campioni suoi a non temer di morte sa bene incoraggiare, anche a confermazion di sua parola da' colpi della morte non gli sottrae? Ah! che mentre di quà riman confuso il Gentilesimo, che abbatter non fidasi con gli attentati più barbari la bravura de' Martiri; confuso l' abbisso, che ad onta de' più fatali travagli indebolito non mira l' ardor soprumano degli Appostoli; confuso il mondo, che a sgomentar non vale con gli orrori più funesti la costanza degli Anacoreti: di là sembrano insieme vantarsi ahimè! nelle loro sconfitte i nemici stessi, che se dal petto de' magnanimi rivali a toglier non pervengano la carità e la fede; possano almeno, senza che la destra invisibile del Signor di Abramo giunga a salvargli, rapir loro sicuramente i giorni e la vita. A chiuderne quindi il labbro altero, e nel tempo stesso a rendere incontrastabile la santità del Vangelo, e stabilire invincibile nel cuor de' Mortali la religion Cristiana, farsi debbe altresì, che ad onta delle pruove più fatali degli avversarj inviperiti fugga dagli adoratori del vero Dio la morte, e costantemente perseveri la vita: imperciocchè un Eroe veggendosi menar suoi dì tranquilli ale-

testificar la verità, malgrado gli scempj della tirannide inferocita, e le angustie delle supreme appostoliche agonie, e i terrori delle più diuturne desolazioni, che sbalzar naturalmente il dovrebbero a morire; a pieno meriggio il valor si scorge immenso della destra di Dio, e l'autenticità della religione, la quale con sì strepitoso prodigio vien sostenuta e confermata. Ma ecco che non è abbreviata la mano del Signor degli eserciti. Questi in fatti non solamente destina o a resistere alle veraci fiamme di Babilonia gli Ebrei Garzoni; o Daniello a frenar l'ingordigia delle belve di Dario; o a deridere l'olio bogliente di Domiziano il diletto Giovanni; o Fortunata la sciabla di Urbano sul virgineo collo a spuntare; o a trarre fino all'ultima decrepitezza l'appostolico ministero Simeone e Pietro; o a sostener l'orrore delle foreste fino alla cadente età Paolo, Antonio, e Romoaldo: ma con maggior fasto anzi un singolar Campione prosceglie; e la vita serbandogli a fonte di mille morti, che gli recan gli attentati della ferocia, i travagli dell'appostolato, e gli squallori della solitudine, ne forma il più vivo irrefragabil testimonio della divinità del Crocifisso e della di lui purissima confederazione. E chi è costui? Appunto il Martire invitto del Vangelo, l'Appostolo e Primate dell'Armenia, il Maestro della Cristiana perfezione, il decoro del regno visibile del Salvatore, il gloriosissimo S. Gregorio. Sì, Uditori: egli è forse l'unico e solo, che dalla falce della morte inesorabile vien dall'Altissimo sottratto primieramente a vigor di onnipotenza contra gli strazj, onde la fede trionfi; secondariamente a vigor di misericordia contra i travagli, onde la religion si dilati; finalmente a vigor di provvidenza contra gli errori, onde la santità si confermi; e rendendo quinci presso che evidente la divina credenza, può meglio del pazientissimo Giobbe Idumeo al Sovran celeste replicare: *Vitam, & misericordiam tribuisti mihi, & visitatio tua custodivit spiritum meum*. Ed eccomi a dimostrarlo.

Quantunque a sostenere la confederazion prisca della legge, per Mosè fermata, e poi a palesare e rendere evidentemente credibile alle nazioni della terra il Testamento novello della grazia, stabilito sulla croce dal divin Salvatore, abbia l'Altissimo la sua onnipotenza impiegata con fasto, non solamente nel riempire di celeste sapienza Uomini ignoranti e rozzi, quali furono i Profeti e gli Appostoli, che ministri di sua parola trasceise, ma nel cambiar anzi, quasi agli umani cenni obbedendo, secondo che l'opportunità il chiedette, fin le costantissime leggi della natura: egli è ben vero nondimeno, gentilissimi Uditori, che allora vie più strepitosa la dimostrò e stupenda, quando maggiore ne' popoli incontrò resistenza e durezza a soggettar la cervice altera agli oracoli della fede che annunziavasi, ed a volgere il cuor contumace a' dettami onestissimi della legge che la salvezza recar dovea, la contentezza, e la corona immortale. E non vi ram-

rammentate, che l'audacia a confondere di Faraone fin le onde dell' Eritreo or a guisa di accavallate montagne sospese, libero aprirono al fuggitivo Ebreo il sentiero, ed or in ispumosi flotti ravvolte, assorbiron l' Egiziana superbia? che ad umiliare l' Amalecita orgoglioso e fremente, a' cenni di Giosue il veloce suo corso insiem con le sfere arrestò il bel pianeta del giorno? che al comando di Elia Tesbite fuoco divoratore piombò dagli astri sollecito o per consumare a Dio vivente i preparati olocausti, o la miscredenza per rintuzzare de' Sacerdoti falsi di Baal, o per incenerire le truppe dileggianti di Samaria, e l'empietà combattere del durissimo Ocozia? che all' impero di Paolo risorsero i defunti, alla sola ombra di Pietro le infermità si diliguarono, i demonj fuggiron sorpresi alla presenza di Tommaso e di Matteo, onde la ostinazion superassesi del Giudeo scandalezzato e del delirante Gentile? Ma ecco rinovellate le divine condotte a favor dell' Armenia. Hassi a richiamare alla luce della verità, un tempo dal vangelizzante Bartolomeo diffusa, e ridurre alla umiliazione della croce, ciecamente abborrita e vilipesa, un Principe ed un popolo il più riottoso e feroce, e fra le tenebre della superstizione, dell' errore, e della scostumatezza avviluppato e compreso; e quasi da orgoglioso lione cambiarlo in Uom docile e mansueto, come osservava Daniello Profeta: e l' Altissimo de' dominanti siccome alla gran ventura lo elesse; così a vincerlo e trionfarne tutto della sua infinita potenza l'ineffabil vigore impiega, ed all' incomparabil Gregorio, che ministro gli spedisce di salvezza, ad onta di mille morti mai sempre la vita serbando, a tal prodigio sì inudito lo scuote, l' illumina, ed il guadagna.

Ecco dunque siam nella reggia di Teridate, della reggia istessa di Erode Antipa più profana, dove non già dalle foreste della Palestina, ma dalla frequenza della Cappadocia è venuto ad annunziare il Vangelo il novello Batista S. Gregorio. Sì, Uditori: questo magnanimo cavaliere, della paterna strage informato, figliuol riconobbesi del parricida Anaco, il quale a tradimento le mani osò tingersi nel sangue del Monarca dell' Armenia Cursane; e da insolito impulso di Spirito Santo agitato, di compensare il gran danno risolse con procacciare al regnante figlio ed al regno la vita immortale: e congedatosi quindi da Cesarea, dove dalla pietà di regal dama, per sangue congiunta, a nobil Cristiana matrona fu affidato bambino, dal comune eccidio de' Germani prodigiosamente sottratto; congedatosi dalla dolce Consorte, cui al talamo dell' Agnello immacolato ben volentieri a somiglianza di Simonpietro ha ceduta; congedatosi da' cari figliuoli, a' quali al pari del vecchio Tobia insegnò a temer l' Altissimo, e ad abborrire la colpa, e di cattolico e civil governo provvidde; congedatosi da' benemeriti stranieri, presso i quali fin dalla fanciullezza fece pompa d' innocenza, di senno, di pietà, di scienza, e come Giosue la dilezione si guadagnò

dagnò di Dio e degli Uomini; congedatosi in fine da quanto di più amabile ed Interessante sul'a terra possedea, quà si è portato per annunziare al Re, alla corte, a' vassalli la fede di Gesucristo. Ma ahimè! che appena il suo consiglio esiegue; e cambiandosi tosto vicenda, ecco non è più egli per gli esibiti in pace ed in guerra costantissimi servigj dal Monarca, da' Satrapi, da' cittadini teneramente accolto e venerato, meglio che nol fu o Daniello nella reggia di Persia, o Giuseppe nel reame di Egitto; ma riputato anzi della pubblica quiete e de'tutelari Numi nimico infame, del comune sdegno vedesi l'oggetto e lo scopo, peggio che non avvenne nella Città di Abela a Seba traditore a ribelle; e già dal furore universale barbaramente strapazzato, rapirsi osserva con violenza dalla terra de' viventi. Ma travagliate in vano, o infedeli; che Gregorio non morrà, e narrerà meglio di Davide a vostro ravvedimento le opere del Signore. Sì, a distruzion di Gregorio, che la tua favorita Diana, l'amato Adonide, il temuto Ercole sprezza e detesta, sì feroci supplicj, che sembrino a' posteri anche incredibili, in vano impiegherai, o Principe crudele; e voi altresì, o ministri indegni di Satana, con ispietatezza inudita gli eseguirete in vano a distruzion di Gregorio, che sempre redivivo e trionfante la divinità non cesserà di testificarvi del Crocifisso. Su via alle pruove. Oh che tragedia! Oh che spettacolo! Di squallido carcere estr tto l'illustre e dall'inedia consumato Confessor della fede, ecco vien già assalito da arrabbiata gente, che ben io col Profeta regale al furioso molosso ed al toro stizzito potrei paragonare. Cedi, gli dice una masnada di manigoldi inviperiti: e qual ficcheranno poi fra' denti di Raimondo ferreo serrame i seguaci perversi del falso Profeta; tal largo conio di legno tra le labbra furiosamente gli ribatte, e le guance, le mascelle, le fauci gli sloga e gli squarcia: ed indi d'importabil soma gravandolo, per le pubbliche contrade a guisa di vil giumento lo strascina, come dall' esultante sbirraglia fu tratto per le piazze di Gerosolima con la pesante croce sugli omeri il celeste pazientissimo Isacco. Che martirio crudele! Ma Gregorio vive tra gli spasimi, ed intrepido annunzia la vera fede. Cedi, gli ripete un branco di accaniti carnefici: e sette dì col capo in giù ad alta trave per una delle piante il ferma sospeso, peggio che in Palestina ad estinzion del giovinetto Martire Agapito dall' Imperadore Aureliano non fu eseguito; e quinci a soffocarlo con densissimo fummo, al di sotto putente letame gli accende; ed armato insieme di nodosi bastoni, orribil tempesta di colpi sulle membra gli scarica, onde di viver cessi in fine, nella guisa che tra le percosse de' due Prefetti di Roma e di Arezzo Aproniano e Quadraziano la verginella nobilissima Bibiana ed il gran Cenobita Ilarino terminaron di respirare. Che scempio fatale! Ma Gregorio vive tra gli spasimi, ed intrepido annunzia la vera fede. Cedi, gli replica una turba d'infuriati masnadieri: e quasi degli spi-

spiriti infernali l' ira vinceffe, quà a vigor d' inventaio strettojo gli spreme abbondante dalle gambe il sangue; e le piante con acutiffimi chiodi forandogli, a violento penosissimo corso lo sprona ed incita: là in gonfia otre, di puzzolente fuliggine carico e pieno, l'ammaccato e pesto capo gli rinchiude; e di colà poi cavandolo, ne' più angusti meati del cerebro ardenti sospinge fatalissimi liquori per le dilatate narici: quinci con osceno attentato i riposti penetrali del basso ventre di bogliente acqua e salsa gli compie, e le carni intatte con ferrei uncini gli lacera e squarcia: quindi sopra spesse punte di acciajo rotolandolo, a grondar il costringe a rivi da ogni vena il sangue, e peggio che per ordine di Maffimiano augufto a tormento ineffabile dell' Antiocheno Erasmo non fu praticato, dentro ampia caldaja di liquefatto piombo spietatamente l' immerge. Che strazio atroce! Dove mai si udì tragedia sì inumana? Ma Gregorio vive tra gli spasimi, ed annunzia la vera fede. Oh prodigio! Oh maraviglia! Oh stupore! Deh credete dunque, o infedeli, che il dito di Dio onnipotente è quì ad umiliarvi. Se vivere scorgete nell' invitto Gregorio, non un Giobbe solo innocente, dal capo alle piante dilacerato, ma il gruppo anzi delle viscere palpitanti, celato dalla scaltra Micolle; deh credete omai alla deftra portentosa dell' Altissimo, che in essolui a fermezza della verace credenza vince e trionfa; credete divina la verità, che palesa; credete vero Dio e vero Uomo il Mediatore, che annunzia; credete ...

Ma ahimè! che confuso il tiranno, confusa la reggia, confuso il popolo, confusi i carnefici, non solamente dalla confusione spiritual vantaggio non conseguono, non solamente a miglior senno non volgonsi; ma imperversando anzi vie più contumaci, a sicura morte il gran Martire di Gesucristo ahimè! destinano: e sembran quinci i perfidi Giudei, i quali secondo scrive il gran P. S. Agostino, alla croce l' Uomo-Dio affiggendo, sperimentar quasi intendeano, se egli vero Uomo fosse, di morir capace; o pur sogetto di superior ordine, che di perire non permettesse. Ed oh violenza di attentato, Uditori! Nella guisa che o dal furore della Sinagoga dalla sommità fu sbalzato del tempio di Sion il più che nonagenario Jacopo, o dalle alre rupi di Camerino all' impero di Antioco, miniftro infame del Cesare Decio, giù venne precipitato il giovinetto illustre Venanzio; non altrimenti per ordine di Teridate dalla eminente vetta della montagna, che fuori s'inalza dell'Ararato dell'Armenia, lo straziato Campion del Vangelo empitoosamente è sospinto. E dove intanto egli piomba? Ahimè! in quel famoso orribil lago, il quale dalle fosche tenebre, onde è avvolto, e dalle putride e limacciose acque, onde è ricolmo, e dalla fierezza de' velenosi serpenti, e de' draghi, e degli avoltoj, e forse anche delle voraci belve, onde è ingombro, fatal si rende così, che nè pure per pochi dì potendovi un Mortal respirare, a' più ribaldi malfattori cer-

to supplicio di morte vien destinato. Oh audacia! O terrore! Ma qui gli empj esultano, persuasi di aver manomesso il Giusto; e quasi una greggia senza pastore tornando, un popolo senza Profeta a guisa dell'acciecato Israello, alla piena delle scostumatezze, tra le quali si avvolgono, gli eccessi accoppiano della crudeltà e della barbarie a distruzione del nome Cristiano. E ben voi il sapete, o fedeli seguaci del Nazareno, in varie guise straziati ed oppressi: e tu specialmente il sai, o Verginella Ripsime, che qual candida colomba dall' unghia del predatore Romano a stento fuggita e campata, di un più rapace Armeno sparviere tra gli artigli inciampi meschina; e ad alto palo ahimè! avvinta, mentre spietati ministri la lingua ti recidono, e con accese faci ti brucian le coste e il petto, e per mezzo il seno intemerato dividono; e gittano a' cani le viscere palpitanti, e gli occhi estraggono dalla bella fronte, e in brano le membra dilacerano, il gran trionfo precedi di un nobil drappello di vergini prudenti, le quali insiem con la commune educatrice Gajana, della Maccabea Madre ammirabile più saggia, nelle più barbare forme dilaniate ed afflitte, il nobilissimo sagrificio della purità e della vita al talamo del divino Agnello hanno il vanto di consumare. Che precipizio pertanto! Che rovina! Che desolazione! Ma ecco in trionfo la onnipotenza dell'Altissimo ad abbattere un Saolo persecutore. Preda in fatti della giustizia ultrice è già divenuto l' Armeno principe indegno, che la misura ha già de' suoi eccessi compiuta; ed a somiglianza dell'orgoglioso Nabucco, dal ciel percosso ed avvilito, dalla reggia al campo è già miseramente sbalzato. Ed ahimè! da tal violenza di tetro frenetico impulso sentesi agitato e sospinto, che la fantasia e la ragion perturbata, dell' immondo animale fin le sembianze imita; ed or carpone in irsuti peli erra per la foresta, or al suolo sdrajato tra le fogne si dimena e ravvolge, or razzola col grifo, or grugnisce stridendo, ed or di sordidi vilissimi cibi ingordamente si pasce. Oh vicenda! Oh gastigo! Oh disgrazia! Ahimè! funestata la Corte, l'aria assorda di gemiti e di lamenti; funestati i vassalli, piangono del Monarca l' improvvisa sventura; funestato il regno, ah! rinovella del prigioniero Ebreo, che col soggiogato Manasse fu schiavo nell' Assiria trasferito, gli urli e le strida. E qual rimedio a sì gran male? qual mediatore a placar la celeste vendetta? qual riparo... Ma che sento? Voce nella reggia si ascolta, che cercarsi impone Gregorio. Gregorio? E dove più rinvenirlo, se fin da quasi tre lustri fu dato in braccio alla morte? Possibile, che il contagioso aere non l' abbia già soffogato? Possibile, che le peste membra, d'alto giù precipitate, tuttavia rivivano? Possibile, che delle ingorde fiere non sia stato bersaglio e preda? Possibile, che ancor rimangano le ossa e le ceneri? Possibile, che senza verun nutrimento... Ma io veggo al fatal lago avviarsi veloci ed a gran folla le genti. Deh preveniamle

le dunque, e sul labbro del profondo orribil pozzo gridiam con le voci di Dario. Gregorio servo di Dio vivente, pensi tu, che la potenza del tuo Signore stata sia bastevole in vita a serbarti? Gregorio... Oh Dio! sogniam noi, o pure vegliamo? Ecco Gregorio vive, e risponde. Oh portento inudito della divina magnificenza! Chi piange, chi singhiozza, chi sospira, chi geme; e giunto il felice momento, che dalle tenebre alla luce, dall'errore alla verità, dalla scostumatezza alla divozione, meglio di Ninive peccatrice, passar debbe l' Armenia, le passate follie ognuno sinceramente abborrisce, odia, e detesta. Dal lago quinci il gran Campione si estrae, come dal lago de' famelici lioni il salvo Daniello si estrasse: ed a vista del piangente e confuso Teridate, che al cospetto del popolo frequente la sospirata guarigione omai implora ed ottiene, egli a' nobili ed a' plebei, a' giovani ed a' vecchi, agli Uomini, alle donne, ed alla concorsa calca, che il circonda, mostra in se stesso il più bel prodigio dell' Altissimo, il quale a vigor di onnipotenza contra gli strazj della tirannide maravigliosamente la vita gli ha serbata; e della vera fede in fine irrefragabil testimonio rendendosi, efficacemente altresì l' annunzia e la persuade. Oh prodigio! Oh gloria! Oh Eroe!

Ma sieguono più strepitosi i prodigj dell' Altissimo, il quale a pro del conquistato Armeno popolo, come a pro del prodigo ravveduto figliuolo, le misericordie antiche con maggior pompa rinovella, gentilissimi Uditori. E non vi rammentate, che egli alla potenza assoluta del braccio suo insuperabile seguir fece l' effusioni più tenere e portentose della sua infinita clemenza, onde il visibil regno e l' impero del crocifisso Figlio, già a vigor di miracoli fermato, anche a vigor di miracoli e di grazie a confusion dell' abbisso ed a vantaggio de' posteri salvati di Adam ribelle gloriosamente si dilatasse? Sì, a confondere i consigli, e le violenze ad abbattere della superstizion cieca e della idolatria fremente, il cuor degli Eroi in maniera ineffabile sostenne l' onnipotenza di Dio: e ben quinci si vidde ne' primi felicissimi secoli della nuova nascente Chiesa non solo avanzarsi il numero de' credenti tra le persecuzioni e le angustie, meglio che tra le oppressioni del Monarca Egizio i figliuoli non si moltiplicavan di Giacobbe nella ristretta Ramesse; ma sorger anzi i Campioni più illustri dal sangue generoso de' Martiri, il quale da ogni vena abbondantemente versato, il misterioso fiume sembrò dell' Apocalissi, il quale dal divin soglio sgorgando sul terreno della santa città del Signore, ubertosamente inaffiava, nutriva, e fecondava le più altere nobilissime piante. Ma conquistata poi e cresciuta al buon Pastore la sceltissima greggia, le cure più premurose le significò della sua clemenza l' Altissimo de' dominanti; ed avvalorando ne' travagli dell' appostolato Sapienti e Dottori, or le nebbie le diradò de' rivelati misterj, or della cristiana Morale

le diciferò gli ammaestramenti, or della perfezion vangelica le palesò la leggiadria: e la religion finalmente insinuandole del Santo de' Santi, la fermò contra gli urti più empituosi de'lupi infernali, e contra gli sforzi più rabbiosi del Paganesimo, dell' Ebraismo, della Resia, e dello Scisma. Che misericordia! Che pietà! Ma ecco giunge all'eccesso rapporto agli Armeni cittadini, che tra' conquistati figliuoli della grazia i Beniamini più diletti appariscono: imperciocchè l'Altissimo con inusitata novella condotta dalle pugne più malagevoli del martirio alle cure più infaticabili dell' appostolato S. Gregorio chiamando, siccome contra lo sdegno della tirannide gli serbò la vita a vigor di onnipotenza, onde ne trionfasse la fede; così a vigor di misericordia contra l'enorme peso de' travagli più incessanti dell' accesissima carità anche la vita gli serba, onde con fermezza per ogni dove la sagrosanta religion si distenda, che lor assicura la felicità immortale.

Ed eccone l'evidenza, Uditori. Dal Re, dalla Corte, dal popolo, e da tutto il vastissimo reame dell' Armenia a pascer la bambina numerosissima greggia, che a costo di sangue, di tormenti, e di spasimi si è partorita alla fede, l'incomparabil taumaturgo Gregorio concordemente è chiamato; e malgrado le sue costantissime ripugnanze con regal pompa e magnificenza, e con immensa gioja delle ravvedute genti dal santo Pastor di Cesarea Leonzio del sagro crisma vien unto, e sollevato all' ordin Levitico, e della tiara e del bacolo come Aronne fregiato l'ammirabil Eroe, il quale non già per quaranta dì sul Sina, ma quattordici anni anzi in fondo del nero Artaxat ha goduto il commercio di Dio: e subito dover riputando del ricevuto altissimo ministero di sagrificar l' anima propria per le amate pecorelle, cotanti egli solo e per numero e per malagevolezza inenarrabili imprende travagli e stenti, che potrebbero appena moltissimi Eroi sostenerli e condurli a fine. E nol vedete senza triegua, senza riposo, senza intermissione vegliare, fatigare, girare, stentare assai più che non eseguiva giorno e notte intorno al gregge di Labano l' innamorato Giacobbe? Ah! che per l' efficacissima energia della grazia di Gesucristo ammirasi realmente ciò, che va solo immaginando il Mattematico ingegnoso: imperciocchè siccome questi sopra un piano perfetto un perfetto sferico globo concependo, sostenersi mai sempre l'osserva da un punto indivisibile, che non vale a fermarlo giammai; e da sì veloce assiduo movimento il contempla agitato e spinto, che in guardarlo il pensiero istesso gli si confonde e smarrisce: così con l' evidenza veggiam noi dall' empito della celeste carità per ogni dove spingersi in guisa rapidamente l' infaticabile S. Gregorio, che le pupille del nostro spirito abbagliate rimangono, nè fidansi di seguirne le tracce. Quà in fatti alle sponde consiste, non del santificato Giordane, ma dell' ampio Eufrate; ed a somiglianza di Giambatista nulla men che millioni di novelli catecumeni, mentre apparsa

sa croce maravigliosa sulla lor fronte risplende, tuffa nelle acque salutari, onde col paterno reato anche il proprio vi sommergano: e là qual pietoso Ezecchia velocemente corre nelle città, ne' villaggi, e ne' monti; e di sua mano or delubri atterra di falsi Numi, or boschi incenerisce ad obbrobriose deità consagrati, or rovescia altari profani, or infami sagrificj disturba, or stermina superstizioni e menzogne. Quinci al pari di Neemia vola a riedificare la magione del Signor degli eserciti; e non già nella metropoli sola, ma in ogni recinto anzi della vastissima Armenia fin dalle fondamenta l' erige; e per la regal munificenza di ricchissime suppellettili, di preziosi arredi, e di pregiatissimi avanzi della terrena spoglia del Precursore ammirabile, e del Martire Atenogene, e di altri invitti Eroi l' arricchisce e la fregia: e quindi come novello Mosè degni sacerdoti e ministri al santuario sostituisce; ed erigendo insieme e fermando la economia e l' ordine della Ecclesiastica Gerarchia, di Cenobiti i chiostri, di Leviti i templi, di sagri ministri le contrade riempie. Dove a guisa di Salomone le divine cose dalla cattedra insegna; ed il latte somministrando della più pura dottrina, i celesti arcani disvela, e i nodi sviluppa della cristiana Morale, e la virtù ed il fervore efficacemente promuove: e dove meglio di Elia Tesbite su gli elementi e la natura signoreggia; e le disgrazie da' Mortali mai sempre fugando, la pubblica gioja cagiona, la tranquillità, e la pace. E sembiante in fine le nubi fecondissime d' Isaia Profeta, le quali agli aridi campi d' Israello la sospirata pioggia recavano, sempre per monti, per valli, per piani, e dalle sponde dell' Eufrate fino a quelle del Tigri, e dalle rive del Caspio fino a quelle dell' Eussino fervorosamente girando, or con gli afflitti si affligge, or con gli allegri consolasi, or istruisce piacevole, or zelante corregge, or sugli altari è tutto vampe, or nel foro è tutto fiamme; e cambiato in tanti diversi aspetti, in quanti la bella iride di colori non cambiasi, si rende tutto a tutti per guadagnar tutti a Gesucristo, e ferma sulle rovine dell' errore, del vizio, e dell' orgoglio la fede, la morigeratezza, la pietà, e la croce. Oh eroismo! Oh fatighe! O travagli! Oh stenti! E come può reggere in cotanti strapazzi sì frequenti, e sì diuturni il respiro e la vita? come può sopravvivere un Uomo, da cotanti viaggi logoro, consumato da cotante cure, da inedie incessanti affievolito ed oppresso? come può tra cotante morti quel Gregorio ancor durare, che da' sofferti strazj recando il fral lacerato, porzion non ha, che a regger lo spirito sembra idonea e capace? come... Ma ecco lo straordinario sorprendente prodigio della divina misericordia, che ad onta di sicura morte sempre il serba vivente a dilatare nella favorita Armenia la graziosa fruttifera redenzione. Ed in fatti da tutto il vastissimo regno gli si affollano intorno d'ogni condizione e d'ogni sesso le genti, meglio che intorno al Figliuol d' Isai vincitore le donzelle di Sion, e intorno alla trionfante

te prode vedova di Manasse i divoti Bettuliesi non si affollarono; ed assorbita nelle sue sconfitte veggendo la morte, maravigliate e sorprese dal labbro del grande Appostolo umilmente dipendono: e poichè il più evidente testimonio il ravvisano della verità che promulga, e della perfezione che insegna; addollorate perciò e piangenti i paterni imbevuti pregiudizj, la superstizione, il libertinaggio, l'orgoglio sinceramente detestano, e ricovrate nel costato aperto del Crocifisso, la di lui visibile monarchia attendono a gloriosamente accrescere e rinforzare. Oh vittoria! Oh prodigio! Oh stupore! Oh Eroe!

Crederesté mai, Uditori, che a cotante sì copiose e sì illustri riportate palme potesse aggiungersi accrescimento maggiore e maggior decoro? E pur mirate. Non pago di aver già messe raccolta sì abbondante il bravissimo Appostolo, ecco per la dominante dell'universo, avvegnachè d'anni carico, generosamente si avvia; e colà pervenuto, al soglio s'inchina del successor di Pietro Silvestro, ed in trionfo della soggiogata Idolatria il ravveduto monarca Teridate umilmente vi offerisce, ed alla cattolica Romana la novella Armena Chiesa saggiamente incorpora ed aggiunge. E poichè tra le congratulazioni del giubbilante Vaticano e tra le festanti esultazioni de' sette colli dal Gerarca supremo del patriarcale pallio vien fregiato, e nel rimanente delle vaste regioni della maggior Asia spediscesi vicario e pontificio Legato; ecco perciò il gravissimo peso ben volentieri addossando, corre senza indugio al suo destino, e franco, vegeto, ardente va ripetendo per via col Salvatore: ah! che ad altre città ancora il regno di Dio di annunziar mi conviene. Che generosità! Che fortezza! Che coraggio! Io non vi niego, che i popoli anche più barbari al solo guardare sì straordinario Campione, che divino rassembra, e reca meglio di Paolo le stimmate di Gesucristo nel corpo suo, gareggino per ascoltarlo ed ubbidirlo. Ma qual vigilanza, qual carità, qual zelo richiedesi a trapiantare, a fecondare, a formare sì copiose e sì varie novelle piante, tra bronchi e sterpi e spine nate e cresciute? E pur Gregorio tutto imprende, e tutto eseguė. Deh preparatevi perciò ad accoglierlo, o Parti, o Assirj, o Illirici, o Medi, o Persiani, o Sciti, o popoli fortunati, a' quali la divina clemenza luce dirige sì raggiante, che nello splendor vince forse quell' astro prodigioso, che dall' Arabia in Betelemme nobili saggi felicemente guidò e condusse. Ecco io veggo il vostro passato scorno già cancellato: imperciocchè dalla voce riscossi de' primieri Appostoli Matteo, Tommaso, e Filippo, e dal sangue altresì inaffiati di Taddeo e di Simone, fra le tenebre ahimè! del Gentilesimo ribelle non dubitaste di nuovamente avvolgervi, e nel lezzo de' vizj più fatali di miseramente avvilupparvi. Sì mentre nell'Oriente il terren principato dell' Uomo-Dio di stabilir s'industria il gran catecumeno Cesare Costantino, ecco nell' Occidente a ristorar la manomessa religione del Cro-

Crocifisso l' impareggiabil Gregorio tra voi costantemense travaglia. E chi è, se non Gregorio, che di cecità vi sottrae? chi è, se non Gregorio, che alla libertà vi chiama de' figliuoli di Dio? chi è, se non Gregorio, che nella credenza e nella pietà vi conferma! Ah! che Gregorio è desso, che infaticabilmente d' intorno a voi aggirandosi, scorre ansante di villa in villa, di città in città, di regno in regno, valica fiumi, attraversa montagne, salta valloni, divora piani; e con l' assiduo tuonare della potente sua voce i bugiardi numi rovescia, ed in trionfo pianta il Vangelo e la croce. Gregorio è desso, che nulla le intemperie delle stagioni curando, nulla l' ardor temendo delle canicole, nulla le insidie della belve paventando, nulla al furor commovendosi dell' abbisso, esorta, predica, battezza, declama, inveisce nelle case, nelle contrade, ne' templi; e là l' iniquità e la miscredenza abbatte e conquide, e quà la giustizia esalta, la morigeratezza, e la innocenza. Gregorio è desso, che al pari del Levita Stefano ridondante di Spirito Santo, i segreti dell' avvenire penetra ed intende; e contra le insidie degli Anticristi venturi or alla consustanzialità del Verbo col Padre prepara acerrimi difensori, or a pro delle cattoliche verità chiama sinodi e ferma stabilimenti, or ginecei apre di purità, or licei di sana dottrina istituisce, or provvede d' irriprensibili ministri il santuario e l' altare, or moltiplica le maraviglie e i prodigj, ed i novelli acquistati fedeli nella carità, nella fede, nella religione mai sempre conferma. Gregorio è desso... Ma oh stupore inudito! E potrà intendersi, che a tali sì immensi appostolici stenti il grande Eroe pur non soccomba, il quale di età già è cadente, di frale già logoro, da tormenti già consumato? dopo innumerabili sostenute battaglie contra i Madianiti delle umane passioni, e gli Amorrei della mondana baldanza, e i Filistei degli spiriti infernali, potrà intendersi, che ancor non manchi questo novello Giosue, questo zelante Davidde, questo religioso Giosia? potrà intendersi, che non consumato da vittorie e da trionfi ineffabili, tuttavia a favor del novello eletto popolo respiri e viva sì valoroso Maccabeo Giuda, sì inarrivabile Mattatia? Ah! questo è il singolar prodigio della celeste clemenza, a congregar nell' ovile del Pastor Nazareno numerose smarrite gregge sì applicata ed intesa, che egualmente forse a raccoglier nel suo granajo il formento eletto il provvido agricoltore del Vangelo attendea. E quindi al comparire miracolo sì inudito miscredente non v' ha, che a lume di evidenza l' error suo non vegga e condanni, non v' ha ostinato e contumace, che al deforme aspetto della colpa non s' inorridisca e si spezzi; orgoglioso non v' ha, che al bel sembiante della virtù e della religione non invaghiscasi, ed abbracci l' abbjezion della croce. Ed ecco di nazioni innumerabili torna conquistator maraviglioso l' incomparabil Gregorio: e noi anzi osserviamo, che siccome la luce della vangelica dottrina per l' universo intero da soli dodici

dici pescatori si sparse e diffuse; così per tutta l'ampiezza dell'Asia maggiore il sagratissimo nome di Gesucristo dal solo invittissimo S. Gregorio vien gloriosamente divulgato. Oh prodigio dunque! Oh Appostolo! E chi contrastar può mai, che egli fu un Campione straordinario e singolare; perchè sostenuto sempre dall'Altissimo, il quale a vigor di misericordia contra i più gravi travagli dell' appostolato, che gli recavan la morte, gli serbò fiorente la vita, testimonio rendettesi evidente della divinità del Salvatore, e ne dilatò fastosamente la religione?

Ma pur seguiremi pochi momenti; perchè ancor pago non è l'Altissimo di operare prodigj stupendi a favor delle conquistate nazioni, gentilissimi Uditori. Ed in fatti il credereste mai? Gregorio ancor vive per correr la strada di un novello sorprendente eroismo: e dove altri dalla solitudine all'appostolato, e dall' appostolato alla palma giungono del martirio; egli al contrario all'appostolato passa dal martirio, e finalmente nella solitudine si pasce e riposa. Che inaspettato passaggio! Voi certamente ne stordite: e già risorta in Gregorio immaginate l' aquila misteriosa di Ezecchiello Profeta, la quale dopo, di aver da ogni insulto varie generazioni di belve sulla terra guarantite, volò rapida a goder pace al di sopra delle vie del nembo e della procella; o pure rinovellata scorgete in essolui la ventura di Elia e di Enocco, i quali in ignoto soggiorno trasferiti, dopo che l' onor divino zelarono, forse il più bel saggio anticipatamente si godono della patria immortale. Ma egli è da scoprirvi altresì un ammirabil tratto di sovrana provvidenza: imperciocchè il celeste Padre siccome il benemerito Israello non solamente nella region Cananite tra segni e prodigj introdusse, ma colà ancora la santità gli mantenne dell' Arca a fatale distruzione de' nimici insidiatori; e siccome poi nella confederazion nuova non sol congregò da' quattro venti alla città dell' Agnello i cittadini eletti, ma ancor contra le persecuzioni de' falsi fratelli e de' demonj la perfezion degli Anacoreti confinò ne' diserti a sempre implorare tranquillità e pace: così ora tra i più ascosi recessi delle Armene montagne chiama l'ammirabile Gregorio; e quivi a vigor di provvidenza tuttavia la vita gli serba, onde l' Asiana illuminata gente, dalle di lui preghiere vantaggiata, testimonio evidente il riconosca di perfezione, e nella santità stabilmente si confermi.

Deh cessate dunque, o popoli santificati, ah! sì, l' amaro pianto di rinovellar cessate, onde i rammaricati cittadini di Mileto dal collo pendendo di Paolo Tarsese, al naviglio l'accompagnarono, che dovealo in Efeso trasportare. Ben comprendo, che il tenero amore, cui verso sì degno Padre nel sen nutrite, troppo dolorosa vi renda la già fermata separazione. Ma cotanto a vostro vantaggio l'Altissimo provveditore dispone; e ben può ripetervi S. Gregorio, ciò che a' discepoli suoi protestò il redivivo Salvatore, che se non ascenda egli sul monte, la pienezza delle cele-

sti

sti consolazioni dello Spirito-Santo non può a voi discender dal cielo. Consolatevi dunque, alle superne disposizioni ubbidite, il ciglio serenate, il cuore... Ma già il gran Pontefice congedandosi, la patriarcale sede al proprio figliuolo Aristarce, che qual erede dello spirito del Padre dal Re, dall' augusta Consorte, dalla regal Germana, e dal popolo intero successor si chiama, ben volentieri rinunzia e cede; e qual altro Aronne i pontificali fregi deponendo, il novello prescelto Eleazaro ne fregia: e mentre in fine un fiume di lagrime versan dalle pupille gli amati figli, amorosamente gli benedice; e veloce si avvia al suo destino senza nè men conceder loro il caro maestro di accompagnare, nella guisa che ad Eliseo Profeta fu graziosamente accordato. Chi mai perciò potrà darcene gradita novella? E s'egli colà si è ristretto, dove al Creator solo, che senza material nutrimento il sostiene, a' soli angelici spiriti, che incessantemente l'assistono ed il corteggiano, è noto e palese; chi mai del di lui eroismo ne darà contezza? Ah! veggo bene, che al tacer delle valli e de' monti la frequenza bastantemente ne favelli. Se in fatti di belle palme e di segnalati trionfi il novello Giosue Aristarce si carica; egli è pur evidente, che al soglio dell'Altissimo la potente voce ascende del celato Gregorio, che a somiglianza di Mosè alza tra le rupi le braccia all'empireo, e pregando gl'implora benedizioni ed ajuti. Il volgo pertanto, la milizia, la nobiltà, la ecclesiastica Gerarchia ben conosce, ed a piene voci confessa, che in un beato cerchio d'intelligenza e di carità il suo Gregorio vivendo, al sommo infinito bene quinci un perenne sagrificio di se medesimo fervorosamente dirige, e quindi la voce efficacissima ergendo della sua preghiera, la quale al pari di quella de' più grandi Appostoli e Profeti penetra le nubi e le sfere: o Padre, gli dice, o clementissimo Padre, che dalle branche dell' infernal dragone le Asiane genti vi compiaceste liberare, deh nella vostra grazia confermandole, contra gli urti de' più fatali nimici fia ancora che incessantemente le sostenghiate, onde del preziosissimo sangue del vostro incarnato Unigenito divengan glorioso trofeo.

Sì, Uditori; cotanto confessan dall' Asia milioni di anime, conquistate al Vangelo, le quali in lor medesime delle preghiere dell' invitto S. Gregorio, che tra gli squallori delle spelonche persevera vivente, l' efficacia sperimentano e la potenza. Ma siccome quando benigna l'aria e clemente la stagion forma piacevole e salubre, non in alcuni solamente, ma in molti recinti ancora della terraquea mole rider si veggono i campi, e lussureggiar le colline, e gioir gli armenti, e gli augelletti garrire, e le verdeggianti piante a comun pro l'antico pomo serbare, e maturar perfettamente il novello: così le suppliche agli astri spiccando l' amantissimo S. Gregorio, non già nell' Armenia sola, non già nella sola Asia, non già nell' Occidente solo, ma per tutto l' Oriente anzi se ne sperimenta abbondantissimo il

il vantaggio ed il lucro; e domo l'errore ed il vizio, nel natio lor soglio la verità, la giustizia, la religione ammiransi fastosamente signoreggiare. E non sono gli Armeni e gli Asiani Eroi, i quali all'orare del santissimo Anacoreta di celeste sapienza ricolmansi; e quà e là fuora de' patrj confini recandosi, l'appostolica tradizione, il decoro della Romana sede, la purità de' cattolici dommi a fronte de' più furiosi attentati della miscredenza e della empietà difendono, guarantiscono, sostengono? Sì, parla Nicea, che pur l'Ariana perfidia, distruggitrice della consustanzialità del Verbo, gli scorge abbattere e debellare: parla Costantinopoli, che l'audacia gli ammira conquidere di Macedonio, di Aezio, e di Eunomio, della divinità del divino Spirito orgogliosi avversarj: Efeso parla, che la temerità comprimer gli vede di Nestorio, il quale non pago di sognar bassa ipostasi creata nel Salvatore, s'inoltra ben anche all'augusta Genitrice Maria la divina maternità di contrastare: parla Calcedonia, che i delirj di Eutiche contra la umana natura dell'unigenito incarnato del Padre gli guarda deridere e condannare: parla . . . Ma che stancarvi? Parla l'universo intero, che per ogni dove sconfigger gli osserva la menzogna e l'orgoglio, e fermare la gloria e la santità della religione e della fede. Oh efficacia della orazione di S. Gregorio! Non vince nel vanto la orazione medesima del grande Antonio, a cui per la cattolica pace e Principi e Regi e fin l'istesso Cesare Costantino umilmente si raccomandavano? Ma ecco il consiglio svelato dell'Altissimo, il quale tra gli squallori della solitudine serbò la vita a Gregorio a vigor di provvidenza; perchè del divin braccio divenisse testimonio evidente, e la piantata santità perpetuamente confermasse.

Che altro perciò rimane, gentilissimi Uditori, se non che l'incomparabile S. Gregorio Armeno, il quale dalla falce della morte fu prodigiosamente sottratto, eseguiti già i divini consigli, venga soverchiato da quell'ardentissima carità, che tutto supera e vince? Ma ecco lo spettacolo memorabile. Quel Dio, che sì grand' Uomo trascelse a comparire nel gran teatro del mondo con le più nobili divise di cavaliere, di marito, di genitore, di celibe, di cortiggiano, di guerriero, di ministro, di martire, di taumaturgo, di patriarca, di appostolo, di anacoreta; quel Dio, che di valor sì poderoso il colmò, che in cotanti diversi sublimissimi uficj e caratteri sempre si dimostrò incomparabile, e giunse alla meta dell'eroismo; quel Dio, che a renderlo testimonio evidente della sua magnificenza gli serbò la vita a vigor di onnipotenza contra gli strazj della tirannide, onde ne trionfasse la fede, a vigor di misericordia contra i travagli dell'appostolato, onde si dilatasse la religione, ed a vigor di provvidenza contra gli squallori della solitudine, onde si confermasse la santità: quel Dio medesimo, compita già fastosamente l'opera ec-

eccelsa, dolcemente a se ne tragge lo spirito avventuroso alla presenza delle sole angeliche gerarchie, le quali al beatissimo meritato guiderdone giulivamente il trasferiscono; ed intatta intanto serbandone per più tempo la preziosissima spoglia, or gli omaggi le accorda de' pastori, or nella vicina città di onorevol tomba la fregia, ed or per mezzo di Principi, di Regi, e del pio Cesare Zenone, non l'Armenia sola e Costantinopoli, ma l'Oriente anzi e l'Occaso pomposamente ne arricchisce. Oh gloria singolare di S. Gregorio Armeno! E cosa mai può aggiungere la mia debolissima favella? Ah! sopraffatto da luce sì immensa, con essovoi sinceramente mi congratulo, nobilissime Vergini; perchè lo stupendo S. Gregorio di Armenia è doppiamente vostro: vostro, perchè il preziosissimo diposito vi possedete dell' augusto capo, e delle verghe, onde fu lacerato, cui illustri Verginelle del sagrilego Comneno l'ira fuggendo, a voi lasciarono in eredità; vostro, perchè ogni anno all' adorazion de' fedeli esponendolo, con magnifica religiosa pompa il gran merito ne rammentate e venerate. Sì, al magnanimo disprezzo, onde emule di Abramo le vostre primarie antichissime famiglie abbandonate per abbracciar la povertà del Vangelo; alla ferventissima carità, onde emule di Susanna il tersissimo candor custodite per seguire tra' gigli il candido divino Sposo; alla generosità maravigliosa, onde emule di Maddalena le vette del Golgota ascendete per inebbriarvi di assenzio a piè della croce; alla perseverante ritiratezza, onde emule di Giuditta nel rinchiuso giardino del Diletto fuori de' tumulti del secolo vi spaziate; sì, a vanti sì belli il singolar vanto accoppiate di aver vostro uno de' più raggianti luminari del cielo, e de' più efficaci protettori della terra. Or me ne congratulo adunque; ed augurandovi sempre maggiori le temporali e spirituali benedizioni, resto con la consolazione di aver consagrata una delle mie poverissime fatiche all' egregio, al generoso, all' inarrivabile Eroe, S. Gregorio Armeno.

ORAZIONE III.

IN LODE

DI S. GENNARO VESCOVO E MARTIRE.

Venit in testimonium. S. Giovanni al capo I. v. 7.

FIn da che compiacesi l'increato Verbo del Padre, apparso nella somiglianza della carne del peccato, di abitar la terra, e di conversar con le sue istesse fatture, ahimè! contra lui scagliossi a negarne la divinità quindi il Giudeo scandalezzato, e quinci il delirante Gentile: e quegli a rapirlo con violenza dal mondo, gli preparò atrocissimi scempj e croce ignominiosa; e questi ad esterminarne ancora l'augusto nome, giurò di perderne tra gli strazj più crudeli e barbari gl'innocenti sequaci. Ma donde mai odio sì implacabile, gentilissimi Uditori? Non conoscean forse da' balenanti raggi della luce, che dalla fronte vibrava il Salvatore, che fosse il divin Mosè, recante al novello suo popolo la dolcissima legge della grazia, già scolpita nel cuore? Non conoscean forse dalle celesti dottrine, che dal labbro tuttor sortivano del Mediatore, che fosse il Salomon richiesto, bramato da' colli eterni, e sospirato dalle nazioni, già perdute dal primiero Adamo? Non conoscean forse dalla onnipotenza dell' impeto dell' Uomo-Dio, che le leggi a suo piacer cambiava della natura costante, che fosse il Re de' Regi ed il Signore de' Dominanti, armato nella destra di stelle, e nella bocca di fulminante acciajo, qual rappresentasi nell' Apocalissi? Eh! nulla di questo. L' origin dell' accanimento non d'altronde procedette che dalle tumultuanti ribelli passioni: imperciocchè l' Uom corrotto siccome persuadeasi la felicità sua d' incontrare nella dissolutezza, nell' errore, e nell' orgoglio; così per conseguente non potea non abborrir colui, che alle di lui persuasioni opponendosi, non vantava che una religione, tutta purezza, tutta verità, tutta dilezione. Or a rimediare a sconcerto sì grave spedì mai sempre testimonj invincibili di sua divinità l' Unigenito incarnato del sommo Generante. Gli spedì in fatti prima di correr la via degli astri ne' Profeti e ne' Taumaturghi dell' antica allianza; gli spedì, comparso appena da Sposo a rallegrare il suolo, or dalle ripe del Giordano nel santissimo Precursore, or dalle vette del Taborre in Pietro, Jacopo, e Giovanni; ed or dal cenacolo di Sionne negli Appostoli del Vangelo: e passato in fine da questo mondo al Padre, gli spedì per l' universo in cotanti campioni, quanti ad abbatrimento della tirannide profusero a di lui favore il sangue e la vita. Ed ecco il destino dell' incomparabile Beneventano Pontefice, Martire illustre della catto-

tolica religione, e nostro amantissimo concittadino e tutelare, S. Fausto-Gennaro. Sì, Uditori. Egli venne con ispecialità a testificare la divinità di Gesucristo: *Venit in testimonium*. E la testificò egregiamente; sì perchè imprese il più arduo per custodir la santità della religione a confusion della dissolutezza, sì perchè sostenne il più tragico per difender la verità della fede a confusion dell'errore, e sì perchè operò il più glorioso per dimostrar la dilezione del cuore a confusion dell'orgoglio. Ed eccone le pruove.

Se la religion purissima del Nazarenò altamente nimica protestasi della carne e del sangue; ed ogni temporale e terren vantaggio disprezzando ed abborrendo, sopra il vasto cerchio della terraquea mole maestoso il capo inalza al di là delle celesti sfere per conseguirne solamente lo spirituale e l'eterno: non può sicuramente rivocarsi in dubbio, gentilissimi Uditori, che quindi non da mente alcuna creata dimostri di aver principio ed origine, ma solamente dall'infinita sapienza del divino autore, che a profitto della ravvivata umanità prima nell'intimo del cuore, indi in dure tavole di pietra, finalmente dalla cattedra della croce compiacquesi d'insinuarla; e che quindi il lucido mare assomigli di terso cristallo, cui sboccar dal soglio, ed insieme al soglio ritornar dell'Altissimo tra' misterj dell'Apocalissi contemplò estatico sullo scoglio di Patmo il prediletto Giovanni. Ma appunto per tal ragione rabbiosamente le si attraversa lo spirito della dissolutezza, che nulla più brama fuor che lo sfogo delle passioni e le false delizie di Babilonia e di Egitto; ed incessantemente studiandosi di strapparla dal petto delle mistiche membra, che sono i veri credenti, peggio che non s'industriò Gioabbo di rapir l'anima dal seno di Abner suo rivale, non altro intende che la divinità di celare, e di oscurar la gloria del capo mistico, il quale col divin labbro la promulgò, e la suggellò col preziosissimo sangue. Or quanto malagevole è l'impresa di custodire a scorno di sì rei attentati ostili, e di trarre, e di fissare al cielo quei mortali, che a vigor di corrotta natura sentonsi mai sempre alla terra urtati, e respinti? E quanto più egli è difficolroso ed arduo il serbarla rigogliosa ed intatta, quando la rabbia de' Cesari, la crudeltà de' Tiranni, il furor de' Demonj, congiurati ad esterminarla, concorrano a sollevare al trono l'immeritevol nimico? E pure in tal critica circostanza ritrovasi appunto l'impareggiabile S.Gennaro: ed egli è desso, che la sagrosanta religione a custodire, come Paolo, reca sul labbro e nel petto la testimonianza della divinità dell'autor crocifisso, ed il più malagevole ed arduo generosamente impiega ed esiegue.

Lascio perciò di ammirarlo nel corso degli anni primi, quando forse non vidde il secolo garzon consimile, o qual Tobia di fanciulleschi trastulli il più schivo, o al pari di Abele di rette intenzioni il più fecondo, o a somiglianza d'Isacco a' paterni cenni il più ubbidiente,

o a

o a guisa di Giacobbe, di Giuseppe, di Finees, di Davide, di Salomone il più sofferente, il più casto, il più sobrio, il più mansueto, il più sapiente: e passo di slancio a guardarlo mercè l' imposizion delle mani già destinato all' altare, e sollevato al sacerdozio; e dal venerabil comando del Romano Gerarca tratto così dalla Partenopea sua patria a fregiarsi le tempia delle pastorali infule di Benevento, come dalla sua Antiochia alla sede di Ravenna presso che per mano venne condotto del principe degli Appostoli S. Pietro il generoso Martire Apollinare. Ed oh che fasci d' incessanti travagli già ammiro! Deh comparite omai, o vasti recinti della felice campagna: felice sì per la fecondità del terreno, per la varietà delle piante, per l' amenità dell' aria; ma ahimè! per l' orribil tempesta, che contra i cristiani abitatori muovesi dall' irato cielo di Roma, troppo misera ed infelice. Ecco, Uditori, la pusilla greggia di Gesucristo, peggio assai dell' antico Israello bersagliata da più barbaro Faraone, di quà e di là senza guida gir raminga e desolata: ed or in ispide pelli ravvolta, angustiata, ed afflitta penetrar ne' più segreti abituri; or d' inedia perire ne' dimestici soggiorni, priva di alimento e di ristoro; or invitata dalla superstizione alla scostumatezza, quasi sbalzarsi al precipizio; ed or dalle sovrane minacce atterrita e scossa, presso che incostante ed infedele già vacillare, e cadere. Chi mai perciò è l' amabil Neemia, che consoli il suo popolo? Chi mai il taumaturgo Eliseo, che provvegga l' oppressa Samaria? Chi mai il zelante Elia, che oppongasi a' profeti falsi di Baal? Chi mai il pastore di Efrata, che confermi i suoi fratelli a non paventar de' Filistei giganti? Ah! che egli è appunto S. Gennaro. E nol vedete, come già vola per ogni recinto? nol vedete, come sembiante a Giacobbe dal sole bruciato e dal gelo, ne' soggiorni di Benevento, ne' campi Laborini, tra' nascondigli di Nola, dentro le caverne di Miseno, nelle Cumane latebre, qual buon Pastore, d' intorno al gregge di Gesucristo si aggira? nol vedete, come là armato nel labbro con la spada dello spirito, che è la parola vincitrice di Dio, purga ogni scabbia, fuga ogni lupo, prepara ogni pascolo di vita; e quà le più gravi indigenze compassionando, il necessario alimento somministra sollecito, sgombra ogni conceputo timore, e i deboli nella giustizia conferma? Oh che vigilanza! Oh che travagli! Oh che sudori!

Ma deh arrestatevi omai, che troppo sovrastan gravi i pericoli, o magnanimo campion del Vangelo. Ecco già contra la religione del Crocifisso, che guarantite, freme di sdegno l' universo. Dalla Tracia in fatti fulmini avventa di terrore l' infermo sì, ma pur barbaro Diocleziano; fulmini vibra di vendetta dalla Lombardia Massimiano irato; ed anche fulmini scaglia di spavento dalla reggia Latina lo spietato Galerio. Ed oh che stragi moltiplicansi per ogni dove a sterminio de' Confessori di Gesucristo! Fin nel pubblico foro e presso i limpidi fonti i simolacri

sono

sono eretti de' falsi numi; e misero chi loro il richiesto fummo non offerisca dell' Arabo incenzo. Ahimè! preda infelice di strazj, il furor gli converrà sostenere di Antiochi più ribaldi. Deh arrestatevi dunque . . . Ma pensate, Uditori, se valga a temer pericoli Eroe sì grande, che d' impiegar ha risoluto il sangue e la vita a testificar del Diletto la divinità, e l' illibatezza a custodire dell' immacolata sua Sposa. Guardate quel perito nocchiero, che combatte col vento, e prosperamente sua nave al porto dirige ad onta della procella. Scroscia la folgore, mugghia il tuono, l'emisfero annotta; ed or di quà furioso soffiando l' euro, ed or di là il nojoso austro imperversando, all' accavallarsi degli spumanti flutti, all' avanzarsi l' empito della marea, al moltiplicarsi il giro de' vortici, corre il meschin legno già rischio evidente di andarne in gola alla morte. Ma nulla intanto si sbigottisce il nocchiero; e quà ora spiegando ed ora ammainando le vele, là dirigendo a traverso del vento il timone, quinci la sentina di peso scaricando, quindi la prora volgendo agli attentati del turbine, prosiegue i suoi viaggi, e dopo lungo contrasto al sospirato porto finalmente perviene. Che prontezza di spirito! Che generosità e saviezza di condotte! Ma ecco qual diportasi l' incomparabile S. Gennaro. Scoppiano dal Romano soglio contra i perseguitati credenti assidue le minacce, di quelle peggiori, onde le schiere d' Israello atterriva già il formidabil Golia? Ma Gennaro alla divina bontà interamente si affida? Bersaglio della tirannide cadon in varie guise i discepoli del Nazareno, come scopo della Giudaica crudeltà rimasero i primi Appostoli del Vangelo? Ma Gennaro profonde all' Altissimo ferventi voti, e lor implora fortezza e costanza. E mentre in fine l' orribil tempesta si avanza, Gennaro il suo appostolato prosiegue. Va ne' campi, va nelle case, va ne' tugurj, va fin anche nelle prigioni; e dove a somiglianza di Abacucco a' famelici Danielli l' opportuno cibo recando, dove a guisa di Elia Tesbite sgridando Gezabelle ed Acabbi, per tutto guadagna erranti, incoraggia deboli, e nella giustizia, e nella fede, e nella carità i Cristiani invincibilmente conserva. Oh malagevolezza d' imprese! Oh disprezzo di più tremendi pericoli!

E pur crederesie, Uditori? Peggiori di quelle dell' Egitto sieguono le tenebre della persecuzione; e già l' imperturbabile S. Gennaro è a fronte ancora de' più insuperabili cimenti. E non sapete, che del suo valore già l' improvvisa novella all' orecchio dell' inuman Presidente della Campagna Dragonzio finalmente perviene? Non sapete, che questi a guisa d' insultato toro crolla il capo, nel cuor dibattesi, e giura in sua parola di esterminare insiem con le pecorelle principalmente il Pastore? non sapete, che già di suo ordine perversi si forman processi di lesa Maestà Cesarea, e giran per ogni dove spietati ministri nelle più squallide carceri per ishalzarlo? Oh qual funesta circostanza! Oh qual terribile cimento! E che fia, se dalla soglia del terrestre paradiso il Che-

Cherubino custode si amuova? che fia, se le porte di Gerosolima si aprano alle saette di Assiria? che fia, se contra l'Arca del testamento prevalga la Filistea superbia? Deh voi permettete punto, giustissimo Iddio, che alla conservazion della mistica vigna del vostro Figliuol crocifisso tuttora attendete; ed a migliaja più tosto cadan gli orgogliosi dal vostro fianco, onde a confondersi apprendano e ad umiliarsi. Salvate il vostro generoso campione, sostenete la santità della vostra Sposa, fermate . . . Ma non più, che il tempo non è ancor giunto, prescritto dal divin consiglio al sagrificio di S. Gennaro. Il perchè d' ogni cimento il veggo gloriosamente trionfare. Nella guisa in fatti che il cristallino fiume, ravvisato da Isaia Profeta, i verdi margini lambendo lieto e pacifico correa al mare, avvegnacchè importuni al di sotto gli si attraversassero i sassi, ed al di sopra le querce l'adombrassero frondose e tetre: non altrimenti il Beneventano Pontefice in faccia a'Presidenti che fremono, alla vista de' feroci satelliti che insolentiscono, a fronte de' barbari scempj che preparansi a rapirlo dalla terra de' viventi, d'intorno al novello popolo di graziosa conquista mai sempre tranquillo si aggira; ed or da questi ogni imperfezione fugando, ed or quelli nella virtù confermando e nella grazia, cotante al divino altare prepara pacifiche vittime, quante pur sono le anime, alle quali egli diffonde efficaci parole di vita. Oh intrepidezza adunque! Oh generosità! Oh valore! E come può negarsi, che egli della divinità del Salvatore si rendette irrefragabil fedelissimo testimonio; perchè imprese il più arduo de' travagli, de' pericoli, e de' cimenti per custodirne la santità della religione a confusion della dissolutezza?

Io non vi contrasto, gentilissimi Uditori, che non solamente la santità della religione, ma ben anche la verità della fede presso che ad evidenza la divinità dimostri dal Salvator rivelante: imperciocchè celesti misterj altissimi, nascosti fin ora a' licei più celebri di Atene e di Roma, ed a' filosofanti più rinomati dell'universo, ed alla capacità anzi di ogni umano intendimento di gran lunga superiori, non d'altronde che da una mente divina e da un vero infinito valgono unicamente a derivare. Ma ahimè! che in faccia a luce sì raggiante si sforzò mai sempre di spander le folte sue tenebre lo spirito dell' errore: e dove con la fremente Idolatria ponendone in forse la possibilità, dove l'esistenza negandone con l' Ebraismo contumace, e dove ancora la perfezione oscurandone con la resia proterva, alla manifestazione gli riuscì di pregiudicare della parlante divinità del celeste santissimo autore. E per questa ragione contra sì temerarj attentati esorta il dottor delle genti S. Paolo il suo Timoteo, e con costui ogni Pontefice della confederazione, a serbare intatto mercè il valore, dallo Spirito Santo infuso, il gelosissimo deposito affidatogli dalla fede; onde del celeste Salvatore, che il diffuse, la inabitante divinità da tutti i Mortali ed in ogni tempo si riconoscesse e

si

si adorasse. Ed ecco millioni di Eroi contra l' empito della miscredenza nimica uscir generosi a vincere e trionfare: e quà al cospetto della contumace Sinagoga giubbilar tra le pene gli Appostoli del Vangelo; e là tripudiar gl' invitti Martiri al tempestar de' deliranti tiranni; e per tutto penetrare intrepidi i discepoli del Crocifisso, e consolarsi nell' incontrar gli scempj, e sostenerli coraggiosamente a difesa della verace credenza, ed a glorificazion dell' Uomo-Dio Signore. Ma pure tra la moltitudine di campioni sì valenti qual sole in meriggio comparisce appunto l' invincibile S. Gennaro. E ben voi, o santissima Sposa dell' Agnello, avete il vanto di ammirarlo qual testimonio irrefragabile della divinità dello Sposo; perchè inoltrarsi già il mirate a sostenere il più tragico per difenderne a confusion dell' errore la verità della fede, che rivelò.

Freme in fatti contra lui, e medita iniquità l' idolatria ribelle, peggio che non osaron contra l' innocente Giuseppe i malevoli figliuoli di Giacobbe, e contra il meritevol Davidde non ardì l' infuriato Saulle. E pieno anzi di stizza e furore il suo ribaldo ministro Aulo-Timoteo-Labieno, che del gran Sacerdote e Pastore del nuovo Israello rilegge i già dal feroce antecessor Dragonzio formati processi, in suo pensier risolve o di estirpare dal di lui sacerdotal petto la fede, o di profondere dalle di lui vene il sangue, o rapirgli violentemente la vita. Ma che per questo, Uditori? Ecco già a sostenere il più confuso e tragico degli avvilimenti intrepido si apparecchia Gennaro. Ed oh che tremendo spettacolo! Veggo non già sull' ombroso Gessemani, ma tra' campi ridenti della Campagna, non già da' perfidi ministri del Sinedrio Ebreo, ma dagl' insolenti satelliti del Romano presidente, non già l'incarnato Verbo del Padre, ma il di lui fedele purissimo difensore, qual disturbatore e reo, vilmente ahimè! catturato, e tra fischiate e schiamazzi al tribunal di Nola sospinto, ed al cospetto del giudice iniquo furiosamente tratto e menato. Che ardire! Che attentato! Ah! già io sclamar vorrei così, che fin nell' intimo del cuore mi ascoltassero quei ribaldi ministri di Satana: e che tentate, o empj? Non riflettete, che sia costui il germoglio più nobile di quei senatorj ceppi, i quali ad illustrar l' Europa intera in pace ed in guerra i lor tralci vagamente distesero? Non riflettete, che costui il più rispettabil membro sia della società e dell' impero, che non ammise mai o menzogna sulla lingua, o frode nella destra, o nel cuore iniquità? Non riflettete, che sia costui il pastor più amabile, il quale con eccesso di carità, con abbondanza di limosine, con profusion di sudori le sue pecorelle di pascere si affatiga? Ma in vano diffonderei le voci mie; perchè invincibile è di coloro la durezza e la contumacia. Sieguon perciò i lor rei attentati. Ma Gennaro tra le penose umiliazioni gioisce, veggendosi riputato degno di contumelie pel nome di Gesucristo. Ed in fatti nelle maggiori angustie serba egli l' interna pace dello spirito: ed

ed or penetrando con i profetici suoi sguardi nel cuor de' credenti ravviva in guisa la fede, come il Redentor paziente con un suo sguardo nel cuore la ravvivò di Pietro; or misteriosa fiamma sul capo ravvisando del suo diacono Festo, la corona gli presagisce del martirio, come al Levita invitto Lorenzo la presagì il gran Pontefice Sisto; ed or del tiranno pervenuto al cospetto, sembiante i Maccabei garzoni, della libertà si avvale de' figliuoli di Dio, e la ingiustizia gli rinfaccia, d'infedeltà il riprende, e la superstizion detestando del paganesimo abbominevole, la verità della cristiana fede gli disvela e propugna. Oh qual avvilimento! Oh qual fortezza! Oh qual valore!

Non saprei decidere, se al mirar la fortezza di S. Gennaro rimanga stupido, o pur avvilito il presidente Timoteo, Uditori. Ma pur inorridisco in guardarlo risoluto ed infuriato così, che nulla dissomigli da quei contumaci Ebrei, i quali dal fervente Levita Stefano convinti e confusi, non potendo resistere alla sapienza ed allo spirito, onde parlava, contra lui con i denti strideano, e si laceravan le viscere, ed il più ferale degli spasimi si disponeano a preparargli. Nella guisa infatti che vilissimo vapore, dal suolo alla region dell' aria asceso, se sia che per giro da umide o fredde parti si chiuda e rinserri, si restringe, si agita, s'infiamma, e con tal empito scoppia del suo carcere, che le moli più altere orribilmente percuote ed atterra: non altrimenti alle voci del cristiano Prelato l'atra bile, che erasi d' intorno al cuor congregata dell'indispettito Proconsolo, improvvisa sul capo sollevasi; e sdegnando in fine il soggiorno, dalle labbra violentemente prorompe a distruggere, ad annientare. Ed ecco perciò nel più tragico degli spasimi l'invittissimo S. Gennaro. E veramente egli è già nella Nolana fornace respinto, e già tra fiamme voraci fuor del costume nutrite ed accese è allogato a consumarsi. E poichè la destra dell' Altissimo i feroci ardori in fresca rugiada gli cambia, meglio che o in Babilonia agl' innocenti garzoni Ebrei le vampe di Nabucco in piacevol zeffiro non rivolse, o innanzi la porta della città latina la penetrante forza del bogliente olio non mutò in salutevol refrigerio di gradito bagno a favore del venerabil vecchio figliuolo di Zebedeo: il dispetto perciò e la ferocia del pagano tiranno strabocchevolmente si avanza. Ed oh che spettacolo! Mirate. Già sopra durissimo eculeo distendesi il martire invitto: e quì da' manigoldi inumani or con ismisurate funi le gambe e le braccia con violenza gli si stringono; ed or distese in un momento ed aperte, pel ministero di ruote veloci ad opposte parti gli si traggon così, che e membra e arterie e nervi e muscoli ahimè! si disgiungano. Che dolori perciò! Che spasimi! Che agonie! E pur sieguesi ad imperversare: e benchè sfiancato resti e rifinito il gran confessore di Gesucristo; pur il corso ad eguagliar costringesi da' veloci destrieri pel lungo spazio, che da Nola a Pozzuoli si distende e frammezza. Ed ecco che strettamente lega-

legato al pari de'soggiogati schiavi, innanzi il cocchio dell'orgoglioso tiranno e nel mezzo del suo diacono Festo e del lettor suo Desiderio empiamente si alloga, e sebbene esanime e cadente, pur il travaglioso penosissimo viaggio costringesi a terminare. Oh crudeltà! Oh barbarie! Oh pena! Ma voi, o compagni invitti, ne osservate la tranquillità dello spirito; e rapiti dal suo esempio, a coglier anelate un trionfal ramo di quella palma, che formerà l'ornamento più bello delle vostre mani: e voi altresì l'ammirate, o partiggiani insolenti della idolatria confusa; e la serenità veggendone della fronte, la mansuetudine, la sofferenza, la carità, spinti già vi sentite a detestar l'errore, che incomincia ad inorridirvi col suo fatale sembiante: e tu ancora infierendo palpiti alla di lui presenza, o barbaro presidente; nè d'altronde che dal valore ineffabile di S. Gennaro, che al vero Iddio ti chiama, l'interna tua agitazione procede.

Ed oh piacesse a Dio, che questa rocca già mezzo scossa e cadente correr si lasciasse alla desiderabil rovina, Uditori! Ma ahimè! l'interesse la sostien tuttavia, e tuttavia alla strage lo sprona ed incita. Siegue nondimeno ad infierire, ma solo per maggiormente e sempre in vano confondersi e palpitare. Ed in fatti cosa mai può macchinar di spietato e barbaro, che non vegga sostenersi dal martire illustre della fede, il quale meglio dall'invincibile Eleazaro è risoluto di andar lieto fin anche incontro alla morte? Il chiuderà in isquallido carcere a perir di languore e d'inedia? Ma si confonderà, veggendo il nobilissimo atleta all'incontro gioire de' novelli commilitoni Sosio di Miseno, Procolo di Pozzuoli, Acuzio, ed Eutichete; e con costoro a cantar le divine lodi impiegarsi così, come vi s'impiegò con la dolce sua famiglia dentro gli ardori di un toro rovente il generoso duce Eustachio. Pascolo il destinerà di feroci belve primiero tra' suoi compagni? Ma si confonderà, veggendolo da' lioni medesimi qual altro Daniello careggiarsi in guisa, che al nuovo prodigio scossa la idolatria, presso che cinquemila de'suoi seguaci lascia rifugiarsi nel sen della croce. Al taglio il condannerà della spada nel pubblico foro della città? Ma si confonderà, veggendosi da improvvisa cecità colpito, peggio che assiderato non si sentì il braccio l'ingiusto Cesare Valente nel segnar pena di esiglio contra il grande Basilio di Seleucia. Fremerà... Ma che più se confuso già scorgesi in maniera Timoteo, che sebbene al pari del cieco di Gerico per le orazioni di S. Gennaro rimanga illuminato e guarito; pur di quà la moltitudine della gente al paganesimo scemata sensibilmente l'accuora, e di là l'ira del Romano Cesare l'atterrisce, e forsennato l'esecuzion comanda del fatale decreto? Deh lasciamlo perciò in mano del suo consiglio, e preda del suo furore; ed a mirar volgiamci l'accettevol sagrificio, che della preziosa sua vita il Beneventano pastore al Pastor supremo ed a distruzion dell'errore già offerisce e consuma. Che pietoso spet-

spettacolo! Ecco al luogo si appressa del suo morire; e pur tranquillo nel guardo, sereno nel viso, giocondo nel cuore, muove il piè maestoso, e si affretta al suo destino. Sospira e piange il popolo frequente, alla sanguinosa tragedia accorso; e pur egli fermo e costante la verità annunzia della cattolica credenza, e fisso agli avventurosi commilitoni, così prorompe: ecco, o miei compagni, ecco il fin della battaglia, e l'ora del sospirato trionfo; resistete dunque, vincete, trionfate, e riceverete dal divino Imperadore de'martiri la meritata corona. Anche trema sorpreso per l'altrui pericolo il carnefice istesso; e pur egli sembra incoraggiarlo: e quì chinando il capo augusto, primiero riceve il colpo, e gloriosamente trionfa. Sì, trionfa; e gli Angioli dal ciel discendono a coronarlo di alloro: trionfa; e corre dal busto il sangue ad inaffiar i campi della Chiesa alla moltiplicazion degli Eroi: trionfa; ed il venerando reciso capo sul suolo ancor saltando, evidentemente dimostra, che l'ammirabile S. Gennaro testificò dell'incarnato Verbo la ineffabile divinità; perchè sostenne il più tragico degli avvilimenti, degli spasimi, e della morte per difenderne la verità della fede a confusion dell'errore. Oh gloria ineffabile! Oh vittoria! Oh trionfo!

Già voi prendete ad esultarne e gioirne, gentilissimi Uditori. Ma di grazia trattenete un momento i vostri plausi, fin che l'ammirabile S. Gennaro non isveli il suo nobilissimo vanto di testificar la divinità del Mediatore, il più glorioso producendo per dimostrarne la dilezione del cuore a confusion dell'orgoglio. E non vi rammentate, che l'Uomo-Dio dopo di aver esibiti i più incontrastabili argomenti del suo esser divino, ne somministrò la pruova più invincibile in quell'eccesso di carità, onde apparecchiandoci il banchetto de'più pingui armenti di Mambre, delle midolla più dilicate de'cedri del Libano, e del più spiritoso delle vendemmie purgate di Engaddi, come Isaia si esprime, ne lasciò se medesimo in corpo, anima, e divinità a fermar con essolui i popoli redenti col vincolo dell'unione e della pace? Ah! spettacolo sì inudito e magnifico non potea che da un vero Iddio idearsi ed eseguirsi. E pur lo spirito dell'orgoglio, che dissensioni e scismi fomenta mai sempre e promuove la divinità ad annebbiare del celeste amante, di alzare ahimè! non lascia la tremenda cresta, e ne' soggiorni de' credenti a comun rovina di signoreggiare. E perciò vi si oppone l'invittissimo S. Gennaro, il quale la vita sua quasi perenne rendendo, ha la gloria singolare di emular la dilezione di Gesucristo; e quinci di riunire i fedeli, e l'orgoglio di annientare.

E non è desso, Uditori, che col più glorioso de' prodigj ne conserva ancor vivente dentro sagre ampolle il sangue suo, cui già dal reciso busto sgorgante pia donna dal suolo diligentemente raccolse? Oh portento ineffabile di valor divino! Non men di quindici secoli sono omai trascorsi, da che ad abbat-

battimento del Gentilesimo ed a confermazione della cattolica fede quel prezioso sangue si sparse. E nondimeno siccome ancor salvo persevera sugli altari il sangue dell' Agnello, già nel pretorio e sulla croce diffuso: così quest' altro sangue a vista d'ogni popolo e nazione dimostrasi tuttavia brillante e vivo: imperciocchè quasi nelle natie vene ancor corresse, maravigliosamente or si gonfia ed oscura, or disciogliesi e rosseggia, or si accresce, or gorgoglia, or brilla. Deh correte, o forestieri, e mirate con proprj occhi la potenza dell'Altissimo, che nel sangue trionfa dell' amabilissimo S. Gennaro, onde l' altrui perfidia non v'inganni e seduca. So bene in fatti, che la Oltramontana audacia con la voce e con la penna siasi industriata di screditare e fin di negare l'ammirabil prodigio, onde la credenza s' indebolisca e manchi. Ma l' evidenza smentisce la penna e la voce. Venite perciò, mirate, informatevi; e scoprendo la verità, non potrete risparmiarvi di benedir l' Altissimo, il quale sempre rigoglioso il pregevol sangue mantiene di S. Gennaro, quasi perchè il sagrificio prosiegua del suo martirio; e torni quindi, non come il sangue di Abele che gridò vendetta, ma come il sangue dell' immensa vittima Gesucristo che sull' altare perseverando, la carità e l' unione fomenta, ed implora perdono e pace.

Ma voi intanto, Uditori, il preziosissimo sangue di S. Gennaro all' altrui divozione di contemplar concedendo, a guardar volgetevi quel venerando capo e quelle membra invidiabili, che consumate un tempo gradite vittime in ossequio del sommo vero rivelante, perseveran tuttavia prodigiose; e quà dal Verginiano monte mercè la divota gara de' nobili e de' cittadini solennemente trasferite, formano il più bel tesoro della nostra patria e di tutto il regno. Non è egli vero, che dalle superne sfere l' Altissimo de' principati e quello e queste mirando, pruovi altissima compiacenza; come nella umiliazione insieme e nell' esaltazione la provò del suo incarnato Figliuolo? Non è egli vero, che il Signor delle vendette, siccome già la vaga iride a mezzo cielo apparire veggendo, di sua pietà rammentavasi; e deposto il flagello, accordava benedizione e pace: così questo prezioso diposito riguardando, le sue collere subitamente deponga, e gli Angioli trattenga dell' Apocalissi, onde non versino intorno alle nostre muraglie le misteriose lor fiale, colme d'ira e di furore? Ma parla pure, o monte implacabile, che tenti spesso la bella Partenope di sovvertire, e l'ultimo fato a' Siciliani imperj di cagionare. Sì, confessa tra la vergogna e il duolo la verità. Quante volte di fuoco, di bitume, di solfo, di cenere orribil procella vibrando, ad atterrar imprendesti soggiorni e campagne: e subito all' apparir la testa adorabile di S. Gennaro fosti costretto a trattener lo sdegno, e frenar l' ardire? Quante volte per sotterranee oscure latebre implacabili fiamme introducendo, macchinasti di scuotere e sovvertire fin da-

da' cardini suoi con orribili tremuoti la terra: ed ecco all' esporsi il venerabil capo di S. Gennaro vedesti le tramate insidie inutili e vane? Quante volte . . .

Ma non è sola quella implacabil montagna, che la vigilanza testifichi del graziosissimo S. Gennaro, tutto inteso a difendere contra ogni sinistro accidente il divoto suo popolo. Omai non vi è angolo sì ristretto nel regno intero, che non confessi i positivi favori di colui, che può dirsi il nostro perenne avvocato presso il divin Padre, come il Vangelista Giovanni scrisse del trionfante Salvatore, onde vi signoreggi sempre la scambievol dilezione e la tranquillità. Ed in fatti, Uditori, il confessiam noi giubbilando, liberati già da barbarie, da miscredenze, da rapine, da fame, e fin da morte, dopo che separati dal clementissimo Sovrano e Padre, non potevamo non assordar l' aria di sospiri e di lamenti, e non moltiplicare al cielo preghiere e voti per la comune tranquillità e pace. E che più? Il confessa l'aria sempre sgombra da infezioni e contagi, e sol ridente e benefica; il confessa il campo, in ogni stagion fecondo, e non mai sterile; il confessan le piante, adorne tuttora e cariche dell' antico pomo e del nuovo; il confessan le colline, onuste del lieto frutto della vendemmia; il confessa il mare, di pescaggioni abbondante. E senza che io più vi trattenga, l' intero regno il confessa, che per la copia delle vettovaglie, per l' affluenza delle delizie, per la lontananza de' morbi e delle calamità, non men sembra d' un terrestre paradiso, qual appunto sembrava la non corrotta Pentapoli a quei passaggieri, i quali incontro le venivano per la volta di Segor. Oh favori dunque! Oh protezione! Oh amore! E come il nostro invittissimo tutelare può nella benevolenza più oltre procedere? come additar meglio con la sua condotta la carità perpetua, e quindi la divinità del Salvatore? come vincer meglio ed abbattere la baldanza e l' orgoglio? Ah! siam forzati di replicare che l'amantissimo S. Gennaro testificò egregiamente la divinità di Gesucristo; perchè produsse il più glorioso de' prodigj, delle difese, e de' favori per dimostrarne la dilezione del cuore a confusion dell'orgoglio.

E s'egli è così, gentilissimi Uditori; abbiam senza dubbio tutto il motivo di consolarci insieme e di vantarci sopra ogni altro popolo della singolar protezione dell' invitto pontefice e martire S. Gennaro, il quale testificò egregiamente la divinità dell' Uomo-Dio; primieramente perchè imprese il più arduo de' travagli, de' pericoli, e de' cimenti per custodirne la santità della religione a confusion della dissolutezza, secondariamente perchè sostenne il più tragico degli avvilimenti, degli spasimi, e della morte per difenderne la verità della fede a confusion dell' errore, e finalmente perchè produsse il più glorioso de' prodigj, delle difese, e de' favori per dimostrarne la dilezion del cuore a confusion dell'orgoglio. Deh consoliamci dunque, e mai sempre vantiamci della gran ventura; e le intenzioni secondando dell' incom-

comparabile protettore, facciamo sì, che non offuscate da tenebre, ma investite di vaga luce sian l'opere nostre, onde sugli occhi de' nostri fratelli lo splendor riflettendone, a riempir l'ovile del divin Pastore tutti con essoloro finalmente giungiamo. Ed in tal guisa la efficacia vie maggiormente sperimenteremo del di lui validissimo patrocinio: e siccome per ragion del Levita Stefano colma rimase Gerosolima di onore, e per ragion dell'altro Leta Lorenzo si riempì Roma di gloria; così illustre per l'universo resterà col regno la nostra metropoli per la protezione insigne dell'insuperabil Vescovo e Martire S. Gennaro.

ORA-

ORAZIONE IV.

IN LODE DEL PREZIOSO SANGUE

DI S. GENNARO VESCOVO E MARTIRE.

Sanguis meus novi Testamenti.
Il Vangelista S. Marco al cap. XIV. v. 24.

SE il divin Pontefice si obbligò col celeste Padre d' immolarsi vittima per rifargli la gloria involata; obbligossi altresì col Pontefice divino il Padre celeste di toglier di schiavitù, e di rimetter nell' antico decoro la svisata ragionevol creatura: e ben voi non ignorate, gentilissimi Uditori, che fermata la convenzione, l'uno e l' altro ne adempì perfettamente le parti. Quegli in fatti sul banco della croce il promesso prezzo profondendo del suo preziosissimo sangue, consumò sul Calvario il preteso sagrificio, che sembrò incominciare sul Moria l' ubbidiente Isacco: e questi vicendevolmente lacerò ed affisse all' insanguinato patibolo il chirografo delle scritte maledizioni; e calmato lo sdegno, istituì misericordiosamente un novello ordin di cose, terse il comun pianto, rimise lo schiavo in libertà, al possesso della eredità diresse il figliuolo, in fin restituì al mondo la pace. Ma come fare, che l' Uomo esaltato sarebbe dal suo decoro nuovamente caduto? Ah! ben previdde l' Uom-Dio, che le abbominazioni rinovate avrebbe la prevaricatrice posterità di Adamo, la quale nella pristina schiavitù sarebbe inciampata e nella vendetta del Creatore: e che risolse mai? Con ammirabil sagramento nel visibile acquistato regno il sagrificio della croce rendette perenne, onde almen misticamente sugli altari della confederazione il suo sangue profondendosi, sempre al Genitor superno l' obblazion ricordasse del Golgota; e volgendolo sempre a pietà, la riforma ne implorasse del costume, la soggezione alla somma verità, e da' gastighi la preservazione. Ed ecco il perchè il sangue suo chiamò sangue del testamento novello, nella guisa che sangue della prisca alleanza appellò Mosè il sangue delle vittime svenate, cui allo scriver di Paolo con ramoscello d' issopo e con fiocchi di rosseggiante lana sul popolo e sull' altare disperse: *Sanguis meus novi Testamenti*. Oh gran ventura degli uomini salvati! Ma non è questa la bontà, non è questa la ventura, che a noi fortunati Napoletani graziosamente proviene mercè il sangue dell' eccelso pastore di Benevento, invitto martire della cattolica verità, insuperabil nostro concittadino e protettore, gloriosissimo S. Gennaro? Affidata alla sua custodia la nostra metropoli col regno, vidde egli la idolatria imperversarvi a conculcamen-

mento della religion cristiana, dell'onor divino, e del popolo fedele; e l'accettevole sagrificio della vita e del sangue immolò all'Altissimo per riscuoterne pietà e clemenza, che copiosamente ottenne. Ma come insiem previdde, che il popolo suo in nuove debolezze sarebbe inciampato: così gli lasciò sempre vivo il sangue suo, onde veggendolo il Padre delle misericordie, del consumato sagrificio si rammentasse; ed indi il reo perdonando, di grazia opportunamente l'arricchisse. Il suo sangue perciò può nominarsi il sangue del nuovo testamento, cui sottoscrisse per colmarci di beni l'amantissimo S. Gennaro: *Sanguis meus novi Testamenti*. E per verità ne implora primieramente diffusion di carità a distruzione de'vizj, secondariamente fermezza di fede ad estirpazione degli errori, e finalmente vivezza di speranza ad estinzione delle disgrazie. Deh cari Uditori, favorite attenzion cortese a vecchio e debolissimo Oratore, che pur il generoso e gran tutelare encomiando, non altro che la più bella vostra sorte s'industrierà di esporvi; ed incomincia.

Non così a ragionar mi avanzo, come subito mi si presentano alla memoria gli anni antichi, gentilissimi Uditori. E qual covile di frementi belve eran mai ne'primi secoli dell'umano riscatto la dominante ed il regno? Le superstizioni adottate da'Greci favolosi, e con i fastosi Romani amistà fermata ed allianza, il teatro divennero della scostumatezza, della cieca gentilità legittimo parto. E qual pro, che la purissima religione del Crocifisso, già dall'appostolica voce annunziata, di promulgar si fossero industriati i primieri zelanti pastori Aspreno, Epitimito, Marone, Probo, e Paolo? Aimè! i lor sudori di più non valsero che a raccoglier pochi fedeli, e nel grembo custodirli della Sposa di Gesucristo, nella guisa che dal Patriarca Noè si custodì picciola giusta famiglia nel seno dell'Arca. Ma ne mostrò compassione l'Altissimo a riguardo del Pontefice S. Gennaro, cui destinò nostro tutelare e custode. Gradì in fatti il sagrificio, che nel pubblico foro gl'immolò di Pozzuoli, e la sua clemenza subitamente diffuse: e cessato quindi al cader del barbaro Diocleziano le persecuzioni e le tirannie, le tenebre della licenza e del libertinaggio si diradarono; ed il numero strabocchevolmente accresciuto de'novelli figliuoli della mistica graziosa Rachele, fecondi si ammirarono gli appostolici sudori, ed il loro ovile scorgettero dilatato Agrippino, Eustazio, Efebo, ed i seguenti memorabili Pontefici nostri. Ma polchè ancor soprastavan pericoli d'inciampo alle pecorelle del Pastor buono, insidiate da lupi, e combattute da pessimi capretti di Satana, peggio che i figliuoli d'Israello, confinati in Gessen ed in Ramesse, da innumerabili Egizj non eran cinti e bersagliati: a pro loro perciò, ed a nostro vantaggio lasciò in testamento il sangue suo l'invittissimo S. Gennaro; e l'Altissimo guardandolo al suo cospetto, ne rammentò la bravura, sen compiacque, il ravvivò; e la religione quindi vidde esultando abbattuti gli em-

empj e gli Etnici confusi, meglio che sulle ripe del riunito Eritreo naufraga non miraron gli Ebrei la Egiziana potenza, ed all'onnipotente Iddio liberatore drizzaron solenne ed umile ringraziamento.

Nè io vaneggio, Uditori: imperciocchè ad informarci della verità basta il dolce spettacolo ricordare, che viddero i nostri Maggiori, quando il prezioso diposito del sangue adorabile di S. Gennaro, per la diligenza di pia donna dal suol raccolto, la prima volta si mostrò alla nostra patria mercè il fervore de' santi Vescovi Giovanni, e Severo. Che giocondissima scena! Nella guisa che quando tra' ricamati azzurri de' cieli improvviso straordinario astro apparisce, di quà e di là fama si sparge: ed ecco l'ignorante ed il dotto, il villano ed il civile escon curiosi da' lor soggiorni a contemplarlo; e chi l'altezza, chi la mole, chi la figura, chi il movimento, chi lo splendore accuratamente n'esamina: non altrimenti comparendo appena fuor le mura della città tra giulivo coro di Laici e di Leviti il prezioso sangue di S. Gennaro, a folla concorrono il nobile ed il plebeo, il cittadino ed il forestiere, il vecchio ed il giovane, l'uomo e la donna d'ogni ordine e d'ogni condizione; ed al gran tesoro volgendo gli sguardi, si commuovono, e per tenerezza versan dalle pupille pietoso pianto, meglio forse che non si volsero i Bessamiti in religiosa giocondità nello scoprir ritornare a' campi Israeliti la non più prigioniera Arca di Dio. Ma quì è appunto, che l'Altissimo guarda quel sangue, ed il ravviva, e lo scioglie; e del consumato sagrificio rammentandosi, sul capo versa de' mortali i più copiosi della sua carità pregevolissimi doni. E quindi il folto concorso popolo saltellare scorge appena quel sangue, ed avvivarsi, e disciogliersi; e subito al novello miracolo riman sorpreso, e nel cuor ferito: ed or di quà, or di là al suol prosternato, genuflesso, e lagrimante, così concordemente favella. Questo dunque è il sangue, che per le vene già corse di quel gran campione, che non conobbe mai impedimento di età, che di sorger gli avesse vietato al suo Fattore? di quel gran campione, che promosso al sacerdozio, con tal purità l'Agnello a Dio immolò, che ne ottenne di esser nostro vindice e protettore? di quel gran campione, che malgrado le sue umili ripugnanze alla cattedra rapito di Benevento, recò fiamme di carità per gl' interi laborini campi, ammaestrò ignoranti, incoraggiò deboli, alimentò meschini, confermò dubbiosi, guadagnò erranti, preservò giusti? di quel gran campione, che a scorno del persecutor Dragonzio e ad onta dell'ingrato Timoteo lontano sempre si tenne da' consigli de' malignanti, ed abborrì le vie de' peccatori? Oh preziosissimo sangue, a ragion conservato fin ora, e da sempre conservarsi a comun pro dalla provvidenza divina! E ben così favellando, la divozione avanza, il raccoglimento, lo spirito della religione. E che dirò poi, che nell'intimo del cuore ascoltan tutti rimbombare la voce di S. Gennaro? Ah! come il Signore degli eserciti al condottier. d' Israel-

Israello mostrò sul Sina il modello de' sagri arredi, e di attentamente guardarlo gl' impose, onde i somiglianti ne ritraesse all' uso del santuario e dell' altare: così Gennaro le sagre comparse ampolle ed il brillante sangue lor additando; deh mirate, dice, ed all' esemplare, che vi ho trasmesso, le vostre condotte conformate. Ed a tal voce la sua clemenza l' autor d' ogni bene diffondendo, rimangon tutti inteneriti, sopraffatti, sbalorditi; e la deformità scoprendo de' commessi falli, temono, piangono, sospirano: e restan quindi con profitto costernati e dolenti, all' opposito dell' empio fratricida Caino, il quale senza pro conturbato rimase alla vista del sangue dell' innocente Abele, cui a tradimento recise. Che belli salutari effetti, implorati da Dio pel sangue di S. Gennaro!

Ma forse la gran ventura incontraron solo i Padri nostri, Uditori? Mainò certamente, che a favor nostro ancora l' eccelso Pontefice nè per variar di stagioni, nè per succeder di delitti la vivacità smarrisce del sangue suo; ed anzi tanto più il serba vivo e rigoglioso, quanto più i giorni trascorrono, e si moltiplicano le ingratitudini: onde affermar possiamo, che le condotte egli seguendo del bel pianeta del giorno, il quale più luminosi vibra i suoi raggi, e spande i suoi splendori, quando le serotine ombre a coprirgli il sembiante si appressano, l' elogio meriti, dall' Ecclesiastico attribuito a Simone figliuol di Onia: qual sulla terra risplende il sole, tal questi nel tempio di Dio la sua luce tramanda. E non siete voi stessi testimonj della verità, che spesso nell' annual corso accorrete ad ammirare il sorprendente miracolo; e con assidui soprassalti di cuore il prodigioso sangue osservate or restringersi ed or dilatarsi, or offuscarsi ed or rosseggiare, or mesto apparire ed or tranquillo, secondo che inchinasi alle di lui preghiere l'Altissimo? Ah! confessar dovete, che l' amantissimo tutelare dimostri il sangue suo alla divina giustizia per implorarvi alla distruzione de' vizj quella santa carità, che secondo S. Paolo è la pienezza della legge. Deh perciò parlate voi stessi per me. Dite: donde mai l' abbominio proviene alle sozzure di Babilonia, succeduto all' infame piacer di bever le acque stagnanti di Esebon? Dite: donde mai il disprezzo proviene della Egiziana vanità, seguita al basso genio d' impinguarvi delle dovizie di Menfi? Dite: donde mai il rincrescimento proviene delle detestabili pretensioni di Seba, conseguito a' superbi attentati di Datan e di Abiron? Dite: donde mai la santità proviene del portamento, la modestia nel tempio, la morigeratezza nelle case, il rispetto a' sagramenti, la compassione a' poveri, l' osservanza della legge, l' ubbidienza alle leggittime potestà; là dove prima non iscorgeasi che dissolutezza, che profanazione, che crudeltà, che orgoglio, che contumacia? Dite... Ma già confessare vi ascolto la verità, altamente protestando, che della riforma de' costumi sia cagione speciale il miracolo di S. Gennaro, il quale ricordando sempre il suo bel sagrificio, la gloria promuove dell' augu-

stissima Triade, ed a sgorgar la spinge da' fonti perenni della divina clemenza copiosissime grazie ad illuminar la mente, ed il cuore ad infiammare. Ed io vi soggiungo di più, che il gran protettore mostrando al cielo il suo sangue, non solo il proscioglimento della colpa, ma finanche la preservazione da ogni pericolo di reo inciampo sicuramente implora. Ricordatevi in fatti dell'antico e del recente vostro destino. Quanti urti alla rilasciatezza sotto l'impero de' Greci? Quanti sotto il governo de' Goti, che imprigionato Augustolo, Oreste ammazzarono? Quanti sotto l'usurpatore Giovanni Consinio, di cui il mozzo capo sbalzò fino a Costantinopoli Eleuterio capitan di Eraclio? Quanti sotto le invasioni degli Unni, de' Vandali, e de' Longobardi, che infestarono la bella Italia? Ma S. Gennaro mostrò a Dio il suo sangue, e gli urti furon vani, ed anzi cessárono. Venner savj Regnanti, e più religiosi del prisco Giosia: ed or dalla Normandia i famosi Normandi, or dalla Svevia gli Svevi bellicosi, or dalle Gallie i pacifici Angioini, or dall' Alemagna i pietosi Austriaci, ed or dalle Spagne i forti Aragonesi e gl' invitti Borboni entrati il regno a felicitare, con l'esempio, con l'equità, con la piacevolezza, con la giustizia gloriosamente ne ritrássero, e tuttor ne ritraggono dalla via pessima della corruzione; e ne spinser sempre, e tuttavia all'amore ne spingono della patria, della legge, dell' altare, del santuario, e di Dio. Oh ventura! Oh protezione! E sarà chi nieghi, che l'ammirabile S. Gennaro ne lasciò in testamento quel sangue suo, il quale mostrato a Dio, diffusion ne implora di carità alla distruzione de' vizj?

Poco nondimeno e presso che nulla la distruzion sarebbe della malvagità, se la radice non si togliesse, donde il velenoso frutto deriva, gentilissimi Uditori. Voi dite in fatti, che la corruzion del cuore dall' ammaliamento dell' intellettiva potenza proceda: imperciocchè la miscredenza imperversando de' misterj della fede e dell'eterne verità, a capriccio si vive, alla sordidezza si corre, alla vanità si aderisce, a quei vizj in fine si attacca lo spirito, che l' Appostolo S. Giovanni nella concupiscenza degli occhi, ne' desiderj della carne, e nella superbia della vita ripose. Ma poichè dite assai bene; io perciò vi ripiglio ed affermo, che ancora a sì fier torrente qual poderosissimo argine si oppone col sangue suo l' incomparabile S. Gennaro. E non sapete, che l' istessa incredulità paventandone, o di screditare si affatichi, o di assolutamente negare lo stupendo prodigio, che spesso tra noi il gran taumaturgo rinovella, spargendo solo effetto di natura, ciò, che è opera sola di Dio? Ma in vano travaglia: imperciocchè noi senza venirvi a contesa, ben possiam citare al tribunale dell'evidenza i suoi partiggiani, abitanti di là da' monti e di là da' mari; e ripetere a cadauno ciò, che disse al vero Israelita Natanaello il divin Salvatore: vieni, e vedi. E siam sicuri, che veggendo con proprj occhi ciò, che per lontane adulterate relazioni non s' indu-

inducono a credere, debban vergognarsi delle lor menzogne, o che formano con la fantasia, o che scrivono con la penna, o che con la voce dispergono; ed insiem anzi con i lor compagni, i quali quà in Napoli pervenuti, rimasero dall' evidenza convinti, e confessarono in questo tempio la verità, debban ricredersi e persuadersi, che l' invitto martire S. Gennaro ne lasciò in testamento il sangue suo, il quale con l'ammirabil sua vivacità ricordando all' Altissimo il già consumato sagrificio, fermezza di fede implora all' estirpazion degli errori.

Ma noi intanto, che vediamo, e crediamo, deh a maggior nostra consolazione non lasciam di riflettere, Uditori, che il gran campione con i varj cambiamenti del suo sangue il passato sagrificio riofferisca all' Altissimo per vantaggiarci. Allora in fatti intrepidamente in Nola lasciò buttarsi di fornace ardente tra fiamme voraci; ed al pari de' garzoni di Babilonia non men di zeffiretto piacevole le sperimentò. Allora di giunture e di nervi sostenne barbaro dislogamento, che intera gli fracassò la macchina; nè punto temette del suo pericolo, mentre i carnefici ed i circostanti paventavan del loro. Allora al cocchio incatenato dal fier tiranno, pel lungo tratto, che passava tra Nola e Pozzuoli, sotto l' ignominioso incarico asperse di mortal sudore il polveroso sentiero. Allora dentro pubblico anfiteatro tra digiune fameliche fiere condannato venne e chiuso; ed a somiglianza del perseguitato innocente Daniello, fu dagli ammansiti lioni lambito così e corteggiato, che al nuovo spettacolo presso che cinque mila pagani, dal seno della idolatria fremente distaccati, nello squarciato fianco del crocifisso Amore si rifugiarono. In fine vedeste mai con quale stizza e furore sopra mansueto agnello famelico lupo si scagli, e lo strazj, e lo sbrani, ed il divori? Or non altrimenti allora sopra l' umilissimo Pontefice si avventò l' ingrato Romano presidente Timoteo, sebben da colui il perduto lume ricuperò degli occhi; e più arrabbiato dell' inviperito Antioco alla sciabla del manigoldo il venerando capo ne destinò: e senza vacillar punto, ed anzi con eroica bravura il sostenne, e suggellò con la preziosa sua morte il geloso diposito della fede di Gesucristo l' invittissimo S. Gennaro. Che strazj! Che valore! Ah! del compito sagrificio oltre modo si compiacque l'Altissimo allora; e tosto al vincitore nobilissimo spedì gli Angioli della pace per fregiarne con l' immortale alloro la destra ed il capo: e dal seno altresì della sua misericordia a ravvedimento degli acciecati popoli abbondanza di celesti lumi graziosamente disperse. Ma ora siamo appunto in circostanza eguale; perchè Gennaro ad ottenerne grazie ulteriori il sagrificio col sangue suo rinovella, e rende perenne. Mirate. Quel sagro liquore or si addensa; e la barbarie addita del tiranno, che il cruciò: or si dirada; e la sofferenza addita, che egli ne' tormenti esercitò: or rosseggia; ed addita i divini conforti, che l' incoraggiarono: or si offusca; ed addita le pene, le agonie, la morte, che egli superò pacificamente e so-

sostenne: or gorgoglia e brillà; ed addita le segnalate vittorie, che egli compiutamente riportò. Ed oh maravigliosa rinovazion di martirio! Il Re della gloria con immenso piacer l'accoglie: ed ecco a favor nostro i desiderj seconda dell'eccelso protettore, che ne brama fedeli e salvi. Pensier quindi salutare ne ingombra la mente; pensiero, che a ravvivarci la fede tuttor sembra ripeterci: se Gennaro dopo quindici secoli serba ancor vivo il suo sangue, che naturalmente dovea presto corrompersi; e se nel sangue suo ancor vive, è presente, e ne ascolta; come non è saldo il fondamento della nostra credenza, che predica vita eterna, immortalità di anima, risurrezion di carne, contribuzion di premio e di gastigo? come non è vera la Unità e Trinità di Dio, la Incarnazione del Verbo, la morte, il risorgimento, la giuridizion dell' Uomo-Dio, e tutta la serie de' rivelati misterj; se Gennaro tali verità prodigiosamente contestò con l' effusione del sangue, e questo sangue a contestarla persevera sempre vivente? E con tal pensiero siamo in guisa rinforzati, che dalla fede, rivelataci dal primo infallibil vero, e propostaci dall' immacolata Sposa del Salvatore, nè il cielo, nè la terra, nè l'abbisso valgono a separarci giammai. Oh profluvj immensi di ajuti e di grazie! Oh singolare efficacia di quel caro preziosissimo sangue!

E che forse posson prevalere gli ostili attentati, Uditori? Eh! vano delirio. Sì, è vero, si avanzaron nimici, e tentaron di estirparci dal petto la fede, che ricevuta dal principe degli Appostoli S. Pietro, intatta fino a dì nostri costantemente persevera. Ma pur dissipati rimasero e dispersi. Nè io parlo di quel fiero Trace, il quale più volte sulla patria avventatosi, le scimitarre aguzzò de' Musulmani e de' Saraceni; e tentò indi di allagar le contrade di sangue con la strage de' nostri Maggiori, e di moltiplicar sequaci al seduttor Profeta, e di sventolare le turchesche lune sulle alte torri delle castella, de' palazzi, e de' templi. Sappiam bene, che inutili riuscirono gli sforzi suoi: imperciocchè dal valore inespugnabile di Efebo, di Agrippino, di Agnello, di Giovanni, e principalmente di S. Gennaro fu la ostil potenza respinta, fugata, e dispersa. Parlo solamente di quei peccatori infelici, i quali sembrando di esser allevati alle poppe della miscredenza e del libertinaggio, in tutti i passati secoli, e specialmente ne' prossimi trasandati tempi, quasi alla vera virtù mosser guerra, ed il seno si avanzarono a trafigger della cattolica Chiesa, e per conseguente la cara patria a disturbare. Costoro ahimè! sull' orgoglio e sulla prepotenza fondando i loro disegni, sembravan già non secondo la ragione, ma giusta il capriccio condursi così, che temeasi fondatamente di rinovellarsi l'epoca della cadente Sinagoga, quando profanato e distrutto il tempio e l'altare, per poco non conosceasi più nè dettame, nè legge, nè Dio. E contra i lor fratelli ancora scagliatisi, dell' altrui oppressione menavan fasto e gallorìa: e quel che era peggiore, ogni timor interno escluso e bandito, i fe-

i feroci persecutori somigliavan di Geremia Profeta, i quali di nulla paventando: no, ripeteano, non mancherà a nostro danno nè la legge dalle tavole, nè il sacerdozio dall'altare, nè dal popolo la profezia. Che disordine! Che disturbo! Che pericolo! Ah! S. Gennaro, sc'amò allora la gente angustiata, ah! S. Gennaro, accorrete al nostro soccorso. Non vedete, che siamo a rischio di perder la pace e la fede: non vedete ... Ma subito ascoltò Gennaro: e presentato all'Altissimo il suo sangue, frettolosamente il disciolse in argomento di averci ottenuta la grazia. Oh prodigio! Oh protettore! Deh ricordatevene dunque, o malvagi, ed a vostro pro non cessate mai di paventarne. E tu ricordatene sempre, o popolo fedele; e libero scorgendoti del pericolo di smarrir la desiderabile felicità e la verace credenza, confessa pure, che l'ammirabile S. Gennaro ne lasciò in testamento il suo sangue, il quale ricordando a Dio il consumato sagrificio, fermezza ne implora di fede all'estirpazion degli errori.

Ma ben quindi possiam noi fondar la speranza di evitar anche le temporali calamità e disgrazie mercè l'adorabil pegno, che ne conserva e ne conserverà fino alla consumazione de' secoli il potentissimo S. Gennaro, gentilissimi Uditori. E veramente se non cessando la umana debolezza di sempre moltiplicare al ciel le onte, e quindi di sempre chiamar dal cielo disastri e rovine; l'invittissimo protettore col presentare all'Altissimo nel suo sangue il consumato martirio dalle spirituali sciagure la liberazion ne impetra; quanto più dunque dalle temporali miserie ne debbe la esenzione implorare? Ah! che al presentar il suo sangue rendesi Gennaro la variata iride, cui mirando a mezzo cielo il Creatore, rammentavasi della promessa giurata a Noè di non più maledire la terra: e quindi da viva speranza guidati aspettiam con ansia il giorno del gran miracolo; e spuntando appena, oh con qual fiducia corriamo al tempio! oh quali nell'ora, che al sagro capo si appressa il sangue, ne corron dalla fronte affannosi sudori! oh con quale riverenziale silenzio pendono gli animi nostri, e si cambiano i nostri volti! oh quali son finalmente i nostri teneri pianti, quando dal sagro ministro si pubblica ottenuto il singolare sospiratissimo favore!

Ma io vi priego a non esitar punto; perchè sempre a nostro pro implora da Dio prodigj col sangue suo il gran campione, Uditori. E come no, se i cambiamenti di quel prezioso liquore son tutti al nostro vantaggio diretti? Tante sono le lingue, onde ne parla, quante sono le stille che numera: tanti sono gli avvertimenti che ispira, quanti sono gli aspetti che esibisce: tante sono le trasformazioni che apparisc ono, quanti sono i sistemi che prendiamo nel vivere. Son tra noi atre caligini di corruzioni e di malvagità? Ecco quel sangue di pallore si tinge. Fioriscono tra noi lo osservanze della legge e le virtù del Vangelo? Ecco quel sangue divien vermiglio e giocondo. Riman di

di noi contento l' Altissimo? Ecco quel sangue si discoglie e brilla. Ella è avversa, ed è in procinto di fulminarci la divina vendetta? Ecco quel sangue persevera costante ne' suoi ristagni. O dunque Angioli dell' Apocalissi, chiudete omai le vostre urne misteriose, nè più scaricate sulle nostre terre desolazione e lutto; che tanto comanda quel Dio, che placasi alla vista del sangue di S. Gennaro. Anzi se dall' oriente veleggian nel mare, e tentan di approdare a' nostri lidi infetti navigli; deh opposto svegliate valido vento, e sbalzateli ad estrania piaggia, come dal porto di Tarso a Ninive il disubbidiente Giona sbalzaste. Tanto v' impone Gennaro, che ne ottenne da Dio l' autorità. Se tra sotterranei meati infuriando le fiamme, peggio che a gastigo de' mormoratori non fecero nel diserto, o si aprono il varco tra larghe voraggini, o chiuse nelle lor prigioni scuotono orribilmente la terra; deh rintuzzatene l' audacia, onde restino immobili ed esenti da ogni pericolo i nostri edificj. Tanto v' impone Gennaro, che ne ottenne da Dio l' autorità. Se la procella imperversa o a sconvolger le onde marine, o a grandinare i campi, o a distrugger le speranze de' campagnuoli; deh impeditene gli attentati, e lasciate le cose nella lor simmetria e misura, come le lasciaste a' primieri giorni del pacifico Salomone. Tanto v' impone Gennaro, che ne ottenne da Dio l' autorità. Se ribellasi la vicina montagna; e per le aperte sue bocche torrenti sgorgando di bitumi, di fuochi, e di ceneri, minaccia di sovvertire e di perdere, non pur le vicine e le lontane campagne, ma la leggiadria ben anche e la consistenza della nostra patria; deh frenatene l' ardire, disperdetene i consigli, il furor arrestatene: e come liberaste dall' oppressione del superbo Sennaccheribbo l' assediata Samaria; così dalle onte dell' orgoglioso Vesuvio la soggetta pericolante città assolutamente preservate. Tanto v' impone Gennaro, che ne ottenne da Dio l' autorità. Se dal cupo frequente abbisso . . . .

Ma non più, che tutto fedelmente esieguono le celesti Intelligenze, Uditori. E per tal ragione possiam vantarci, che se la pena sosteniamo del Genitor ribelle, e mangiamo mercè il sudore della fronte il pane; pure non iscorgiam cadere sul nostro capo la minaccia direttagli di aver in guisa maledetta la terra, che con produzion di triboli e di spine al travaglio corrisponda. E non siam noi, che possiam vantarci di soggiornare in un terrestre paradiso, meglio che non vantavansi gli abitatori dell' antica Pentapoli, la quale un paradiso appunto a quei pellegrini appariva, che venivano per la volta di Segor ad incontrarla? Sì, perchè ubbidisce all' aratro il suolo, ed ubertosa biondeggia la messe; ubbidisce all' agricoltore la pianta, e di pomi si carica; ubbidisce al vignajuolo la vite, e del frutto abbonda della vendemmia; ubbidisce al nocchiero il mare, e ne tragitta le merci; ubbidisce al pastore l' armento, e ne provvede di alimenti e di lane. E che più? Gli

astri

astri risplendon sereni, gira il sole benefico, cade fresca la rugiada e la pioggia, il fonte zampilla ameno, il giardin di vaghi fiori si adorna, in fine la valle, il colle, il piano, la marina al riposo ne invitano; e ben possiam confessare, che non del necessario solo, ma fin del delizioso la provvidenza divina ampiamente ne provvede e satolla. Oh diletto! Oh felicità! Ma donde mai ne proviene? Appunto dal potentissimo S. Gennaro, che ne lasciò in teſtamento il suo sangue, il quale ricordando a Dio il già consumato sagrificio, vivezza ne implora di speranza all' eſtinzione delle disgrazie.

E s' egli è così; qual dunque verso voi sarà dell' animo nostro la gratitudine, o graziosissimo protettore? Ah! con la faccia al suolo umilmente vi ringraziamo dell' eccessiva premura, con la quale sì ampiamente ne favorite: e conoscendo, che per riuscirvi grato il nostro ringraziamento debba accompagnarsi con la sincera detestazione del libertinaggio e della miscredenza, che metton ostacolo alla profusione del vostro amore, ecco abborriamo con tutto lo spirito, quanto mai a Dio ed a voi possa cagionar di dispiacenza e di offesa. Ma donde mai se non dall' Altissimo per mezzo vostro impetrar possiamo il cambiamento del cuore? Dunque all' autor d' ogni bene dimoſtrate quel sangue, che ne lasciaste in teſtamento, onde ricordandosi del vostro consumato sagrificio, ne conceda primieramente diffusion di carità alla distruzione de' vizj, secondariamente fermezza di fede all' estirpazion degli errori, e finalmente vivezza di speranza all' estinzion delle disgrazie. Ma sopra tutto fate, che si distrugga ogni mal fermento, che l'intera massa possa corrompere; fate, che si esterminino quei superbi, de' quali scrive l' Appostolo S. Giuda, che macchian la carne, e la potestà disprezzano, e bestemmiano la maestà; fate, che resti prosperato tanto chi regge, quanto chi pasce il vostro popolo: e mentre dall' uno all' altro polo facciam risuonare le vostre lodi, fate in fine, che il vostro preziosissimo sangue non sia come il sangue del giusto Abele che gridò vendetta, ma sia come il sangue delle antiche vittime svenate, e come il sangue del crocifisso divino Agnello, che sempre riscossero pietà perdono, grazia, tranquillità, e pace.

ORAZIONE V.

IN LODE

DI S. EMIDDIO VESCOVO E MARTIRE.

Fuit magnus secundum nomen suum. Eccli. XLVI. v. 1.

NEgli anni cadenti, sol di ozio capaci e di riposo, da voi quà premurosamente chiamato l'eroico valore ad esporvi dell'eccelso Ascolano pastore, martire invitto della cattolica fede, della nostra augusta metropoli protettore illustre, gloriosissimo S. Emiddio, il vero ingenuamente vi confesso, gentilissimi Uditori, che nulla il pensier mio tardò a fissarsi sul misterioso di lui nome, il quale nel greco idioma un mezzo Iddio esprime; e credendo quinci di averne il proprio carattere rilevato, tal giudicai di dovervelo presentare, qual già dallo Scrittor sagro dell'Ecclesiastico il capitan supremo degl' Israeliti fu dichiarato grande secondo il suo bel nome: *Fuit magnus secundum nomen suum*. Sieguo perciò il mio giudizio; e vengo a dirvi, che siccome il valoroso Giosuè giusta l'epigrafe di salvatore, espressa nel nome, dall'onte campò non sol degli Egiziani, ma de' posteri ancor d'Ismaello, di Moabbo, di Edomme, e di Ammone i legittimi pronipoti di Abramo: così S. Emiddio a proporzion dell'idea di vecedio, che cela nel nome, dal giogo del paganesimo libera i sedotti Mortali per l'Italia soggiornanti; ed al seno della Sposa novella del Salvatore gloriosamente gli richiama.

Ah! tempo fu, che tra le infette aure della famosa antica Treviri, la quale tra la Mosa ed il basso Reno gli diede nascimento e culla, il pensier vennegli ed il cuore da quei superstiziosi errori ahimè! ingombro, de' quali i nobilissimi Genitori eran preda infelice: e tempo fu, che allevato egli per quattro lustri alle poppe della miscredenza e della vanità, di sfidar non ebbe riparo i difensori stessi della verità e della virtù a tenzon finita, di strappargli persuaso dal fianco del Crocifisso, e di trascinargli vittime disgraziate alle are infami di Satana ingannatore. Ma non guari andò, che tra le tenebre l'irraggiò la luce; e ciò gli addivenne, che nel sentier di Damasco a Saolo persecutore: imperciocchè nella guisa che colui allora appunto, che il nome di Gesucristo di espugnare osava, da potente voce improvvisamente colpito, e giù al suolo dal proprio corsier balzato, vaso ne sorse di elezion divina e magnanimo difensore; non altrimenti costui nel tempo stesso che con le arme della greca mitologia e della vana scienza delle genti il Vangelo e la croce a screditar si avanza, ecco di feroce lupo cambiato in mansueto agnello, le spoglie medesime di Babilonia e di Egitto reca

ca al tempio per ornamento del santuario e dell' altare di Sion. Tuffasi quindi a somiglianza dell'Etiope Eunuco della Reina Candace nelle onde del sagrosanto lavacro: e quivi dalla trionfatrice grazia dell' Altissimo investito e penetrato, sorge potente qual vecedio primieramente ad abbatter gli sforzi della idolatria, secondariamente ad accrescer le frutta della redenzione, e finalmente a suggellar la verità della religione di Cristo. Deh favoritemi dunque attenzion cortese, come l' onor mi deste di favellarvi, Uditori; mentre sì stupendo spettacolo a rappresentarvi imprendo, ed incomincio.

Quanto di barbaro, di feroce, d' inumano ne' tre primieri secoli del sorgente Cristianesimo d'inventare osò e di eseguire a sterminio de' sequaci del Nazareno la idolatria fremente, chi senza raccapriccio può mai rammentarlo, gentilissimi Uditori? Peggio assai, che il Madianita già, il Filisteo, l'Egiziano, il Babilonese, l' Assirio, il Greco insiem collegati, bersaglio rendetter di loro ambizione l' innocente antico Israello; cospirando poi unanimi manigoldi e presidi, tiranni e giudici, Regi e Cesari, ahimè! prigioni e fruste, sassi e fiamme, eculei e rasoj, mannaje e croci spietatamente poser in opera per ischiantar dalle fondamenta il piantato visibil regno del Salvatore Gesucristo. Ma il pusillo gregge tanto più sì moltiplicò, quanto più fu contraddetto il divin Pastore; e tanto più crebbero i figliuoli della novella graziosa Rachele, quanto più pretese la inumanità de' Faraoni di perdergli ed esterminargli; imperciocchè contra gli sforzi più empituosi della tirannide s'inoltrarono invincibilmente armati i discepoli del Redentore, sclamando con Paolo: nè il cielo, nè la terra, nè l' abbisso dalla carità di Dio potrà separarci giammai. E pur credereste? Sebben costoro per la difesa della verità e per l' abbattimento della miscredenza nelle parole, nelle gesta, nelle intraprese, ne' cimenti la potenza abbian dimostrata dell'Altissimo confortatore: con singolarità nondimeno l'addita l' incomparabile S. Emiddio, il quale dalla provvidenza alla distruzion destinato del gentilesimo, la divina potenza adopera qual vecedio, al pari che alla rovina dell' Egitto l' adoperò qual vecedio il condottier supremo de' viaggianti Ebrei Mosè.

Eccolo in fatti dal sagro fonte della rigenerazione risorto appena il bravissimo Giovane, a feroce turbine andare incontro, il quale non già dal freddo borea e dal caldo austro, ma dalle tumultuanti masnade degli sdegnati idolatri furiosamente imperversa per istrappargli dal petto la conceputa fede, e la religion professata dal cuore. Quì sembra il prode canuto Eleazaro, quando dagli antichi amici fu circondato, i quali pietosamente ad ubbidir l'esortarono all' ingiusto comando del superbo Antioco per iscansarne gli strazj e la morte: e là somiglia l' incorrotto Michea, quando fu importunato da'servi dell' empio Acabbo a predir vittorie e felicità, quali già prediceano non men di

di quattrocento visionarj adulatori. Mirate, Uditori. Quinci gli son d'intorno genitori e congiunti, i quali a discapito ascrivendo della famiglia il rinunziar alla religione del Romano impero: e qual vergogna, esclamano, qual pregiudizio di vostra illustre prosapia, se alla fedeltà giurata a Cesare contraddicendo, la viltà seguiate dell'ignobil Galileo, il quale da' supplicj a sottrarsi non valse della Sinagoga zelante? E quindi con la plebe l'urtano i magistrati, i quali sull'inaspettato di lui cambiamento oltre modo fremendo e smaniando: e quale stoltezza, violentemente gli ripetono, qual delirio vi accieca in guisa, che aderir vogliate alla umiltà di quella croce, che scandalo agli stessi Giudei, ed a' Gentili è intollerabil follia? Deh ricredetevi pure, o Cavaliere; e Cristo anatematizzando, al savio consiglio ritornate de' nobilissimi avi. E quì or preghiere ed or minacce, or promesse ed or vendette ad alternar proseguendo, somigliano or Baltassarre impaurito, che al saggio Daniello copiose mercedi esibisce; ed or l'orgoglioso Nabucco, che agli Ebrei fedeli garzoni fuoco e fiamme presenta. Che procella! Che urto! Che pericolo! Ma l'alto pino che dispregia l'euro, ed il fermo scoglio che i flutti deride, pareggiano appena quell'Emiddio, il quale della virtù dell'Altissimo è tutto carico e pieno... Ed in vero siccome le varie vicende dell'universo il sommo Iddio Triuno riguarda inalterabile; e si consiglia con la sapienza e con l'onnipotenza raffrena e disperde: così il novello atleta, da prieghi, da pianti, da terrori cinto e combattuto, ascolta e ta... e dissimula, intende e sostiene, ne urtato e medita vittorie. E nella guisa che il sovran Fattore l'alterigia de' figliuoli di Noè, edificanti ideata torre nel campo di Sennaar, guardò dall'empireo; e seco stesso deridendogli, ne stabilì la dispersione: non altrimenti l'Eroe cristiano con autorità di contegno le violenze de' nemici indifferente rimira, e senza indugio risolve, e ne ultima l'abbattimento e la distruzione.

In vano dunque, ed anzi a vostro danno e rovina, o perfidi idolatri, di spingerlo osate e di trascinarlo al tempio profano delle vostre false deità protettrici Giove ed Angaria. Ah! non incenzi, non vittime, non inchini, ma vilipendj e desolazioni più tosto ne conseguite. E non vi accorgete, che il vostro rivale dallo spirito è già animato di quel Dio onnipotente, il quale all'Uom fedele il soggiorno conserva, e lo sconvolge al ribelle; e come cantò sull'arpa il Profeta regale, mira la terra, e la fa tremare a gastigo di chi l'oltraggia? Ahimè! fuggite omai; e se potete, su dall'ira di Dio fuggite omai, e salvatevi: sì, fuggite... Ma che vegg'io, Uditori? L'Altissimo un tempo ad appalesare al mondo del già compito sul Golgota tremendo deicidio la enorme gravezza, le fondamenta di Sion sì gagliardemente scosse, che le montagne spezzate, e aperte le tombe, e diviso il velo del santuario, il pristino caos parve rinovellarsi: ed in simiglievol guisa ora S. Emiddio al cospetto giungendo appena dell'infame delubro, il guarda bieco, il maledice, sde-

sdegnato; ed a mostrarne l'obbrobrio e la viltà urta le fondamenta, e scuote il pavimento e le fabbriche, e con assoluto impero comanda, che il maestoso edificio rovesci al suolo, e si atterri. Ecco perciò muggire già sento le oscure caverne, e traballar la terra, e ondeggiar le muraglie e palpitare, peggio di quelle di Gerico ostinata: e veggo quindi con ispavento e tremore il magnifico tempio schiantarsi; e sconnesse le volte, e spezzati gli archi, e gli altari infranti giù con orribil fracasso piombare; e sotto l'inevitabil rovina orchestre e portici, solai e logge, sale e merli, obblazioni e vittime, fregi ed arredi, ori ed argenti, idoli e idolatri irriparabilmente avvolgersi e seppellirsi; e tra le grida in fine e i pianti e le disperazioni e le bestemmie la vaghezza quasi perir di quella Treviri, che formava la delizia de' Cesari, in un mucchio già ridotta di frantumi, di polveri, e di sassi. Oh spettacolo! Oh terrore! Oh potenza di quel divino Spirito, che nel gran confessore transfuso di Gesucristo, alla menzogna si oppone ed alla empietà per conquiderla ed annientarla! E chi mai o ascoltando, o rammentando sì inudite stravaganze, non tolgasi d'inganno e di seduzione; e come gli animali, veduti da Ezecchiello presso le sponde del Cobar, il peso non sostenga del cocchio trionfale della gloria divina? Ah! sì, confermatevi nel coraggio, o servi del Signore; e voi alla voce di Dio, che i più alti cedri del Libano fulmina ed atterra, deh ravvedetevi omai, o vacillanti pagani: e giacchè dal comune eccidio a gran ventura campati, ancor tra folte nebbie respirate aure vitali, deh la voce ascoltate dell'Altissimo, il quale pel labbro del potentissimo S. Emiddio amorevolmente al cuore vi parla.

Egli in fatti il suono già diffonde del suo sermone, Uditori: e poichè la disgrazia non ha di Sansone, il quale tra le comuni rovine avviluppato rimase; sparge perciò con invincibil penetrante unzione la vivifica sua parola, che meglio di forbita acutissima spada fin alla division penetra dello spirito e del cuore. E dove sono, egli dice, dove sono del vostro bugiardo nume i vantati trofei, o sedotti Mortali? dove sono le are profane, d'immondo sangue imbrattate? dove sono i bianchi e corintj marmi, le favolose prodezze rappresentanti delle vostre adorate deità? dove sono in fine gli alteri simolacri, eretti con magnificenza e con fasto? Peggio ahimè! che non avvenne al dragon seduttore, cui il zelante Daniello conquise, non sono che frantumi e polvere. Che spettacolo! Che orrore! Deh ravvedetevi dunque, e disingannatevi; e la potenza adorando di quel perfettissimo Ente, a cui ripugna di riconoscer superiori ed eguali, le follie e le superstizioni della gentilità in fin detestate: ed indi a quel pietoso Uomo-Dio aderendo, che per la vostra salvezza la morte sostenne e la morte della croce, deh le tenebre odiate della menzogna e della empietà, e la chiara luce della verità e della morigeratezza omai di amar risolvete. E ben così dicendo, appunto come le nubi di Isaia Profeta di quà e di là giravano; dal-

e dalle campagne di Gerosolima e di Samaria l'aridità fugando, feconde rendeanle ed ubertose: così d' ogn'intorno la sua voce il prode vincitore disperge; ed emulando la virtù divina, dalle anime stermina la corruzione, e le congregazioni di Satana in colonie di pietosi fedeli maravigliosamente riduce. E quì recando in trionfo al divino altare i folti manipoli di bionda messe, che gloriosamente ha recisi, non come Giuditta dimostrasi col teschio di Oloferne nella destra, ma qual egregio campion di nostra fede con la idolatria sotto le piante abbattuta ed oppressa, meglio forse che non si mostrò premer con le ginocchia il traforato Sisara l' animosa Giaele. Oh vittoria! Oh trionfo! Sen compiace oltre modo l' Altissimo: e poichè ad accrescergli più gloriose le conquiste e le palme, come già intimò al Patriarca di Mambre, così ad abbandonar la terra del nascimento gli prescrive; egli perciò senza esitazione eseguendolo, alle ravvedute genti esclama col divin Maestro: ad altre città di evangelizzar mi conviene, perchè a tal ministero son destinato. E dopo tali proteste, i tre fidi discepoli Euplo, Germano, e Valentino prende al viaggio compagni; ed altrove in fin si volge per accrescere qual vecedio le frutta della redenzione, nella guisa che quel vecedio gli sforzi abbattette della idolatria con autorità di contegno, con fremito di terra, e con efficacia di unzione.

Deh le frettolose vestigia seguiamne dunque, gentilissimi Uditori: e perchè i riverberi della raggiante luce, che vibra e tramanda, non abbianci le pupille ad offuscare, rammentiamo quì con la Teologia la condotta ammirabile, che nel governo dell' universo tiene l' Altissimo provveditore. Egli non intende ne' suoi savissimi consigli che la propria glorificazione: e quindi le ragionevoli creature di colassù mirando, col segreto magistero della sua grazia in questo esiglio le guida così, come il popolo benemerito accompagnò nel diserto con prodigiosa colonna di nube e di fuoco, onde alla promessa celeste Cananite aspirando, il solo onor divino ne' pensieri intendano, negli affetti, nelle intraprese, e ne' sagrificj. Il perchè or sul soglio della maestà sedendo, che sullo scoglio di Patmo scoprì Giovanni, i lor traviamenti giudica, condanna, e percuote per esterminargli; or alla misteriosa scala appoggiandosi, che sognò Giacobbe nella pianura di Luza, esamina i lor meriti e bilancia per accrescergli e coronargli; ed or il braccio stendendo della inarrivabil potenza, che giusta l' espression del Salmista in cielo ed in terra ultima quanto le aggrada, fin le leggi costantissime della natura per iscuotergli ed incoraggiargli maravigliosamente cambia e trasmuta. Ed al giustissimo voler suo chi può mai resistere e contraddire? Ah! tutto a lui cede, tutto a lui si umilia, tutto a lui soggiace. Che valore! Che dominio! Che potenza! E pur di pregio sì ammirabile participaste voi, o Eroi invitti del testamento, per l' edificazione del corpo mistico del Salvatore, onde a somiglianza di Geremia valeste a svellere ed a piantare

tare

tare, a distruggere e ad edificare: e con singolarità poi di privilegio dall' Altissimo onnipotente l' accogliete voi, o incomparabile S. Emiddio, onde ad avanzar le frutta della redenzione dal secondo grado signoreggiate dopo quello di Dio, come dal secondo scalino dopo quello dell' Egizio Regnante dominò nel vasto reame dell' Egitto il non più vile schiavo, ma principe esaltato Giuseppe.

Dalle Alpi in fatti all'amena Italia discender già il veggo, Uditori: e qui volger terribili gli sguardi suoi a quelle sciocche miscredenze e nefande abbominazioni, che mira per tutto sostenute da presidi e da Cesari, e difese a vigor di scempj e di morti, e da uomini e da demonj ferocemente promosse. E come il veggo e l' ammiro, così le grida ne ascolto per ogni dove rimbombare, le quali quasi ruggiti fossero di lion feroce, che le belve atterriscon delle foreste, spaventano in guisa i rei partiggiani della scostumatezza, che già sbalorditi e tremanti le cieche ombre della vaneggiante Menfi e le corruttele tenebricose della prostituta Babilonia a ravvisar volgonsi a detestare. Ed oh che spettacolo memorando! Non così violenta folgore dalle irregolarmente agitate e compresse nubi scoppiando, il suo corso sì velocemente affretta, che acutezza di pupille non vale a raggiungerla; e sì gagliardo mostra il suo vigore, che non fidasi altera mole di opporlesi e contrastarvi; come S. Emiddio, dell' empito spinto della carità, scorre frettoloso ogni campo, ogni abituro, ogni villaggio, ogni città, e pianta sulle rovine della empietà la religiosità del Vangelo, senza che valgano ad impedirne i progressi la prepotenza e l' orgoglio. E nol testifica l' Italia intera? Sì, il testifica la sorpresa Milano; che veggendolo di bello palme onusto, per la imposizion delle mani del santo pastor Materno il chiama al sacerdozio ed all' altare: il testifica la dominante augusta de' sette colli, dove il profano tempio di Esculapio adegua al suolo, ed il franiumato nume gitta nel Tevere, e l' ira del Romano prefetto Postumio Tiziano per l' angelico ministero schiva ed evita: il testifica il sommo Gerarca Marcello, che a' piedi suoi prosternato osservandolo, nelle maggiori angustie dal crudo Massenzio cagionate oltre modo rincorasi, ed il grande operajo delle infule pastorali fregiando, all' antica Ascoli, ove i procuratori risiedono ed i tribuni de' Cesari, onorevolmente Vescovo lo spedisce: il testifica l'erto Apruzzo e l' intralciata Calabria, che tra' ghiacci del verno ed i bollori della state il guardan sollecito meglio del graziosissimo figliuol d' Isacco il commesso gregge premurosamente pascere e custodire: il testifica il ravveduto Piceno, che scosso dal servile incarico della menzogna e della empietà, dolcemente reca sugli omeri il soave giogo del Nazareno: il testifica . . . Ma chi non debbe testificarlo, se nella vaga Esperia angolo non v' ha, dove il grande Appostolo non pervenga; e dove la bravura superando del prode Giuda Maccabeo, la profanazion non distrugga del luogo santo, ed alla primiera santità egregiamente nol

nol restituisca? Oh ardore di spirito non mai udito! Oh ampj guadagni non mai riscossi!

E che dunque risolverà l' idolatria adontata alla vista degl' idoli dispregiati, de' delubri abbattuti, de' pagani ravveduti, de' cristiani guadagnati? Io non vi niego, Uditori, che muova dispettosa il capo; e ad arrestare il corso delle sue sconfitte, contra l' Ascolano pastore mediti iniquità e barbarie. Ma sulle mosse ahimè! ne rimane atterrita e confusa: imperciocchè all' empito della carità moltitudine di stravaganti prodigj l' invitto Emiddio assiduamente accompagna. Ed oh che portenti! oh che stupori! Mirate. Quà armasi la umana potenza per chiudergli il labbro alla favella: ma Emiddio comanda alla terra che palpiti; e questa sotto le piante spalancasi de' contraddittori, onde con Datan ed Abiron abbian comune la sorte. Là scagliasi il diabolico furore per isgomentarlo ed atterrirlo: ma Emiddio di forze spoglia fin gli stessi demonj, i quali già taccion ne' templi profani, nè più de' vani oracoli spargono le menzogne, nè più come nelle contrade della Palestina gli umani corpi travagliano; ma per tutto anzi urlano disperati, e confusi. Quinci a danno della misera umanità imperversano le disgrazie: ma Emiddio emulator del Tesbite Elia a' ciechi il lume degli occhi, agli assiderati la fermezza delle membra, a' sordi l' udito, agli energumeni il proscioglimento, a' cadaveri la temporal vita improvvisamente restituisce. Quindi il cielo, la terra, il mare, gli elementi le vendette prendon del Creatore offeso, e scaricano calamità e guai: ma Emiddio qual novello Aronne a placar si affretta la giustizia sempiterna; e come il Nazareno nel lago di Genesarre, a' sinistri venti imperando, cagiona serenità e calma. E per tutto poi non osservate voi correr di nuovo il salutare bagno del Siloe, dove non già un solo, ma tutti i languenti da qualunque infermità escon liberi e salvi? Oh valor singolare e proprio di Dio! Ecco gli corron dietro i popoli edificati e sorpresi, e gli stessi difensori del paganesimo confusi e storditi smarriscon di coraggio e di ardire: e questi e queglino nulla men che un nume riputandolo, qual già riputarono il taumaturgo Paolo i Melitesi abitanti, sen soggettano agl' insegnamenti, ne venerano le condotte, ne chieggono i consigli, i comandi n' eseguono; e giacendogli intorno quali pecorelle non più smarrite, ma ritornate al buon Pastore, chi le passate follie piangendo detesta, chi l'abbominevol gentilesimo abborrisce e maledice, chi il conosciuto Crocifisso umilmente abbraccia e adora, chi la cattolica religione scolpisce nel cuore, e tutti dalla corruttela e dalla vanità passan divoti ad amare il Vangelo e la croce. Oh bel trionfo! Ben io con l' incomparabile atleta vorrei quì congratularmi e gioire. Ma novelli prodigj d' inarrivabil sapienza il pietoso uficio mi consiglian di sospendere e differire. Ed oh che nuova siegue inaspettata vicenda!

Guardate, Uditori, guardate quell' uom feroce, che da varie interessanti cure agitato, e sconvolto, altera torre rassembra, la quale da vio-

lento fulmine percossa, mezza scossa e divelta al passaggier si dimostra. Egli è Polimio, del barbaro Diocleziano ministro peggiore, e de' Marsi, de' Precutini, de' Piceni, degli Umbri, e di tutte le genti, che abitan lungo le sponde dell'Adria da' confini di Ravenna fino alle ultime Calabrie, stabilito proconsolo e prefetto. E costui è desso, che di quà la rovina veggendo del paganesimo e del cristianesimo lo stabilimento, e di là mirando nobili, e plebei, laici e chiesastici, uomini e donne oltre modo l'Ascolano pastore riverire ed amare; nella costernazion medesima discende, nella quale si profondò il geloso monarca Saulle, quindi per la vittoria ingelosito del buon Davidde, e quinci dal rischio predetto da Samuello, di cader dal soglio assai commosso e sbalordito. E che farò? seco stesso così ragiona, che farò mai? contra un campion sì grande le solite pruove adoprerò della più spietata tirannide? Ma sollevazion pavento nel popolo affezionato. Ne tornerò partiggiano, e la religion del Crocifisso lascerò impunemente trionfare? Ma lo sdegno sopra di me chiamerò de' Sacerdoti, de' Consoli, de' Cesari, e di tutto il Romano impero. Che farò dunque? E ben così ragionando, esita, differisce, vacilla, e tra il timore e la speranza a disperato consiglio appigliandosi, al prode banditor del Vangelo, pur che dalla verità disertando alla pagana menzogna aderisca, benevolenza, esaltazioni, onori, e fin le nozze dell'unica sua leggiadra figlia Polisia generosamente promette. Ma oh astuzia infelice! Mira, o deluso prefetto, mira già confusa la tua politica dall'ineffabil sapienza di S. Emiddio. Ecco da te congedandosi, con divin magistero distrugge della donzella la falsa credenza, a Gesucristo la guadagna, e con prodigiosa acqua riscossa da selce più dura di quella di Rafidimo, insiem con mille e sessanta pagani alla fede conquistati, colà presso le rive del Tronto, tra l'esultazione degli Angioli e de' fedeli religiosamente la battezza. Sì, mira omai, stupisci, paventa . . . Ahimè! peggio di ferito furioso toro, il quale non sol contra gli accaniti molossi, ma contra l'applaudente vil turba ancora infiamma gli occhi, e le acute corna alla vendetta dispone, si arrabbia Polimio, freme, si dibatte, e stragi prepara e scempj e morti. Ma non temiam punto del suo cieco furore: imperciocchè l'incomparabile S. Emiddio costantemente suggellerà qual vecedio la religione divina; come già qual vecedio copiosamente le frutta accrebbe della redenzione con empito di carità, con moltiplicazione di prodigj, e con profondità di sapienza.

Già in fatti l'egregio trionfo rinovar l'ammiro del Golgota, gentilissimi Uditori. Al contemplar bersaglio atroce dell'ebraico e del diabolico furore, e sopra tronco infame trafitto, spettacolo funesto al giudeo ed al greco, al romano ed al barbaro, agonizzare e morire l'Angiolo istesso del testamento, chi mai riputato non l'avrebbe perditore infelice, che a fatal conflitto con i lividi suoi avversarj uscito, vi rimase obbrobriosamente estinto? E pur

pur allora vero Iddio si mostrò vincitore: imperciocchè alla morte soggettatosi, trionfò della morte; ed in oscura sempiterna prigione il forte armato nimico rinchiuso, seco recò appese al fianco le chiavi: ed indi a più gaja vita risorto, alla destra del Genitor superno ascese, dove investito di eterno regno, colassù nell'empireo, quaggiù in terra, e fin ne' profondi abbissi mai sempre vassallaggio e adorazione giustamente riscuote. Ma appunto simil trionfo rinovella l'ammirabile S. Emiddio. Gli Etnici adontati, gl' idoli infranti, i demonj avviliti, e le furie specialmente del deluso proconsolo contro gli si scagliano per rapirlo con violenza dal sen della terra. Ma le onte e la morte egli sostiene intrepido; e con bel ramo di trionfal palma la destra fregiando, tra gli Eroi più invitti della confederazion novella si asside. E quindi la vittoria riporta, e trionfa della morte; ed ascendendo a regnare sugli astri, la religion purissima del Crocifisso, che finora ha sostenuta, qual vecedio invincibilmente suggella.

E che giova, Uditori, che la cresta dell'idra infernale egli abbia generosamente fiaccata, qual il capo recise del Filisteo gigante il pastore di Efrata; e come quegli dalle donzelle di Soco e di Areca, così egli dal nuovo Israello di graziosa conquista ne abbia riportati giusti plausi ed encomj? Appunto per tal ragione freme contra lui con la turba degl' idolatri quel fier Polimio, che la perduta Polisia nel chiuso giardino ravvisa del Diletto deliziarsi tra le rose e tra' gigli. Crolla in fatti per la rabbia il capo, e dal sembiante, dalle parole, dalle pupille non ispira che crudeltà e fierezza: e pensate dove anderà a scoppiare tal mina. Vi concedo, che egli non fidasi di ascender su tribunal di giustizia per farne scempio, da una parte della potenza di Emiddio temendo, e dall' altra dell' universale amore de' popoli. Ma perciò appunto ascolti la presente e l'età futura, dove prorompa l' eccessiva sua stizza. Come un lupo disperato, che non potendo dall' ovile distrar l' agnello, e con le zanne sbranarlo, dal ciglion della montagna svelle con le zampe sasso smisurato, e sopra lui furiosamente l'avventa, onde lo ammazzi: così egli dal gregge de' fedeli a rapir non valendo e perder l' innocente pastore, crudel sicario a finirlo spedisce, e senza pubblicità di giudizio e pompa di spettacolo gli toglie furtivamente la vita. Che risoluzione! che attentato! Ma pur vano è il suo consiglio: imperciocchè quando egli crede il crepacuore di scemare, peggio del ribaldo Antioco, da maggiori novelle angustie agitato, di rimaner preda dell' insorto furore sicuramente si avvisa. E come no, se il suo rival discuopre, quasi pregio al di sopra della umanità vantasse, e fosse quasi un dio, incontrar intrepido, e disprezzar la morte, ed offerir volentieri alla scure del manigoldo il capo; e tranquillo ricevendo il colpo, cadere a' primi Eroi eguale per divinamente rialzarsi; ed a distruzion finalmente della miscredenza ed a gloria della verità manifestare spettacolo memorando, forse non udito da secoli, nè veduto giam-

giammai, che mirabile Iddio ne' Santi suoi evidentemente palesa?

Deh mirate dunque, e stordite, Uditori. Mentre dal firmamento drappelli di angelici spiriti si affrettan per cingergli d' immortal serto le tempia; ecco del gran martire il mozzo busto rialzasi, ed al suolo indi s' inchina: ed il reciso teschio con ambe le mani accogliendo, il sostiene impavido, a lenti passi per tre stadj camina, ed il sagro diposito in fine sull' altare dell' un tempo eretto oratorio quasi redivivo depone. Oh stravaganza! Oh prodigio! Oh stupore! Sen commuove straordinariamente la popolatissima Ascoli. E nella guisa che profondandosi ne' gorghi dell' Eritreo al cenno del gran Mosè l' Egiziane falangi, le Israelite schiere umil cantico di ringraziamento diressero al vero Iddio liberatore; e nella guisa che al comando di Giosue a mezzo corso nel ciel fermandosi il bel pianeta del giorno, cadder di cuore, tramortirono, e rimaser disfatti i bellicosi Gabaoniti: non altrimenti esultan di quà i sequaci del Salvatore, e di là si dibattono i nimici della croce al comparir l' invitto martire S. Emiddio, il quale vincitor di morte le sue piante liberamente dirige e muove, e la sua tomba dispoticamente si elegge. Sì, dal colle il montanaro, dal campo il bifolco, dalla capanna il pastore, ed il popolo frequente dalle contrade: ed insiem da' sogli i tiranni, da' ridotti i pagani, dalle ombre dell' abbisso i demonj ammirano il grande spettacolo: e queglino assidue benedizioni dirigono all' Altissimo, che la potenza del disteso suo braccio ha mostrata; e questi ahimè! urli moltiplicano, ruggiti, e bestemmie, la distruzion veggendo della superstizione, e di Lucifero abbattuto e conquiso l' intera sconfitta. Oh prodigio! Oh vittoria! Oh trionfo! Fino alla consumazione de' secoli si rammenterà da' Cristiani, e sempre chiamerà al Crocifisso novelli adoratori: ed anzi il gran Cesare Costantino, il feroce Massenzio debellato sul Tebro, inalbererà fra poco sul Campidoglio la croce: e la falsa credenza degli dei interamente abolita, in tutto il Romano e Greco impero trionferà la religion vera di Cristo, ad onta delle infernali porte, che non potran prevalere giammai.

Ed in verità, Uditori, per render perpetuo sì bel trionfo, il gloriosissimo S. Emiddio ancor si coopera dall' empireo, ove senza fine vive e regna, a suggellar le soglie del tempio del Salvatore, onde in avvenire l' abbominazione ingresso alcuno non v' abbia. Egli è l' Arca del testamento, che non cessa mai di pugnare a sterminio de' nimici, ed a fermezza del nuovo Israello: imperciocchè siccome il Mediator trionfante, alla destra asceso del Genitore, perenne avvocato si rende della eletta sua gente; così egli, nell' abisso immerso della divinità beatificante, presso il soglio divino di supplicar non cessa mai a pro del conquistato suo popolo. Nè ripugna già di esaudirlo l' Altissimo: ed anzi nella guisa che in poter del fedele Mardocheo il governo della Persia affidò Assuero; non altrimenti egli all' invitto suo campione la tranquillità de' cattolici regni piena-

mente commette. Guarda perciò costui di colassù la terra, cui scosse un tempo a rovina degli empj, e con propizio sguardo stende la destra, la benedice, la ferma, la feconda, e la rallegra. E ben tra tutte le città d' Italia ne sei testimonio fedele, o Ascoli fortunata, che fin da quindici secoli non mai da tremuoto danneggiata, nè da calamità abbattuta, confessi di esser singolarmente protetta, ed a ragion ti glorj dell' insuperabil tuo tutelare, e Vescovo S. Emiddio. E tu ancora, o Napoli mia dolcissima patria, altamente protesti, che avendo chiamato ed eletto a proteggerti mercè l' avvedutezza ed industria di questo pubblico, e mercè la profusa pietà di questo rispettabil governo l' incomparabile S. Emiddio, specialmente dal flagello del tremuoto, che spesso affliggeati, quasi ti scorgi libera ed esente; e con voci di giubbilo manifesti alle genti la potenza di campione sì grande, che qual vecedio suggellò la verità della religion cristiana con effusion di sangue, con elezion di tomba, e con perseveranza di protezione.

Ma per tal motivo facciam noi ecco giulivo a' comuni applausi, gentilissimi Uditori; ed a vista di sì grande Eroe benediciam la divina clemenza, che a sì alto grado l' ha esaltato, e nel tempo istesso non ci rendiamo con vergognose sconoscenze del suo patrocinio indegni. Ed anzi al luminoso esempio della nostra augusta Sovrana, che Iddio prosperi, accresciamo a S. Emiddio sempre più il numero de' fratelli e delle sorelle, onde l' eretto monte avanzandosi, glien risulti tuttor maggiore il culto e la gloria. In tal guisa sarem felici; perchè egli è potentissimo a conferirci la felicità. Qualora, nol niego, gli dimandiam noi, come già i discepoli de' Farisei dimandarono al gran Battista, se sia egli un dio; ne risponderà col Precursore di non esserlo punto. Ma noi dal suo valor sopraffatti, dobbiam confessare, che tal egli da Dio ottenne sterminata potenza, che quasi un mezzo dio comparso, appunto qual vecedio primieramente abbattè gli sforzi dell' idolatria con autorità di contegno, con fremito di terra, e con efficacia di unzione; secondariamente accrebbe le frutta della redenzione con empito di carità, con moltitudine di prodigj, e con profondità di sapienza; e finalmente suggellò la verità della religion cristiana con effusion di sangue, con elezion di tomba, e con perseveranza di protezione. Deh confessandolo dunque, riponiamo in esso lui le nostre speranze di evitare ogni calamità, e di ottenere ogni grazia: e sarem sicuri, che egli a nostro vantaggio si dimostrerà tale, qual ne' giorni della sua santissima vita *fuit magnus secundum nomen suum*.

ORAZIONE VI.

IN LODE

DI S. GIOVANNI NEPOMUCENO MARTIRE.

Spiritum novum ponam in medio vestri.
Ezech. XXXVI. v. 26.

Fin dalla prima giovinezza bersagliato ahimè! veggendomi dall' altrui più cieco livore, peggio che dalla gelosia del coronato figliuolo di Cis travagliato non venne il Pastor innocente di Efrata, il principal mezzo, che scelsi a salvarmi dal livido nimico, il quale sulla luce delle mie condotte nere tenebre diffondea, fu appunto il ricorrere e confidare alla potenza di quel gran campione, cui della buona fama difensor prode egli spirituali direttori mi presentavano, dell' illustre appostolo della Boemia, dell' invitto martire del sagramentale suggello, del geloso custode della cattolica pietà, del gloriosissimo S. Giovanni Nepomuceno. E veramente, gentilissimi Uditori, egli fu desso, che per più lustri al consiglio ed alla prepotenza de' malignanti vigorosamente si oppose, e da' rabidi morsi della più stolta invidia or mi preservò, ed or mi guarì, finchè costei ulteriori vitto ie non più sperando, cessò di travagliarmi, e mi lasciò in pace. Or a tal parzialissimo favore intenerito il cuor mio, pensate voi, se di offerir non bramassi a benefattor sì insigne almen di gratitudine picciol compenso. Ah! di tutt' altro riputandomi incapace, sol risolsi i pregi di pubblicarne con una delle mie panegiriche orazioni, quando mai l' occasion mi si presentasse. E pur credereste? Non così le inaridite Samaritane campagne, ed il desolato principe Acabbo la sospirata pioggia lungamente dal ciel chiamarono: come per anni e lustri di favellare dell' incomparabil Nepomuceno in vano bramai; e già anzi a' cadenti giorni pervenuto del vivere, di acchetar gli affannosi miei sospiri presso che disperava. Ma oh bel tratto di provvidenza! Quando men l' aspettava, vien pio Cavaliere a consolarmi, nella guisa che a consolar Samaria surse Elia Tesbite. Ed ecco al suo comando di ringiovanire, e superior di me stesso di tornar sembrandomi, lieto e giocondo sull' aspettato argomento a ragionare m' inoltro. E che dirò mai di Giovanni? Dirò, che in miglior forma il ministero egli sortì del Giudaico Regnante Giosia, il quale per avviso dell' ecclesiastico fu diretto ad ultimar la penitenza delle genti, a cancellar della empietà l' abbominazione, e della pietà ad addoppiar la leggiadria. E colmato di quel nuovo spirito, che giusta il vaticinio di Ezechiello Profeta di suscitar tra l' Ebreo popolo promise l' Altissimo

mò: *Spiritum novum ponam in medio vestri;* in novella foggia al destinato impiego eroicamente soddisfece, primieramente nell'abbattimento de' vizj, qual prode appostolo; secondariamente nella sconfitta della miscredenza, qual martire singolare; e finalmente nel promovimento della pietà, qual geloso custode della religione. Deh perciò l' attenzion vostra m'incoraggi, Uditori, onde io appaghi le mie brame, e voi conosciate un sicuro asilo, ove rifugiarvi in tempo di calamità. Incominciamo.

Poichè staccandosi appena dalla vietata pianta insieme col fatal pomo la colpa, osò in varj orribili aspetti di stendersi, di dilatarsi, e di prender posto nel cuor de' mortali; a fiaccarle perciò la baldanzosa cresta fu uopo fin dal principio de' secoli, che lo Spirito dell' Altissimo trascegliesse, infiammasse, e sulla terra spedisse operaj ed appostoli, i quali l' efficacia del preziosissimo sangue or del venturo ed or del venuto divino Agnello annunziando, dalla strada della perdizione al sentiero trasferissero della salute i traviati posteri di Adam prevaricatore. Così quindi lo Spirito Santo si condusse; ma diversamente nel tempo della natura e della legge, e nella stagion piacevole della grazia si comunicò a' suoi eletti campioni, gentilissimi Uditori. Allora in fatti terribil comparve e tremendo; e ne'suoi Profeti or con voci di tuono parlò a schiantar i cedri del Libano, ed or cambiossi in varj aspetti ad atterrir con minacce i prosontuosi giganti di Edom; e basta a restarne convinto il mirar di quà Elia tra lampi e folgori vaticinar a' Regnanti d'Israello i più fatali stermini; e di là Geremia con divisa di schiavo sul dosso, con pallor sulla fronte, e carico di catene alle piante, predir alla scostumata Sionne il preparato giogo della vincitrice Soria. Ma nel compirsi il sagrificio del Mediatore sembrò egli poi di cambiar sistema; e placido anzi tornando e sereno, or povero si mostrò ed abbietto a confonder l' ambizione e l' orgoglio, ed or mansuetissimo agnello si diportò a vincer lupi divoratori: e basta a persuadercene il mirar ne' campi ubertosi della Chiesa dal sangue de' martiri germogliar copiosamente gli Eroi. Ma se di tal novello spirito di piacevolezza alla conversion de' popoli furon informati i banditori della fede; in maniera speciale ne vien avvivato al ravvedimento della Boemia l' avventuroso graziosissimo S. Giovanni Nepomuceno. E ben il presagiscono insolite celesti faci, che nella buja notte del suo nascimento sulla magion paterna risplendendo, tutto luce il disegnano ad illuminare il mondo ottenebrato e guasto.

Vieni perciò per tempo a darci contezza della verità, o fortunata antica Boemia. Dove è più tra tuoi confini il candor de'costumi, la santità della religione, la purità del culto, la dilezione de' prossimi, la semplicità del Vangelo, il fervor della divozione, che già vi radicò la sagra eloquenza degli egregj padri tuoi Corrado di Stivena e Giovanni Milizio? Ahimè! traviando dal limpido fonte, stagnasti in torbide

bido e limaccioso pantano di corruzioni e di vizj: e misera, se à dissipar le oscurità dalle accettate caligini non ispuntasse ad illustrarti la chiarissima stella di Giacobbe Giovanni Nepomuceno. Fin dalla fanciullezza in fatti egli l' appostolato intraprende, e con la luce l' incomincia dell'esempio il più raggiante, Uditori. Mirate. In quella tenera età, in cui i perigli o ignorarsi da altri sogliono, o difficilmente scansarsi, egli nè da vili lusinghe, nè da piacer men onesto, nè da passion superba allettato mai e punto, vola sì alto col pensiero e col cuore direttamente a Dio, che alla cima del monte santo a coglierne la vangelica perfezion più sublime felicemente perviene. Un serafin quindi ognun l' ammira a quei Cherubini simigliante, i quali sull' Arca situati del testamento, da quella non partivan nè il guardo, nè il pensiero giammai. In fatti l' ammira il dimestico albergo lungi da ogni civile società, a vita consagrarsi austera e divota, onde meglio di Giobbe il bel fiore intatto conservi dalla battesimale innocenza: l'ammira il tempio, ogni pueril trastullo abbominato, qual altro Samuello a' sagri altari assistere, ed a' tremendi sagrificj premurosamente ministrare: l' ammira il collegio di Zatza non sol delle filosofiche quistioni, ma ancora della più sana dottrina della Teologia imbeversi così, che resti indeciso, se aquistata sia, e pur da superno lume infusa la celeste sua scienza: l' ammira il clero di Visseraddo i più intrigati nodi disciogliere della divina facoltà, e diciferare i più ascosi arcani della fede, e disseminare le più sode massime della religione: l' ammira finalmente il popolo di Praga tal vantare sul viso compostezza e modestia, tal mostrare nelle parole profondità e dottrina, tal nel portamento accompagnare umiltà e fervore, che non già un puro uomo, ma angiolo dal ciel disceso assolutamente rassembra. Ed oh qual ne consiegue mirabile effetto! Ecco a tale spettacolo la commozion de' viziosi è comune. La colpa o per rossor nascondesi, o per dolor si frange ed annienta. E quel torrente d' iniquità, che minacciava l' intiera Germania di sovvertire, l' orgoglioso suo corso vergognosamente arresta, e trattiene. Oh fausti principj! E qual dunque sarà il proseguimento ed il termine?

Deh Angioli custodi delle Germane provincie, gareggiate pure di chiamar tra' vostri recinti appostolo sì raro, che al solo comparire á fuggir costringe il vizio fin da' suoi ripari. Chiamatelo qual Aronne al sacerdozio, fregiatene delle sagre infule le degnissime tempia, armatene del pastoral bacolo la valente destra, ornatene . . . Ma che cerco mai, Uditori? Ah! Giovanni ogni onore abborrisce, ogni esaltazione costantemente ricusa; ed avido solo di fatiga e di stento, sol del sacerdozio contentasi e del metropolitano canonicato, che gliel recano in copia; ed il suo Appostolato prosiegue, accoppiando all' esempio il più incessante travaglio. Non già dunque o la insigne prepositura di Zatza, o la pingue tiara di Litomishia, ma il zelo solo di richiamar al seno del buon Pastore le peco-

corelle smarrite l'agita, lo spinge, l'infiamma: e qual giovin sì, ma robusto lione, che il covil materno sdegnando, fuor salta nella selva a cimentare e palesare nelle vittorie la sua bravura; e qual tenero aquilotto, che veggendosi cresciute le penne ed induriti gli artigli, alza dal natìo suo nido il volo, ed a contemplar lo sfavillante diurno astro si fissa; tal Giovanni la terra del nascimento al pari di Abramo abbandona; ed or di quà, or di là, e dovunque gli si offeriscon anime da guadagnare, corre, anela, si affatica, nè mai cessa di offerir preda al Crocifisso, che è l'unico oggetto de' suoi pensieri e de' suoi purissimi affetti. Parlate in fatti per me, e contestate la verità, o contrade, o campagne, o templi, o pergami, o tribunali di penitenza. Non è egli, che sparge così la sua favella, che quasi fosse forbita spada a due tagli, penetra le viscere de' peccatori; e fin nelle midolla insinuandosi, ne scuopre i pensieri, e ne frastorna i disegni? Non è egli, che come Paolo il latte solo, e non già il cibo, che gustar non possono, a' neofiti esibisce; e lor indi il pane della divina parola distribuisce così, che torni della rugiada del diserto più vantaggiosa? Non è egli, che alle altrui interne infezioni, le quali de' celesti nutrimenti cagionan ristucco e nausea, addolcisce i rimedj e gli antidoti, e ne consiegue negl' infermi il disinganno e la salvezza? Non è egli, che alle menti ottenebrate e guaste i misterj altissimi disvela della verace credenza ed i sentimenti più sodi della cristiana morale; e le illumina, le dirige, le salva? Ah! già rispondermi ascolto fin dalle valli e da' monti, che infaticabile sia il fervor di Giovanni, il quale con l' uficio del suo travaglio abbatte superbi, conforta pusillanimi, dirige erranti, conquista peccatori, e le spoglie dell' Egitto costringe a servir di ornamento al tabernacolo, ed all' Arca. Oh singolarità di valore! Oh nobiltà di trionfo! Oh generosità di Appostolo, al regno di Gesucristo assai caro ed accetto!

E pur credereste, Uditori? quel Giovanni, che già schivo andò di preeminenze e di onori, or volentieri il decoroso impiego di regio limosiniere sugli omeri suoi addossa e sostiene. E sapete perchè? Ah! perchè quindi gli addoppia il travaglio, e quinci gli apre il campo di esercitar con i poveri quella carità, che a proseguire il suo appostolato vede necessaria e dovuta. E chi non sa veramente, che la mendicità sovente la cagion sia funesta di corruzioni e di disastri? Sì, il comprende Giovanni; e lieto pel novello incaricato ministero, sembra un novello Tobia, che girò per l'ampia Ninive a riscontrare i prigionieri bisognosi fratelli, ed a copiosamente sovvenirli. Eccolo in fatti accortissimo nell' investigar la rea conseguenza, che seco tragge la povertà de' credenti: ed eccolo penetrar ansante non sol nelle alte case de' nobili ridotti a miseria, ma ne' soggiorni ancora de' cittadini, e nelle pubbliche strade, e fin ne' bassi tugurj de' meschini: e per tutto come le nubi, ravvisate da Isaia Profeta, le quali quà e là gl'inariditi campi inaffiavano insieme e fecondavano; così egli provvedere insieme e ri-

for-

formare quelle desolate famiglie, le quali o per mancanza di alimenti, o per vergogna di chiederli, state sarebbero da fuoco sterminatore di libertinaggio e di scostumatezza consumate ed estinte. E che dirò poi degl'infermi, che solleva negli spedali; degli orfani e de' pupilli, che nutrisce ne' collegj; delle vedove, che nelle private case copiosamente provvede, e delle vergini, che in sicurissimi asili alimenta e custodisce? Ah! nella corte, ne' contorni di Praga, nelle città del regno, nelle provincie della Germania, e fin nell' Europa intera l'illustre fama risuona dell'accesissima carità di Giovanni; e tutti il padre degli afflitti, il rifugio degli sconsolati, il ristoro, il conforto, il sostegno de' miseri riputandolo, gli corron dietro edificati, umiliati ne ascoltan la voce, ne percepiscono i consigli, n'eseguono i comandi: ed abbattuti quindi e conquisi e viziosi e vizj, cotante a piè della croce presenta pacifiche vittime, quante pure son le anime, che sotto il duro giogo gemeano dell' infernal dragone ingannatore. Oh Eroe ammirabile! Non posso certamente risparmiarmi di replicarvi, che egli dal novello spirito della graziosa confederazione fu avvivato; e che in nuova foggia si mostrò prode appostolo nell' abbattimento de' vizj, ottenuto con i pregj singolarissimi dell' esempio, del travaglio, e della carità.

Ma l'appostolato convien coronarsi con nuovo genere di martirio, gentilissimi Uditori. Egli è ben vero, che di varj fin ora e tutti gloriosissimi allori sia comparsa tra' recinti del santuario adorna e coronata la fede augusta del Mediatore; e poichè gl'invincibili atleti in contestazione or dell'esistenza del sommo Nume, or della divinità del Verbo e del santo Spirito, or della ipostatica unione dell'increato Figlio alla bassa umanità, or della verginità insieme e della fecondità della divina Genitrice, ed or di qualche altro degl'ineffabili rivelati misterj generosamente il sangue versarono, e profuser la vita; diverse perciò trionfali palme sulle pareti della casa di Dio scorgiam vagamente intrecciate e brillanti. Ma dove è quella, che dalla difesa del sagramentale segreto solamente si acquista? Ah! fin ora è mancante: imperciocchè non fu mai tiranno sì arrogante, che pretendendo di aprirglisi le cortine del santuario, posto avesse a dura pruova il valor di qualche Aronne, che assolutamente gliel negasse. Ecco nondimeno venuto il tempo, che ancor questa palma debba alle altre gloriosamente accoppiarsi: Venceslao, che di genitor religioso degenere figlio e successore sul trono della Boemia impera, di precipizio in precipizio già piombato, torna non men che frenetico; e da cieca gelosia tratto e menato, i falli della savia reina e virtuosa consorte Giovanna di Baviera per lungo tempo con inviolabil suggello al sacerdote dell'Altissimo confidati, di saper presume, e di svelarglisi imperiosamente prescrive. E quindi di novella fortezza lo spirito consolatore il petto infiamma dell' incomparabil Giovanni Nepomuceno, che n'è il sagro mi-

ministro, onde vittoria riportandone col sangue suo, fregi di novelli non mai veduti allori, il tempio, il santuario, l'altare, e la religione del Crocifisso. E costui già al grand' uopo accingendosi, meglio che un tempo gli Ebrei garzoni a sostener s'inoltrarono la barbarie del ribaldo Antioco, a confonder si avanza i sacrileghi attentati del delirante monarca, ed a riportarne compitamente la sospirata vittoria.

In fatti ecco, già alla reggia chiamato il fedel sacerdote, ed alla presenza di Venceslao, il quale iracondo, e crudele non parla che col suono più spaventevole delle minacce; ed, uso a vendicare fin gl' involontarj piccioli reati col sangue de' miseri, chiede le sue pretensioni senza indugio di soddisfarsi. Ti risolva, egli dice, ti risolva, o Giovanni. O della Reina le affidate macchie rivelarmi, e compiacermi; o prepararti a' più feroci tormenti ed alla morte sicura. Che minacce! Che baleni! Che fulmini! Ah! braccio onnipotente dell'Altissimo, che percuotere ed atterrar solete i cedri più superbi del Libano, alla difesa accorrete dell' irriprensibil ministro sì ingiustamente bersagliato. Che sia, se il terror lo scuota? Che sia, se la empietà il soverchi? Che sia, se la miscredenza l'opprima? Che sia . . . . Ma, già Iddio è con quel forte guerriero, al pari che il fu con Geremia Profeta, Uditori. Non così fermo scoglio a' ribollimenti ed alla collera resiste del mar fremente, non così all' empito del più furioso aquilone non torcesi in campagna annoso pino; come agli urti delle minacce più violenti dell'ingiusto regnante non isgomentasi, non vacilla, non cede l' insuperabile Nepomuceno, il quale già il divino segreto vie più nel profondo del cuore celando, e sperando insieme del suo principe il ravvedimento e l' ammenda, così intrepidamente favella: Sire, la vostra autorità appressarsi non debbe al tempio a violarne la sicurezza, nè la vostra giuridizione può estendersi a turbar la pace di quell' arcano, che alla penitenza vigorosamente alletta. Le soglie ne son segnate e chiuse dal sangue preziosissimo del Re della gloria: e come quindi l' Angiolo, che nell' Egitto le veci sostenea di Dio vendicatore, non osò i limitari forzare, che del sangue erano aspersi del pasquale agnello; così a forzar codesti sagrosanti limiti, dal sangue bagnati del celeste Agnello, non ardisce la suprema potestà di colui, che la divina autorità vanta nell' universo. Quanto più dunque da' sogli terreni debbonsi rispettare? Ah! le cortine del santuario non si apriran mai a' profani; e le leggi indispensabili de' sagramenti alla potenza degl' imperj non furon mai soggetti. La nube misteriosa, che pel diserto guidava alla Palestina il viaggiante Israello, non ubbidì mai a' comandi di Faraone; nè mai o da Mosè, o da Saulle furon interrotti i silenzj venerabili, custoditi gelosamente da Aronne e da Samuello nel tempio. Che dunque presumete alle ordinazioni divine di opporvi, o Sire? Ah! richiamate in voi la ragione e la pietà, che sembra in esso voi già spenta; non più cozzar vogliate con quel supremo Regnante, a cui

cui ogni sovrano è soggetto. Così favella, e tace.

Ma nella guisa che feroce ispida tigre, la quale tra gl'intrigati boschi d'Ircania scorge attraversarlesi al camino una pari forza ta belva, da cui teme oppressione ed eccidio, tutto a se il suo vigor richiama; e d'ira armata e furore contra l'incontrato nimico empituosamente si scaglia, ed il malmena, e lo strazia: non altrimenti il crudel Venceslao contraddirsi veggendo dal confessore intrepido di Gesucristo, freme, si dibatte, inferocisce, ed ordina scempj ed iniquità. Ma qual pro, Uditori? Tanto più ne rimarrà confuso; imperciocchè Giovanni, che ne superò le minacce, ancor de' tormenti riporterà glorioso trionfo. Su in fatti eseguite i barbari regali ordini, o satelliti adulatori. Sì, inferocite. Ahimè! il fedel ministro de' sagramenti già in oscura prigione vien giù tratto, e menato; e da duri lacci quivi avvinto e stretto, senza conforto, senza luce, senza alimento lasciasi crudelmente a perire. Ma Giovanni inteso a custodir la siepe impenetrabile della vigna del Signore, abbraccia costantemente la croce; e benedicendola, fin sul trono sbalordisce il tiranno, a cui sembra ascoltarne la voce che il molesta, come sul soglio della Galilea udiva Erode Antipa il temuto non lice, che lo sbalordiva, tramandato dal carcere di Macheronte dal labbro dell' altro Giovanni il Batista. Seguite perciò ad inferocire, o satelliti. Ahimè! sopra penosissimo eculeo il gran Sacerdote vien disteso; e quivi da questa e da quella parte violentemente distratto, allo slogarsi delle ossa, delle membra, de' muscoli, delle arterie, de' nervi, da' dolori della morte è cinto e gravato. Ma Giovanni non teme, non si duole, non lagnasi; e con la destra il misterioso libro addita dell' Apocalissi con sette suggelli d'oro fermato così e chiuso, che nessuno fuor dell'ucciso divino Agnello fidasi di aprirlo e di leggerlo. Seguite perciò ad inferocire, o satelliti. Ahimè! di umanità presso che spogliati, di accese fiaccole arman le braccia; e con esse al martire invitto bruciano i fianchi, e dileguano a brano a brano le carni. Ma Giovanni volto all' Amor crocifisso, sclama con Davide di aver sostenuta la durissima pruova del fuoco senza aver contratto iniquità; e con la sua invincibil sofferenza il bando implora del libertinaggio, della licenza, della rilasciatezza, della perfidia, le quali come in sicuro asilo, aperto dalla regia scostumatezza, nel Boemo regno si eran ricovrate. Che martirio! Che fortezza! Che spettacolo! Deh ravveditti omai, o principe ingiusto; e consola quel degno ministro dell' altare, che nelle sue pene supplica pel tuo ravvedimento. Non vedi, che in man dell' Altissimo son le potenze e gl' imperj? Non vedi, che al Re del cielo non mancano nè selve da punire i Nabucchi, nè destre invincibili da sbalordire i Baldassarri, nè spade nimiche da umiliare i Manassi, nè rivali vittoriosi per rigettare i Saulli? Non vedi . . .

Ma travagliamo in vano, Uditori. Dalla tremenda sovrana giustizia è già abbandonato in mano del suo consiglio il monarca perverso. E quindi è, che richiamato a se il pesto e straziato e quasi esanime campione della vera fede, con istizza maggior di quella, onde sopra mansueto agnello famelico lupo si gitta, così gli favella: o si rivelin le colpe della Reina, o si appressi cruda morte a vendicarmi. E poichè Giovanni dalla Madre di Gesucristo colà in Breslavia ha implorata a sostenere il fier conflitto proporzionata fortezza; e quinci costantemente protesta col Profeta di non voler parlare delle occulte operazioni degli uomini, come la ragionevol natura, la ecclesiastica tradizione, la divina autorità, e la quiete de' penitenti gli prescrivono: quegli perciò a tracannar le acque del Moldava, il qual fiume or alla vecchia la nuova Praga congiunge, barbaramente li condanna. Ed ecco lo spettacolo, che innanzi a pochi giorni il grande Eroe vi predisse dal pergamo, o anime fedeli. Ah! piangeste allora, assicurandovi la sua bocca, che più non l' avreste tra voi goduto, nella guisa che pianseto i credenti di Mileto nell' ascoltar da Paolo, che più tra loro non ne avrebber riveduto il sembiante. Ma tanto più raccapricciatevi ora, che il funesto spettacolo avverandosi, il fedel depositario del sagramentale suggello dalla terra de' viventi empiamente si rapisce. Ahimè! che spavento! che orrore! Mentre oltre l' usato mesta e dolente la taciturna luna le vie del ciel trascorre, più che mai inferociti gli empj satelliti, l' imperturbabil campione sul ponte del corrente Moldava furiosamente trasportano. E quì sull' orlo del precipizio inalzatolo, il tengon nell' aria sospeso, onde le profonde voraggini con gli occhi misurando, rompa al fine quel sagro silenzio, che si vuole infranto. E poichè quegli a promuover persevera la gloria dell' Altissimo, e più non parla, e tace; questi perciò... Deh salvatelo, o grande Iddio, che protettor siete della innocenza e della verità; salvatelo da' consigli de' malignanti e dagli attentati de' superbi, come salvaste dagli Assirj Giuditta, da' lioni Daniello, e dalle fiamme di Babilonia gl' Israeliti giovinetti; salvatelo... Ma già a confusion della miscredenza e della tirannia il rimuneratore celeste la corona gli spedisce ed il trionfale meritato alloro. Con urto dispettoso alle spalle giù il mansuetissimo campione tra' profondi gorghi trabalzan delle acque, le quali il prezioso diposito accogliendo, con gelosìa il custodiscono. E disceso in fine dall' empireo un bel drappello di angelici spiriti, da' fioriti campi della chiesa novella palme raccogliendo ed intrecciando, il maestoso capo ne fregiano e l' invittissima destra. Oh vittoria! oh trionfo! oh Eroe! E chi mai confessar non debbe, che egli da novello spirito avvivato, in nuova foggia riuscì martire singolare nella sconfitta della miscredenza, conseguita col trionfo nobilissimo delle minacce, de' tormenti, e della morte?

Ma di colassù, ove perpetuamen-

mente vive e regna, i penetranti suoi sguardi egli non mai rimuove da quella misera terra, cui dall'empietà qual appostolo, e dall'errore sgombrò quel martire, onde la virtù vi fiorisca, la pietà, la religione, gentilissimi Uditori. Veggo in fatti l' Altissimo del visibil terreno suo regno stabilirlo custode: e quel che maggior reca stupore, egli nel sentier l' alloga, che mena all' albero della vita; perchè ne discacci gli orgogliosi, e gli umili v' introduca: e intanto non della spada fiammante del Cherubino custode del terrestre paradiso, ma dell'onnipotente verga del condottier d' Israello gli arma nobilmente la destra. E veramente ben conveniva, che de' baldanzosi rimanesse anche sensibilmente la temerità avvilita e confusa, onde all' avvilimento di Moabbo e di Edomme vie più fermo e stabile sorgesse nel popolo di Dio a sostener la guerra dello spirito il coraggio ed il valore. E perciò il Sovrano del cielo dell' incomparabil Giovanni Nepomuceno rende glorioso il sepolcro, come già a confusion dell' ebraismo e dell' idolatria, ed all' edificazione del corpo mistico della chiesa recente ancor gloriosa la tomba rendette del Crocifisso suo figlio, nella guisa che il providde e vaticinò Isaia Profeta.

Ferma dunque il rapido corso, come il fermò il Giordano e l' Eritreo, o Moldava altero, che avuta la sorte di accogliere tra l'onde il già trapassato Eroe della fede, il serbi nel seno per trasportarlo nel mare. Non celato nell' Oceano, ma pompose nel sepolcro ad onta dell' inviperito monarca trasferir debbesi quel sagrosanto cadavere. E non vedete, Uditori, come in sì buja notte dal ciel discendan cinque risplendenti faci, le quali a fior d' acqua scintillando, scuopron sempre agli occhi altrui quel venerabil diposito, cui la corrente del fiume tenta in vano di rapire! Noi certamente non sappiamo, se queste misteriose faci o sian le stelle de' divini segreti, come le nominò il paziente dell' Idumea; o dinotin le stelle, che nella destra recava il Rivelator dell'Apocalissi, come sullo scoglio di Patmo vidde il figlio di Zebedeo; o esprimano le cinque parti della penitenza sagramentale, che Tertulliano chiamò luce dell' anima, oggi da un martire sostenute. Ma ben sappiamo, che queste faci prodigiose come illustraron già al Nepomuceno la culla; così ora nella preziosa sua morte chiaman la genti a celebrarne pomposissi funerali, ed a fervorosamente glorificare quel Dio, che ne' fedeli suoi servi è maraviglioso e stupendo. E come no, se alla ripa è già concorso il divotissimo clero, e l' immenso stuolo delle commosse genti d'ogni sesso, di ogni età, d'ogni ordine, d'ogni condizione? come no, se tolto dall' onde il sagro cadavere, sugli omeri degl' impavidi Concanonici, e tra numerosa turba di Leviti al metropolitano tempio vien decorosamente trasferito; e quivi tra flebili cantici e sospiri onorevolmente conservato? Oh prodigio novello! Mentre abbattuto paventa ed inorridisce nella reggia il tiranno, il timor santo di Dio strabochevolmente diffondesi, la carità,

In

la divozione, la modestia, e vie più ferma ottien custodia la religione del Nazareno.

E tanto più l'ottiene, Uditori, quanto più siegue Giovanni a fiaccare con novelli prodigj la orgogliosa miscredenza, ed a stabilire e promulgare la giustizia e la verità. E non vedere sull' altare ancor dopo tre secoli incorrotta, vivida, rosseggiante quella prodigiosa lingua, che alle benedette di lui fauci aderì già per parlare e tacere a tempo opportuno? Ah! guarda sì bel tesoro con tenerezza e con pianto il popolo fedele; e meglio che non fecero nel diserto i pronipoti di Abramo al mirar dalle nubi cadere la manna lavoro degli Angioli, la infinita potenza dell'Altissimo esalta e magnifica, e dallo straripevol sentiero de' divini comandi e della perfezion vangelica risolve di non deviare giammai. Ed il guarda insiem palpitando la resia proterva; ed in esso della sagramental penitenza la gloria ammirando, vergognasi di aver sostenuto gravoso incarico, imposto dal Laterano, la verbale confession delle colpe; vergognasi di avere or di forze snervata, ed ora più del dovere esaltata la contrizion salutare; vergognasi di aver riputata superflua e vuota di ogni efficacia l'assoluzion sacerdotale; vergognasi di avere spacciato tirannico peso, che non abbia forza di obbligare, la gravosa soddisfazione: e come non osò più di entrare nel tempio di Sion il rapace Eliodoro, da superno braccio flagellato e percosso; così quella non più ardisce avanzarsi, nè fidasi di screditare l' inviolabil suggello, che è il necessario alle umane prevaricazioni efficacissimo antidoto. Ed oh gloria quindi di S. Giovanni Nepomuceno! Oh ineffabil custodia del pusillo gregge del Pastor buono! Deh mostri dunque l'esultante Praga a' tardi posteri lingua sì prodigiosa, onde tra lor paventi l'errore, e fiorisca la verità: e la mostri anzi al dator d' ogni bene, onde a promovimento della religiosità con segni e prodigj mai sempre l' accompagni e la glorifichi.

Nè io m' inganno, Uditori: imperciocchè cotanti sono i prodigj, che a piè di quell' altare moltiplica l'onnipotente Iddio a render gloriosa la protezion di Giovanni Nepomuceno, quanti pur non operò a favor del taumaturgo bagno del Siloe. M' incresce assai, che il tempo già scorso mi vieta di partitamente magnificarli. Ma non debbo almeno il consiglio non seguire del saggio ed accorto Nocchiero. Nella guisa dunque che costui tra le notturne tenebre il mar valicando, la quantità mira innumerabile degli astri, che il ciel ricamano; ma a nessun d'essi il guardo volgendo, a quella sola stella fissa le pupille, che sicuramente il guida al porto: non altrimenti trattenermi io non potendo ad esporvi gl' innumerabili portenti, che con la sua mediazione dall' Altissimo implora il protettor S. Giovanni Nepomuceno, di un solo mi trascelgo a favellare; ed è appunto a conservazion dell' onore e della fama pericolante. E chi non sa, che dopo il pregio della temporal vita quello sopra ogni altro debbasi ap-

pres-

prezzare della fama e dell'onore, che è la vita civile dell'Uomo? E pur non lascia la umana malizia e la diabolica astuzia di perseguitarlo, d'insidiarlo, di oscurarlo. Ma il celeste rimuneratore ne ha costituito vindice e difensore quel Giovanni, che a difesa del sagramental segreto sparse il sangue, e la vita profuse. E questi è desso, che sempre il suo braccio distendendo, or l'altrui malignità discuopre, or l'altrui innocenza manifesta, or le ingiuste persecuzioni impedisce; ed innamorando quinci alla virtù i miseri bersagliati, rendesi il custode della religione di Cristo. Oh portento! Oh efficacia! Oh Eroe! Ah! debbo per necessità replicarvi, che egli da novello spirito avvivato, in nuova foggia tornò geloso custode della religione nel promovimento della pietà, ultimato con i rarissimi prodigj delle faci, della lingua, e della mediazione.

E s'egli è così, o impareggiabil campione della monarchia visibile di Gesucristo S. Giovanni Nepomuceno; deh permettetemi pure, che innanzi al vostro altare gemendo, vi supplichi ad implorarci da Dio il vero spirito de cristiani, ed il dono della privata e pubblica tranquillità. Ah! non vedete, che i lustri trascorrono, e la sospirata calma non torna? Ahimè! inferociscono da più tempo le vanità, le impudicizie, le rapine, le infedeltà, le stragi, i disturbi, la morte. Ed a campare da torrente sì gonfio di mali abbiamo bisogno della protezion vostra, la quale non può non esser efficacissima presso Iddio, a cui foste caro ed accetto; perchè avvivato da novello spirito, in nuova foggia vi rendeste un prode appostolo, un singolar martire, ed un geloso custode: appostolo nell'abbattimento de' vizj, ottenuto con i pregj singolarissimi dell'esempio, del travaglio, e della carità; martire nella sconfitta della miscredenza, conseguita col trionfo nobilissimo delle minacce, de' tormenti, e della morte; custode nel promovimento della pietà, ultimato con i rarissimi prodigj delle faci, della lingua, e della mediazione. Deh accordatecela dunque; ed accogliendo i nostri deboli sì, ma fervorosi affetti, non mancate di sempre sclamare per noi al trono dell'Altissimo, onde i falli nostri perdonando, ne liberi da' nimici, ne conceda la pace, e ne prepari quel regno, per cui fummo creati, redenti, e santificati. E sopra tutto liberateci dalle cattive perverse lingue, onde non interrompiamo la quiete dello spirito; e maggiormente nella carità di Dio confermandoci, benedir possiamo il nome augusto dell'incomparabile, dell'invitto, dell'amabilissimo S. Giovanni Nepomuceno.

ORA-

ORAZIONE VII.

IN LODE

DEL P. S. AURELIO-AGOSTINO

Portentum dedi te domui Israel.
Il Profeta Ezecchiello al cap. XIII. v. 6.

Afermare, a difendere, a dilatare contra gli sforzi della miscredenza, della empietà, e fin delle operazioni di Satana il regno terreno dell'Uomo-Dio, tutto raggiante di verità e di luce, ben voi m'insegnate, nobilissime Vergini, Uditori gentilissimi, che le sue premure impiegò mai sempre la provvidenza dell'Altissimo, la quale a sottrarlo dagli urti empituosi della superstizione, dell'errore, della dissolutezza, della baldanza, presceglier si compiacque e spedire sulla faccia della terra sì valenti campioni, che le colonne con valor soprumano fermaron del tempio, e si mostraron quinci di secolo in secolo non men che strepitosi portenti del potentissimo braccio di Dio. E non furon prodigj stupendi nell'abolita Sinagoga Ezecchiello, Isaia, Daniello, Geremia, ed il rimanente de'sagri Profeti, giunti a svellere ed a piantare, a distruggere e ad edificare? Abramo, Isacco, Giacobbe, Sansone, Davidde, e gli eletti generosi Asmonei non furon prodigj stupendi, diretti alla conservazione della fede del Mediatore, la quale in Adam ribelle radicata, serbarsi dovea rigogliosa fino alla consumazione de' secoli? E se dalle ombre passar vogliamo alla luce, non furon prodigj stupendi nella confederazion novella e Pietro, alla cui sola ombra guariron gl'infermi; e Paolo, dal cui labbro non parole scoppiarono, ma fulmini; e Stefano, il cui petto infiammò lo Spirito increato; e tutti gli avventurosi appostoli e discepoli, i quali a guisa di semplici agnelli il vigor superarono de' più ingerdi voracissimi lupi? gli Atleti del Vangelo, i quali o sotto nembi di sassi tremendi, o dentro eculei fatali, o sopra accese catafste, o a fronte di seghe, di mannaje, e di spade, naufragarono nel sangue loro l'Ebraismo contumace, e la delirante idolatria? gli Anacoreti illustri, i quali o tra ignote sabbie, o tra caverne oscure, o anche tra dimestici recinti, in irsute pelli avvolti, angustiati ed afflitti, crocifissero con i suoi desiderj in lor medesimi il mondo? gli Eroi magnanimi, i quali con purità di dottrina e di morale l'errore ed il vizio, che la verità oppugnavano e la virtù, legittimamente debellando, le spoglie raccolsero di Babilonia e di Egitto, e ne arricchirono il santuario e l'altare della novella Gerusalemme? Ma permettetemi, che il mio sentimento io vi palesi, Uditori. Io credo, che

il maggiore de' divini portenti, prodotti a sostenere dell' Uomo-Dio la religione e la fede, fu appunto il gran vescovo di Bona, l' esemplare de' sagri prelati, il serafino di carità, il distruttore della menzogna, il difensore della verità, il massimo tra' dottori, il gloriosissimo Patriarca S. Aurelio Agostino. E non può a lui meglio, che al Profeta Ezecchiello, replicar l'Altissimo: *Portentum dedi te domui Israel?* Sì, perchè egli il rendette un Eroe singolare e prodigioso primieramente per la straordinaria magnificenza della grazia, onde il chiamò; secondariamente per la straordinaria pienezza del valore, onde il sostenne; finalmente per la straordinaria fecondità dello spirito, onde il diffuse. E che sia così, ascoltatene con prontezza già prontissimi i riscontri.

A serbar salda ed immobile la Sposa eletta del Mediatore contra i violenti attentati dell' umano e del diabolico furore giusta la divina immancabil promessa, non è punto da negarsi, gentilissimi Uditori, che d' infonder compiacquesi l'Altissimo a quei fortunati campioni, che fin da' secoli sempiterni a conservar destinò del regno suo la purità ed il decoro, quella trionfatrice potentissima grazia, la quale con arcano magistero non distruggendo no, ma perfezionando anzi l' arbitrio, suol da' sassi suscitar figliuoli ad Abramo, e dalle vie lubriche del peccato al retto sentiero della giustizia trasferir Maddalena, Zaccheo, e Levi. Ma quando mai si dimostrò più premurosa, più sollecita, più magnifica la grazia di Gesucristo, se non quando di chiamar si degnò, e dalle tenebre di ritrarre alla luce, e di cambiare in vaso di elezione fin nel fior borioso ed altero degli anni suoi il gran Patriarca S. Aurelio Agostino.

Deh parlate voi stessi per me, Uditori. In mirarlo a se medesimo tutto attaccato e stretto, abusare de' più scelti doni, de' quali l' arricchì provvida la natura; ed avvalersi del suo portentoso ingegno, che tutto senza alcun magistero intende, possiede, e ritiene, per apparar solo quanto di vano, di orgoglioso, di folle ne' lor volumi e filosofanti e storici e oratori e poeti compresero; in mirarlo invanirsi così dell' aura popolare, che sol meni fasto nell'applaudirsi qual più grande degli scienziati, e nel sollevarsi sulle cattedre più rinomate ed illustri dell' Insubria e di Roma; in mirarlo torcere il piede incauto dalla soglia del tempio, dove gravissima infermità l' avea già appressato; e sol deliziarsi ne' sozzi pantani di Egitto, dove la prostituta donna di Babilonia gli porge a bere lo schifoso suo calice; in mirarlo in fine or resister contumace alle lagrime della genitrice affannata, or le ammonizioni degli amici e del venerando pastor di Milano schernire, or settatore infame di Genetliaci, di Pirronisti, di Manichei, Scritture deridere, tradizioni, libertà, legge, dettame, premio, e gastigo: pensereste mai, che ad onor di Patrizio e di Monnica suoi genitori, a decoro di Tagasta sua patria, le catene spez-

zasse di Satana; e morto a se stesso, l'Uomo antico seppellisse per farne risorgere un Uomo giustificato e perfetto? E pur ecco il trionfo straordinario della grazia. Il siegue costei per vicoli e piazze, nella guisa che il suo Diletto seguì ansante la Sposa delle sagre canzoni: e quà al pianto della pietosa madre lo intenerisce, là ne' delirj degli sciocchi l'annoja, quinci nelle altrui conversioni lo scuote, quindi ne' ragionamenti di Ambrogio il rapisce, dove a vista della bella purità seguita da giovinetti e da donzelle il confonde, dove a somiglianza di Saolo, non già nel sentier di Damasco, ma nella Cassina campagna al suol lo sbalza, nè punto il lascia, fin che sul sagro codice, che legge, tante versi lagrime di compunzione, quante ne versò Maria in casa del Fariseo, e Simon Pietro fuori dell'abitazione del pontefice della Sinagoga; e terga così col pianto le colpe sue, che la giustificazion finalmente ne consiegua. Oh trionfo singolare della grazia! Oh ventura invidiabile di Agostino!

Veggo esultar d'intorno mischiata a' sagri Leviti la congregazion de' fedeli, Uditori: e mentre il nobil catecumeno spoglia la cattedratica toga, e nell'onde si tuffa del sagrosanto lavacro per rivestirsi di Gesucristo, le voci ascolto di quelle migliaja di angelici spiriti, descritte nell'Apocalissi, le quali incessanti porgean le benedizioni all' Agnello ucciso, che avea col sangue suo la sospirata vittoria ultimata. Ma la grazia rapisce Agostino, nella guisa che rapì di Cesarea, e trasferì in Azoto il diacono S.Filippo: imperciocchè non paga di averlo chiamato alla giustificazione, siegue anche alla solitudine a chiamarlo, onde nella perfezion rassodandosi, quel vigore acquisti, di cui abbisogna poi a sostener la chiesa di Cristo. Seguiamolo perciò or nel religioso Cassì, ed or nel dimestico giardin di Tagasta, dove già si raccoglie e restringe. Oh che spettacolo! Oh che stupore! Sitibonda cerva, che dallo strale colpita de' cacciatori, corre frettolosa ed ansante, e gira d'ogni intorno la pianura e la selva per rinvenir l'acqua sospirata, e dissetarsi, se fia, che dopo lungo errare incontri limpido ruscello, le labbra arsicce anelante vi tuffa, e ad altro non attende che a pienamente rinfrescarsi. Ed in simiglievol guisa dal dardo trafitto del santo amore il ravveduto Agostino, di Lombardia scorre l'Italia, e vola nell' Africa per vie più stringersi all'infinito abbisso d'ogni bene Iddio, di cui ha sete ardentissima; e nel picciolo suo diserto penetrando, quivi al sommo autor rivolgesi, e ripete con Davide: qual brama un cervo i fonti dell'acque, tal io vi sospiro, alto Signore. E quanto ad Uom mortale convenir possa, v'immerge in guisa insiem con la mente ed il cuore lo spirito innamorato, che a spiegar la dolcezza de' colloquj e delle unioni facondia alcuna non vale. E che altro testificano i preziosi trattati della immortalità dell'anima e della vita felice, che a' pastori consegna a perpetuo disinganno dell'universo? che altro testificano i suoi umilissimi

mi colloquj, che tramanda all' età futura a pascolo perenne delle anime redente? che altro testificano Alipio, Evodio, Diodato, Nebridio, e gli altri suoi fortunati compagni, che il passato scandalo con maggiore ammirabil compenso di edificazione veggono esattamente risarcirsi! che altro . . .

Ma la grazia più l'infiamma; e chiamatolo già alla giustificazione ed alla solitudine, a tal il tragge inudito mortificamento, che sarà lo stupore de' secoli. Non credere in fatti, Uditori, che Agostino ad abbattere ed annientare quel proprio insano amore, il quale ahimè! più di sei lustri il tiranneggiò ed oppresse, si avvalga solo o di lunghe inedie, o di perenne silenzio, o di severa ritiratezza, o di esatta povertà, o di aspri cilicci, o di orrendi flagelli. Ah! che assai più oltre il suo fervore si avanza; ed a nulla men giunge che a prender tremante la penna; e tra la confusione e l'orrore a tutto il mondo le passate sue leggerezze accuratamente passa a pubblicare. Oh mortificamento inudito! E chi mai potè a tal eccesso pervenire? Confesso ben' io, che nel suo Vangelo dicesi pubblicano Matteo, che Paolo dell' appostolato protestisi immeritevole per aver perseguitata la chiesa, che per le contrade di Granata chiamisi stolto Giovanni di Dio, che manifesti per la Toscana le sue reità Margherita di Cortona. Ma chi mai, se non Agostino solo, non ad una nazione, non ad un popolo, ma all' intero universo, giunge a pubblicare i falli suoi con ogni circostanza di tempo, di luogo, di causa, di effetti, di gravezza, e di scandali, come incauto gli commise, onde conquiso quel basso amore, che alla propria stima lo inchina, sol bruci di perfetta carità pel suo benefico Creatore? Oh dunque inudito mortificamento! Oh penitente ammirabile! Non sarà senza dubbio gente sì incolta, che non riconosca in essolui un Eroe singolare e prodigioso: e che tale sia stato renduto dall' Altissimo mercè la straordinaria magnificenza della grazia, onde il chiamò alla giustificazione, alla solitudine, ed al mortificamento; perchè di lui meglio, che del sommo sacerdote *Simone* figliuol di Onia, potesse registrare lo scrittor sagro dell' Ecclesiastico, che nel tempio di Dio risplenda così, come il bel pianeta del giorno nell' universo risplende.

E s'egli è così; deh spoglia omai le lugubri divise di tristezza e di lutto, onde sei avvolta, o città terrena dell' Agnello immacolato: e per giro assalita da potenti nimici scorgendoti, peggio che in mar fortunoso da austri, da aquiloni, e da altri tifoni opposti agitato e sospinto, miserabil legno si truova, deponi omai il conceputo timore di crollare dalle fondamenta, ed in profondo baratro di desolazione di rimaner confinata ed oppressa, nella guisa che accade finalmente al legno infelice, il quale ingojato da aperta voraggine, giù piomba seppellito tra l'onde ed infranto. E veramente, gentilissimi Uditori, a liberarla dal suo pericolo nell' uopo maggiore spedisce l' Altissimo il gran Patriarca S. Aure-

relio Agostino: e poichè malagevole assai, ed alle umane forze superiore è la destinata impresa; egli perciò straordinario proporzionato valore pienamente gl' infonde, ed il costituisce invincibil così, come tornarono insuperabili con Mosè i giusti Profeti, arbitri di regnanti e di regni.

Già in fatti al sacerdozio ed all' altare chiamato dal popolo, e delle pastorali infule dal prelato S. Valerio ancor fregiato, angusto campo all'ardor concepito sembrandogli i vasti recinti di Bona, nelle disastrose provincie s' inoltra della Mauritania, della Libia, della Numidia, e dell' Africa intera a santificar le anime redente, le quali e per la moltiplicità degli abusi, e per la corruzion de' costumi, e per la dissolutezza del libertinaggio dal retto sentiero errando della giustizia e della salute, somiglian le pecorelle sventurate, che partite dal proprio ovile, vanno smarrite tra balze e dirupi con evidente pericolo d' inciampar nella gola del lupo. Ed oh che travagli incessanti! oh che copiose raccolte! Guardate, Uditori. Va in Cartagine; e quivi araldo di pace la bella unità della chiesa, da fieri scismi lacerata, in pieni concilj al suo pristino decoro restituisce. Va in Cesarea, dal Romano Gerarca Celestino ambasciadore spedito; e quivi con ammirabil prudenza i più perniciosi dissidj vince e compone. Va in Madauro; e quivi di carità offerendosi vittima al furore de'Circoncellioni, con celeste soavità e dolcezza gli spiriti contumaci alla grazia guadagna. Va finalmente, e ritorna in Bona; e quivi a guisa delle nubi d' Isaia Profeta, che tutte givano a fecondar le campagne d' Israello, o pure del regal fiume dell' Apocalissi, che intera inaffiava la città di Dio, le onde salutari della sua vigilanza a tutti compartisce, e tutti alletta, guadagna, e pasce. E non è egli, che tuona da' sagri rostri a sterminio della empietà? non è egli, che istruisce dalle cattedre a distruzione dell' ignoranza? non è egli, che dal santuario sagramenti ministra ad annientamento del vizio? non è egli, che reca per tutto il testimonio della legge e de' Profeti a confusion dell' abbisso? Ma parlano i peccatori, a'quali torna gradita la penitenza; parlano le vergini, alle quali divien cara la purità; parlano i poveri, al sostentamento de' quali i sagri vasi si frangono; parlano i dubbiosi consigliati, i pusillanimi rincorati, i sedotti illuminati; parlano . . . . Ma chi non parla, e ne assicura, che a somiglianza della donna vangelica, la quale a rinvenir la preziosa gemma pose sossopra la casa; e del buon Pastore, il quale per monti e valli la pecorella richiede: non altrimenti Agostino per l' acquisto delle anime incessantemente travagli?

E pur siegue a sostanerlo l' Altissimo, Uditori; perchè contra lui potenti nimici si avanzano a combatterne la verità con la miscredenza e con l' errore. Ed ecco il cambiamento del caos, ultimato sul principio de'secoli. E non vi rammentate, che alla voce allora del sovran Creatore le cose tutte dal nul-

nulla all'essere usciron miste e confuse; e che poi a' varj divini comandi con prontezza obbedendo, leggiadramente si distinsero, e fecer di lor medesime nel cerchio dell'universo la più vaga e galante comparsa? Or cotanto figuratevi in Agostino. Di sì vasto ingegno il dotò la provvidenza, che le scienze potessero a lui mancare, e non già egli mancar potesse alle scienze: e tutta quindi nella mente di lui la sterminata sfera dello scibile sembrò fissare la sua dimora. Ma si sviluppa ora mercè la potenza di Dio sì immenso caos a confusion della miscredenza e dell'orgoglio, ed a fermezza del soglio di Pietro. Deh appressatevi perciò, o contumaci avversarj, ed ammirate. Appressatevi, o Atei, o Manichei, o Idolatri. Ecco vi convince Agostino della necessaria esistenza di un solo Iddio, perfettissimo, indipendente, immutabile, da virtù eguale non pareggiato, e da potenza contraria non combattuto. Appressatevi, o Ariani, o Priscillianisti, o Macedoniani. Ecco Agostino vi spiega, come il divin Padre se medesimo infinitamente perfetto intendendo, generi consustanzial Figliuolo; come il Padre ed il Figlio scambievolmente amandosi, spirino increato Amore; e come risplendano tre raggi distinti, da una sola luce vibrati. Appressatevi, o Nestoriani, o Monoteliti, o Apollinaristi, o Ebioniti, o Eutichiani. Ecco Agostino v'insegna, che l'eterno Verbo dal sangue di una Vergine intemerata la vera natura umana ipostaticamente assunta, si offerì vittima alla divina giustizia sull'altare della croce, e tornerà a giudicare i vivi ed i morti. Appressatevi, o Pelagiani, o Adrumetini, o Marsegliani. Ecco Agostino vi svela i misterj altissimi della grazia, della predestinazione, della provvidenza, della libertà dell'arbitrio, del merito, della corona. Appressatevi in fine, o Sociniani, e Paulianisti, e quanti siete, e tuttavia sarete la cattolica verità ad oppugnare, o miscredenti. Ecco Agostino di tutto parla, di tutto disputa, di tutto scrive con tale ineffabil sapienza, che per tutt' i secoli rimaner dovete abbattuti e conquisi. Che belle pruove!

Ma non sono codesti i trionfi memorandi, che obbligano l'Altissimo ad avvalorare vie più quell'Agostino, cui già ne' travagli e ne' combattimenti straordinariamente sostenne, Uditori? Certamente se al lume del suo sapere abbarbagliò Origene Adamanzio di Alessandria, se all'acutezza del suo ingegno vacillò Quinto Settimio Tertulliano di Cartagine, e se anzi alla luce della lor perfezione anche gli astri più belli si ecclissarono; per conseguente al riflesso d' inuditi e comuni encomj e plausi traballar potrebbe il cuore dell' incomparabile Agostino. Ma appunto sua destra invincibile a sostenerlo gli porge Iddio. Ed oh che bel vedere! Là nell'antro di Bettelemme ne rivolge i libri Girolamo; e stupefatto lascia la stanca penna, e protesta di non rimanergli più nè che studiare, nè che sapere: e quà Agostino, nel suo nulla profondato, al ciel rivolgesi, ed esclama; ogni bene è vostro, e sol da voi quà giù in terra discende,

de, o Padre de' lumi. Là ancora qual insigne teologo, e qual fermo sostegno della fede del Nazareno gli uomini l'applaudono d'ogni sesso, d'ogni condizione, d'ogni ordine, d'ogni clima: e quà Agostino dispregiandosi; e che altro, ripete, posso dir di me stesso fuor di quello, che l'umile Geremia di se dicea, di essere un bambolo, capace appena di balbettare? Là in fine qual oracolo il consigliano i padri più dotti, i vescovi più rispettabili, i sommi Pontefici più gloriosi, i concilj più pieni, e fino i Regnanti più augusti: e quà Agostino non più si reputa che un Uomo ad errar soggetto, meglio che si riputò il ravveduto Saggio di Sion, e soggiunge: ah! che troppo io amo la vanità, e la menzogna richieggo. E ben così dicendo, che risolve? che fa? Deh ascoltate, o secoli volanti, ed altamente stordite. Egli non dubita di chiamare a rigoroso esame le sue dottrine: e quantunque non mancherebbe a lui talento per sostenere ogni abbaglio della sua gran mente; pure quanto sembragli alla verità opposto e discordante, o rigorosamente ammenda, o severamente rigetta. Oh Eroe ammirabile? E come possiam negare, che l'Altissimo il rendette a pro della chiesa singolare e prodigioso mercè la straordinaria pienezza del valore, onde il sostenne ne' travagli, ne' combattimenti, e ne' trionfi?

Ma poichè alla creatura tanto più si appressa per colmarla di doni il benefico Creatore, quanto più ne comprende la carità e la umiliazione, come sull'arpa cantò il regnante di Gerosolima: avvien perciò, gentilissimi Uditori, che dell'umilissimo Patriarca S. Aurelio-Agostino l'Altissimo invaghito, sì straordinaria gli conceda fecondità di spirito, che per tutto diffondendosi, un Eroe prodigioso divenga. E per verità tal è di lui per l'universo intero il pregio ed il vanto, che ben noi asserir possiamo di non avere alcuno somigliante nella gloria ed eguale, nella guisa che nel libro dell' Ecclesiastico lo Spirito-Santo registrò del gloriosissimo Abramo.

Apransi pertanto del visibil regno di Gesucristo i diversi rinomati licei, e ne dimostrino, donde mai il loro decoro riconoscano, se non dallo spirito della intelligenza e della carità, che Agostino maravigliosamente ravviva. Ah! si protestan tutti inutili e spregevoli senza lo splendore, che lor tramanda mai sempre il grande Agostino. Veggo quindi, Uditori, rinovellato lo stupendo arcano della luce: imperciocchè siccome questa egualmente sopra i terreni corpi spargendosi, insieme diversamente alle pupille de' riguardanti riflette, e forma quel vago e leggiadro, che dolcemente ne rapisce, ne innamora, e ne incanta; così lo spirito di Agostino per ogni dove diffondesi senza riserba, or quà, ed or là variamente apparisce, e la tranquillità dell'Uom viatore cagiona e conserva. E cosa in fatti senza l'ajuto di Agostino può dilettare? La cattedra? Ma non può a sufficienza diciferare i misterj della religione e della fede, ed i principj additare della cristiana morale, se non venga con i suoi li-

libri ad insegnare Agostino. Il pergamo? Ma non giunge interamente a raffrenare i delinquenti, e la virtù a persuadere, se i sentimenti non adotti, onde inveisce e tuona Agostino. Le accademie? Ma non valgono a convincere, e molto meno a piacere, se i pensamenti non si rivanghino, e le decisioni non si esaminino di Agostino. Le conversazioni? Ma non pervengon a serbare la vera onestà cristiana, se del suo fervore non le sparga e riempia Agostino. Oh spirito! Oh Eroe! La stessa baccante resìa nasconde le sue ceraste; e suo malgrado l'applaude, il venera, l'encomia, e confessa di esser il sale della terra, come dal divin Maestro furon chiamati gli Appostoli del Vangelo.

E quì a promuoverne gli elogi si uniscono ancor divoti i chiostri, Uditori. Già in fatti parmi di ammirare quel fiume regale, che dall'ampiezza del paradiso delle delizie l'intera superficie della terra ad inaffiare sgorgava; imperciocchè al fonte perenne di sapienza Agostino concorron Uomini d'ogni sesso avidamente a dissetarsi, meglio che alle onde non anelavano del sasso di Rafidimo i sitibondi Israeliti. E non vedete, come sen riempono e Chiara di Montefalco, e Rita di Cascia, e Veronica di Binasco, e tutta la schiera di quelle spose illustri dell'Agnello, che nel mistico giardino si ricovrarono o del Carmelo, o di Domenico Gusmano, o di Gaetano Tiene, o di Francesco Caraccioli, o di altri incomparabili Eroi, i quali adattaron le regole di Agostino a caminar sicuri la via del cielo? non vedete, come sen riempiano e Fulgenzo di Ruspa, e Possidio Calamese, e Prospero e Guilielmo di Aquitania, e Tommaso di Villanova, e Niccola di Tolentino, e Giovanni di Sanfacondo, e Matteo Termine, e Girolamo Seripandi, e l'intero drappello di quei magnanimi campioni, che con la dottrina e con la santità sostennero di tempo in tempo le muraglie del Laterano? non vedete . . . Ma è possibile, che ad un girar di pupille possiam discernere tra vaga turba immensa quei Personaggi chiarissimi, e quelle illustri Eroine, che a' velami, a' gigli, alle tiare, alle porpore, alle palme, e fino a' triregni accrebber mai sempre lustro e decoro? Ah! più tosto accompagniamne umili ammiratori i giusti plausi, e sclamiamo unanimi: viva sempre lo spirito e la sapienza di Agostino, che per l'universo diffondendosi, colmerà di vera letizia il terreno e militante ed il celeste e trionfante regno di Gesucristo.

Nè tardano a far ecco giulivo alle nostre voci fin le sagre milizie, le quali a' licei ed a' chiostri accoppiate, la meritata apoteosi terminano del grande Agostino. Ed oh che spettacolo, Uditori! Felicissime schiere d'illustre gente, più numerose di quelle, che sullo scoglio di Patmo vidde Giovanni all'antico de' giorni ministrare, insiem con le armi de' principi terreni il vessillo sostengono della fede del Re de' Regi; perchè la maniera ha loro esibita Agostino d'impiegare a difesa de' loro fratelli, ed a perpetuo freno delle sozze incredule na-

nazioni il lor valore e la lor potenza. Mirate in fatti, come ne' lor meschini paesi si dibattono e fremono gli arroganti sequaci del falso Profeta seduttore, timorosi di non più solcar le onde a moltiplicare le loro prede, e di maneggiar più le scimitarre ad ampliare le loro conquiste. Ah! qual invincibile ostacolo si oppongono a frastornargli generosi Cavalieri, i quali non cessando mai di replicar vittorie ad onore del Crocifisso, gli stordiscono, gli debellano, gli disperdono. Or non sono costoro gl' illustri Maccabei, che la gloria e l' onore sostengono dell' arca, del santuario, e del tempio di Dio vivente? Ma appunto da Agostino il lor valore procede: imperciocchè i consigli seguendone e le prescritte regole, il sentier battono delle cristiane leggi e della vangelica perfezione; e meritan quinci dall'Altissimo quel dono di carità consumata, che agli atleti della religione suol graziosamente conferirsi. Oh pregio perciò! Oh vanto! Oh gloria di Agostino! Non possiam certamente negare, che Iddio a pro della chiesa del Salvatore il rendette un Eroe singolare e prodigioso mercè la straordinaria fecondità dello spirito, onde il diffuse a' licei, a' chiostri, ed alle milizie.

Ma se finalmente da' Vandali angustiato, già vola sugli astri a patrocinar di colà il bersagliato suo gregge, voi senza dubbio avete tutto il motivo di giubbilare e di vantarvi del vostro impareggiabil Patriarca S. Aurelio-Agostino, nobilissime Vergini. Io non vi contrasto, che voi alle glorie di lui accresciate lustro e decoro: perchè siete desse, che le vestigia seguendone, abborrite le pompe ed il fasto di questa misera terra, e nel giardin rinchiuso vi spaziate del Diletto per seguirlo tra' cedri della orazione, tra' gigli della purità, e tra le rose del mortificamento. Ma siccome da Agostino, che qual colonna di nube e di fuoco vi guida alla region promessa de' Santi, ha origine la vostra virtù; così giusto egli è bene, che per lui vi gloriate, e vi vantiate di lui, il quale a sostegno della visibil monarchia di Gesucristo si rendette dall'Altissimo un Eroe singolare e prodigioso, primieramente per la straordinaria magnificenza della grazia, onde il chiamò alla giustificazione, alla solitudine, ed al mortificamento; secondariamente per la straordinaria pienezza del valore, onde il sostenne ne' travagli, ne' combattimenti, e ne' trionfi; finalmente per la straordinaria fecondità dello spirito, onde il diffuse ne' licei, ne' chiostri, e nelle milizie. Deh giubbilate dunque, vantatevi, gloriatevi in Gesucristo: e mentre io con essovoi mi congratulo, degnatemi del vostro compatimento, se ragionando quest' oggi, non abbia fatto altro che in brieve spazio infinite lodi raccogliere, peggio che non intendea quel fanciullino, il quale tutte le acque del mare in angusto continente di restringere si affaticava, come ammirò sulle spiagge della Numidia l' istesso grande Agostino, quando l' incomprensibile ed ineffabil mistero dell' augustissima Triade osava d' investigare, d'intendere, e di spiegare.

ORA-

ORAZIONE VIII.

IN LODE

DI S. FRANCESCO DI SALES.

Non enim accepistis spiritum servitutis iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum. Ad Rom. VIII. v. 15.

POichè sul principio del tempo il buon Pastor Gesucristo al cader di Adamo aprì il suo terreno ovile per serbarlo mai sempre aperto fino alla consumazione de' secoli ad accoglier le smarrite pecorelle, che ardiron folli, ed ardiran tuttavia di errar lungi dalle tracce del sovran Creatore: duopo fu perciò fin d'allora, che nel cuore umano l'increato Spirito dell' Altissimo ineffabilmente si diffondesse, onde la fede insieme nel potente Liberatore, e la speranza de' futuri beni, e la vivificante carità avesser principio, consistenza, e movimento. Ma se cotanto di eseguir compiacquesi lo Spirito-Santo; ben voi non ignorate, gentilissimi Uditori, che con gli antichi padri, i quali eran membra della Sinagoga, diversamente si diportò da quello, che or si conduce con essonoi, che nella confederazion siamo della grazia: imperciocchè, come scrisse a' fedeli di Roma l' Appostolo S. Paolo, egli sebbene immutabil sia, e sempre a se stesso eguale; pur a coloro, che sotto l' antichità della lettera, ed oppressi da durissimo giogo, all' altera lor cervice ragionevolmente imposto, miseramente giaceano, uno spirito infuse di servitù e di timore: ed a noi per contrario, che dalle tenebre siam risorti alla luce, uno spirito di libertà, di piacevolezza, e di filial dilezione compartisce: *Non enim accepistis spiritum servitutis iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum.* E non fu questo lo spirito, di cui fu egli pieno, e colmi volle i discepoli suoi il Salvatore del mondo? Ah! che siccome egli a strappar venne dalle branche dell' infernal dragone tutti i posteri infelici di Adam ribelle, ingiustamente rapiti: così a condurre a gloriosissimo fine la meditata impresa, d'infinito fervore di carità si manifestò infiammato; e non già con la punta del ferro, ma col legno della croce, non già con l'orgoglio, ma con la umiliazione, non già con la forza, ma con la mansuetudine riportò il sospirato trionfo. E poichè in fine confermar doveasi contra il barbaro predatore la riportata vittoria: egli perciò nel tempo stesso che magnanimi Eroi al grand' uopo trascelse, insieme avvisò loro, che a conquistar gli spediva il mondo quasi candidi agnelli, fra-

mischiati tra lupi divoratori; e che l'alterigia non men che figliuoli del tuono gli avrebbe vergognosamente dichiarati. Or se di questo spirito di mansuetudine e di carità dovettero armarsi gli Appostoli del Vangelo; con ispecialità ne venne adorno l' innocentissimo cavalier di Savoja, il novello difensore della cattolica fede, il gran vescovo e principe di Ginevra, l'amabilissimo S. Francesco di Sales. E per verità chiamato egli dalla provvidenza a sostener le vacillanti muraglie del Laterano, dall'empito urtate del nascente Calvinismo, che stragi eseguiva e rovine, con ammirabil dolcezza e fervor di dilezione al malagevole destinatogli impiego gloriosamente corrispose. Ed ecco l' argomento della orazion panegirica, Uditori: S. Francesco di Sales, inteso all' opera del Signore, fu avvivato dal più dolce spirito della carità, che il rendette fervido nel promuovere, nel distruggere, e nel piantare; nel promuovere in se stesso la più elevata santità, nel distruggere ne' miscredenti la più radicata empietà, e nel piantare ne' pusillanimi la più sicura bontà. Attenti, e ragioniamo.

Comechè il Mediator generoso, l'infinito olocausto di se medesimo sull' altare della croce consumato, quanto a lui appartenea, abbia nel cuor dell' Uomo quel tempio augusto rifatto di santità, che a favellare col gran P. S. Agostino v' inalzò creandolo il benefico Creatore: ben voi sapete impertanto, gentilissimi Uditori, che siccome fiaccato l' Uom dalla colpa e nella natura sconvolto, la durissima legge sente delle membra, che secondo scrive l' Appostolo, alla legge della ragione ripugna e contrasta, ed alla terra spinge ed inchina; così l' empito a superarne, ed a custodire in se stesso l'opera del Salvatore, in continuo atroce combattimento passar debbe sua vita ciaschedun de' Mortali. Ma appunto di Cristiano coraggio armato, fin dal nascimento a pugnar si avanza i bissi a conservare della battesimale innocenza l' incomparabile S. Francesco di Sales: e quel che sorprende, quanto è vittoriosa la sua bravura, tanto è nel combattere soave ed amabile. E che credete, che egli a bene schermirsi contra la violenza delle passioni, che il fastigio della eretta perfezione cercan di urtargli, le vestigia siegua o di Elia, o di Eliseo, o de' figliuoli de' Profeti, che agli antri si raccomandarono dell' Orebbe e del Carmelo? credete, che al pari del Precursor fanciullo, penetri in braccio della genitrice zelante gl' inaccessibili diserti di Sapsa a trovar sicurezza? credete, che fugga ad incontrar riposo o nella spelonca di Bettelemme con Girolamo, o tra l' ombre di Chiaravalle con Bernardo, o dentro i boschi di Alvernia con Francesco, o ne' gioghi di Granoble con Brunone, o con Gualberto tra le selve di Vallombrosa? Anzi no, e nella conversazion solo fermasi delle genti; e quivi stra-bocchevolmente acquista gloria e decoro: imperciocchè quivi la fiamma della divina carità, che da capo a fondo il possiede, contra ogni urto di potente nimico il mantie-

ne invincibile e saldo.

Deh a folla perciò appressatevi a lui, e tentate di rapirne il cuore, al sommo ben consagrato, o mondane lusinghe, che imprendete fin dalla culla a corteggiarlo: castelli di Brens e di Sales, di regal magnificenza adorni, agli occhi di lui nascente lo splendor riflettete più raggiante della pompa e del fasto; e provatevi di guadagnarne almen picciolo compiacimento ed affetto: ampissimi feudi, al merito de' valorosi Maggiori dalla munificenza de' Regnanti di Borgogna e di Savoja generosamente conferiti, sforzatevi a combatterne lo spirito, onde ami la vanità, e la menzogna dimandi: comodi, agi, delizie, divertimenti, trastulli, corteggi . . . Ma in vano alla pugna si avanzano, Uditori. Francesco fin dal materno seno a somiglianza dell' implorato Samuello alla maestà dell' Altissimo teneramente offerto e consagrato, ben dimostra intatto della innocenza custodire il bel fiore, qual la savia nobilissima genitrice al pari dell'antica Anna nel tempio, non già di Silo, ma di Annisì, al cospetto della gran sindone di Sciamberì trasferita, che il cadavere involse del Redentore, fervorosamente orando, gl' imperrò costantissima e perenne. Veggo la vaga conchiglia, la quale a soggiornar costretta nel mare, al mar nondimeno il lucido seno invincibilmente rinserra per solo aprirlo al ciel benefico, che l' arricchisce; e per quanto dagli ondeggianti flutti vien bersagliata e percossa, non mai sgomentasi e cede, ma sempre chiusa e ristretta quel bianco fiore di luce gelosamente conserva, che dall' alba cortese in dono riceve. Sì, nell' amabil garzone la veggo: imperciocchè egli è desso, che in mezzo all' oceano periglioso di questo secolo per disposizion di provvidenza fermato, non agli urti di lui fremente, ma alle impressioni sole dell' increato Amore il cuor disserra, e fino all' ultimo respiro della vita la battesimal giustificazione esattamente ritiene. E quali sono i suoi primi balbettamenti, se non maravigliose proteste, che l' Altissimo lo ami teneramente, e favorisca, e meglio d' Isacco di celesti benedizioni il prevenga? quali sono i suoi pensieri, se non continui assorbimenti di spirito, che a guisa de' Serafini d' Isaia Profeta lo sbalzano incessantemente al sommo bene? quali sono le sue inchinazioni, se non pressanti sollecitudini di alimentare, come Tobia, i poverelli e gli afflitti, onde o ritornino alla cattolica credenza, o in essa si confermino? quali sono le sue applicazioni, se non virtuose pratiche di ubbidienza, onde alle cure premurosissime de' pietosi genitori rigorosamente corrispondendo, le vestigia siegue dell' incarnato Verbo, che viver si compiacque a due semplici creature rispettoso e soggetto? Ah! che la fiamma potentissima del divino Spirito consolatore il rapisce, come rapì un tempo, ed in un momento trasportò in Azoro il gran Levita Filippo: e questa sola l' infiamma si e l' avviva, che non di altro s' infastidisce che della terra, in cui vive e dimora; e non d'altro innamorasi che del cielo, a cui avi-

avidamente aspira. Oh che fausti, oh che vantaggiosi principj! E qual sarà il progresso ed il fine?

Ahimè! Uditori, all'improvviso il ciel si annebbia, e di fatal procella non possiam ragionevolmente non paventare. Guardate. Agli sforzi della vanità già soggiogata gli assalti succedono della dissolutezza per involare a Francesco ancor giovinetto quel candido giglio d'illibatezza, che fin da fanciullo all'ara della Reina intemerata de' vergini colà in Clermont votato avendo e consagrato, assai più d'ogni pregevol tesoro gelosamente custodisce: e già egli quindi nella funesta circostanza si scorge, nella quale trovossi in Mesopotamia Isacco, esposto alla seduzion d'Ismaello, ed in Egitto Giuseppe, dall'impudica donna di Putifarre con petulanza travagliato. Che pericolo! Che cimento! Ma pure non temiam punto, che contra l'insuperabil potenza del celeste amore, che gli si cela in petto, a pugnar non vale ogni più furiosa tempesta. E non osservate già sorgere in essolui il fragrantissimo giglio delle convalli, ed erger fastosamente il suo stelo senza sperimentare oltraggio da quelle pungentissime spine, onde è ingombro d'intorno e cinto? Sì, spine acutissime sono i perversi compagni, che là in Parigi la torbida feccia della prostituta donna di Babilonia nel proprio lusinghiero calice l'invitano a tracannare: spine son le furie infami, che là in Padova del di lui angelico sembiante invaghite, a soggiornar con essoloro l'incitano presso le negre sponde de'laghi avvelenati di Egitto: spine sono i torbidi fantasmi, che tra le dimestiche pareti quasi folte schiere, ordinate in battaglia, tentan di sopraffarlo: e spine son pure le intenzioni del genitore amante, il quale a secondar la gloria del ceppo, in pace ed in guerra chiarissimo e conto, a quello del rispettabil Vegl a grand'istanza chiede innestarlo. Ma queste spine a punger non giungono il terso candore di quel giglio di purità, che nel giovin Francesco la santa carità di Dio sempre feconda ed accresce. Basta un dolce rimprovero, perchè confusi i condiscepoli si ricredano; basta uno sguardo autorevole, perchè le creature più scostumate tornino a miglior senno; basta un umil rispetto, perchè cedano, ed al divin volere si rassegnino i pietosissimi genitori. E quindi possiam sostenere, che Francesco in mezzo a' popoli sì illibato apparisca, qual sotto i portici dell'antica Atene comparve già Basilio di Seleucia e Gregorio di Nazianzo; perchè a guisa del taumaturgo Nazareno la potenza ha avuta di comandare al mare ed a' venti, e cagionar la sospirata tranquillità. Oh vittoria! Oh trionfo! Oh stupore! Con ragione il guardan con gelosia dal firmamento le angeliche gerarchie, che la divina potenza di benedire non cessano: e se le università, le accademie, le nazioni qual cavaliere illustre l'applaudono, delle arti liberali, e delle filosofiche, teologiche, e canoniche discipline a maraviglia imbevuto; assai più l'applaude per la sua purità il cattolichesimo intero, il quale della sua pace le più sicure speranze ragionevolmente vi fonda.

Ma

Ma questa ahimè! è appunto la causa, per cui il regnator delle tenebre, ancor non pago degli sforzi della vanità e della dissolutezza suoi ministri, egli medesimo con le più orribili menzogne a schiantar imprende il sublime edificio di quella santità, che al bujo suo regno l'ultima rovina minaccia. Deh preparatevi dunque, o Francesco, a sostener gli assalti più veementi; che pur l'Altissimo saviamente permette, onde la pazienza e la gloria di Giobbe Idumeo in essovoi si rinovelli. Ed oh che spettacolo, Uditori! Atra nebbia di orrore al pensier di Francesco già dall' infernal serpe ingannatrice improvvisamente si spande; e già il desolato Giovane l' infinita dilettissima bontà quasi di vista perdendo, di smarrirla crede e paventa; ed angoscioso col piangente Ezechia presso che seco stesso ripete: non vedrò il mio Dio, che amo e sospiro, nella terra de' viventi. E quì negli esercizj di pietà, nel sovvenire con larghe limosine i bisognosi fratelli, nella lezione assidua delle sagre Scritture, nelle frequenti meditazioni il sapore ascoso più non gustando di quel soavissimo nettare, che agli amanti suoi dona l' Altissimo, il color ottimo delle guance ahimè! in fatal pallore converte, gli occhi incaverna, abbassa il ciglio, palpita in guisa e geme, che nè men fidasi d' imitar la vedova angustiata tortorella, che separata dal suo compagno, quà e là ansante svolazza, e stride, e va ridicendo al bosco ed alla riviera la cagione ascosa del suo rammarico. Oh assalto! Oh desolazione! Oh circostanza! Ma ecco l' Angiolo de' fanciulli di Babilonia a cambiare in zeffiretto piacevole ed in fresca rugiada le fiamme perniciose e violenti. Già veggo in fatti le angosce sue nel tempio del protomartire Stefano il palpitante Francesco umilmente sfogare; e già ascolto, che alla sagra immagine della Genitrice augusta del Verbo incarnato prostrandosi, mentre alle ascose celesti disposizioni interamente rassegnasi, ad implorargli intanto la supplichi, che almen vivendo di amar non lasci il suo Dio, se mai il tremendo di lui giudizio dagli eterni tabernacoli l' abbia giustamente escluso. Ed ecco la menzogna dissipata, stordito ancora e smaniante il tentator maligno al cieco abbisso, donde sbucò a molestarlo, vergognosamente ritorna: ed egli sempre più di santa carità estuante, l' antico primier riposo vantaggiosamente ripiglia; ed indi cingersi sembrandogli da celesti spiriti i lombi, come gli sperimentò cinti il gran Tommaso di Aquino, ad evidenza dimostra, che fu avvivato dalle fiamme dolcissime dell' amor divino, la quale della vanità, della dissolutezza, e della menzogna rendutolo vincitore, il manifestò servido nel promuovere in se stesso la più elevata santità. Oh ventura! Oh merito! Oh Eroe!

Pensate, gentilissimi Uditori, quanto mai opportuno sia e proporzionato un Uomo sì grande, che morto intieramente a se stesso, della carità di Gesucristo sol vive, per rintuzzare l' empia miscredenza, che sotto pretesto di galanteria e di libertà fin da quattordici lustri alla for-

forza resiste degli anatemi del Vaticano, nè sembra potersi l'insolenza sua frenare che col solo spirito della dolcezza e della carità. Ah! che la infinita provvidenza dell'Altissimo, la quale alla fermezza mai sempre veglia del regno visibile dell'Uomo-Dio crocifisso, onde le infernali porte non vi prevalgan giammai, appunto per sì nobile impresa infiammò della più dolce insieme e fervida dilezione, come colà eseguì nel cenacolo di Sion con i primi Appostoli del Vangelo, il cuor generoso dell'incomparabile S. Francesco di Sales: e già il tempo approssimato, dal divin consiglio prefisso, da certo naufragio, da fatale infermità, e fin da morte acerba sottraendolo, la di lui vincitrice spada in espressa croce innanzi agli sguardi prodigiosamente gli cambia: e chiamatolo in fine al santuario ed all'altare, la ostinazione lo spedisce a vincere di quei ministri di Satana, i quali oson deridere dottrine, tradizioni, liturgie, sagramenti, immagini, reliquie, e fin l'Eucaristico cibo, ed a fiaccar l'orgoglio di quella fremente resia, che promossa da principi, difesa da libertini, e sostenute da stragi, la meschina Europa ahimè! affligge e travaglia. Sorge quindi l'amabilissimo campione; e subitamente l'acquistato dottorale alloro, e la senatoria dignità conculcando, alla voce del Diletto, che a sostener le colonne del tempio il chiama, a guisa del Patriarca di Mambre con ogni prontezza corrisponde; e dalle catecombe de' Martiri nella città latina, e dalle muraglie della magion Nazarena nell'avventurosa Loreto fervor novello di carità pienamente imbevuto, al comando del Romano Gerarca Clemente VIII va nella Savoja ad affrontar gli orgogliosi miscredenti per distruggerne la radicata insolenza ed empietà.

Deh seguiamne perciò avidamente le tracce, Uditori; giacchè il novello Appostolo, il culto ristorato della croce del Salvatore, a cui congregazion numerosa di ravveduti fedeli ha intitolata, a gran passo si avvia, ed entra ne' vasti baliaggi del Chablais, di Lullino, e di Fenone, infedeli al principe ed a Dio. Immaginate forse, che dalla secolare e dalla ecclesiastica podestà spedito egli e fiancheggiato, comparisca in questi paesi in sembiante autorevole ed altero, ed a somiglianza di Elia Tesbite a sterminio de' falsi profeti chiami dal cielo divoratrici le fiamme? Immaginate forse, che delle armi avvalendosi e degli armati, che il Baron d'Hermence prontamente gli esibisce, qual zelante Samuello da' principi a' sudditi passi a fil di spada i contumaci Amaleciti? Eh! che sbagliate. Più tosto egli è il lion di Sansone, che dalla bocca dolce miele tramanda; perchè la mansuetudine sola è per lui lo scudo più ben temprato ad ispuntar ogni dardo ostile; la mansuetudine sola è l'armatura più potente a spetrar ogni ostinazione, a distruggere ogni errore. Nella guisa in fatti che risolnto il pianeta benefico del giorno di cambiare in preziosi metalli ed in brillanti gemme i sassi più duri nelle montagne, non si avvale già dell'efficace suo penetrante fulgore ad irragiarli; ma contentasi anzi, che nasco-

scosti e seppelliti si celino al risplendente suo viso; e nel tempo stesso che della sua luce gli priva, insieme col suo calor vitale pazientemente gli dispone, gli sconvolge, gl' indura, ed a fregiare i diademi de' potentati finalmente capaci gli rende: non altrimenti Francesco a trasformare accinto in mansuetissimi agnelli gli stessi lupi rapaci, non già con l' arco e col dardo di un violento zelo, ma solo con la piacevolezza e mansuetudine, che gl' infonde la vera carità cristiana, senza intermission travagliando, quali raggianti stelle ad abbellire il terreno regno del Crocifisso i medesimi tizzoni dell' Inferno avventurosamente trasferisce. Sì, della mansuetudine si avvale nel conservare; e sempre affabile, sempre placido, sempre amabile, al pari di Paolo mostrasi tutto di tutti, e senza sforzo e gravezza guadagna tutti a Dio: della mansuetudine si avvale nel comandare; e sempre le preghiere, sempre la discretezza, sempre la pietà usando, il pubblico vantaggio qual Eliseo promnove, ed al soglio del sagramentato Re della gloria quei miscredenti medesimi, che la maestà ne derideano, a folla chiama adoratori ed acquista: della mansuetudine si avvale nel perorare; e sempre la insussistenza degli errori, sempre la deformità della colpa, sempre la misericordia dell' Altissimo esponendo, a somiglianza de' grandi Appostoli messe abbondante raccoglie; imperciocchè or ottomila apostati si ravvedono, or tornano all' unità della chiesa settantaduemila Eretici, ed or innumerabili malviventi, che le contrade di sacrilegj e di bestemmie infamavano, umiliati e piangenti dentro il costato aperto del crocifisso Amore avidamente si rifugiano. Oh mansuetudine ammirabile, che a Francesco in duri sassi il fiele, agli empj in cuor di carne il cuor di pietra cambiando, prodigioso effetto dimostrasi della più divampante carità!

E pur le sue vittorie il gran sacerdote prosiegue, Uditori; ed alla mansuetudine quella invitta sofferenza accoppiando, che fin dagli anni primieri la indiscretezza de' suoi maestri l'avvezzò a sostenere, la tenerezza e l' amore de' popoli meglio anche di Mosè si concilia e si guadagna. E qual contraddizione, per violenta che frema, può mai dall' opera di Dio arretrarlo? La calunnia? Ma se questa indegna figliuola di Satana apre l' immonda sua bocca per denigrarne la stima presso i Prelati, i Regnanti, e fino i Pontefici sommi; per la di lui moderazione è costretta otturarla: e presto dileguate le tenebre della falsità e della menzogna, Francesco i contraddittori suoi non sol come Davide perdona ed abbraccia, ma ad imitazione ancora del Levita Stefano, dell' Appostolo di Gerosolima e dell' Acaja, e fin dell' istesso Sacerdote eterno secondo l' ordine di Melchisedecco, lor chiama dall'empireo benedizione e pace, e dalla giuridizion laicale la esenzion d' ogni pena premurosamente consiegue. L' asprezza delle stagioni e de' viaggi? Ma ecco un novello Giacobbe bruciar volentieri al calore, ed al gelo intirizzire, e de' sonni privarsi, ed abbracciare incessante il travaglio, onde la bella

Ra-

Rachele della increata bellezza sia universalmente amata. Il sanno le nevi durissime delle Alpi, che l' accolgono viandante nel verno più rigido: il sanno le montagne asprissime del Faucignì, che l' ammiran di sudori grondante: il sanno le guarnigioni di Chambery e di Allinges, che il veggono trionfar d' insidie, di pericoli, d'infermità, di morti: e che dico io? le regioni il sanno dell' intero Chablais, della Savoja intera, dove l' insuperabile Appostolo a costo di perenne sostenuto travaglio stabilisce parrocchie, istituisce curati, confonde Eretici orgogliosi, inalza templi ed altari, forma col dogma la disciplina ed i riti, riunisce le membra scisse, e l' onore al sacerdozio, ed al Romano Gerarca d'ubbidienza promuove. E che più? L' istessa Ginevra è testimonio della di lui infaticabile carità, che i maggiori cimenti a sostenere l'espone. Parla perciò in mia vece, e sinceramente la verità confessa, o Teodoro Beza, della sediziosa ribellione promotore e capo. Non è egli, che ben tre volte dell' adultera città si espone agli affronti? Non è egli, che l' inespugnabile tua rocca assalita, la sorprende in guisa e la scuote, che può appena più reggere? Non è egli, che per l' efficacia della sua dolcezza e delle sue ragioni ti costringe a gridare: il valor di Francesco mi vince? Ah! se a' piedi di lui di cader non termina abbattuta ed infranta la tua perfida fellonia, egli è per[illegible] il giusto divin consiglio di ri[illegible]r permette sotto la mole del[illegible]a confusione il perverso del tuo cuore intollerabile orgoglio; onde precipiti in fine ad abitar tra le fiamme. Ma oh la vittoria, oh il travaglio, oh l' angustia, oh la sofferenza di Francesco! Può mai immaginarsi campione più fervente, più costante, più ammirabile a guadagnarsi l' amore de' popoli, la benevolenza, e la stima?

Ah! che n' esulta il cattolichesimo intero, che diminuisce i suoi affanni; n' esultano i Regnanti, che da' loro stati esiliano i miscredenti; n' esulta il soglio di Pietro, che guarda incatenati in trionfo la resia e lo scisma: e tra le comuni esultazioni alla cattedra insieme ed al principato di Ginevra l' incomparabile Eroe, che fin ora ne fu solo preposto e coadjutore, la divina provvidenza a guisa di Aronne inalza e destina. Ed ecco come alla novella dignità esaltato, gli si avanza nel petto sì smisurato l' ardore, che alla mansuetudine ed alla sofferenza la più sollecita vigilanza innestando, quel fervido pastore si esibisce, che premuroso corre dietro alle sue pecorelle, come la pregnante genitrice in sogno anticipatamente il previdde. E per verità vedeste mai l' amoroso pastore, il quale dal suo bel gregge la diletta pecorella errar lungi avvedendosi, or la scabrosità ascende de' colli, or nelle valli profondasi, or veloce il pian trascorre; e per tutto sospirando e gemendo, la chiama a nome, e non prende mai riposo, fin che non l' incontri, l'abbracci, la baci, e la porti sulle spalle all' ovile? Ah! se mai il vedeste, figurate in essolui il pastor novello Francesco. Appena in fat-

fatti la folta spiritual greggia di Ginevra viengli affidata; e subito dall' ovile di Gesucristo lungi trascorrer veggendola, ahimè! non ha requie, non ha riposo, non ha pace. Eccolo d' intorno a te or celato, ed or manifesto aggirarsi, o città infedele, di Gerusalemme più dura, per trasferirti dalle tenebre alla luce, e conferirti la vita. Ma poichè ingrata le soglie in faccia gli chiudi; la cecità perciò ne deplora, e volge altrove il suo camino. Ed oh che ansia! che ardore! Là tra le profonde acque del Dance sopra fragile agghiacciata trave valica e viaggia ben due volte; quà sopra gli alpini ghiacci batte col petto i sassi delle pendici alpestri, meglio che non eseguì Gionata sulle rupi di Sena e di Bosa; quindi scorre campagne, villaggi, e castelli senza mai prender respiro, fin che la bramata preda non truovi; quinci anche città, provincie, e regni, qual cerva sitibonda, divora: e per ogni dove or campagnuoli e fanciulli ammaestrando, or miscredenti abbattendo, or illuminando Ecclesiastici, or prodigj operando, le smarrite pecorelle all' ovil chiama del Pastor buono, raccoglie, ed unisce. E cosa mai ad impedirne la vigilanza posson valere gli attentati più violenti degli Uomini e de' demonj? Ah! che tra le spade egli non teme, nelle vicende non si scoraggia, a fronte de' vilipendj non si commuove, all' incontro della morte nel suo Dio confida; e non cessando giammai di estirpar errori, di manometter vizj, di riformare abusi, di sparger la parola divina, di celebrar sinodi, e di mostrarsi sempre gentile e garbato, presso che infinito numero di contumaci ed infedeli alla croce ed alla chiesa gloriosamente richiama. Oh Eroe ammirabile e singolare! E come può mai dubitarsi, che egli fu avvivato dalla fiamma dolcissima dell' amor divino, la quale la mansuetudine, la sofferenza, e la vigilanza avanzatagli, il dimostrò fervido nel distruggere ne' miscredenti la più radicata menzogna ed empietà?

Ma giacchè raccolto è il gregge, e da scabbia purgato, convien certamente, che nel suo acquistato candore non sol si conservi, ma ancor sempre si avanzi, gentilissimi Uditori: imperciocchè siccome il terreno, così anche il celeste armento pascersi debbe da' proprj pastori con quello spirituale alimento, che la perfezion del vigore e della vita gli somministri. Ben io so, che cotanto eseguiron mai sempre i pontefici della chiesa del Salvatore, i quali nelle commesse anime di piantare non trascurarono quel sublime edificio di bontà perfetta, che giunge a metter capo in una vita beata. Ma la dolcezza della carità, che ad ogni sesso, età, indole, e condizion di persona nobilmente adattandosi, il difficil ministero di felicissimo successo corona, senza dubbio è così propria dell' incomparabile S. Francesco di Sales, che ben noi possiam riconoscerlo in quella prodigiosa colonna di nube e di fuoco, la quale colà nel diserto all' Ebreo viaggiatore l' asprezza del battuto sentiero appianava: imperciocchè la malagevole stra-

strada istessa del cielo non altro rende che un campo di fiori, qual era quella, che si aprì tra le onde sospese del turgido ubbidiente Eritreo.

E come nol dobbiam confessare, Uditori, se egli al pari del solitario Giovanni, che sullo scoglio di Patmo i contemplati misterj dell' Apocalissi descrive, già in ampj volumi, quanto dalla scuola apparò dell'Altissimo, con ogni energia registra; e con le sue dottrine alla vita spirituale e divota le anime introducendo, al divino amore le chiama, e maravigliosamente le fissa? Sembrami dell' antica deliziosa Edene sgorgar di nuovo a comun pro il fiume regale: imperciocchè siccome quello senza riserba alcuna e germogli e piante, e campagne e diserti, e bestiami, e mortali uberiosamente inaffiava; così dal labbro di Francesco la piena derivando de' più ameni e sicuri ammaestramenti, questa in tutti i cuori sì vantaggiosamente s' insinua, che ogni timore sgombrato, rende di vita eterna abbondantissime frutta. In fatti non è bisogno a rinvenir la perfezione e la bontà, o che gli anfiteatri di Roma il valor ne mostrino di quei generosi atleti, che a favor della religione legittimamente pugnarono, e recaron trionfo di belve e di tiranni; o che le sabbie inaccessibili delle Nitrie, delle Tebaidi, della Palestina la sparutezza ne additino di quei maravigliosi anacoreti, i quali più angelica che umana la lor vita menarono. Nelle reggie e nelle capanne, nelle contrade e ne' tugurj, tra' ricchi ed i poveri, tra' nobili ed i plebei mercè di Francesco, che la pianta, risplende sicura la giustizia e la santità. Oh dottrina! Oh dolcezza! Deh la conservi l'Altissimo per tutti i secoli; ed a spiegar maggiormente la pompa della sua gloria, deh con la vampa del suo celeste amore il cuor bruci di quell' empio, che dentro la miscredente Ginevra con sagrilega destra alle voraci fiamme ahimè! la commise. E noi intanto il misfatto detestandone, seguiamo ansanti gl' insegnamenti ad appararne, onde il sentiero intrapreso della vangelica perfezione con fervor maggiore corriamo.

Ne accompagna in fatti non sol principianti, ma ancor proficienti l' eccelso direttor delle anime, e sempre con maggior vantaggio, Uditori. E chi non sa, che egli il fuoco spargendo del divino amore, che recò in terra per accenderlo il Verbo incarnato del Padre, il verace magnifico carattere compitamente esprime del religioso Teotimo, il quale con l'esercizio delle sante virtù l' onor dell' Altissimo incessantemente ama e promuove? Ah! qual maraviglioso veprajo, che sulla vetta dell' Orebbe agli sguardi del pastor forestiere di Madian si esibì di fiamme circondato, senza che punto si consumasse, disegna appunto il cristiano fedele, il quale da Francesco illuminato e diretto, ingombra di celeste ardore, che assiduamente al cielo lo inalza, l' ereditate spine delle malnate inchinazioni, e non solamente non ne riman distrutto, ma rinvigorito anzi, e di soprannaturali fregi adornato. Vedete, come lussoreggi quel delizioso giardino, che dal provvido

do giardiniere consegnato prima alle fiamme, dalle stesse sue ceneri sorge purgato e gajo! Oh che delizia! Oh che incanto! Quivi odor gratissimo esalan l'erbe più salutifere; quivi la famigliuola de' fiori con la varietà de' colori suoi diletta e rapisce, quivi la torta vite sotto la mole de' maturi suoi grappoli soccombe e geme, quivi le piante più altere spiegan delle verdeggianti foglie e delle gentili lor frutta la più dilettevole pompa. Che incanto! Che delizia! Ma ecco la ventura dell' Uomo, cui gli ammaestramenti di Francesco dirigono. La fiamma del santo amore il vecchio terreno Adamo ne distrusse, ed in sua vece v' inalza un novello e celeste, il quale a guisa di quell' arida verga, che rinverdì nella destra del pontefice Aronne, ed in vaghi fiori proruppe, or di verità, or di giustizia, or di purità, or di costanza, or di generosità, or di temperanza, ed or di ogni altra virtù facendo pompa e comparsa, degli Uomini e di Dio le più belle compiacenze stabilisce. Oh cambiamento! Oh Uomo! Oh ventura!

Ma già siamo sul monte santo: e quì sulla cima ne attende Francesco per ammaestrarci non sol principianti e proficienti, ma ancora perfetti; e per isvelarci quindi quella segreta e vera felicità, che dall' unione col sommo bene deriva, Uditori. Deh accorrete dunque a lui, o Religiosi Fulliensi e Minimi, o Figliuoli del riformato Carmelo, o Romiti di Vayron, o Claustrali di Puy, o Badie di Talloire, o Filippini Oratorj, e voi anche alla testa di prudenti purissime verginelle, o Baronessa illustre di Chantal Gianfrancesca Fremiot. Eccò egli con le santificate pagine de' cantici misteriosi di Salomone alla destra, apre il suo labbro a produrvi maraviglie, ed arcani. E non ascoltate? Spiega l' ineffabil maniera, onde con agevolezza abbracciarsi possa e stringersi al cuore lo Sposo divino: spiega il bel segreto, onde le infinite perfezioni del sommo bene si rivanghin così, che vi rimanga assorbito lo spirito: spiega l' enormità delle pene, che sostenute con invitta pazienza dal Salvatore, al voler supremo conformità dimandano e rassegnazione: spiega i pregi amabili della santa speranza, che esige l' anima interamente in Dio abbandonata: spiega del sagrificio incruento la funzion tremenda, che i più teneri affetti cagionar debbe de' ministri e de' circostanti: spiega . . . Ma chi mai può dire, quanto egli espone, quanto egli dicifera, quanto egli insegna? Ah! che santificato ne riman l' universo: ed egli il gran prelato dal peso oppresso de' suoi travagli, e più dalla fiamma consumato dell' eccessiva carità, in pochi momenti sugli astri veloce ascende a riposar perpetuamente nel suo centro Iddio. Ed oh passaggio! oh Eroe! Ogni lingua, ogni popolo, ogni regione ne celebra esultando il valore; e per tutto e principi e sacerdoti e laici e prelati e fin pontefici sommi gareggiando confessano, che egli fu avvivato dalla fiamma dolcissima dell'amor divino, la quale ne' principianti, ne' proficienti, e ne' perfetti diffusasi per lui, il ma-

manifestò fervido nel piantare ne' pusillanimi la più sicura bontà.

Deh siegua perciò in tutti i secoli ad encomiarlo il mondo intero, gentilissimi Uditori; e voi con ispecialità seguite ad additarlo al popolo fedele, o venerabili Padri, onde riconosca in essolui l'immagin vera della più amabile santità. E perchè valga a seguirne ancora l'esempio, dite pure con libertà, che egli fu avvivato dalla fiamma dolcissima dell'amor divino, la quale della vanità, della dissolutezza, e della menzogna rendutolo vincitore, il manifestò fervido nel promuovere in se stesso la più elevata santità; di più la mansuetudine, la sofferenza e la vigilanza avanzatagli, il manifestò fervido nel distruggere ne' miscredenti la più radicata menzogna ed empietà; ed in fine ne' principianti, ne' proficienti, e ne' perfetti diffusolo, il manifestò fervido nel piantare ne' pusillanimi la più sicura bontà. E ben egli è ragione, che il facciate; perchè sì grande Eroe giustamente può dirsi vostro: vostro pel nobil presagio del P. S. Filippo, il quale sulla fronte il casto bacio impressogli, il previdde della chiesa sostegno e onore: vostro per l'intima corrispondenza dello spirituale affetto, che passò tra lui e gli egregi vostri fratelli Tommaso Bosio e Pietro Consolino: vostro per la premura singolare, onde vi piantò in Tonone, e vi regolò quivi, fin che visse: vostro finalmente, perchè n'ereditate gloriosamente la dolcezza e lo spirito. Deh promulgate dunque le sue glorie, e vostro sia il vanto, che dall'uno all'altro polo e fino alla consumazione de' secoli il gran nome risuoni dell' amabilissimo vescovo e principe di Ginevra S. Francesco di Sales.

ORA-

ORAZIONE IX.

IN LODE

DI S. FRANCESCO D'ASSISI.

Seraphim stabant super illud. Isaiæ VI. v. 2.

SE, come al pensier estatico si svelò d'Isaia Profeta, da vaghe schiere di ferventi serafini vien cinto e sostenuto l' eterno soglio dell' Altissimo de' dominanti, il quale a mutazioni ed a vicende non soggetto, della sua costantissima gloria invariabilmente la sede fissa e conserva; sarà forse chi mi contrasti, gentilissimi Uditori, che assai più da gerarchie di serafini amanti, meglio anche dell' Arca del testamento, esser debba circondato e difeso il visibil trono dell' Uomo Dio, che agli urti tuttora esposto del miscredente Gentile, del contumace Ebreo, della Gebusea corruzione, e dell' abbisso fremente avido di prevalervi, è costretto a moltiplicar tuttodì combattimenti e vittorie per serbare intatto fino alla consumazione de' secoli il suo decoro? Ma così è; ed il divario, che tra' primi ed i secondi serafini io discerno, è solo di condizione e di virtù: imperciocchè là dove queglino per natura, questi sol per valore son serafini: *Seraphim stabant super illud*. E che altro sono gli Eroi magnanimi, che di tempo in tempo dalla provvidenza quaggiù spediti, più angelica che umana menaron la vita; ed o con i figliuoli de' Profeti penetraron balze e dirupi, o estuanti di valor Maccabeo giron a confonder tiranni e strazj e morti, o col vigore della Mosaica verga la verità e la santità dell' Altissimo rendetter incontrastabile e manifesta? che altro sono i generosi campioni, che per ogni dove l' Edomita superbo e l' insolente Moabita abbattendo, le spoglie raccolsero di Babilonia e di Egitto, e le recaron per fregio al santuario ed all' altare? Senza dubbio son Serafini. Ed appunto tra costoro presso che il primier posto occupar veggo il Patriarca incomparabile de' Minori, il sostegno più fermo della religion cristiana, il più tenero oggetto della comun venerazione, il gran serafino di Assisi, il gloriosissimo S. Francesco. Se in fatti al pensier si manifestò del Romano Gerarca Innocenzo qual picciola palma, che prodigiosamente inalzatasi, assai più distese i suoi rami, che non moltiplicò le sue acque il misterioso ruscelletto di Mardocheo; e qual umil povero, di tali straordinarie forze adorno, che le rovine riparar potea del vacillante Laterano, meglio che le muraglie non riparò del manomesso tempio di Gerosolima l' invitto Neemia: non può certamente il nobil vanto negarglisi di ammirabil serafino, riparatore del regno visibi-

bile di Gesucristo. E tal fu, primieramente perchè con serafica perfezione ne conservò la santità, secondariamente perchè con serafico ardore ne promosse le glorie, finalmente perchè con serafica intelligenza ne participò le dolcezze. E questo, Uditori, è l'argomento della orazion panegirica, cui in fretta incomincio.

Gli avventurati serafini, che d'intorno il soglio dell'Altissimo dì e notte a farvi ala e corona son destinati, se a coprirsi con ispiegate ale il sembiante si presentarono volti ed intesi, non agli sguardi soli del contemplante Isaia, ma agli occhi ben anche di Ezecchiello, di Geremia, di Daniello, e di altri illuminati Profeti; convien certamente credere col gran P. S. Agostino, gentilissimi Uditori, che non senza maraviglioso arcano a tal ministero prescelti sieno ed applicati, e che forse a velarsi attendano il viso per dimostrarsi avversi ad ogni oggetto sensibile, che il pensiero e l'affetto distoglier possa dal sovran Creatore. Ma ecco il gran ministero, a cui vengon chiamati i serafini, eletti a riparare e sostenere il regno visibile del Salvatore crocifisso: imperciocchè quegli sul fondamento della vangelica perfezione avendolo piantato ed eretto, questi egualmente, avvegnachè di corporea salma gravati, fermar debbono nel loro spirito de' terreni oggetti l'abborrimento, e delle celesti cose il desiderio e l'amore. Ma chi mai tra gl'innumerabili campioni, che fin dal giusto Abele la difficil opera consumaron generosi e magnanimi, cotanto si avanzò il vecchio terreno Adamo ad annientare in se stesso, ed un novello e celeste ad inalzarvi, quanto l'ultimò il serafico Patriarca S. Francesco di Assisi?

Voi nel mirarlo fin dalla culla d'indole spiritosa e vivace, di cuor generoso e nobile, d'ingegno elevato e penetrante, già mondane gli presagite altissime venture. E ben le presagì Assisi, da lui sostenuta contra le pretensioni di Perugia; le presagì la Puglia, da lui difesa al comando di Gualtero di Brienna e di Filippo augusto di Francia; le presagì l'avido genitor Pietro, persuaso di presto vederlo un Zaccheo, amante di ritener l'altrui senza mai compensarne l'eguale, non che il quadruplo. Ma sbagliate, Uditori. La umiliazion del nascimento, che gli accade in vilissima stalla; e molto più la tenerezza della pietà che l'innamora del santuario e di Dio, l'efficacia della compassione che al sollievo lo sprona de' meschini fratelli, il candor de' costumi che al dritto ed all'onesto lo inchina, ben per tempo il dichiarano un angelico sprezzator della terra; e sono anzi quei piccioli semi di senapa misteriosa, i quali secondo il Vangelo in sì smisurata pianta si avanzano, che all'ombra de' folti suoi rami e volatili e quatrupedi non dubitan punto di nidificare. E non vedete già eretta fino agli astri la nobilissima pianta, meglio che non pretendea la superba mole di Sennaar? Francesco, già pieno di Spirito Santo, la paterna casa e la terra del nascimento come Abramo abban-

bandona, ed alla potentissima Reina degli Angioli Maria si offerisce e consagra: Francesco, d'ogni terreno retaggio interamente spogliato, reca al tempio la povertà, come la vincitrice sua spada vi recò il pastorello di Efrata: Francesco, quasi al pari de' serafini, di mortal velo disgombri, ogni caduco bene in guisa sdegna ed abborre, che alla provvidenza dell'Altissimo ed alla pietà de' fedeli solamente affidato, egli il primo non lo superfluo solo, ma fino il necessario alla vita non cura. E cosa mai può macchinare il mondo confuso a vincerne la costanza? Assolutamente nulla. Mirate in fatti il bel pianeta del giorno. Raggiante in viso ascende dal lucido oriente; e veloce seguendo per l'ecclittica la sua carriera, la brillante luce all'universo tramanda. Ma pur mentre presso il zodiaco s'inoltra e viaggia; ecco attraversarglisi scorge di quà caudati serpenti, di là criniti lioni, dove setolosi capricorni, dove velenosi scorpioni, dove granchi mostruosi: ed egli nondimeno nè poco nè punto sgomentandosi, il corso non sospende, come il fermò a' cenni di Giosue; il camin non torce, i raggi non raccoglie, ma sollecito anzi e tranquillo il prescritto sentiero a batter prosiegue, fin che dell'occidente non venga alla meta. Miraste? Or tale figuratevi S. Francesco col divario solo, che non già da ideali, ma da reali contraddittori vien bersagliato ed afflitto. Sì, la malagevole strada appena a calcare imprende del più rigido distaccamento: e subito di quà i risentimenti del genitor fremente l'arrestano; e di là i vilipendj più atroci de' superbi ne fan crudele governo. Ma chiama egli forse qual Eliseo dalle foreste le belve a sua difesa? Anzi mansueto e paziente q... d'ogni paterno retaggio e fin delle proprie vesti generosamente si spoglia; e ben voi ne stupite, o venerabil pastore di Assisi, che per pietà del vostro mantello il coprite ignudo: e là tra gli scherni e le contumelie alla croce si stringe del Salvatore; e ben voi ne stordite, o popoli sorpresi, che in mezzo alle fiamme delle offese più dure al pari de' garzoni di Babilonia moltiplicar l'ascoltate le benedizioni a Dio. Oh prodigioso distaccamento! Oh splendore di angelica perfezione!

E pur che v'immaginate, Uditori? Non così egli intende di esser ingombro di quelle membra, che inchinan talvolta a soverchiare la ragione e lo spirito, onde il bel candore si annebbj della purità, la quale alle angeliche sustanze la umana assomiglia; e subito come Paolo a ridurre imprende in servitù l'innocente suo frale, fin che ogni vigor ne distrugga, ed ogni malnato pendìo. Deh cavate pertanto da' vostri tugurj il capo, o penitenti ammirabili di amendue i testamenti; ed osservate, se strazio eguale o inventaste, o vedeste, o ascoltaste almeno. Ecco il veggo non sol come Giacobbe, lungi da congiunti e da sustanze, deliziarsi tra celesti visioni nel campo di Luza; non sol come il Batista nel diserto di Sapsa apparar la maniera di preparar la strada all'Uomo-

mo-Dio predicante; non sol come i tre diletti discepoli, dall' appostolico collegio segregati, goder le delizie del Taborre: ma il veggo anzi tra'sagri orrori della Porziuncola nella desolazione e nel lutto sommerso ed abbandonato, pianger così, che al pari del Profeta regale gli tornan gli occhi due fonti di lagrime: il veggo intermettere tra continuate vigilie sì corti sonni e tormentosi sul duro suolo, che men gli sarebbe penoso il sempre vegliare, anche tra lo strapazzo di Osea: il veggo macerarsi da sì lunghe inedie, che appena son dieci soli i giorni nel corso intero dell' anno, che fuggon di mano, non alla sua familiare astinenza, ma al suo straordinario rigore, onde a somiglianza del Tesbite abbia sovente bisogno di angelico cibo per confortarsi: il veggo scagliar sì violentemente sulle carni i flagelli, che le percosse non più trovando, ove piagarlo, cadon sulle vecchie ferite, in un colpo solo mille spasimi recando; e l' empito è tale, che ne rimbombano i boschi di Alvernia, e gli alpestri tronchi s' impietosiscono, a' quali gli spruzzi giungon del sangue, e talvolta i minuzzoli della carne: il veggo di asprissimi cilicci stringersi in guisa, che non più sopra i lombi le punte si fermano, ma s' infilzan anzi nella cote, nella carne, e fin nelle ossa, e spesso il respiro gli tolgono, e sempre l'immagine il tornano della morte: il veggo . . . Ma che veggo! Ahimè! riputando egli il suo frale un sacco suddicio e lordo, non cessa mai di combatterlo, di contraddirlo, di opprimerlo; e quindi vuol sempre quel che non vuole, e non vuol mai quel che sospira. E perchè non abbia punto a risentirsi e lagnarsi, or tra ghiacci algenti il rivolge così, che intirizzite le membra, e passata ad inceppar la fluidezza del sangue la rigidezza del freddo, già impallidisce, e vien meno; or tra roveti e tronchi lo sbalza, e tra quelle acutissime punte dimenandolo, al cambiar di mille situazioni, mille gli cagiona tormenti e dolori; ed or sopra ardentissime brace distendendolo, ad ardere il condanna in pena delle altrui impure fiamme, ed a bruciare per temperar le altrui infamissime vampe. Oh! quando mai simil coraggio s' intese? quando mai giunse più oltre l' uman mortificamento? quando mai prese sì rigorosamente a distruggere in se stesso la sua terra un Uom mortale? Ah! mi sembra di poter confessare con Paolo, e ripetere di non sapere, se la straordinaria altissima penitenza abbia ridotto Francesco a viver col corpo a guisa umana, o pur di corpo scevero e sgombro secondo la perfetta serafica maniera.

Sebben non è codesto il giudizio, che forma di se medesimo il desolato Francesco, Uditori. Dubbio non v' ha, che qual astro mattutino risplenda nel ciel della chiesa pel candore della innocenza e per l'eroiche rarissime virtù, che d' intorno l' irraggiano. E qual Abramo di lui più fedele, se perfettamente è morto a se stesso per vivere in Gesucristo! qual Isacco di lui più mansueto, se volentieri la sinistra guancia offerisce a chi gli percuote la destra? qual Giobbe di lui più sofferente, se a favor della in-

increata bellezza immensi travagli divora? qual Giuseppe di lui più puro, se in essolui è già estinto d' ogni vana cupidigia il fomite! qual Davidde in fine di lui più pietoso, se al culto dell' Altissimo e della Reina degli Angioli è così fervidamente consagrato, che a pro del cristianesimo indulgenza, perdono, e grazia ne ottiene? Ma sì raggiante astro nondimeno tal si dimostra, qual agli sguardi del Solitario di Patmo si presentò nell' Apocalissi il sole, di lugubre divisa ammantato, ed involto tra folte tenebre e negri cilicci. E veramente non men che vilissimo peccatore, degno di obbrobrj e di strazj, si reputa e si chiama; tra mendichi e lebbrosi crede di poter solo framischiarsi; e coperto d' ispido sacco, stretto da dura fune, scalzo nel piè, piangente negli occhi, nel cuor sospirante comparendo, non altro chiede incontrare che dileggiamenti, contumelie, e villanie. Deh risparmiatevi perciò, o genti divote, di moltiplicargli encomj e plausi, e di esibirgli venerazioni ed omaggi, se non volete, che palpiti, agonizzi, e muoja. Ripetetegli più tosto i proverbj de' suoi congiunti, che il chiamano disonore della casa e vitupero della famiglia; rinnovategli le grida del basso volgo e della scostumata ciurmaglia, che gli tenner dietro con le beffe e con le risa; gli strapazzi replicategli, onde altri con una corda al collo qual giumento lo strascinarono, ed altri il ventre gli calpestarono e la gola, quasi fosse l' uomo il più scellerato. Ah! calice sì amaro avidamente di sorbir sospira, come alle ideate sue malvagità proporzionato e dovuto. Ed oh umiltà senza pari! Gareggia certamente con la umiliazione delle fedeli angeliche gerarchie, le quali a Lucifero oppostesi ed a' suoi sequaci al ciel ribelli, al lor nulla il pensier rivolsero, e profondamente adorarono il benefico Creatore. E perciò son costretto a ripetere, che Francesco sia un serafino, eletto a riparare il regno visibile di Gesucristo; perchè con serafica perfezione di distaccamento, di penitenza, e di umiliazione ne conservò prodigiosamente la santità.

E quindi a' serafini ritorno d' Isaia, gentilissimi Uditori. Questi non velavan solo con due spiegate ale il risplendente lor viso, onde il guardo da terreno sensibile oggetto non venisse giammai rapito; ma ancora con altre due agili e snelle a volare incessantemente impiegavansi, onde ogni sinistro augurio dal divin soglio sgombrando, ne sostenesser l' onore, la tranquillità e la pace. Ed egualmente, come scrive il Pontefice S. Gregorio, a ministerio sì sublime impiegarsi debbono i serafini, che a riparare la monarchia visibile dell' Uomo-Dio son destinati: imperciocchè soggetta essendo codesta o dalla dissolutezza a svisarsi, e dall' errore a corrompersi, o dalla contumacia a lacerarsi, adoprar quinci debbon costoro le ale dello spirito a volar sempre d' intorno, e sgombrarlo così da tutt' i feroci avversarj, che tentan di opprimerla, come il Patriarca religioso di Mambre ad allontanar attendea dall' ara quei rapaci avoltoj, che la purità corrom-

per poteano de' suoi già preparati olocausti. Or cotanto eseguirono in tutti i secoli quei generosi campioni, i quali a coltivar la vigna del Signor di Sabaot furon prescelti e chiamati, e da ogni rio germoglio d' imperfezione ebbero il vanto di esattamente purgarla: e cotanto con serafico ardore a sostentamento del tempio ed a suo immortal decoro eseguì il serafico Patriarca S. Francesco d' Assisi.

E cosa è mai, Uditori, quella moltitudine di penitenti, segnati sulla fronte col tremendo nome di Dio, come eran segnati dagli Angioli dell'Apocalissi i servi fortunati del Signore, dalla comun rovina preservati? cosa è mai quell' aggregato di edificj, che sorgono in Cortona, in Arezzo, in Vergoreta, in Pisa, in Firenze, in Bologna, ed in moltissime altre città del Piceno, dell' Emilia, e dell' Umbria; e tutti del sangue aspersi dell' Agnello, come del sangue dell' agnello pasquale le soglie erano asperse degl' Israeliti, onde lo sdegno evitassero dell' Angiolo sterminatore de' primogeniti di Egitto? Non altro che sorprendente effetto del serafico ardor di Francesco. Appena in fatti concepisce il grande Eroe le lagrimevoli calamità, onde è avvolta nel suo secolo la sventurata Europa; e d' intorno gli sguardi volgendo dello spirito, la scostumatezza intende appena, il libertinaggio, e l' orgoglio de' popoli battezzati, e la confusion delle umane e delle divine cose, e lo sconvolgimento delle provincie e de' regni, ed il conculcamento del sacerdozio e dell' impero: e subito ahimè! l' amarezza nel cuor provando di quella torbida feccia, che a fatale agonia chiamò il divin Salvatore sul Gessemani, così seco stesso imprende a ragionare: dunque tra le tenebre e le ombre della morte giacerà irriparabilmente il popolo redento? il sangue del mio Gesù, che corse ad inaffiar tutt' i campi dell' universo, avrà dunque a conseguir solamente una scarsa e miserabil raccolta? Mainò certamente. Anderò, m' industrierò, il seme spargerò della divina parola, la misericordia ricorderò dell'Altissimo, predicherò la penitenza: e qualora il sangue mi bisogni profondere, ed offerir la vita per la salvezza eterna de' miei fratelli, ah! nulla più di sì prezioso sagrificio il cuor mio brama e sospira. E ben così ragionando, sorge dal dal suo tugurio, come dalla solitudine di Orebbe surse Elia Profeta; e seco il testimonio recando di Dio, la dissoluta Samaria va a raffrenare, a confondere, a santificare. Ed oh che spettacolo memorabile! Ecco nel mezzo delle contrade e per gli templi comparisce già quest' Uomo straordinario, che sembra l' immagin vera della penitenza; e non già col carattere del sacerdozio, da cui la profonda umiltà il tien lontano, ma sol fregiato dell' ordin Levitico, che all' appostolato il conduce: e comparendo appena, non v' ha condizione di persone, che nel solo mirarlo altamente non si commuova e compunga. Ed oh quanto più sieguono sì belli effetti, mentre il labbro egli muove alla favella; e dalla fronte Mosaici raggi vibrando

do, e dalla bocca la spada balenando dello spirito, la clemenza e la giustizia dell' Altissimo, la reità immensa della colpa, la severità del giudizio, l' eternità della pena e del premio espone; e quindi all'osservanza della legge, alla pratica de' consigli, ed al santo divino amore sprona ed incita! Basti il dire, che siccome innumerabili sono gli Uomini, che ad udirlo concorrono: così tutti nell' ascoltarlo si struggono in singhiozzi ed in lagrime; ed è anzi sì veemente la contrizion de' delinquenti, sì tenera la compunzione de' giusti, che quà tra le piazze di Babilonia trionfa la religiosità di Sionne, e là fino a seimila Mortali a popolar si volgono i chiostri, ed a formare quell'Ordine sì illustre, che fin dal nascimento, ed ancor vivente il santissimo fondatore, conta sessanta già eretti monisterj. Oh carità singolare! Oh della dissolutezza ammirabil distruzione! Ben si vede avverata la promessa del divin Pastore, il quale assicurò Ezecchiello di cercar le smarrite sue pecorelle, e di ricondurle già ravvedute al celeste sicurissimo ovile.

Non v' ha dubbio, Uditori, che la pienezza ad impedire della vittoria ancor frema l' errore, il quale a guisa del traditor Seba, dopo di aver infettata la Italia, è corso di nuovo a rifugiarsi, non già nella città di Abela, ma nel vasto reame della Francia, ove prima vomitò il suo fatale veleno. Ma contra lui ecco in opera il zelo insuperabile di S. Francesco. Già in fatti è risoluto di sormontar le Alpi, e di traghettare il pelago; ed avido di suggellare col sangue la cattolica fede, la luce della verità anche tra barbare nazioni di recare: e già quindi per la Siria veleggia; e sbalzato da fiera procella a santificar le Spagne, nuovamente al mare commettesi, e non è pago, finchè alla presenza del Soldano non venga. E poichè finalmente gli onori che dal popolo riscuote, e gli omaggi che ottiene dal principe, interiormente gl' ispirano, che sol vittima di carità al suo altare la provvidenza il destini: alla Italia perciò ritorna, e l' Italia appunto è il teatro de' di lui appostolici stenti. Ed oh che ansie! che industrie! che travagli già io discuopro! Vedeste mai anelante cacciatore inseguir la fiera, che fugge rapida per l'erto della montagna? Frettoloso la via si mette tra' piedi; e nulla atterrito dalla scabrosità dello scosceso pendìo, passa carpone di balza in balza; ed or le piante sulle acute punte de' macigni ferisceſi, or le mani tra gli spinosi bronchi s' insanguina, or al dritto lato ed al manco sbarbica sterpi, rimuove sassi, svelle spine; e sempre avanzandosi, sempre ascendendo, non arrestasi mai, fin che non raggiunga, non restringa, non sorprenda, non imprigioni fin nel proprio covile la belva. Or nella guisa medesima immaginate condursi l' infaticabile S. Francesco. E per verità l'oggetto principale delle sue brame è appunto la distruzion della miscredenza e dell' errore; e quindi il ravvedimento di quei ciechi infelici, i quali dal sommo Vero allontanati, giaccion fra le tenebre della menzogna, che gli urta con furore all'abbisso.

appressandoglisi, e cinque fervidi raggi alle mani, alle piante, ed al costato vibrando, maravigliosamente lo impiaga, ed i segni della redenzione vivamente gl' imprime. Oh prodigio! Oh maraviglia! Oh stupore! E chi è mai, che non si commuova, non si ravvegga, i suoi eccessi non pianga e detesti nel mirarlo recar meglio di Paolo le stimmate del Salvator Gesucristo nel corpo suo, ed il testimonio della legge e del Vangelo, non in dure tavole di pietra, ma nelle proprie membra scolpito? Ah! che a luce sì raggiante non posson non isgombrare le tenebre, e non andar fastosa per le sue glorie la chiesa. E quindi S. Francesco ha il vanto singolare di essere stato un serafino, eletto a riparare il regno di Gesucristo; perchè con serafico ardore di carità, di zelo, e di fede ne promosse fastosamente le glorie.

Ma non manca intanto l'Altissimo anche in questa vita mortale di esaltarlo al pari de' serafini d' Isaia Profeta, i quali alla di lui sovrana presenza con piegate ale a piè fermato nella visione si assorbivano dell'increata bellezza, e piena ne carpivan la felicità. E veramente, gentilissimi Uditori, egli è questo il costume del Padre celeste anche a favor de' serafini della terra: e non è solo il gran Levita Stefano, a cui fu dato di mirar aperti i cieli, onde gli tornasser dolci i sassi e la morte, e tutti anzi testificano gli Appostoli del Vangelo, che dall'increato Spirito illuminati, in mezzo agli strazj della fremente Sinagoga, non già tristezza carpirono, ma copioso anzi sincerissimo godimento. Ma pur veggo eccedere la divina misericordia nel favorire e consolare il serafico Patriarca S. Francesco, onde con gloria maggiore le muraglie della casa di Dio a riparare prosiegua.

E chi meglio di lui tra' Mortali sul Sina trattiensi in dolce colloquio col sommo bene, il quale con i semplici di cuore compiacesi di conversare, per apprenderne gli ascosi arcani, interamente celati a coloro, che dimoran nella falda e nel piano? Sì, Uditori, ventura de' celesti spiriti e di Francesco altresì, avvegnacchè viatore, è pur codesta. Fisso mai sempre col pensiero a contemplar la divina magnificenza, non solamente nel suo Dio il più lontano de' tempi ed il più segreto de' cuori a somiglianza de' grandi Profeti discuopre; ma quanto ben anche ad Uom mortale convenir possa, nella cognizione s' immerge delle infinite perfezioni del Creatore, de' consigli imperscrutabili della Sapienza increata, delle condotte ammirabili della provvidenza, e nell'immenso mare della scienza di Dio si tuffa così, che quell' alto sapere ne imbeve, a cui bramarono in vano di pervenire i licei più rinomati di Atene e di Roma. Se quindi egli erutta le più profonde dottrine, e scioglie felicemente i nodi più intrigati della teologia, e mostrasi intelligente nelle lettere senza averle mai imparate; non è da rinovarsi la maraviglia degli antichi Farisei; perchè il gran dono delle fiamme del santo Spirito, come agli Appostoli nel cenacolo di Sion, gli provenne, e dal fonte l' attin-

attinse della divinità sagrosanta, come il diletto discepolo dal petto il succhiò del cenante Salvatore. Oh lume! Oh sorte! Oh vanto! E non è questo il participar la dolcezza ineffabile de' felicissimi comprensori, alla visione del celeste Rimuneratore già sollevati? Ma questa appunto è la ragione, per cui ebbro di felicità rimanendo lo spirito, non è la vita di Francesco che un continuo deliquio, un' estasi assidua, un rapimento diuturno e non mai interrotto.

Sarebbe desiderabile pertanto, che egli la dolcezza del suo spirito ad altrui comunicasse, Uditori. Ma ecco già ascolta, come l'ascoltò Giovanni sullo scoglio di Patmo: quel, che tu vedi, o Francesco, in ampj volumi descrivi. Ed ecco scrive subito, ed ammaestra. Deh venite dunque, o Egidio, o Pietro di Catana, o Antonio di Padova, o Benedetto di Quintavalle, o Chiara di Assisi, o figliuoli tutti del divampante suo cuore, ad ascoltare la disciplina del Padre, e nello spirito imprimetela per praticarne i consigli, e santificarvi. Oh che profondità di dottrine! Oh che spirito di pietà e di divozione! Spiega la Orazion dominicale; e del divin Maestro, che l'insegnò, ogni parola parafrasando, gl' insegnamenti più sublimi della teologia mistica accuratamente disvela. Prosiegue l'opera del suo ammirabile testamento; e quanto la scienza comprende de' Santi, e quanto la dilezion produce de' serafini, tutto vi accoglie e rischiara. Savissime regole al chiostro ed alle case esibisce; e facile e piano il sentier rendendo della giustizia e della salute, innumerabili alla chiesa guadagna Uomini d' ogni sesso, d'ogni condizione, d'ogni clima. In fine di soprumano ardore ravviva spirituali sermoni, fervorose conferenze, e sagre canzoni; e per l' universo intero le fiamme spargendone: io, dice, il sagro fuoco son venuto a recar sulla terra; e che altro voglio, se non che si accenda? Oh viva sempre la sapienza e lo spirito di S. Francesco, che al mondo comunicandosi in tutti i secoli, l' empirà di consolazioni e di dolcezze!

E che forse la notizia gli sottrae l' Altissimo de' progressi ammirabili del suo Ordine, onde a guisa degli Angioli intenda, e goda? Mainò, Uditori: imperciocchè Iddio a parte chiamandolo de' suoi segreti, già le future sue glorie gli palesa. Dunque a' penetranti di lui sguardi già svelasi un albero smisurato, non come quello, che apparso in sogno a Nabucco, vidde il profeta Daniello doversi abbattere; ma come quello, che per oracolo della verità incarnata, perchè carico di buone frutta, dovea eternamente durare: ed egli già contempla dal fervente suo cuore sbucciar il legno prodigioso, e distendere i verdeggianti suoi rami, e produrre eccelsi pomi di nobilissimi Eroi. Quì Cesari, Regnanti, Reine, Principi, e Dame; quì cinque Pontefici sommi, e quaranta rispettabili Porporati; quì dodici Patriarchi, cinquecento Arcivescovi, mille seicento e più prelati, e fino a trecento appostolici nunzj; quì a migliaja i martiri, a migliaja i vergini, a migliaja i Santi, ed in tale strabocchevol numero i chiostri ed

ed i claustrali, che a tenerne il conto bisognerebbe fidarsi di numerar le stelle del cielo, e le arene del mare. Oh albero maraviglioso! Oh consolantissima visione! Ora sì, che di pieno gaudio ricolmo, esulta nel suo Signore l'incomparabil Patriarca; e dalla gioja sopraffatto sul pavimento giace nudo del tempio a piè de' suoi figliuoli, che sono la maestosa prodotta pianta; e quivi ancor da celesti comprensori, da angeliche Intelligenze, dalla Sovrana degli Angioli, e fin dal Re della gloria corteggiato, lo spirito restituisce tranquillamente al Creatore. Oh fine! Oh ventura! Oh Eroe! Deh appressatevi a riconoscerlo, o Uomini, o mondo, o tempo, o eternità: e perchè l'Altissimo secondo gli ascosi consigli suoi ancor quasi vivente la terrena spoglia ne serba per assomigliarlo ad Elia e ad Enocco; guardatelo perciò, ed assicuratevi, che egli fu un serafino, eletto a riparare il regno visibile di Gesucristo, perchè con serafica intelligenza di misterj, di dottrine, e di previsioni ne participò ampiamente la dolcezza.

Ma voi con ispecialità miratelo e gioitene, o umilissimi Religiosi, che siete la gloria del Padre. Ah! non può negarsi, che la perfezion dello spirito che accresce i Santi agli altari, il fervor della predicazione che moltiplica le pecorelle all'ovile del buon Pastore, la sublimità della intelligenza che il lustro avanza delle cattedre, formano i vostri pregi più singolari e belli. Ma il vostro vanto maggiore è appunto, che siete figliuoli ben degni del gran Patriarca S. Francesco, di cui non può ricordarsi alcuno senza sensibil tenerezza di cuore, essendo egli stato il serafino, che riparò e sostenne il visibil trono dell'Uomo-Dio; sì perchè con serafica perfezione di distaccamento, di penitenza, e di umiliazione ne conservò la santità; sì perchè con serafico ardore di carità, di zelo, e di fede ne promosse le glorie; e sì perchè con serafica intelligenza di misterj, di dottrine, e di previsioni ne participò le dolcezze. Avete dunque tutto il motivo di spiritualmente esultarne e gioirne, e riscuoterne dal cristianesimo intero i giusti plausi e le dovute congratulazioni. Deh perciò esultate, gioite, vantatevi; e non cessate mai di lodare, di benedire, di ringraziare la divina clemenza, che si è degnata di rendervi rispettabili e cari per la santità ammirabile del gloriosissimo serafico Patriarca S. Francesco d'Assisi.

ORA

ORAZIONE X.

IN LODE

DELLE STIMMATE DI S. FRANCESCO.

Inspice, & fac tibi secundum exemplar. Exod. XXV. v. 40.

DOpo che l' eterno Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco, tornato vittima augusta di riconciliazione universale, quel tremendo sagrificio di se stesso consumò, cui per la folle disubbidienza di Adam ribelle la divina vendetta giustamente pretendea, egli è ben vero, nobilissime Vergini, Uditori gentilissimi, che non per altro fine poi sull'altare perseverò della croce a vista del Giudeo, del Greco, dello Scita, del Barbaro, del Romano, e di ogni altra colà con corsa nazione, se non per esibirsi al mondo intero un perfettissimo originale, di cui i novelli credenti divenissero esattissime copie. Siccome in fatti il Signor degli eserciti Mosè sul Sinà chiamato, de' sagri arredi gli additò il modello, onde ad uso del santuario ne formasse gli eguali: così il crocifisso Autor della vita sulla vetta del Golgota a' sequaci suoi additò se medesimo, e lor prese a dire; guardatemi pure, o miei fratelli. Se fin da' secoli eterni il celeste Padre a trarre vi prescelse nella trionfante Sionne le gloriose mie sembianze; sappiate, che alla gran ventura non giungerete giammai, se prima le dolorose mie sembianze quaggiù in terra vivendo non esprimiate. Deh guardatemi dunque, ed all' esemplare perfettissimo, che dal monte della mirra vi si dimostra, gareggiate di mai sempre assomigliarvi: *Inspice, & fac tibi secundum exemplar*. Ed oh come a tali voci i campioni del grazioso testamento di sagro ardore si accesero. Chi di una ahimè! e chi di un' altra guisa al suo cospetto la croce innalzata del Salvatore, sì generosamente a lei si sposò e si strinse, che un novello crocifisso a sembrar finalmente pervenne. Ma chi mai tra gl' innumerabili campioni, nel libro della vita segnati, nel sublimissimo vanto fastosamente si contraddistingue? Appunto il gran serafino di Assisi, l' ammirabil Patriarca de' Minori, lo stimmatizzato gloriosissimo S. Francesco. Deh perciò ergiam sollecito sopra i monti dell' Alvernia il ciglio a mirar l' inudito martirio, dalla consumata carità cagionato, Uditori: imperciocchè vedrem quivi Francesco nel crocifisso Amore per empito di carità trasformato, primieramente perchè sommerge lo spirito nel più acuto de' di lui affanni, secondariamente perchè soggetta la carne al più sensibile de' di lui spasimi, e finalmente perchè corona la chiesa col più luminoso delle di lui glorie. Ed osservate, se dica il vero.

Il

Il Figliuol consustanziale del Padre comechè verso il corrotto uman genere di perpetua dilezione avesse mai sempre avvampato: allor nondimeno si avanzò l' infinita carità sua a consumare, quando non già di caprine spoglie al pari di Giacobbe, ma a somiglianza di ciascun vivente di umane membra coperto, abbracciò generoso le pene maggiori, e compì il tremendo sagrificio di se stesso, che fin da' secoli eterni di perfezionare si contentò e promise. Ma quando mai, se non sul Gessemani, il più acuto superò degli affanni, che la sua bell' anima in un pelago sbalzò di timori, di tristezze, e di noje? Ah! che sequestrata allora con arcano sagramento nella superior parte la vision beata, la quale nel corso intero del vivere sulla sagrosanta umanità nè anche stilla di amarezza lasciò cader mai, tutta insiem l' acerbità delle imminenti pene, che soprastargli chiaramente vedea, sentì con ogni espressione nel cuore, ed accolse. Or questa appunto consumazion di amore, al Crocifisso avendo fissi gli sguardi, attentamente contempla, e si arma del pensiero istesso l' amante serafico Patriarca S. Francesco di Assisi. Sì, fin da' giovanili suoi anni di carità arse pel divin Mediatore, cui di sue condotte scelse guida e maestro; e questa in fatti il distaccò dalla carne e dal sangue, questa lo formò un magnanimo sprezzator della terra, questa il rendette ammirabile penitente, questa gli conferì de' gigli l'odor più soave, questa in fine Uom celeste il tornò, e presso che un serafino. Ma or della carità gli si avanzano gli empiti a vista del Salvator penante; e già egli risoluto di consumarla, nel più acuto de' di lui affanni gitta anche lo spirito infiammato, e coraggiosamente sommerge.

Deh il consiglio seguiam dunque, che al vacillante Lotte comunicar si compiacquero gli Angioli devastatori di Pentapoli, e frettolosi nel monte salviamci, Uditori. Non è codesta la sventurata montagna di Gelboe, sopra cui cader non debbe nè rugiada, nè pioggia; perchè i più forti vi caddero d' Israello: ma è la solinga Alvernia, di celesti benedizioni meritevole; perchè quivi il più bel martirio di amore si opera in Francesco, e si compie. Ed oh che spettacolo memorando! Se Pietro, Jacopo, e Giovanni osaron profondamente dormire sul colle degli ulivi, mentre il divin Maestro vegliava desolato ad orare; tra' sagri orrori delle Alvernie selve, dove l' umanato Figliuolo del Padre comparisce affannato e penante, non dorme no, ma veglia a contemplare per tutta accoglierne nello spirito la doglia e l' affanno il ferventissimo S.Francesco. Eccolo in fatti tra quelle ombrose piante, mentre prepara degni omaggi di ossequio al principe delle celesti milizie S. Michele, per venti giorni e venti raccolto e ristretto, fissar al Nazaren paziente il pensiero; e le confusioni estreme, che dalla vista percepì delle umane colpe, profondamente rammentare. E dall' orror penetrato di sì funesti oggetti, prorompe in affettuosi sospiri, ed esclamare: e non siete voi, o mio Gesù, che

l' inar-

l'inarrivabile altezza ben intendendo della maestà divina, di cui a formar giusta idea il basso intendimento della semplice creatura non mai perviene, la infinita gravezza per conseguente comprendere del peccato, che pur contra quel medesimo immenso Sovrano, il quale porta scolpito nel fianco il Re de' Regi ed il Signore de' dominanti, osa scagliarsi? E qual dunque esser debbe la vostra confusione in guardarvene carico? Se non bastò a Davide, non bastò a Maddalena, a Pietro non bastò nè la compunzion perenne, nè l'assiduo pianto, nè il peso gravissimo della non mai interrotta tribolazione l'obbrobrio a detestare de' proprj falli, de' quali interamente percepir non poteano la orribile deformità; qual esser debbe l'agitazion vostra in mirarvi cinto di quelle macchie, la bruttezza delle quali appieno ravvisate? E se anzi a tramortir giunserò pietose anime del testamento la temerità in rivangare di una sola trasgressione; al cospetto di presso che infinite reità del mondo, delle quali vi scorgete gravato, qual esser debbe il palpito del vostro bel cuore? Ah! con ragione veggovi impallidito, esanime, e prostrato al suolo, avvegnachè fortissimo lione di Giuda, all' afflizion non reggere, alla confusione agonizzare. E così sclamando, lo spirito tra le maggiori ambasce sommerge, e la contrizion del suo Signore esattamente accompagna.

Ma quì il trasporta ulteriormente la carità, Uditori: e già di oggetto in oggetto trascorrendo, non sol le confusioni, che sostenne, ma gli scempj ancora, che già imminenti previdde il Figliuolo di Dio, ad esaminar presentagli, onde il suo spirito ne sorbisca intero l'amarissimo assenzio. Deh venite perciò a dirci, o Geremia, o Ezecchiello, o Isaia, o Daniello, o santi Profeti, se con precision maggiore prevedeste, se participaste con maggior rammarico le convulsioni del Salvator futuro, di quel che ora le intende e le sostiene l'estatico S. Francesco. Ahimè! già nelle spiacentissime acque, più amare di quelle del diserto, egli avidamente si tuffa. Vede la prossima spietata tragedia, che già la barbara Sinagoga sarà per ultimare, dell'Uomo-Dio la immaginazione occupare, e sconvolgerne i pensieri e gli affetti: vede sentirsi da lui fin nell'intimo dell'anima la violenza degli strapazzi, che ne pregiudicheranno l'onore; la spietatezza de' flagelli, che le membra gl' impiagheranno e fin le ossa; e l'acutezza delle spine, che gli trapasseranno il capo: vede gravarsi dall'enorme peso del patibolo i lacerati suoi omeri, e strascinarsi qual giumento vile al Calvario, e trafiggersi le mani e le piante, e terminar tra gli spasimi la dolente sua vita: vede in fine da sì ferali oggetti accorarsi in guisa ed affliggersi, che sanguigno sudore dalle membra cavando, e fatal sostenendo penosissima agonia, mancherebbe egli già, se celeste Intelligenza in sì grand' uopo a confortarlo prontamente non accorresse. Ed oh qual è la immagine, qual il cordoglio, che a tal vista nel cuor gli s'imprime! Vedeste mai quando due lucidi cristalli,

li, l'uno a fronte allogato dell'altro, scambievolmente entrambi si guardano? Mentre il primo del presentato oggetto i lineamenti e le fattezze accuratamente in se stesso accoglie ed esprime, insiem fedelmente al secondo le communica, onde ancor egli le ritenga ed esibisca. Or non altrimenti tra Gesù e Francesco, che si mirano ed aman vicini, maravigliosamente addiviene; imperciocchè se nell'anima di quegli l'acerbissima passione profondamente s' imprime, e l' accuora; parimente nello spirito di questi, che la contempla, egualmente tramandata diffondesi, e tutta gli rifonde l'amarezza, e la doglia. Oh comunicazione ammirabile di scempj! Oh efficacia del santo divino amore, che opera sì gran sagrificio e consuma! Oh spettacolo, degno degli stupori di tutti i secoli! E chi può mai comprendere, fin dove giunga di amante sì tenero e sì fedele l'ambascia e la pena?

Ah! chiamar qui vorrei dal firmamento gli angelici spiriti, Uditori, onde a spargere si affrettassero di vaghi fiori l'innamorato Francesco, il quale al pari della Sposa delle sagre canzoni languisce di puro amore. Ma no, che la carità istessa il rinfranca; e quasi un generoso Sansone il costituisce, il quale contra gli attentati de' Filistei nimici sempre a novelle imprese il petto magnanimo ebbe il vanto di preparare. In fatti nella contemplazione del Mediatore afflittissimo sempre più il profonda; e non sol de confusioni e gli scempi, ma le ingratitudini ancora, onde il suo Gesù venne bersagliato, con fedeltà gli ricorda ad avanzarne il cordoglio, e l'amoroso sagrificio a consumarne. Deh bevete dunque a sazietà gli affanni, che già vi si offeriscon copiosi, o desolato Francesco. Ecco l'Agnello immacolato senza aprir punto alle lagnanze il labbro, come Isaia previdde, alle sovrane disposizioni del Genitor superno già volentieri rassegnasi, e già per l'Uom perduto a gire si affretta amorosamente al macello. Ma quel popolo sconoscente, che non considerò l'onore, a cui ascese per grazia del suo Fattore; quel popolo sconoscente, che tolto di Egiziana schiavitù, e nella felicissima Canaan per mezzo di segni e prodigj trasferito e difeso, non dubitò di scuotere il giogo del suo Signore, e fino i di lui Profeti variamente manomise: ah! qual popolo sconoscente scagliatosi ad ammazzare l'erede, il preziosissimo sangue non avrà riguardo di conculcarne. Immaginate perciò qual sia dell'eterno Pontefice il cordoglio e la desolazione. Ahimè! già naufraga in un mare di affanni; già ansante sospira e geme, già impallidisce, imbianca; e vien meno, già ... Ma già il guarda Francesco, da intima compassione trafitto; e subito all'atroce martirio palpitando, il disgustoso calice ancor egli sorbisce: e così di amarezza colma lo spirito amante, che ad ulteriore ambascia sembra non poterlo più chiamare per Cristo. Or che martirio! che spettacolo! Ah! che in mirare Francesco, il veggo in Gesucristo trasformato; perchè sommerse lo spirito nel più acuto de' di lui affanni, cagionati dalle confusioni, dagli scem-

pj, e dalle ingratitudini. Eh oh spettacolo! oh martirio! oh Eroe!

E pur siegue a consumarsi la carità, ed il martirio si avanza del serafico Patriarca S. Francesco; perchè dell' Uomo-Dio amato contempla il martirio avanzarsi, gentilissimi Uditori. E veramente il benedetto germe di Davide per l'Uom caduto e ribelle in guisa di santo amore si accese, che nel vastissimo oceano della tribolazione e del dolore non solamente accettò d' ingolfarsi; ma realmente ancora nel profondo delle acque discese, e vi si naufragò, come il real Salmista si espresse. Ed oh che bersaglio, che mal governo del suo sagratissimo corpo giunse ad ultimare la perfida Sinagoga! Soldati, manigoldi, presidenti, Leviti, e Pontefici, tutti congiurarono a farne scempio; e peggio quindi del S. Giobbe si vidde dal capo alle piante dilacerato il Re della gloria. Ma non valsero tutte le onde più frementi della crudeltà e della barbarie ad estinguerne la immensa ardentissima carità: imperciocchè la ideata strage pacificamente egli sostenne; nè vacillò punto, fin che esalando tra gli strazj lo spirito, consumò il richiesto sagrificio con un acerbissimo morire. Che incendio divampante di carità! Ma appunto il contempla, fisse avendo mai sempre al crocifisso Amore le sue pupille, S. Francesco; e da strabocchevol compassione penetrato e punto: e cosa mai, egli dice, cosa mai, o Gesù mio, vi offerirò io in compenso di cotanti per me sofferti dolori? Basteran le vigilie, le inedie, le percosse, le ferite, onde l' infermo frale fin ora straziai? Basteranno i ghiacci, le spine, le fiamme, per dove le straziate membra rivolsi fin ora? Basteranno le grida, i proverbj, gli strapazzi, onde fui peggio di vil giumento fin or trattato? Ah! tutto fu nulla al confronto del vostro immenso patire. E ben così dicendo, arde di desiderj; ed il più sensibile degli spasimi del Salvatore d' incontrare fervidamente sospira.

Ma consolatevi, o serafino di di Gesù innamorato; che già le vostre brame, i vostri sospiri son giunti al cielo, e misericordiosamente accolti. E non vedete, che già dalla sommità dell' empireo a voi si appressi il divino Imperadore de' martiri; ed a rendervi pago e contento, quelle medesime ale, onde cuopre ad altrui il crocifisso straziato suo corpo, a voi solo maravigliosamente dispiega; perchè gli occhi non interiori solamente, ma ben anche esterni fissandovi, ancor nella carne mortale la compassione v' imprima il sensibilissimo spasimo, che l' ingratissima Gerusalemme gli cagionò ed impresse? Sì, guardate; non è più in essolui nè forma, nè figura di Uomo. Le percosse, gli sputi, le spinte, gli schiaffi, che per le contrade e per gli tribunali della città adultera, ucciditrice de' santi Profeti, pazientemente sostenne, gl' illividiron le membra in guisa, che se non le avesse conservate la onnipotenza, e spirito e movimento e vita avrebbero senza dubbio miserabilmente smarrito. Che strette al cuore al moltiplicarsi le ingiustizie e le onte? Che convulsioni al petto al replicarsi le

cor-

contumelie e gli scherni? Che pallori al viso all' affollarsi i dispregi e le infamie? Che . . . Ma ahimè! Uditori, alla strana visione io già veggo in procinto di giù piombare al suolo l'afflittissimo S.Francesco, nella guisa che fu presso a piombarvi il solitario Giovanni, quando il divin rivelatore de' misterj dell'Apocalissi, armato di fulminante spada sul labbro, e nella destra di sette raggianti stelle fregiato, si vidde innanzi; sebbene con questo divario, che Giovanni per timore, e Francesco tramortisce solamente per doglia e per amore. Se in fatti il segreto aveste voi nelle di lui membra di penetrare; oh quali strette! oh quali punture! oh quali convulsioni! oh quali palpiti presso agli ultimi sfinimenti vi accorgereste ridurlo! Ah! la carità gli spasimi gli comunica del Crocifisso, mentre svelatamente il contempla: e noi dobbiamo asserire, che siccome imperiosa fiamma, allor che ignobile fredda massa di ferro sorprende ed investe, la cinge, la scuote, la intenerisce, nè punto l'abbandona, fin che le agitate sue parti per giro non le comunichi, e fuoco interamente la renda; così l'appassionato Angiolo del testamento all' amante Francesco svelandosi, il commuove, lo sconvolge, l'innamora, nè mai il lascia, se prima in essolui nol vegga trasformarsi, e gli spasimi, che in Sionne l'oppressero, vivamente percepire.

In fatti siegue a spiegar le ale l'apparso Mediatore; e non gli strazj soli di Gerosolima, ma quelli ancora del Pretorio subitamente gli addita, onde la compassion si avanzi, e più sensibile si accresca il martirio. Ed oh inudito spettacolo! oh scena da cagionare il più sorprendente stupore! Deh Angioli della pace, che alle pene dell'Uomo-Dio non vi risparmiaste ancora di piangere, or le giuste idee e le proporzionate espressioni ponetemi voi nella mente e sul labbro, onde i pensieri a penetrar valga, ed a spiegar le ineffabili trasfusioni degli spasimi, che nel cuore e nelle membra s'imprimono di questo ferventissimo amante. E che, Uditori? Egli è forse Francesco, che al pari d'Isaia Profeta nel Mediator penante gli occhi rivolge; e non più il bel sembiante discernendone, i desiderj avanza, e di additarlo in se stesso vivamente sospira? Anzi tanto più commovendosi, quanto più di ogni oggetto lontano il vicino e presente commuove, a misura che il pensier si profonda, nelle membra il dolor bramato pruova e sperimenta. Or dunque il Serafin crocifisso guardando, a bassa colonna il considera avvinto, e da varj flagelli dilacerato e pesto; or l'augusto capo singolarmente esaminandone, da spinosi acutissimi bronchi il mira trapassato e trafitto; or il color ottimo rivangando delle divine guance, in fatal pallore si accorge esser cambiato per gli replicati schiaffi e scherni della scostumata ciurmaglia. Ed ahimè! a tal funesta comparsa, i dolori cingendolo della morte e dell' inferno: qual mai, a fior di labbro ripete, qual delitto mai commetteste voi, dolcissimo Gesù, per cui non altro in essovoi ravvisar

visar debbo fuor che lividure, ferite, e profondissime piaghe, che di sangue v'imbrattano intero, come se aveste addossate le vestimenta, tinte della porpora di Bosra? Ah! son io più tosto la cagione de' vostri tormenti; perchè pur troppo le colpe mie gli meritarono. E perciò contra me più tosto si scaglino, contra me incrudeliscano, contra me imperversino, contra me si moltiplichino, contra me... Più dir vorrebbe. Ma già sente negli omeri, sulla fronte, e per le membra diffuso lo spasimo del suo Signore; e ben si avvede di recarlo nelle carni, qual fascetto di mirra scolpito ed impresso. Oh stravaganza! Oh stupore! Oh prodigio! Non sembra, che non abbia dove più stimolarlo la fiamma del santo amore?

E pur non è ancora pago e contento l'innamorato Francesco, Uditori: e poichè ammira tuttavia il suo Diletto inebbriato di assenzio sulle vette del Golgota, e da lunghi spuntati chiodi nelle mani e nelle piante trapassato, e da fiera lancia nel sagro costato per man di Longino crudelmente ferito: brama perciò ardentemente la pena ineffabile dell'eterno Pontefice di ereditare, ed un novello crocifisso in faccia al mondo di comparire. Piange perciò, priega, ansa, sospira, e geme in maniera, che le forze sue pur troppo oltrepassando il bramato effetto, entra subito Gesù con misterioso arcano a pienamente soddisfarlo. Mirate perciò, ed inarcate le ciglia, o secoli vostri! Il medesimo divino arciere vie più gli si appressa; e come in-ciso suggello a liquida cera stringendosi, l'immagin sua gli comunica ed imprime; così egli dalle sue piaghe cinque fervidi raggi quasi acutissimi strali vibrando, di carnei chiodi le piante e le mani gli punge e trafigge; ed ampia ferita nel sagro costato gli apre, ed a se medesimo il rende simigliante ed eguale. Oh prodigio! Oh mistero! Oh spasimo! Oh spettacolo! Ahimè! preda del suo dolore già rimarrebbe estinto Francesco. Ma il sostiene con miracolo novello, la vision dissipandosi, il feritore medesimo; perchè quindi somigli un agnello, che dalla scure del sacerdote sol colpito e piagato, e non già reciso ed estinto, riman vittima sempre spirante, e sempre viva. Egli in fatti rappresenta quell' Angiolo, che dall'aurora sorger vide nell'Apocalissi Giovanni, portare in se stesso l'immagine di Dio vivente: egli è desso, che come dal Sina, da monti discende della Toscana col testimonio della legge, non già in dure tavole di pietra, ma nelle proprie carni scolpito così, che meglio di Paolo può vantarsi di recare nel corpo suo le stimmate di Gesucristo: egli è finalmente, che secondo il vaticinio del S. Abate de' Cisterciensi Giovacchino il proprio carattere in se esprime di Gesucristo, in essolui crocifisso avendolo la consumata carità in maniera trasformato, che il più sensibile de' di lui spasimi promossi in Gerosolima, nel Pretorio, e sul Calvario, maravigliosamente percepì e sostenne. Ed oh Eroe, degnissimo degli stupori del mondo! Oh serafino, meritevole

di

di tutte le benedizionj de' secoli!

Seguiam pochi momenti a guardarlo, gentilissimi Uditori; giacchè per compimento dell'opera siegue la carità a trasformarlo in Gesù crocifisso, il quale dal perfezionato suo olocausto venne di gloria e di onore coronato e cinto. E chi non sa, che la croce, la quale a' Giudei scandalo, a' Gentili stoltezza sembrava, a fregiar passò la stessa fronte de' Cesari e de' Regi, dopo che del tremendo sagrificio tornò l'altare? chi non sa, che la ubbidienza fino alla morte esercitata acquistò al Mediator divino un nome sopra ogni nome, come scrive S. Paolo, ed ancora un ampio dominio sulle infernali dizioni? Ma appunto codesto a Francesco addiviene. Il serafico tenore della vita, la straordinaria rigidezza della penitenza, la sorprendente efficacia della predicazione, la taumaturga vivacità della fede, sì nelle altrui conversioni, e ne' memorandi prodigi moltiplicarono alla Chiesa singolarissime glorie. Ma con le sagre sue stimmate impone egli a queste la desiderata nobilissima corona.

E che sia così, Uditori; rammentatevi di quel volatile, cui là nel Levitico ad espiazion della lebbra destinò l'Altissimo all'altare. Egli vien tuffato vivente nel sangue, e poi congedato dall'ara; perchè di quà e di là vada lungi errando, e seco le sanguinose memorie del sagrificio per ogni dove trasporti. Non vi sembra, che sia questi una viva immagine dello stimmatizzato Francesco? Ah! che a sagrificarsi al pari dell' Agnello immacolato lo spinse la carità; ed arrestata quasi a mezzo corso la consumazione del sagrificio, l'obbliga a dimostrare i segni della redenzione all' universo intero, onde si accrescan vittorie e trionfi. Ed ecco gli dimostra appena all' Inferno, e da capo a fondo lo sconvolge, ed il conquide. E non sono gli spiriti infernali, che in mirar solamente Francesco, or depongono le mentite spoglie, onde osaron comparire sulle montagne della Toscana; or guastano quei rei disegni, che concepirono a promuover i tumulti di Assisi; ed or a marcio loro dispetto ajutano a trarsi di perpetua morte quelle anime, che avean già ingannate e sedotte? Oh trionfi memorandi! Oh glorie immortali! Oh vantaggi fastosi del tempio di Dio!

E che sarà dunque, Uditori, quando le ricevute stimmate alla terra dimostri? Sarà mai elemento, sarà mai animale, sarà mai Uomo, che ossequiosamente nol veneri, e non l'ubbidisca? Ma guardate. Quà si calmano i venti e le tempeste, là si risparmiano di consumare le fiamme, quinci a spalancarsi imprendono le chiuse prigioni; quindi or cacciano ed or ripigliano il canto i garrulli augelletti, sol che Francesco l'accenni. E che più? Le febbri si appartano, sol che egli dia in cibo il rimasto suo pane; svaniscono le traversie, sol che si addossi un picciolo straccio del suo sacco; cessan le languidezze, sol che si calpestino l'orme delle sue piante; le paralisie, le cecità, le attrazioni, i dolori

lori paventano, sol che la voce si ascolti dell'onnipotente suo labbro, o sentasi il tocco della taumaturga sua destra. E voi specialmente la vittoria terminate della Siria e della Europa, o ragionevoli creature. E qual è di voi, che nel solo mirar Francesco stimmatizzato non si commuova, non si compunga, non detesti i suoi eccessi, non ami la virtù e la perfezione? Ah! l'immenso numero de' penitenti, eguale a quello, che vidde Giovanni tra' misterj dell' Apocalissi, bastantemente ne predican le conquiste, i trionfi, e le glorie.

Ma sopra tutto in riguardarlo s' innamora il cielo, e di specialissimi doni, favori, e grazie il carica e riempie, Uditori. E qual dono più sorprendente di quell' ammirabil sapienza, onde potè un Uomo senza aver mai frequentate scuole, senza mai aver apparate dottrine, altamente confondere con pochi tratti di penna i filosofanti più alteri dell'universo? Non dobbiam conchiudere, che l' Altissimo ne'secoli della chiesa con la sapienza di poveri pescatori confuse la scienza orgogliosa del mondo; e nel secolo tredicesimo permetta, che avvilisca col suo infuso sapere gli umani ingegni un povero sì, ma di Spirito Santo ripieno, qual è l'umilissimo S. Francesco? Ma tutto tralascisi. Ecco gli Angioli al suo ministero applicati, quando sollevarlo fiacco e cadente, quando cibarlo da lunga inedia consumato, quando assisterlo nelle intraprese, e quando nelle agonie confortarlo. Ecco la Reina degli Angioli Maria, ecco il Re della gloria Gesucristo familiarmente con essolui costumare, e sopraffarlo di benedizioni, ed invitarlo al godimento. Ecco . . . Ma già dalla carità consumato, sembra un novello crocifisso, che corona la chiesa del più luminoso delle di lui glorie, riportate dall' inferno, dalla terra, e dal cielo.

Deh n' esulti perciò la congregazione de' fedeli, gentilissimi Uditori; giacchè mentre la grand' anima di Francesco nella beata visione della divinità eternamente è assorbita, il suo sagrosanto corpo quasi ancor vivente le preziose stimmate dimostra al cielo per implorarne ogni bene, e lo dimostra al mondo per additarlo transformato in Gesù crocifisso per empito di carità consumata, primieramente perchè sommerse lo spirito nel più acuto de' di lui affanni, cagionati dalle confusioni, dagli scempj, e dalle ingratitudini; secondariamente perchè soggettò la carne al più sensibile degli spasimi, promossi in Gerosolima, nel Pretorio, e sul Calvario; e finalmente perchè coronò la chiesa col più luminoso delle di lui glorie, riportate dall' inferno, dalla terra, e dal cielo. Ma specialmente esultatene voi, nobilissime Vergini; perchè le tracce seguendo di sì perfetto esemplare, amabili vi rendete agli occhi degli Uomini e Dio. Sì, è vostro vanto, che siate membra di un Ordine sì illustre, che innumerabili ha somministrati alla chiesa e Vescovi e Patriarchi e Porporati e Pontefici e Dottori e Martiri e Santi. E' vostro vanto, che siate con-

convittrici in questo regal monistero, che dalla munificenza fu eretto del monarca Roberto d' Angiò e dalla reina Sancia di Aragona; ed ora dalla clemenza degli augusti Regnanti graziosamente difeso e protetto. Ma il vostro vanto maggiore è appunto, che siete figliuole ed imitatrici del serafico Patriarca S. Francesco: imperciocchè calpestato con le sue pompe il mondo, vi sposate alla croce del divino Sposo con la osservanza de' voti, e con seguirlo tra' gigli della purità, tra' cedri della contemplazione, e tra le rose del mortificamento. E perciò gioitene pure sulla parola del principe degli Appostoli S. Pietro; perchè se le tribolazioni ne abbracciate, senza dubbio ne sarete a parte delle ineffabili consolazioni.

ORAZIONE XI.

IN LODE

DEL B. PIETRO GAMBACORTI DI PISA

Ductus est in desertum a Spiritu. Matth. IV. v. 1.

TErminaron già quei secoli infelici, ne' quali la novella visibil monarchia del Crocifisso quindi dalla fremente Sinagoga, e quinci dalla cieca Idolatria combattuta e contraddetta, ben sarebbe stata ahimè! fin dalla culla rovesciata al suolo e manomessa, se contra ogni urto di umano e di diabolico attentato, giusta l' avutane infallibil promessa, non fosse stata dal suo potentissimo autore invincibilmente sostenuta e difesa. Sì, gentilissimi Uditori, terminò già l' orrido verno, il quale de' più generosi campioni del Vangelo ultimò lo scempio più inumano; ed in sua vece spiran aure soavi ed amabili di placidissima primavera, tra le quali il pusillo conquistato gregge a canto del buon Pastore divino godesi costantemente la tranquillità e la pace. Ma che? Forse riposa ancor egli in sì bella calma lo Spirito settiforme rinovator della faccia della terra? Dopo di aver in guisa riempiti di se medesimo gli Eroi della religione e della fede, che senza punto temere nè di prigionie, nè di fruste, nè di sassi, nè di belve, nè di fiamme, nè di mannaje, ad affrontar giron intrepidi e Prefetti e Presidenti e Regi; non è più forse sollecito di rinovar sue fiamme nel petto de' credenti, onde stabile e fermo nel terreno regno dell' Uomo-Dio serbisi perpetuamente il primiero invincibile eroismo? Ah! non è certamente la sua destra abbreviata: e se cessò già di comunicar fuoco divoratore ad abbattimento ed a confusione della spietata tirannide; non cessa no, ma siegue anzi maravigliosamente a trasferir ne' diserti gli atleti, onde ogni spiritual nimico scosso ne rimanga, conquiso, ed annientato. In fatti in tutte l' età cristiane ne abbiam memorabili pruove, e specialmente nel secolo quattordicesimo, nel quale più degli avi suoi illustrò l' Europa, ed al pari degli Eroi del cattolichesimo le solitudini santificò dell' Italia, il nobilissimo germoglio de' Gambacorti, l' invitto guerriero del Nazareno, il Patriarca incomparabile de' Romiti poveri di S. Girolamo, il gloriosissimo B. Pietro di Pisa. Qual trasse già l' incarnato Verbo del Padre, tal rapì Pietro al diserto lo Spirito consolatore: *Ductus est in desertum a Spiritu.* E poichè egli è Spirito di verità, di carità, e di potestà; il dono perciò gli comunicò primieramente di fedelissima intelligenza al governo di se medesimo, secondariamente di utilissima carità al vantaggio de' prossimi, e finalmente di costantissima fortezza alla sconfitta de' nimici. E quindi il campione il formò sì

sì generoso, che sterminar seppe quanto osava di sollevarsi contra Dio; come appunto imprendo quest' oggi a dimostrarvi, Uditori; ed incomincio.

La vera intelligenza, che l'intendimento fecondar debbe dell' Uom viatore, creato secondo Iddio, il sapete ben voi, gentilissimi Uditori, non è già quella, che dalla bocca uscita dell' antico dragone ingannatore sul principio del tempo, riguarda solo la vanità; e come scrive S. Paolo, gonfiezza cagiona e prosunzione, ed i figliuoli del secolo ammalia e seduce: ma per l' opposito è quella, che dal purissimo fonte dirama della divinità illuminante; ed a favellare con l' istesso Appostolo, umilia ed inalza, abbatte ed edifica, ed a fedelmente sapere ed intendere spinge gli Eroi della chiesa. Or come specialissimo dono ella è codesta di quell' increato Spirito, il quale la ragionevol creatura investendo, al di là dal sensibile la trasporta; così a moltissime anime del cristianesimo, da lui scelte nel lungo variar delle stagioni, egli solo la conferì; ed or copiosamente comunica all' avventuroso B. Pietro di Pisa, cui dalla conversazion delle genti tragge al diserto per direttamente avviarlo al suo amato Fattore.

Ed oh che strane vicende mi si presentan sul principio, Uditori! Veggo l' istabil fortuna aggirar sua ruota veloce a frastornarne i pensieri e gli affetti. Là peggio assai che dal tumultuante Ebreo la giudiziaria potestà all' innocente Samuello fu involata, anche da plebei insolenti fazionarj vien già crudelmente sbalzata dal pacifico governo di Pisa, e fuor della patria violentemente esiliata e bandita la ragguardevol famiglia de' Gambacorti, i quali dall' Alemagna diffusi per l' Italia, ed accoppiati agl' illustri Gualandi, avean fissato soggiorno e dominio nella deliziosa Toscana: e quà meglio assai che dal Regnante Dario, che la giustizia riconobbe ed il merito, l' irreprensibil Daniello a' primi onori della Persia fu sollevato, anche l' innocenza e la fedeltà de' rispettabili esuli vien discoperta, ed allo splendor primiero allogata dal nuovo Cesare dell' Occidente Carlo. Ed ecco Pietro da pungenti stimoli quà e là punto e ferito. Là fin dal nascimento e pel corso intero dell' infanzia e della fanciullezza sentesi infiammato da' bollori del sangue avito, e spinto all' esercizio delle arme per vendicar gl' ingiusti ricevuti torti, e de' nobilissimi genitori le sostenute disgrazie: e quà al felice esaltamento de' non più afflitti, ma onorati Maggiori vedesi nella giovinezza agli agi ed al fasto invitato, ed a goder della grandezza e della gloria mondana. E pur che risolve mai il bravo Giovane? Cede egli forse agli urti del primo incontro, e dalle lusinghe del secondo rimane abbagliato? Anzi mirate. Egli ha il pensier tutto inteso a rivangar la sordidezza della terra e la venustà del cielo; ed imperturbabile nè la calamità di menomo risentimento, nè la felicità degna di un guardo cortese: ed al pari anzi degli Ebrei garzoni ogni corrotto cibo di Babilonia nausando, erge al di sopra d' ogni terrena vanità il pensiero e l' affetto, e sol volgesi ed a-

 ne-

nela al chiostro, al cielo, a Dio. E che m' impedite, egli dice, che m' impedite di volare in alto, o fangosi ingombri di Uom corrotto, che si consuma? che mi trattenete, o bassi affetti di animo debole, onde presto alla vera felicità non pervenga? E ben così favellando, di fervor si accende: e qual perito nocchiero, il quale dopo di aver corredato ed arricchito il suo naviglio, non altro aspetta per distaccarsi dal porto, e spiegar all' aura le vele, fuorchè un favorevol propizio vento, che lo spinga sicuro all' ideato destino; tal egli preparato il cuore a conculcar la terra, ulterior impulso attende dello Spirito-Santo, che al sospirato fine direttamente l' incamini ed il guidi.

Ma non dubitiamo, Uditori; perchè quel divino Spirito, che di sublime intelligenza il dotò ad illuminarlo, già a dirigerlo ancora la stessa intelligenza gli feconda ed avanza. Il commuove in fatti e lo spinge la inaspettata morte dell' amata genitrice Niera de' Gualandi, nel cui viso la caducità delle terrene pompe accuratamente ravvisa: e vie più il commuove e lo spinge il luminoso esempio della vergin sorella Teodora, la quale col nome di Chiara vola a santificar i chiostri del gran Gusmano, ed omaggi e voti accoglierà un dì dagli altari. Ed eccolo senza indugio la magion paterna abbandonare, e fin la terra del nascimento a simiglianza dell' ubbidiente Abramo: e come la sagra Sposa fuora uscita delle porte di Gerosolima, andò in traccia del suo Diletto; e non incontrandolo, scongiurò le figlie di Sion a dargli contezza del suo languore: così Pietro di Pisa lasciatosi dietro tutto quel mondo, che ha disprezzato di quà e di là sospirando e piangendo va in traccia di sicuro asilo, ove a goder valga del sommo bene; e ben possono le montagne, le valli, le città ampiamente testificarci, quanto prieghi, quanto chiegga, quanto si affanni per assicurarsi l' unico sospirato oggetto del cuore Iddio. E non vedete, come dietro la scorta del Dalmatino dottor S. Girolamo vada scorrendo, qual dietro a prodigiosa colonna di nube e di luce il popolo benemerito dall' Egitto sortito al promesso reame s' incaminava? non vedete, come nella guisa che quegli prima di fissar nella conta spelonca di Bettelemme il suo soggiorno, le solitudini scorse della Palestina e dell' Egitto, e ne apparò la divozione e la ritiratezza: questi non altrimenti dà' varj per l' Italia dispersi eremi, prima che al suo destin pervenga, salutari documenti vada apprendendo di pietà, di perfezione, di santità? Ma sei pur desso, o Montebello, che nel distretto di Urbino formi il termine preciso al suo viaggio. Inalzando sopra i confini di Cesena il capo, potesti finor gloriarti dell' amenità delle tue pianure, che lungo tratto di paese e fin l' Adriatico intero all' abitator discuoprono; e della vaghezza delle tue valli, che di querce ornate e di abeti, formano opportuna allo spirito e deliziosa solitudine. Ma oh quanto più convien vantarti, che sei il monte eletto dall' Altissimo al richiesto sagrificio del novello Isacco, che è il mansuetissimo Pietro di Pisa, il quale ti colmerà di E-

roi e di Santi.

Ed in fatti il ferma quivi la provvidenza, Uditori; e quivi lo Spirito dell'Altissimo, assai meglio che prima, il dono accrescegli della illuminante e dirigente intelligenza a rapirlo al cielo; e già quanto pur lece ad Uom viatore, la magnificenza ineffabile gli scuopre di quel sommo infinito bene, che è il centro e lo scopo de' di lui infocati sospiri. Deh perciò non v'incresca di mirar questo Mosè novello, che già asceso sul Sina, è ammesso a costumar dimesticamente ed a faccia a faccia con Dio, e tali a ritrarne raggi e splendori, che ad occhio mortale sen renda inaccessibile il viso. Oh che celerità! Oh che altezza di voli! Pietro è già al cospetto del suo Fattore; ed alienato da' sensi, ne contempla l'infinita bellezza. Come sul bel mattino nelle onde limpide del rio il Pastor mirando, delle piante e de' fiori vi discerne le immagini: così egli al fiume appressatosi di cristallo, che qual il discoprì Giovanni tra' misterj dell' Apocalissi, tale sbocca dal divin trono, vede riflettervi il divin Sole di giustizia, il quale tre distinti lumi incessantemente tramanda, ciaschedun de' quali è tutto ed il medesimo Sole. E nella contemplazione internatosi, vede il divin Padre intender perfettamente se stesso, e la consustanzial sua immagine generare, che è il Verbo; e dal Padre e dal Verbo, mentre amansi scambievolmente, spirarsi l'Amor divino, che è lo Spirito-Santo: vede il Padre del Santo-Spirito e del Verbo esser il principio, ma senza esserne anteriore; ed il Verbo e lo Spirito-Santo dal Padre trarre la origine, ma senza esserne dipendenti: vede l'eterno Figlio, che è il Verbo, discender sulla terra a vestire spoglia umana con ammirabile ipostatica unione; e rendendosi passibile e mortale, salvar l' Uomo, e ritornare alla destra del Padre, da cui partendo non si distaccò giammai: vede . . . Ma già a' sensi ritorna; e meglio del Patriarca di Mambre le tre increate Persone ravvisando, un solo Iddio adora: ed a renderne perpetua l'adorazione e perpetuo il culto, alla gloria dell' augustissima Triade picciol tempio ed altare religiosamente inalza e consagra. Oh Eroe incomparabile! E qual dunque il progresso sarà ed il termine del suo fervore, che pur sulle prime mosse è sì divampante? E se lo Spirito consolatore copiosamente il dotò di fedelissima intelligenza, che l'illuminò, il diresse, ed il rapì rapporto al governo di se medesimo; qual fiamma dunque di utilissima carità al vantaggio de' prossimi gli debbe nel cuor tramandare? Deh andiamlo scoprendo.

E per verità, gentilissimi Uditori, non vuol l'Altissimo, che sotto il moggio si nasconda il lume: e quindi è, che quando colma un anima di soprannaturale intelligenza a ben regolare i proprj affetti, intende nel tempo stesso, che ella fuora di se ne riverberi i chiari raggi, onde le comuni tenebre della ignoranza e dell' orgoglio rimangan dileguate e distrutte. E per tal ragione il Salvator Gesucristo, formati già secondo l' idea del suo sapien-

pientissimo consiglio i discepoli e gli Appostoli del Vangelo: deh gite, lor disse, gite per l' universo ad ammaestrare le genti; e fate sì, che agli occhi loro la vostra luce risplenda, onde le vostre condotte ammirando, il Padre celeste ne glorifichino, che ne' cieli soggiorna, e tutto comprende. Ma ecco ciò che appara dalla scuola del divin Maestro, e fedelmente esiegue il nobilissimo B. Pietro di Pisa. In fatti dagli splendori della sua santità la valle è irraggiata, la falda, e la vetta di Montebello; e di colà all' Italia riverberando il lume, gli tragge allievi edificati, che quindi della sua accesa carità tornano il più gradito tenerissimo oggetto.

Ed eccolo già in mezzo di dodici primieri figli del divampante suo cuore, i quali son le dodici fondamenta, non pure dell'illustre suo Ordine, ma anzi della intera città santa di Dio, Uditori. Non vi sembra pareggiare quel mansuetissimo Redentore, che cinto da' dodici primieri Appostoli, gli ammaestra sulla montagna, e lor il sentiero addita della perfezione e della vita immortale, mentre folto popolo aspetta nel piano a participar l' istessa ventura? Sì, non isbagliate nel crederlo: imperciocchè aprendo egli il labbro alla favella, tali già produce insegnamenti e dottrine, che facile e piana rendon l' istessa di spine intralciata strada della salute, meglio forse che la Mosaica verga non appianò un ridente campo di vaghi fiori tra le pensili acque del diviso Eritreo. E ben tu il sai, o candida penitenza, che su quel fortunato terreno i bianchi tuoi gigli a piene mani dispergi; il sai, o santa umiltà, che sola puoi attrarre le benedizioni celesti; il sai, o cieca ubbidienza, che il cuore a Dio, e Dio al cuore dirigi; il sai, o pregevole povertà, che arricchisci lo spirito, mentre de' caduchi beni lo spogli; il sai, o amabile penitenza, che l' Uomo antico distruggendo, pianti un novello, fregiato di giustizia e di verità; il sai in fine, o popolo intero di sante virtudi, che con piè trionfale ogni vizio, ogni difetto, ogni imperfezione calcando, chiami ad emular le tue vittorie l' Etruria, l'Emilia, l' Umbria, la Romagna, l' Adria, ed in seguito la esultante Europa. E veramente io già veggo di Eroi popolato il diserto, ed anzi per l' universo diffuso il diserto istesso e moltiplicato. E volgendo in giro gli sguardi, di quà le passioni dell' animo ammiro abbattute, appena le vestigia del lor furore lasciar disperse a' generosi vincitori: nella guisa che il formidabile esercito di Sennaccheribbo, per l' Angelico valore conquiso e disfatto, a' soldati del pio trionfante Ezecchia le Assirie bandiere, le aste, le spade, gli scudi, e tutto il militare bagaglio fuori le porte della stupita Samaria lasciò in abbandono ed in preda: e di là torreggiare scorgo la torre inespugnabile di Davide, da cui pendean già a migliaja gli scudi, e le corazze, gli elmi e le spade, in simbolo illustre di quel cristiano valore, il quale delle più eroiche virtù ferace, alla miscredenza, all'empietà, all' Inferno divien terribile e tremendo. Oh gloria immortale del Pisano formato di-

diserto! Oh vanto singolarissimo dell' impareggiabile B. Pietro di Pisa!

E pur lo Spirito-Santo sempre più di carità l' infiamma, onde non solamente nell' ammaestrare, ma nell' edificare ancora opportuno rendasi e vantaggioso, Uditori. Deh perciò ergete il pensiero; e figurandovi quanto mai di magnifico bramereste alla formazion di un Eroe della religione, provate pure, se tutto in Pietro compitamente non osserviate. E che? Bramate di vederlo con Paolo gastigar le sue membra, e macerare il dilicato suo frale per ridurlo in perpetua servitù dello spirito, a cui per altro ha sempre sostenuto il trono e l' Impero? Ma ecco Pietro, qual altro Elia Tesbite, ristretto in vil tugurio, che si ha cavato con le proprie mani, e di svelti rami di antica quercia rusticamente coperto, quivi alternare con la lezione de' sagri libri e con la meditazione dell' eterne verità anche momentanei e disagiati riposi sul duro suolo, o almen sopra ispide paglie; e sol cibarsi di poche erbe insipide ed amare, e dilacerarsi in fine sì spietatamente con ispaventevoli cilicci, e con tali flagelli, che per l' estremo spasimo e per l' effusione del sangue giunge a mancargli il respiro, e vacillargli la vita. Bramate di vederlo qual secondo Tobia applicato a sollevar le altrui miserie, e nell' orazion perseverare, onde plachisi la divina vendetta giustamente irritata? Ma ecco Pietro, divenuto l' iride di Noè dissipatrice delle più fiere tempeste, or gli spedali frequentare a sovvenir nelle loro infermità gli angustiati fratelli, e da' contratti morbi a sottrargli; ed or presso il sagro altare eternar la preghiera, perchè propizia chiami sul capo de' malvagi la divina clemenza, troppo ahimè! fugata nel suo secolo di corruzione, in cui le umane e le divine cose giaccion miste e confuse. Bramate di vederlo nel suo nulla profondato al folgorar delle sue glorie maggiori, e riputarsi inutil servo, come consiglia il Vangelo? Ma ecco Pietro emulatore del gran Batista, che sol voce si nominò sclamante nel diserto, dichiararsi incapace di reggere i suoi eremi; e come il pastor forestiere di Madian il governo ricusare de' suoi Romiti; e vinte in fine dalle altrui suppliche le sue ripugnanze, sol figli del gran dottor S. Girolamo chiamar gli egregj discepoli, che pur diede alla luce il divampante suo cuore. Bramate ... Ma che mai bramare di più, se con voci di sommi encomj l' applaudon per tutto i popoli, se il cristianesimo un angiolo il riconosce dal ciel disceso, se un Eroe da collocarsi sugli altari il reputa l' infallibile Vaticano? Oh fortunato diserto! Oh avventurosi Romiti, che l' incontraste! Quanti sotto i di lui auspicj dovran ridondare vantaggi ulteriori ne' vostri recinti?

Ma se, come scrive l' Appostolo, non fermasi mai la carità, la quale d' intorno all' amato oggetto mai sempre si aggira per confermarlo e custodirlo; sappiate, Uditori, che tal appunto è quella prodigiosa carità, che all' egregio Fondatore e Padre di molta gente lo Spirito dell' Altissimo abbondantemen-

mente comunica. Guardate quel vigilante pastore, che ristretto in chiuso ovile l'amato suo gregge, sollecito e senza intermissione il guarda, ed or il pascolo gli appresta, ed or da' lupi valorosamente il preserva. Sì, guardatelo con riflessione; e scoprite in essolui l'amantissimo Pietro di Pisa. E non è egli, che non allo spirituale solo, ma al temporale ancor veglia del suo diserto; e fino con destra armata di onnipotenza, di calamità il sottrae, e di felicità il provvede ed il colma? Mirate. Quà al pari di Eliseo Profeta la mancante annona inaspettatamente moltiplica: là a guisa de' grandi visionarj penetra nel più segreto de' tempi e de' cuori, e ne predice gli eventi: quinci qual giusto Aronne i colpi impedisce de' fulmini, e trattiene i nembi e le procelle: quindi le infermità come l'ombra di Simon Pietro allontana, e da' morbi guarisce. E recando ancor fuora del diserto il suo prodigioso valore, dove a somiglianza dell'invitto Sansone gl' infernali Filistei scompiglia, e da'corpi umani aprestamente sloggiare costringe; e dove sembiante il Nazaren taumaturgo, fa udire i sordi, e parlare i mutoli, e vedere i ciechi, e caminare gli assiderati e gli attratti. Oh carità! Oh vigilanza! Oh beneficj! Oh Campione incomparabile! Con ragione gli corron dietro le città, i dominj, le provincie, i regni; e profusamente à lui vengono offerti oratorj e spedali, eremi e templi; e malgrado le sue costantissime ripugnanze, ancor possessioni e dominj. E noi ad onta dell'invido tempo, che in cieco pernicioso obblio le maggiori sue prodezze avvolge e nasconde, ben possiamo argomentarne i rimanenti più gloriosi trionfi: e se lo Spirito settiforme abbondantemente il dotò di utilissima carità, che ammaestrò, edificò, e beneficò rapporto al vantaggio de' prossimi, ben possiam rilevare, qual ne sia l'ammirabil costantissima fortezza a sconfitta de' nimici. Ma rileviamlo all'evidenza.

E per carpir l'acqua dal suo proprio fonte, gentilissimi Uditori, ricordiamoci pure col S. Giobbe, che la vita dell' Uom corrotto non altro esser debba sulla terra che un continuo combattimento, cui superar convenga per acquistar la destinata corona. E ben egli è giusto, che come la ragionevol creatura ascoltò la voce di una serpe ingannatrice e lusinghiera, ed avvilì se stessa, e si ribellò dal Creatore: così dall' Inferno, dalle passioni, e da Dio abbia continua pugna e contraddizione, onde riportandone vittoria, giunga alla mercede de' vincitori. Non può negarsi, che opera sì grande le umane forze ineffabilmente sorpassi. Ma ecco al grand' uopo lo Spirito Santo accorre, e la sua soprumana fortezza opportunamente tramanda. Ed appunto in tal guisa si diporta egli col suo prediletto Pietro di Pisa, cui nel diserto sostiene.

Deh incomincia dunque, ò Inferno insidiatore, e pruova di espugnar rocca sì ben munita. Ahimè! che veggo, Uditori! Egli è già assaltato l' Uom di Dio, assaltati i religiosi discepoli, assaltato il disteso diserto. Ecco in fatti dalle putide lagune del tenebricoso abbisso già sorge la calunnia disturbatri-

trice: e questa non solamente per le basse case de' plebei, ma per le magioni ancora de' nobili e de' potentati il suo pestifero veleno orribilmente vomitando, muove ed agita mal consigliata insolente turba a voler manomessa e distrutta la religiosità e l'innocenza: ed ecco quindi che per le bocche de' Laici e de' Leviti con voci di disonore e d'infamia risuona il nome di Pietro, il nome de' Romiti di S. Girolamo; e fin nelle reggie de' Regnanti e dentro i sagrarj del Vaticano quegli qual sedotto e seduttore, e questi quali ipocriti ed impostori vengon liberamente caratterizzati. Che strana vicenda! Che pernicioso attentato! Che feroce tempesta! E che dunque dovrà risolvere l'Uomo del Signore a raffrenar turbine sì empituoso, che sorge inaspettato dal cielo della città e de' vicini recinti di Urbino? Ah! non temiam punto; perchè se dalle tenebre vien talvolta oscurata la luce, sempre dalla luce vengon dissipate le tenebre. Con animo coraggioso raddoppiasi in Montebello l'austerità, il digiuno, la penitenza, la orazione, meglio che contra gli empj calunniatori non moltiplicò nel diserto i prodigj il Legislatore Ebreo: ed al riflettere di luce sì chiara ogni ombra, ogni nebbia presto si dirada e sparisce. E nella guisa anzi che fosca nube, di atri vapori gravata, alla regione ascendendo dell'aria, di colà sulla terra di scagliar minaccia saette e grandini; e da' raggi poi percossa del bel pianeta del giorno, non solamente danno alcuno non reca, ma sciogliesi anzi in benefica pioggia, e l'arido suolo inaffia e ravviva: non altrimenti le livide maledizioni degli Uomini, che dirigeansi a schiantare il diserto da' riverberi della santità degli abitatori non sol dileguate rimangono, ma sciolte anzi e dissipate, maggior gli riconciliano nel foro da' laici, nelle reggie da' Regnanti, e fin nel Pontificio trono da' sommi Gerarchi e stima e venerazione.

Fugge perciò, svanisce, e nel regno del pianto eterno la malnata calunnia s'inabbissa, Uditori; e superato l'Inferno, l'increato Spirito al prode vincitore la fortezza raddoppia a frenar le proprie passioni, e vincer se stesso. Ecco in fatti tumultuar contra lui la irascibil parte e la concupiscibile; imperciocchè funesta novella già dalla Toscana ahimè! nell'Umbria volando, gli orecchi ed il cuore percuotegli, e della spietata morte de' fratelli e del genitore accuratamente l'informa. Ed oh che spettacolo! Veggo dal profondo dell'animo sorger lo sdegno, e corrucciato favellargli così: dunque un favorito Jacopo Appiano, peggior dell'antico traditor Gioabbo, ha dovuto bevere il sangue tuo, e con orrendo proditorio immerso il ferro nelle viscere del proprio benefattore e principe di di Pisa, ancor contra i nobilissimi figli ha potuto scagliare fatal veleno? Regnerà dunque sulla sede de' padri tuoi l'usurpator ribaldo; e le forze accrescendo degli ambiziosi Lombardi, i consigli disperderà de' confederati Firentini, ed alla patria cagionerà l'ultimo eccidio? Ah! sorgi pure, o Pietro; e sveglia a suo danno quei guerrieri spiriti, de' qua-

quali t' informò il nascimento e la palestra. La patria ti brama al suo dominio, i confederati ti aspettano alla lor difesa, la nobilissima famiglia ti chiama al suo ristabilimento. E ben così favellando, or alla vendetta, ed or al comando l' istiga; e la passion quindi accendendogli del dominio e dell'onore, a distaccarlo dal fianco del Re della gloria violentemente travaglia. Or che assalto! che pugna! che cimento! Ma non così a' flutti del pelago resiste immobile il duro scoglio, non così al furioso aquilone contrasta il passo l' alto annoso pino; come all' empito de' tumultuanti appetiti si oppone l' eccelso Pietro di Pisa, e gli combatte, e gli vince, e ne trionfa. Non riguarda nè la carne, nè il sangue; non riguarda nè la corruzione, nè la vanità: e pago sol di una logora e bigia tonaca che il cuopre, e di un duro cuojo, che gli stringe i lombi, il Crocifisso amorosamente abbraccia, nell' eremo costantemente persevera, e sclama con Davide: che altro io debbo cercare in questa valle di lagrime, se non voi, mio Dio, che siete l' unico oggetto e la felicità del mio cuore? Che fortezza! Che vittoria! Che trionfo! Che Eroe!

Ma contentatevi di rassegnarvi all' Altissimo, che dopo sedici lustri di travagli e di pene il sagrificio chiede della vostra vita, o ammirabile campione. Ecco già ve ne disvela il momento, che posto avea in sua potestà; il dottor massimo, che oltre modo veneraste, è già in vostra compagnia; vi son d' intorno i cari figli, che generaste e nutriste con la carità; e che dico io? vi assiston gli Angioli custodi del diserto, che sempre ascoltaste, l' augustissima Sovrana dell' universo Maria, che sempre onoraste qual madre; e fin l' istesso Re della gloria, di cui sempre addossaste le pene e la sofferenza: coraggio dunque... Ma oh qual lo Spirito Santo gl' infonde soprumana fortezza a generosamente compire il prescritto olocausto, e conculcar la morte! All' opposito dell' imprudente Gefte, il quale dietro ad un voto inconsiderato esitò, vacillò, differì di sagrificare all' Altissimo l' unica regal figlia Seila, che venne la prima ad incontrarlo dopo il trionfo di Madian; e più tosto al pari dell' ubbidiente Isacco, il quale all' avviso dell' intrepido genitore si adagiò sul rogo, e chinò il capo a ricever il colpo paterno: egli il nobilissimo B. Pietro Gambacorti di Pisa all' osservanza delle prescritte regole, alla umiltà, alla povertà, alla carità, ed alla purità i suoi allievi infiammando, il richiesto sagrificio della temporal vita al suo Fattore offerisce; ed esalando lo spirito con quella pace, onde si ecclissano gli astri all'apparir dell'aurora, lieto e tranquillo gloriosamente trapassa. E superato quinci l' Inferno, vinte le passioni, e conculcata la morte, riceve sull'empireo le congratulazioni de' celesti comprensori, i quali l' applaudono qual Eroe, cui lo spirito dell' Altissimo abbondantemente dotò di costantissima fortezza, che superò, vinse, e conculcò rapporto alla sconfitta de' nimici. Oh invidiabil passaggio! Oh ineffabil ventura! Oh immortal Patriarca! .. Anzi sclamerò meglio... Oh sorte avventurosa di tutta la congregazion de' fedeli.

E

E come no, gentilissimi Uditori, se cotanti egli al tempio di Dio ha somministrati, e tuttor somministra sostegni, quanti pur il fervente suo spirito ha generati, e tuttor genera egregj figliuoli? Io non vi niego, che esanime lasci la terrena salma sulla terra, e che la provvidenza la voglia, a guisa di quella del gran Mosè, agli occhi del mondo e di Satana maravigliosamente involata e nascosta. Ma non è altresì da negarsi, che come il valoroso Gedeone ancor fracassate le misteriose sue lampane, non ismorzò mai l'acceso fuoco, consumatore de' suoi nimici: così il B. Pietro da Pisa benchè il caduco suo frale disciolto abbia; pur fiammanti ancor conservi i doni dello Spirito-Santo, che il chiamò ed il sostenne nel diserto. Ben voi in fatti veridici testimonj ne siete, o incliti Romiti di S. Girolamo: imperciocchè additando il Tuccini, il Folchese, lo Spagnuolo, il Siciliano, il Ferrarese con un folto drappello di Eroi, che in dottrina ed in santità chiarissimi dilataron per l' Europa il Pisano diserto, ed or trionfan gloriosi sul firmamento, con pienezza testificar potete, che il vostro eccelso fondatore ancor conservi, ed anzi rinovelli in essovoi primieramente la fedelissima intelligenza, che l' illuminò, il diresse, ed il rapì rapporto al governo di se medesimo; secondariamente la utilissima carità, che ammaestrò, edificò, e beneficò rapporto al vantaggio de' prossimi; e finalmente la costantissima fortezza, che superò, vinse, e conculcò rapporto alla sconfitta de' nimici. Sono perciò sopraffatto dalle vostre glorie; e secovoi altamente congratulandomene, vi auguro vanti sempre più fastosi a maggior decoro del vostro illustre diserto, ed a glorificazion maggiore del vostro incomparabile non mai bastantemente lodato Patriarca B. Pietro Gambacorti di Pisa. E quì chiudendo la mia debolissima Orazione, ossequiosamente mi taccio.

ORAZIONE XII.

IN LODE

DI S. VINCENZO DE' PAOLI.

Sacerdos Dei altissimi.
Nel Genesi al capo XIV. v. 18.

POichè, secondo scrisse a'convertiti Ebrei di Roma l'Appostolo S. Paolo, non ad altro fine vengon dall'Altissimo alcuni de'Mortali aggregati all'ordin Levitico, e chiamati a guisa di Aronne all'altare ed al sacerdozio; se non perchè trattino presso i popoli gl'interessi divini, e promuovano in ogni circostanza la gloria celeste, ed innanzi il soglio della indipendente maestà s'interpongano ministri e mediatori di pace: ben voi perciò rilevate, gentilissimi Uditori, che ogni qualunque sacerdote, dalla moltitudine degli Uomini segregato e prescelto, avvampar debba di quella accesissima carità, che or a' suoi fratelli il tragga per sollevargli, or al sommo bene il sospinga per tributargli l'onor dovuto, ed or anche a se stesso il rivolga per distruggerne il corrotto Adamo, e renderlo oggetto di compiacenza e di dilezione. Or questa è dunque la compiuta idea del sacerdote, che pure imperfetta e sgoisata nella natural legge e scritta esibirono quindi Setto, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, ed il rimanente de'primogeniti degli antichi padri; e quinci Aronne, Eleazaro, Finees, Abiatarre, e tutti gli eletti figliuoli di Levi, presso i quali per sì lunga stagione risedette l'onore del sacerdozio: ma che poi nella pienezza del tempo a confermazione del novello grazioso patto compiacquesi di mostrar perfettissima in se medesimo l'eterno Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco, che venne dal seno del Genitore a pacificar la terra col cielo. E per verità egli fu desso, che le condizion delle ragionevoli fatture sconvolta mirando e confusa per l'atroce delitto degl'incauti progenitori, prese la sagra unzione dal Padre; e quaggiù sulla terra di perpetua carità estuante disceso, imprese a comporne efficacemente le parti: e là vicino alla manomessa umanità trattenendosi, in perenne pianto la volse; quà sollevando al Signore de' dominanti lo sguardo, l'adontata sovranità con abbondante compenso d'infinita gloria soddisfece; e comparendo in fine sul Golgota a guisa di Giacobbe delle pelli, non de'capretti del gregge, ma de' peccati dell'universo circondato e coperto, tutto si consumò in tremendo olocausto, e vittima si rendette di espiazione e di pace. Ma ecco il fastoso esemplare, che ebbero il vanto di egregiamento ritrarre in lor medesimi non pochi degnissimi sacerdoti della nuova

va confederazione, tra' quali a guisa di mattutino raggiante astro risplende l'illustre vostro fondatore, o venerabili Missionarj, il riformatore del clero, l'Appostolo non sol della Francia, ma ancora di tutto l'occidente, il gloriosissimo S. Vincenzo de' Paoli. A me sembra infatti, che a lui più che ad altri convenga l'epigrafe luminosa, che attribuì lo scrittore Mosè al Regnante di Salem, ed il Dottor delle genti trasferì poi all'incarnato Figliuol dell' Altissimo. *Sacerdos Dei altissimi*. Imperciocchè egli fu un perfettissimo sacerdote, che da infaticabile carità pel lungo corso di diecisette lustri trasportato, primieramente non fu inteso che al comun vantaggio de' prossimi, secondariamete non fu applicato che all'accrescimento stabile della divina gloria, finalmente non fu stimolato che all'intero annientamento di se medesimo. Compiacetevi perciò di osservare, se mi apponga al vero, Uditori; e se nella spossata debole età l'onor mi deste di favellarvi, deh ascoltate con benignità la mia umil favella, che già a diffondere v'incomincio.

La misera umanità, se prima dalla destra onnipotente sostenuta del suo Fattore, lungo le sponde dell'amenissima Edene lieta e tranquilla sedea, quinci la gaja gioventù avendo al fianco, e quindi il corredo delle più scelte dovizie in seno, e sulla fronte la signorìa delle sue inchinazioni e de' suoi affetti; egli è ben vero, gentilissimi Uditori, che poi cadde appena dalle mani di colui, che la estrasse dal nulle, e subito da' buj regni del vincitore orgoglioso sorsero a sorprenderla ed angustiarla di quà il vario morbo e la morte, di là la povertà ed il bisogno, dove il livore e la calunnia, dove la discordia e la persecuzione; e per tutto ingomberandole pestilenzial nebbia la mente ed il cuore, malagevol le rendette la cognizione del vero, e l'amore della virtù, dal cielo la distolse, e schiava la tornò di scorrette passioni e di falsissimi vantaggi. Ed oh sventura memorabile! Avanzandosi tuttodì col volare de' secoli, mosse i sospiri ed il pianto non pure de' figliuoli d' Israello nella ristretta Ramesse e presso le rive del Tigri, non pure de' Patriarchi de' Profeti, de' Sovrani, e di tutti i giusti del testamento; ma fin anche di tutti i popoli e di tutte le nazioni, che fino alla distruzione dell'universo i clamori accompagneranno del Figliuol dell' Altissimo, sopra infame croce agonizzante e trafitto. Or a riparare il meglio a torrente sì gonfio di sciagure inevitabili, ed a resistere alcun poco alla di lui empituosa corrente, ben voi il sapete, il sacerdotal ministero impiegarsi debbe: imperciocchè nel petto de' sacerdoti dovendo più accesa bruciare la carità, per mezzo di essi non sol consolati restar debbono i prossimi, come il furono dal buon Tobia i prigionieri fratelli in Ninive, in Rages, in Ecbatana, e in tutta la Persia; ma sollevati ancora nelle lor temporali e spirituali miserie, come con la sua dilezione gli sollevò il Salvatore del mondo.

Ma se bersagliate dal furor delle guer-

guerre straniere, de' tumulti dimestici, delle contaggiose infermità, e della perniciosa fame, più che mai nel passato secolo i funesti effetti sperimentaste della colpa, o desolate provincie di Francia; deh rallegratevi ora, che a sparger viene tra' vostri recinti la potente sua voce il benignisimo sacerdote S. Vincenzo de' Paoli. Ecco si appressa già, non sol come Giovanni dal ritiro diuturno di Sapsa, dopo aver segretamente apparata la scienza de' Santi; ma dalle aduste arene dell' Africa ancora, onusto delle gloriose prede de' guadagnati seguaci del falso profeta, nella guisa che nella sua Nola rientrò un tempo trionfante, e circondato da folto drappello di cristiani donati schiavi, il santo pontefice Paolino. E nol ravvisate assomigliar la stella raggiante di Giacobbe, foriera di pace sorta a fugar le dense caligini della ignoranza, che tiranneggia? assomigliar l'iride bella, apparsa a mezzo cielo dopo la fatal tempesta dell' universale diluvio per calmar le divine giustissime collere? assomigliar le nubi d' Isaia Profeta, che giron pronte a versar maggiore l' inaffio, dove più lagrimevole scorgeasi l' aridità? Sì, Uditori, parmi vedere i portici rinomati della conta Bessaida, colmi di ciechi, di storpj, di paralitici, di languenti, che con prodigio novello ricevon tutti dall' apparso Angiolo del testamento consolazione e salvezza. Ecco in fatti tra singhiozzi e gemiti nelle città, nelle ville, nelle provincie, ne' castelli del fioritissimo regno di Francia giacer moltitudine innumerabile di gente, parte dalla scostumatezza rapita della militare licenza, e parte dalla calamità e dalla miseria orribilmente oppressa; e lungi andando da' pascoli della vita immortale, gire in gola all' ingiusto infernal predatore ed alla morte perpetua; perchè scorta sicura non trovasi, che la di lei condizione compassionando, la guidi quasi per mano pel sentiero della giustizia, e le apra gli occhi a ravvisare le contratte spirituali infermità, e le tolga dall' evidente pericolo di perire, e la riduca all'ovile del Pastor buono Gesucristo. Ed ecco nel tempo istesso che dal Signor della vigna a raccoglier messe sì abbondante chiamato Vincenzo, va senza indugio e senza risparmio il nuovo Operajo per ogni recinto; e non è pago, fin che non affasci grossi manipoli, non solamente di nobili preziose spighe, ma di spregevoli ancora anzi ed ignobili, che non sono men care al padrone. Il sanno le private case, dove istruisce e serba nel timor santo di Dio e genitori e figliuoli. Il sanno le campagne, dove illumina i contadini a conoscere i precetti della legge, i consigli del Vangelo, le proprie obbligazioni; ed a confessare interamente e con assidue lagrime i loro reati. Il sanno le parrocchie di Sciatiglione e di Clisci, dove insegna alle commesse anime gli arcani della cattolica credenza, e stimola all'amore del sommo bene, e promuove la pietà e la divozione. Il sanno la Piccardia, la Sciampagna, la Lorena, la Provenza, il Delfinato, dove a somiglianza di Paolo ammaestra con piacevolezza ed affabilità singolare, e fattosi tutto

to a tutti, insinua l'eterne verità, e tutti tragge senza sforzo e gravezza a Dio. Il sanno finalmente i recinti tutti della Francia, dove la sana dottrina di sagra unzione spargendo ripiena, riporta trionfi memorabili di vizj abbattuti, di peccatori convertiti, di anime santificate. Oh che fervore di carità! Oh che fausti principj!

Pur non credete, Uditori, che il fervido sacerdote imitando il condottier d'Istraello solamente fermisi sulla sponda del diviso Eritreo, e segni con la voce il sentiero, che alla dolce patria promeſſa ſicuramente conduce. No, perchè accoppiando altresì alla lingua la mano, mentre quella perora ed ammaestra, attende questa a provvedere, a sollevare, e quanto sia possibile, a toglier l'altrui mendicità, speſſo cagion funesta di precipizj e di rovine. E per verità chi non ammira in essolui la benefica provvidenza del bel pianeta del giorno? Mirate. Prodotto già dalla man creatrice per illuminare con la sua luce, e per alimentare insieme col suo calor vitale ogni soggetta fattura, sorge appena sul bel mattino dall'onde, e guarda subito dalle vette delle montagne fino alle baſſe paludose valli, e dall'alto cedro fino all'umile issopo; e di quà e di là con perenni influſſi penetrando, mentre l'universo irraggia, or nutrisce ne' campi le piante alla produzion delle frutta, or color vario contribuisce alla famigliuola de' fiori, or ammanta di folte lane le gregge, or cuopre nelle acque d'inargentate squame i guizzanti, ed or i più scelti metalli e le gemme più pregevoli fin nelle viscere del suolo produce. Mirabile provvidenza! Ma non è immagine espressiva di ciò, che non per necessità e natura, ma per elezione e virtù egregiamente dimostra Vincenzo? Ah! che riceve appena mercè l'imposizion delle mani il carattere sacerdotale; e volan subito i suoi pensieri a mirare e compassionar per tutto le umane indigenze. Vede in fatti nelle case pericolar l'innocenza di molte vergini, alle quali assiste qual famigliar consigliere la necessità ed il bisogno; vede nelle famiglie la mendicità impedire al sesso più debole la frequenza delle chiese e de' sagramenti; vede nelle contrade per mancanza di alimento posti a rischio di perdersi gli sventurati bambini, che oltre il gastigo del primo padre ribelle, son costretti a pagar la pena de' proprj genitori incontinenti; vede nelle campagne passeggiar forieri di morte la povertà ed il morbo, ed impediti gli spirituali rimedj agli abbandonati campagnuoli; vede nelle reggie galee vil turba di condannati, tanto più lontani dall'acquisto dell'empireo, quanto più forzati a maneggiare il remo, o a compire eccessivi lavori. E scoppiar sentendosi per pietà e compaſſione il cuore: ah! che non basta ad erigere il sontuoso tempio di Sion, o che ne formi solo il modello, o che sol ne risolva la fabbrica il pacifico Salomone; ed indispensabilmente ancora richiedesi, che tanti ſi ammassin tesori, quanti bisognano all'esecuzion del disegno. E così dicendo, nell'amorosissima provvidenza confida di quell' alto Signore, che veste di magnificem-

ficenza gli animali della terra, e pasce lautamente gli augelli dell' aria, senza che rocca maneggino e spuola: e tanti raccoglie millioni di lire, che bastino a sfamare la mendicità delle carceri, ad alimentare storpj, a ristorare convalescenti, a custodire frenetici, a satollare penitenti, a provvedere artieri invalidi, ad alloggiare pellegrini, a redimere schiavi, a soccorrer vergini, vedove, pregnanti, e poveri di ogni condizione, e fino a contentar l' ingordigia delle nimiche truppe de' licenziosi e rapaci soldati. E questo è poco. Si avanza altresì ad esser perenne la provvidenza. Ed ecco stabilmente erette case per poveri infermi, case per donzelle pericolanti, case per bambini esposti, case per condannati alle galee ed alle carceri, case per giovinetti discoli, case...

Ma quando terminerei di favellare, se tutti additar volessi gli eterni monumenti, che la carità fissa di Vincenzo, onde ajutati sempre nel corpo, e fortificati nello spirito ne rimangono i bisognosi? Io non vi niego, Uditori, che agevoli la grand' opera la generosa e d' immortal memoria degna principessa di Gondì; anzi per non esser ne' di lei encomj ritenuto e parco, dirò di vantaggio, che sia costei appunto, che ad altrui il fervor suo comunicando, di tal veggasi circondata eletto drappello di nobilissime dame in Parigi, di qual forse in Gerosolima vaga schiera di amabili donzelle non fu cinta la Sposa regale di Salomone; sia costei, che meglio della pietosa donna degli atti Appostolici, dalla cui destra sgorgavan piene le limosine, impieghi volentieri le rendite del suo numeroso vassallaggio a sostener mendichi ed infermi; sia costei, che alla testa di rispettabil consesso sembri la saggia Edissa, che determini mezzi opportuni al sollievo del nuovo Israello. Ma chi mai con opere, con prodigj, e con assidui consigli la persuase, che il precetto della limosina, a' ricchi addossato, sia appunto il capitale, dalla divina provvidenza assegnato al mantenimento de' poveri? chi mai pregò a guisa de' sacerdoti di Betulia, onde questa prode Giuditta trionfasse sull' infernale Oloferne? chi mai come Baracco diresse questa Debbora invitta a vincere nelle guerre del Signore? Non altri certamente che Vincenzo: Vincenzo, che a parte ancor chiamando de' suoi travagli degnissimi sacerdoti, comunica loro il fervente suo spirito; ed in mirabil guisa l'edificio principiando di quella illustre Congregazione, che qual torre di Davide armata di mille scudi, sarà sempre il terror dell' abbisso e l' onore del firmamento, sarà a destra cinto d' incomparabili Eroi, e di fortissime Eroine a sinistra; e loro qual regal fiume dell' Apocalissi somministrerà le mistiche onde de' suoi savissimi consigli a perpetuo sollievo de' poveri, a continua distruzione de' vizj, ed a sostegno stabile del regno visibile di Gesucristo. A chi perciò, se non a lui, debbesi principalmente l' onor del trionfo? Ah! che il valore de' figliuoli giustamente argomenta la virtù e la gloria del Padre, come favella lo Scrittore dell' Ecclesiastico. E quindi è, che se il buon corso della nave al nocchiero si ascrive,

ve, al pioppo la consistenza della vite, al Nilo la fecondità dell' Egiziane campagne; anzi dirò meglio, se la perfezion di Teresa a Pietro di Alcantara ed a Giovanni della croce si riferisce, la santità di Gianfrancesca Fremiot di Chantal a Francesco di Sales, il zelo di Matilde ad Anselmo: senza dubbio la carità illustre della principessa di Gondì e delle di lei congregate compagne non d'altronde riconoscersi debbe che da Vincenzo de' Paoli, il quale n'è il direttore, il consigliere, il custode, nella guisa che il fu del terrestre paradiso il fortissimo Cherubino. Oh carità dunque! Oh valore! Oh generosità singolare! E dove ritroverem noi più perfetto sacerdote, che maggiormente infiammato di celeste carità, sia stato inteso a vantaggiare i suoi fratelli con l' efficacia della provvidenza, e con la santità del consiglio?

Confesso pur io, gentilissimi Uditori, che nulla sarebbe il custodire il gregge, se non guarantissesi altresì contra le incursioni de' lupi, che macchinano di straziarlo per involarne al pastore il possesso e la gloria. Ma appunto si accinge al grand' uopo l'incomparabil sacerdote S. Vincenzo de' Paoli, il quale siccome se di carità per sollevare nel corpo e nell' anima le pecorelle del Pastor buono; così ora di dilezione vie più avvampando, contra i loro spirituali nimici con tal bravura si scaglia, che nella conservazion dell' ovile risuona all' Altissimo più che mai benedizione ed onore. Strappisi dunque dall' orrendo infame capo le vipere e le ceraste la pallida resia, ed a larga mano non pure pel Franzese reame, ma ben anche per l' Europa intera senza risparmio le sparga a distorbarvi il politico governo, e la religione a contaminarvi: dall' universale corruzione vengan pure alterate l' esteriori, e guaste l' interne parti de' regni, onde insolentisca il disordine e l' errore: ancor compariscano di sì gravi sconcerti i lagrimevoli effetti nella suprema autorità vilipesa, nella violata venerazione de' magistrati, nella profanazione de' templi, degli altari, de' ministri, delle cerimonie, e de' riti. Già veggo, mio Dio, che ben preparate alla Sposa del vostro Figliuol crocifisso una invincil difesa: già veggo, che siccome al balenar la furia prepotente delle nazioni incirconcise, a favor della Sinagoga oppressa suscitaste valenti guerrieri, che con prodigioso valor combattendo, cinque fecer fronte a cento, e cento a mille; così nelle circostanze più critiche e precipitose, nelle quali naufragar sembra la navicella di Pietro, e giù rovinare il Vaticano e la reggia, con mirabile provvidenza spedite l' impareggiabile S. Vincenzo de' Paoli ad affrontare, a combattere l' ardire degli orgogliosi avversarj, ed a sostener l' onore del tempio, del santuario, e del Pontefice sempiterno.

In fatti, Uditori, le comuni calamità della chiesa, dallo spirito dell' errore ahimè! bersagliata ed oppressa, già guarda afflitto e dolente il sacerdote di Dio; e già al cospetto delle provincie, dal rio veleno della resia infettate e guaste, sparge per compassione un fiume di lagrime amare: quale sgorgò sulla pre-

prevaricatrice Sionne il desolato Geremia, ed anche il piangente mansuetissimo Salvatore del mondo. Ed oltre modo quinci agitato e commosso, subitamente qual argine insuperabile con lo scudo della cattolica fede al torrente malnato si oppone di quei perniciosi dommi, che pure ad onta degli anatemi del sagro Trentino concilio sieguono ancora la veste inconsutile di Gesucristo temerariamente a dilacerare. Ed oh soprumana efficacissima potenza! O che sotto l' ombra della polizia e della letteratura vadan nascostamente serpeggiando ne' privati colloquj e ne' dimestici soggiorni, o che pubblicamente giungano ad intromettersi nelle corti de' principi e nelle accademie degli scienziati; ecco gli scuopre, gl' investe, gli combatte Vincenzo, armato della spada dello spirito, che è la parola vincitrice di Dio: e nella guisa che il nobil cavaliere dell' Apocalissi uscì vincitore e sopra destrier bianco sedente per trionfar di quell' idra, che sette ergendo mostruose teste, la terra interamente atterriva; non altrimenti le false dottrine de' miscredenti, che turbano provincie e regni, vantando per ogni dove la cattolica verità, qual pura ed illibata la tradizion continua la tramandarono de' padri, egregiamente s' inoltra a confondere, ad abbattere, ad annientare S. Vincenzo de' Paoli. E non vedete per tutto i partiggiani della menzogna debellati e conquisi? non vedete per ogni dove applaudire il Vaticano, e trionfare la fede? non vedete, come esultante la verità sorte per ogni contrada, per ogni soggiorno; ed a confusion di Lutero, di Calvino, e di altri novelli Settarj vanti i non più contrastati misterj della consostanzialità dell' Uomo-Dio col Genitore, della di lui real presenza nell' Eucaristico sagramento, della efficacia e della necessità della di lui grazia, della esistenza de' sagramenti e del sagrificio, della verginità perpetua di Maria, il valore dell' appostolica tradizione, il primato del Romano Gerarca, la santità delle cerimonie e de' riti? Ma deh parlate per me, o purissime Religiose della Visitazione, che dal fondatore ammirabile Vescovo e Principe di Ginevra Francesco di Sales non di altri che di Vincenzo foste affidate al governo: non è egli, che per otto lustri dall' eretica pravità preservandovi con gelosia, i lupi insidiatori per sempre vi allontana, e nella purità della cattolica religione vi serba? Parlate per me, o recinti segreti della reggia di Parigi, che per gli Ecclesiastici affari i savj consigli ne ascoltate: non è egli, che alle pretensioni degli ambiziosi Ugonotti fervidamente resistendo, il vantaggio del cattolichesimo unicamente intende e promuove? Parlate per me, o pubbliche conferenze, che sotto la di lui direzione risonate nelle università e ne' chiostri: non è egli, che i sentimenti sostiene della prima infallibil sede di Pietro, stabilita sopra immancabil fermezza? Parlate ... Ma che più, se mercè la fede di Vincenzo per tutto della verità lo splendore si sparge? Oh fermezza! Oh spirito! Oh fede! Oh trionfo ineffabile e singolare!

E pur mirate, Uditori, come il

sacerdote infaticabile siegua il consiglio del prode Neemia, il quale mentre con la destra alla rifazione del tempio rinomato di Sion attendea, con la sinistra insieme imbrandiva la spada fatale a sterminio de' nimici, che tentavan di frastornarlo. E veramente se gli avversarj della religione e della fede sono appunto le passioni ed i vizj, che il cuor corrompendo, dalle rivelate verità la mente disciolgono; ecco che Vincenzo mentre alla verace credenza erge trofeo di compiuta vittoria, nel tempo stesso col zelo della religione le macchine e gli attentati ostili gloriosamente reprime. Nella guisa dunque che l' illustre Giuda duce de'Maccabei tra' suoi valorosi compagni assiso, lor lo sconcerto rappresentò del sagro altare, da' sagrileghi sagrificj de' Gentili contaminato e guasto; e senza indugio, lor disse, senza indugio a mondare andiamo il luogo santo, ed a rinovarlo: non altrimenti Vincenzo chiama a parte delle sue cure e della carità sua gli allievi degnissimi; e le profonde piaghe, le quali dalla miscredenza ahimè! ricevette la Sposa immacolata dell'Agnello, dimostrando, e piangendo lor così imprende a favellare. Deh mirate, o miei fratelli, qual siede squallida nella sua tristezza la figlia bella di Sion! Le vergini insidiate e maledette, i ministri ambiziosi e interessati, i popoli ignoranti e libertini, i sagramenti conculcati e derisi, la pietà esiliata, spenta la fede, la carità estinta, la speranza perduta. Oh che calamità! Oh che confusione! Deh portiamci dunque solleciti a riparar la grande sciagura, che all' onor pregiudica del crocifisso Sposo, alla grazia della redenzione, alla gloria del Creatore. Ecco alla grand'opera io vi precedo, e voi generosamente seguitemi. E ben così favellando, scorre premuroso, dal nobil drappello accompagnato de' figli del suo cuore, e vicoli e piazze e soggiorni e templi della Francia, e di regni stranieri, anche idolatri: e di perfetto zelo infiammato, istruisce, insegna, predica, inveisce; e fassi raccogliendo di nobilissime spoglie di Egitto, al santuario della mistica Gerusalemme gli fa servire di onore e di gloria. E dove è più la verginità disprezzata, l' ordin Levitico vilipeso, la popolare dissolutezza, l'abborrimento alla divozione ed a' sagramenti? dove è più la contumacia ne' peccatori, il poco conto de' divini ajuti, il perduto retaggio della carità, che ravviva la speranza e la fede? Ah! che omai è cessato il disordine; succede un novello ordin di cose; il vizio è abbattuto; la miscredenza è conquisa; tutti bevono a' limpidi perenni fonti, che sgorgano dal fianco aperto del crocifisso Salvatore. E la Chiesa intanto si fa pregio di andare incontro al suo Diletto, da' vaghi monili delle virtù adorna e fregiata, col capo ripieno di fiori più odorosi di quelli del Carmelo, e con le chiome brillanti di tale beltà, che non possono invidiare le porpore regie, avvegnachè tinte di fresco: e nel tempo stesso qual prezioso fummo di gradito incenzo, ascendono all' empireo le benedizioni e gli encomj de' Seniori dell'Apocalissi, che in pruo-

va di ringraziamento depongono le lor corone a piè dell' Agnello. Oh zelo! Oh carità! Oh trionfo!

Sarebbe desiderabile, che fermo e costante il gran frutto rimanesse di cotanti travagli. Ma pure non dubitiam punto della industriosa dilezione di S. Vincenzo, Uditori. Ed ecco in fatti, che il gran sacerdote dopo di aver rinforzate le colonne e le muraglie della casa di Dio, generoso si accinge a piantarvi inespugnabile antemurale nella riforma del clero. Ed oh qual impresa egli già muove! Pensa, che tutta anderebbe a male la vendemmia e la messe, se gli operaj chiamati a coltivare il campo e la vigna con la promessa della giusta mercede, abbandonaffer le stive e le vanghe, e sol attendessero o a giacer nell'ozio sotto l'ombra degli alberi, o a spremere i grappoli di liquore più doviziosi e pieni: e pensa, che tutta a perire anderebbe la greggia di Gesucristo, se i pastori eletti a pascerla, tratti solo da ambizione ed orgoglio, di ascender pretendessero a posti maggiori; e peggio de' mercenarj non curassero da' prati infami di Babilonia le pecorelle di distaccare. E subito all'uno e all'altro disordine coraggiosamente si oppone. E che fa? Erge in Agen, in Montalbano, in Amiens, in Nojon, ed in cento e mille luoghi seminarj e collegj, dove informata de' proprj doveri la gioventù, che aspira all'altare, lo spirito imbeva della sua altissima vocazione, e con fecondità di giuste opere e d'incessanti travagli la città santa di Dio rallegri. E quasi ciò fosse nulla, a nobili, a civili, a plebei, a poveri, a ricchi, e specialmente a chierici ed a sacerdoti apre le sue case; e quivi a meditar proponendo per alquanti giorni dell'anno l'eterne verità, a qualunque, che i santi esercizj non frequenti, l'ingresso nel santuario e nel tempio assolutamente proibisce. E formati quindi infaticabili operaj e degni, gli spedisce sulla faccia della terra, come i discepoli suoi vi spedì il redivivo Salvatore: e costoro da' di lui chiostri sì ferventi sortiscono, che rassembrano i sacerdoti primieri, i quali pieni di Spirito-Santo, usciron dal cenacolo di Sion a svellere e piantare, a distruggere ed edificare. E ben voi, o Prelati venerabili del cristianesimo, che nelle vostre diocesi il consiglio seguendone, incredibil copia di spirituali frutti raccogliete, testificate quinci ampiamente, che l'uso de' santi esercizj sia uno de' mezzi più efficaci, onde nel clero e nel popolo conservarsi possa ed accrescersi la perfezione e la santità. Con tal mezzo in fatti in ogni villaggio, in ogni angolo, in ogni piazza scorgasi chi franga il pane dell'anima, chi dal costato aperto di Gesucristo attragga la beneficenza de' sagramenti, e chi finalmente a costo del sangue e della vita corra non solo per la Francia, ma fin anche per l'Italia, per la Polonia, per la Scozia, per l'Ibernia, e per tutta l'Europa, e Asia, e America, e Africa tra' barbari paesi degl'idolatri a disseminarvi la religione e la fede. Oh dunque sapienza, oh fervore, oh gloria di S. Vincenzo de' Paoli! Con ragione i beati cittadini

dini l' applaudono, meglio che a Giuditta non fecero i popoli di Betulia; perchè fu ammirabile perfettissimo sacerdote, estuante di quella celeste carità, che il trasportò a sempre promuovere la gloria dell' Altissimo con lo scudo della fede, col zelo della religione, e con la riforma del clero.

Ma se la vera carità non solamente i prossimi riguarda per soccorrergli, non solamente a Dio ascende per glorificarlo, ma ancora a' nostri cuori rivolgesi per distruggerne l'antico Adamo con le operazioni sue, e formarvi un novello, pieno di verità, di giustizia, di santità; senza dubbio ammirar anche noi dobbiamo questo santissimo sacerdote, che carico già di belle palme, riportate nel sollievo de' popoli redenti e nel sostentamento dell' onor divino, esce generoso a combattere contra lui medesimo, e ne riporta memorabil trionfo. E per verità non è da stupirsi di effetto sì portentoso, gentilissimi Uditori: imperciocchè siccome il pastorello di Efrata avendo avuto il coraggio di smascellar lioni ed orsi, ebbe altresì il valore di stramazzar giganti, ed abbattere Filistei; così il gran sacerdote S. Vincenzo de' Paoli riportata compiuta vittoria delle sciagure del primier delitto, e de' nemici più implacabili della religione di Gesucristo, ben sentesi il petto di tal ardore fornito, che fidasi di trionfare nel domestico combattimento, il quale secondo il Pontefice S. Gregorio, è il più arduo e malagevole, cagionato dalla legge delle membra, che allo scriver di Paolo alla legge della mente sempre ripugna e contrasta. Con tutto ciò osserviamlo al paragone, e sia giudice della verità la stessa manifestissima evidenza.

E qual eroico trionfo è quello, che già egli con la sua umiliazione riporta di quell' orgoglio, che dalla colpa originato del primo Uomo, i posteri meschini infelicemente traduste? Sì, mirate Uditori. Vincenzo sembra a quel gran Mosè simigliante, il quale dal consorzio invidiabile e continuo avuto con Dio sul Sina trasse luce e splendore senza punto avvedersene; e giù dall' erta montagna discendendo, mentre tale dalla fronte vibrava chiarissimi raggi di luce, che il suo popolo il mirava e temeane, egli nondimeno la sua bella ventura assolutamente ignorava. In fatti sono splendori, che gli adornano il viso, gli straordinarj applausi, che gli contribuiscon cotidianamente e plebei e nobili e laici ed Ecclesiastici, e fin anche Vescovi più rispettabili, e sommi Romani Gerarchi: splendori son le regali determinazioni, che per gli affari della chiesa di Francia il chiamano ne' più intimi consigli di Stato ad illuminare e dirigere la vicegerente Reina dopo i funerali di Luigi tredicesimo: splendori son le tenerezze de' cari figliuoli, che malgrado le di lui costantissime ripugnanze al perpetuo general governo della già stabilita Congregane anche per diploma del Pontefice Urbano VIII il confermano: splendori son le case, che per opera di lui ancor vivente sorgono in Parigi, in Roma, in Genova, in Torino, ed in Napoli: splendori son

i pro-

i prodigj di dolori cessati, di febbri guarite, di piaghe rammarginate, di cecità tolte, di paralisie fugate, d' idropisie estinte, di frenesie allontanate, di pericoli svaniti. Ma pur mentre altri abbarbagliano, e li solo a se stesso si nasconde: e tal anzi è la sua umiltà, che pubblicamente chiamasi operajo inutile, Ecclesiastico senza spirito, anzi un Uom vile, ed un peccatore indegno, che meriti la divina indignazione; nè dubita punto or di chieder fin anche a' servi delle ideate sue mancanze compatimento e perdono, ed or a' più abbjetti ministerj non sol delle sue case, ma ancora degli spedali di costantemente applicarsi. Oh splendori! Oh nascondimenti! Oh umiliazioni! E non è questo un prodigio a quello del Verbo incarnato simigliante, il quale, secondo che si esprime nel suo Vangelo l' Appostolo S. Giovanni, fu una luce tra le tenebre risplendente; perchè tra le umiliazioni dell' assunta natura umana la magnificenza celava della sua divinità ineffabile?

E pur non basta a lui eccesso sì maraviglioso di umiltà, e passa in oltre ad abbattere se stesso col rigore del mortificamento. E qual mortificamento, Uditori? Forse contento di tormentoso e brieve sonno, non adagia che sopra un branco di paglia le stanche sue membra? Forse pago di scarsissimo alimento, non ama che pochi cibi, più grossolani e più vili? Forse amante di austerità, arma la destra di severi flagelli, e cinge i lombi di aspri cilicci per istraziarsi, e ridurre come Paolo in servitù il suo corpo? Sì, ma di tal mortificamento non parlo. Forse da infermità diuturna travagliato ed afflitto, senza punto lagnarsi la sua pena sostiene? Forse da enfiaggioni, da piaghe, da aposteme, da ulceri tormentato ed oppresso, si abbraccia volentieri alla croce, nè mai intermette gli appostolici suoi travagli? Sì, ma di tal mortificamento non parlo. Quello, che giudico prodigioso e sorprendente a conquidere ed annientare ogni bassa vetustà, cagionata dal primo padre, è appunto l' imperturbabilità dell' animo contra ogni contraddizione e disastro; e siccome quella io scorgo eroica in S. Vincenzo de' Paoli; così di questa sol parlo. Ed oh che portento! che maraviglia! Ecco la vicenda memorabile dell' Arca Noetica, che galleggia tra l' onde, devastatrici dell' universo. Quanti urti ogni momento ella riceve? La cingon le acque più veementi, e tentano di spalmarla; l'assaltano i flutti, e macchinano di rovesciarla; la sorprendono i vortici, ed intendono di seppellirla. Ma l' Arca ferma e costante a cotanti attentati non sol resiste, ma vie più anzi rassodasi; e serbando sempre l' interna sua pace, sopra i monti dell' Armenia va felicemente a riposare. Ed ecco la immagine di S. Vincenzo. E non vi accorgete delle gravissime dispiacenze, che gli si cagionano? Là dalla temerità del giudizio è assalito, quà urtato dalla livida invidia, quindi dalla persecuzione ingiusta molestato, quinci anche dalla nera calunnia afflitto, ed in diverse circostanze da risentimenti, da ingiurie villaneggiato ed oppresso. Ma pure nul-

nulla agitato, nulla commosso, l'interna tranquillità punto non ismarrisce: e sembiante anzi all'antico Giuseppe, i malevoli fratelli sì amorosamente accoglie e benefica, che ne consiegue il ravvedimento e la dilezione. Or può immaginarsi ombra di bassa terra nello spirito di sacerdote sì celeste?

Pur a toglíervi ogni sospetto, miratelo mercè di un'ammirabil tenerezza di divozione imitare gl'infiammati serafini, ravvisati da Isaia Profeta, i quali nel sommo bene vivean mai sempre assorti, Uditori. Io già il veggo fissato col pensiero all'empireo, sembrare il Profeta Ezecchiello, tutto inteso a contemplare il cocchio trionfale della gloria divina. Medita in fatti la fecondità del sommo Generante, il quale se medesimo perfettamente comprendendo, genera eguale e consustanzial Figliuolo, uno nella natura, e nella persona distinto; ed insieme la dilezione dell'increato Verbo, che scambievolmente col Genitore amandosi, insieme con essolui spira il santo Amore, anche distinto nella persona, e nella natura indistinto: e ravvisando quinci Iddio Triuno, qual fonte perenne di bontà in se stesso ed alle sue fatture, mentre Ario dibattesi, Macedonio, ed Epicuro, sorge a ringraziarlo, a benedirlo, ad amarlo. Medita la misericordia del divin Figliuolo, che le umane miserie compassionando, discese dal firmamento, addossò spoglie mortali, e si rendette ubbidiente fino alla morte, e morte di croce; e passando poi da questo mondo al Padre, se medesimo ne donò in corpo, anima, e divinità nell'Eucaristico sagramento: e struggendosi per amore, mentre ne freme Eutichete, e Nestorio, e Melantone, e Zuinglio, giace estatico presso l'altare, gli sagrifica in odore di soavità il cuore, e ne lascia in testamento a' cari figli la divozione. Medita i misterj altissimi della verginità di Maria, agli onori della maternità con istupore congiunta, del di lei suprumano dolore, che le trafisse l'anima a piè della croce, e della di lei ineffabile ricompenza, onde fu investita del dominio dell'universo: e di tenerezza empiendosi, mentre urla Cerinto ed Elvidio, la venera, l'ossequia, madre l'invoca, e tutte vi fonda le sue speranze. Medita le vie della giustizia, le vittorie della grazia, le ordinazioni della provvidenza, i segreti della predestinazione, la serie... Ma qual è l'incomprensile arcano, che fervorosamente non mediti, e che malgrado l'odiato impaccio de' sensi non lo spinga dalla terra al cielo, ed al sommo bene nol sollevi per teneramente abbracciarlo? Ah! che all'eccesso è giunta la carità a costituirlo un perfettissimo sacerdote; perchè l'ha spinto a distrugger l'antico Uomo in se stesso con l'eroico dell'umiltà, col rigore del mortificamento, e con la tenerezza della divozione. Ed oh vanto! oh gloria! oh sacerdote!

Con ragione esulta la religion cattolica, e con ispecialità esultate voi, venerabili Padri, che lo spirito ereditaste dell'incomparabile S. Vincenzo de' Paoli, il quale fu

fu un perfettissimo sacerdote, e l'esempio anzi de' sacerdoti; perchè fu infiammato di quella prodigiosa carità, che lo spinse primieramente a vantaggiare i suoi prossimi con la luce della dottrina, con l'efficacia della provvidenza, e con la santità del consiglio; secondariamente a glorificare l'Altissimo con lo scudo della fede, col zelo della religione, e con la riforma del clero; finalmente a morire a se stesso con l'eroico dell'umiltà, col rigore del mortificamento, e con la tenerezza della divozione. In fatti siete voi dessi, che uscendo ad evangelizzare il regno di Dio ad ogni condizion di persone, e specialmente a' poveri, con tale semplicità, mansuetudine, umiltà, e fervore il gran ministero eseguite, che nell'acquisto d' innumerabili anime ne riman sommamente promossa la gloria divina: siete voi dessi, che intesi particolarmente a custodire il clero, che è la miglior porzione del gregge del buon Pastore, quasi le fondamenta rinforzate del tempio di Dio, onde le porte infernali non vi prevalgan giammai: siete voi dessi, che formate in guisa la consolazion della chiesa, che siccome una tenera genitrice veggendo sul lido ben corredata e sicura la nave, che in rimoti paesi trasportar debbe l'amato figlio, non più si scoraggia e teme, ma spera anzi il fausto trasporto, e ne gioisce; così quella i figli suoi osservando valicare il mar procelloso di questo secolo, ben provveduti di poderosi mezzi, che lor somministrate per giungere all'eternità beata, la speranza ravviva della lor salvezza, e sen compiace e consola. Oh fortunati adunque, che vi dimostrate la gloria del Padre, il sostegno della chiesa, il decoro della religione, la salvazione de' popoli, la... Ma ahimè! già mi accorgo di offender la vostra modestia. Ah! dunque sol mi congratulo con essovoi della vostra sorte, e termino di favellare.

ORA-

ORAZIONE XIII.

IN LODE

DEL P. S. FILIPPO NERI

Spiritus Domini rapuit Philippum. Act. VIII. v. 39.

QUanti pur sono Eroi magnanimi, che nel vario succeder de' secoli l' onor promossero della religion dell' Uomo-Dio, la quale fin dal principio del tempo fissò stabilmente tra' Mortali le sue radici, tutti certamente non riconoscon d' altronde quel sopruman valore, che a trionfar della carne, del sangue, della menzogna, dell'empietà, del mondo, e fin dell' abbisso gli rendette valevoli e capaci, fuor che dall' increato potentissimo Spirito, il quale a favellare con Paolo la vivificante fiamma della celeste carità ne' cuori umani diffonde, e gli costituisce invitti e presso che eccelsi e divini. Sia dunque, gentilissimi Uditori, o che nel prisco testamento della legge abbian potuto i giusti Profeti, ad onta delle prigioni, de' sassi, delle seghe, e di qualunque ferale strumento, svellere e piantare, distruggere e rialzare; e sostener quindi il decoro della Sinagoga, nella guisa che il cocchio sostennero della gloria divina gli animali misteriosi di Ezecchiello: o che gl' infatigabili campioni della confederazion novella della grazia a fronte degli scempj e della morte abbian recata la vangelica luce a' Presidenti ed a' Regi; e le muraglie quinci rinforzate del santuario e del tempio, meglio che le colonne non rinforzò del palazzo regale di Sion il generoso Davidde. Senza dubbio la fortezza, il coraggio, l' intrepidezza, vittorie si sorprendenti per riportare, non da altri si comunicò loro che dal santissimo Spirito consolatore, il quale il cuor penetratone col fuoco del suo amor celestiale, al di sopra gl' inalzò della mortale condizione; ed a riuscire nelle più malagevoli soprumane imprese ineffabilmente eguali gli rendette. Ma quando mai sì bel prodigio si ammirò più fastoso, se non nella fausta circostanza, in cui l' increato Amore rapì l' Eroe incomparabile della religion cristiana, l'Appostolo ammirabile della città Latina, il maestro illuminato de' saggi consigli, il ferventissimo amante del sommo bene, il gloriosissimo P. S. Filippo Neri? Sì, Uditori. Egli in istraordinaria guisa il rapì, ed un campione sì strardinario il rendette, che di lui, meglio che dell' antico Levita Filippo, dobbiam ridire: *Spiritus Domini rapuit Philippum*. Ed in fatti il rapì primieramente a spogliar l'Uomo antico, e ne formò un Eroe illustre di perfezione; secondariamente a santificar le anime, e ne formò un Ap-

postolo insigne della religione; finalmente a goder le delizie dello spirito, e ne formò un emolo singolare de' cittadini della sempiterna magione. Ed ascoltatene benignamente le pruove.

La perfezion del Vangelo sebben sia quel pregio invidiabile, cui unicamente brama lo spirito; perchè tal l'infonde tranquillità e pace, che a somiglianza di Giobbe quasi il peso non senta delle calamità e disgrazie più gravi: pure funesta sperienza ne insegna, gentilissimi Uditori, che l'Uom corrotto e dalle malnate sue inchinazioni sospinto, anzi che gustar nel diserto il sapor dolcissimo della manna, più tosto i vili erbaggi di Gessen e le insipide carni di Egitto avidamente sospira: e quel che è più deplorabile, disordin sì reo vediam promosso dagl' istessi, troppo ahimè! crudeli genitori, i quali in vece di additare a' lor pegni il sentiero della giustizia e della virtù, sono anzi solleciti di urtargli tra le vanità lusinghiere di Menfi, onde tornino, non mansueti già come Giacobbe, ma peggio di Esau dissoluti e libertini. E ben cotanto accade all' innocentissimo P. S. Filippo Neri: imperciocchè non così l'avido genitore nell' amabil figliuolo i più vaghi pregi discopre, onde l'adornò prodiga l'istessa natura fin dal nascimento, e gli splendori più raggianti di quella bontà soprumana, di cui l'investì nel sagro fonte la grazia battesimale; come subito dell' ingrandimento della sua prosapia le più sicure speranze in essolui fondando, di Firenze sua patria alle falde del Cassino lo spedisce, onde di opulento zio il traffico apprenda, e l'ampia eredità sicuramente ne consiegua. Ma dal padre, dal zio, dal mondo a distruggere con la vangelica perfezione l'Uom vecchio senza indugio lo Spirito Santo il rapisce.

Ed ecco non è più egli nella Toscana, donde paterno comando l'estrasse; e nè men ne' confini del nostro regno, dove a fermarlo non valse nè fervor di preghiere, nè tenerezza di lagrime, nè profusioni di tesori, Uditori. Come l'altro Filippo in Azoto, così egli dal divino Spirito nell'alma Roma trasferito, quivi a guisa della colomba fuggitiva delle sagre canzoni, la quale tra' forami si rifugiò della pietra, dentro angusto abituro, che dalla liberalità di pietoso concittadino ha implorato, coraggiosamente si restringe. E risoluto quindi di annientare con le operazioni sue il vecchio Adamo, al pari di Paolo le innocenti sue membra severamente gastiga con quel rigido mortificamento, che già gl'ispirò l'Amor crocifisso tra gli orrori dell' alta montagna, la quale da se medesima prodigiosamente divisasi, mostrò all' antica Formio la interna compassione, che per la morte dell' autor della vita sentiron le stesse anche insensate creature. Ed oh spettacolo memorando! Non basta a Filippo ancor giovinetto la squallidezza del suo tugurio, simile agli antri del Carmelo; e già a compire imprende dell' illibato suo frale governo sì crudo, che forse il mostrarono appena, o diserti, o boschi, o selve, i vostri santissimi abi-

abitatori. Nella guisa che tenera pianta di sua bassezza talvolta s'infastidisce; e desiderosa di sollevarsi dal suolo, apre i suoi dilicatamente tessuti cannellini ad accogliere quell'acqua, che dalle viscere della terra le si trasfonde ad alimentarla col sugo, onde la pulsazione avanzandosi di quei liquidi, che la dilatano e reggono, ed accrescendosi lo spiritoso dell'umido, che filtrasi sulle foglie, vagamente si dilata, ingrossa, e verdeggia: non altrimenti Filippo bramando con l'Appostolo di disciogliersi, ed esser con Gesucristo, le acque amare del mortificamento in guisa beve e tranguggia, che schiva la terra, ed al cielo inalza purificato lo spirito ed il cuore. E qual è mai il suo letto, se non rozzo tavolato, che da un patibolo non si distingue? qual è il suo cibo, se non vil composto di erbe insipide e mal condite, e questo in iscarsa quantità, e dopo sofferta diuturna la inedia? qual è il suo esercizio, se non continuazione di percosse sì dure, che al suolo lo sbalzan languido e dissanguato? qual è il suo divertimento, se non notturna assidua visita di altari, anche a dispetto delle nevi, delle piogge, e de' venti? Oh che vittoria! Oh che trionfo!

Non è certamente maraviglia, Uditori, se oggetto non siavi nell' universo, che valga almen menomo affetto a guadagnarne del cuore, già per mezzo della mortificazione da tutte le create cose perfettamente distaccato. E qual mai si troverà terren vantaggio, che non venga da lui disprezzato e vilipeso? Le dovizie e le pompe, che il pensier sì traggono? Ma Filippo le deride: e contento sol di vilissimo sajo, ogni obblazione, ogni donativo, ogni patrimonio, ogni retaggio sì coraggiosamente ricusa, che non sì avidamente pretendea contribuzioni ed offerre l'avidissimo Roboamo. Volete di più? Egli da ogni ben transitorio e fugace è alieno così, che al pari del taumaturgo Eliseo a trattener giunge un colpo, già dalla falce inesorabile della morte mezzo uscito, onde a viver prosiegua benefattor moribondo, il quale a traverso di replicati costantissimi rifiuti l'ha chiamato di sue ricchezze pienissimo erede. Gli onori dunque, le preeminenze, le dignità, che incantano, avran vigore d' innamorarlo? Ma pensate. Non bramaron forse con ardor maggiore di ascendere al soglio d'Israello Assalonne ed Adonia, come con incredibil nausea da ogni esaltazione Filippo fugge, e si allontana. E ben posson testificarlo le più cospicue prelature e le porpore più illustri, le quali replicatamente sforzatesi d'incontrarlo, non han mai il contento di raggiungere e fregiare sì schivo Mosè, il quale di sorgere e maneggiar verga di direzione e di comando affatto indegno si riconosce. Saran dunque idonei a muoverlo i vilissimi piaceri del senso? Ma oh prodigio! oh stupore! Odor sì fragante di purità non esalano i gigli stessi delle convalli, che quello pareggi, cui dalle immacolate sue carni Filippo tramanda. E di chi ascoltaste mai, che riportata ben tre volte la gran vittoria del giusto Giuseppe, per

cui le sue trombe stancò la fama, cinto rimanesse al pari di Tommaso di Aquino da virtù superna ne' lombi? di chi ascoltaste mai, che meglio dell' Ebreo condottiere gli risplendesse per chiari raggi il viso così, che non potendo fissarvisi umane pupille, nè pennello, nè bolino, nè scalpello, nè in tela, nè in carta, nè in marmo valesse a ritrarne il sembiante? di chi ascoltaste mai, che al tocco solo o delle mani, o del petto, o anche al sol palesarglisi fuggissero da altrui le impure tentazioni spaventate e tremanti? di chi ascoltaste mai, che la purità all' odore scoprisse e venerasse, ed puzzore l' impurità, e la confondesse? di chi ascoltaste mai . . .

Ma se vanti son codesti sol di Filippo, bisogna pur confessare, che il santo Amore l' abbia renduto pienamente perfetto! E veramente Uditori, io già veggo il grande Eroe, dalla terra distaccato e mortificato nelle membra, per mezzo altresì di assidua orazione al cielo ed a Dio rimaner sempre attaccato e fisso. E non è desso, che alla clemenza dell' Altissimo mai sempre affidato, non cessa d' implorarne direzione e consiglio ad accrescimento di fervore e di grazie? non è desso, che in continue notturne vigilie tra' freddissimi marmi rimanendo delle catacombe Romane nel verno più rigido, nel tempo stesso che il valor rappresentasi degl' invitti martiri del Vangelo, insiem chiama dal cielo egual valore a seguirne le tracce, ed a profondere a favor della fede il sangue e la vita? non è desso, che tra gli angusti recinti ristretto della sua abitazione, i primieri credenti imita, nel cenacolo congregati di Sion; e con essoloro lo Spirito settiforme ad infiammarlo del suo purissimo ardore fervidamente priega e scongiura? Ma oh fortunato! Ecco le suppliche sue sono accolte in cielo; e già nella guisa medesima che sul capo dell'appostolico drappello, non altrimenti nel cuor di Filippo lo Spirito dell' Altissimo visibilmente discende. Deh s' inchini perciò il cielo, giubbili la terra, e l' abbisso paventi; ed il nuovo non mai inteso spettacolo volgansi ad ammirare. Prodigioso giobo di superno fuoco improvvisamente lo investe, e per le aperte labbra frettoloso insinuandosi, penetra sì prodigiosamente nel petto, che con arcano inudito fin le mendose coste gli spezza ed estolle, onde abbia sfogo migliore, e dall' ardor copioso della vibrata fiamma non venga ristretto, arso, e consumato il cuore. Oh prodigio non mai inteso da' secoli! Oh vanto singolarissimo di Filippo! E chi mai nel rivangare sì bella gloria può dubitare, che lo Spirito-Santo il rapì a spogliar l' Uomo antico, e per mezzo della mortificazione, del distaccamento, e della orazione ne formò un Eroe illustre di perfezione?

Ma voi ben intendete, gentilissimi Uditori, che non senza gran fine portento sì insolito abbia eseguito lo Spirito di Dio. Ed io appunto ho il vantaggio di participarvi, che non altro fu il suo fine fuor di quel medesimo, che egli intese nella pienezza del tempo: imperciocchè siccome allora

lora apparve sulle sponde del Giordane sul capo del divin Salvatore qual candida colomba, e poi nel cenacolo di Gerosolima a lingue di fuoco sulle teste degli adunati discepoli, onde quegli l'accettevol popolo settatore di buone opere si formasse, e questi sulle rovine dell' Ebraismo e del Gentilesimo, malgrado il furore degli Uomini e de' Demonj, piantassero la verità e la croce: così l'infiammato cuore dell' egregio P. S. Filippo Neri incoraggia e muove, onde la santificazion delle genti passi a fervidamente promuovere, e ne torni l' appostolo insigne di Roma e del mondo. Il veggo in fatti tutto fuoco, tutto vampe, tutto ardore, già quasi accingersi a valicar mari sterminati, e penetrar tra barbari climi, ed affrontare strazj e morti, e recar quinci, fin dove il sol tramonta, del Nazaren crocifisso la religione e la fede. Ma non è questo il vostro destino, o Filippo. Altrove l' increato Spirito vi chiama: e nella guisa che gli Appostoli primi per le regioni del mondo a suo beneplacito disperse; non altrimenti rapiscevi egli stesso, ed in Roma sol vi chiama e vi fissa: imperciocchè se a ritrarla dalla superstizione e dalla Idolatria non meno si richiedette del valore insuperabile di Paolo e di Pietro; parimente dalla contratta scostumatezza a purgarla appunto la carità straordinaria esigesi di Filippo. Ecco pel Vangelista Giovanni l' arcana disposizione vi disvela: e perciò non più esitate . . .

Sì, Uditori. Filippo già al grand' uopo è inteso, e già è novello e mirabile il consiglio, onde al gran ministero si avanza. E che v' immaginate, che egli in mezzo uscito della scorretta metropoli, tra Uomini effeminati, tra cortiggiani adulatori, tra' giovani irriverenti, tra donne vane, peggio di lion feriro ruggisca e frema; o a somiglianza almeno de' zelanti Profeti del testamento con crine rabbuffato, con viso squallido, con voci spaventevoli a rinfacciar s' inoltri ad Israello i passati delitti, e le usate scelleraggini alla casa di Giacobbe? Anzi all'opposito, non più comparisce che semplice agnello tra' lupi famelici e divoratori. E questo è poco. Non così tenera genitrice dell'errante figlio va in traccia; e raggiuntolo in fine, lo stringe al petto, il compatisce, il careggia, l'alimenta, e più con le lagrime, che con le parole a ridursi a buon senno amorosamente l' invita: come da strabocchevol pietà Filippo agitato, quà e là volgesi ansante per le contrade, per gli fondachi, per le case, per le officine, per le campagne, e d' incontrar cerca i peccatori infermi, che di medico han bisogno e di medicina; ed incontrandogli in fine, lor le braccia al collo distende, le dimostrazioni di affetto più obbliganti esibisce, sospirante la divina bontà ricorda; e sempre di ardentissimo zelo e di carità eroica vivi argomenti dimostrando, non è mai pago, fin che l' amor non ne guadagni, e quindi la guarigione, la salvezza, e la vita. E nol testifica il sontuoso spedale da lui eretto e promosso a perpetuo sostentamento de' miseri pellegrini? nol testificano

ficano gl' ignudi, da lui col proprio alimento spesso pasciuti e vestiti? nol testifican le vedove, i pupilli, gli orfani, i falliti, gli studenti, da lui con abbondante soccorso per anni interi a migliaja sostenuti? E senza che più trattengavi, nol testifican Laici ed Ecclesiastici, nobili e plebei, i quali un novello il riconoscono e più misericordioso Tobia, di sollevar gli afflitti fratelli oltre modo sollecito e premuroso? Oh efficacia di prudente consiglio! Ella è il mezzo opportuno, dalla carità ispirato, per cui Filippo la benevolenza e l' affetto dell' intero popolo conciliandosi, mirabil si rende nel distaccare i mondani da trebbj, da disonestà, da veglie, da interessi, da ambizioni, da licenze, da libertinaggio, e dalla turba malnata delle leggerezze e de' vizj.

Immaginate perciò, quanto più riesca ammirabile, mentre gli animi già col consiglio guadagnati, volgesi a riformargli con quella purissima dottrina, cui assai più che con le sue industrie, dalla scuola dell' Altissimo ha pienamente apparata, Uditori. Ah! parmi vedere l'illuminato Neemia, il quale dalla corte ritornato di Babilonia in Gerusalemme, a diciferare attende al suo popolo la legge del Signor di Abramo, per la trascuraggine di Eliasibbo presso che obbliata e manomessa. E non è egli Filippo, che nella condizion per anche di semplice laico, e molto più col carattere del sacerdozio, a cui per ubbidenza ascende, in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni circostanza, e fino all' ultima decrepitezza i peccatori accogliendo, i misterj della fede, le massime della religione, la bontà dell' Altissimo, la deformità della colpa, la obbligazione di un cristiano lor disvela e palesa? non è egli Filippo, che nel sentier malagevole della perfezione pietosi sollievi di religiosa giocondità introducendo, gli animi anche più duri e restii spinge a francamente caminarlo? Ma guardate. Son quelli i sagri templi, dove Filippo alla testa de' primi figliuoli del divampante suo cuore ognidì replica catechismi e sermoni; e soavissime armonie framischiando di cantici divoti, gli rende all' empireo consimili, dentro cui, come tra' misterj dell' Apocalissi contemplò il Solitario di Patmo, non cessan mai i felicissimi abitatori di adorare ed amare, ed insiem di lodare e benedire l'Agnello, giacente sull' altare. Son quelle le campagne Romane, dove Filippo tra l' amenità de' prati innumerabil gente ammaestra e trattiene; e pascendone con lo spirito ancor le membra, somiglia il Salvator benefico, il quale sulle sponde di Tiberiade non men di cinquemila Uomini satollò famelici, già fin da tre giorni dal suo labbro pendenti. Son quelli i recinti della Vallicella, dove Filippo è tuttora esposto ad abbracciar traviati, penitenti, e perfetti; e dalla bocca, meglio che dalla bocca del misterioso lion di Sansone, dolci favi di miele tramandando, alla virtù gli tragge, gl'innamora, gli rapisce, e del regno visibile di Gesucristo illustri Eroi gli rende. Oh Eroe incomparabile! Oh singolarissime imprese!

Ne

Ne stordisce la stessa metropoli del mondo, Uditori: e quasi le sue lugubri vestimenta in divise di giocondità rivolgendo, meglio che pel ricevuto inaffio non esultò la consolata Samaria, oltre modo giubbila ed esulta. Ma non pago pertanto delle riportate gloriose vittorie l'amante Filippo, siegue la sua dottrina a confermare con quell' ammirabil plenipotenza, onde lo Spirito di Dio tra gli stessi più grandi Appostoli fastosamente il distingue. Ed oh chi può ridire le inaudite maraviglie, per le quali e magnati e cittadini, e palazzi e tugurj, e ville e contrade, e fino il Vaticano ed il Tebro rimangono estatici e sorpresi! Ah! veggo bene, che nè anche imitar mi convenga gli scaltri Astronomi, i quali la grandezza insieme e la luce non valendo a comprendere de'globi celesti, d'imprigionargli presumono tra concavi cristalli, e ad esatte misure di soggettargli; e scorgendo tuttavia di travagliare in vano, da quel poco, che pel ministero scoprirono degli usati strumenti, il magnifico ne argomentano, che lor si cela. Solamente quinci dirò, che dalla bocca di Filippo non sortisce parola, che non sia un presagio, non presagio, che non si avveri; onde di lui possa ripetersi ciò, che è registrato di Samuello, di cui in vano non cadde mai voce al suolo. Dirò, che il guardo di Filippo fin nell' interno penetra de'cuori umani; e rilevane i pensieri occulti, le tentazioni segrete, le passioni nascoste: ed al pari di Natanno i celati delitti de' caduti Daviddi in guisa ricava, che non meglio dal profondo seno del mare tragge fuora le vilissime alghe l'empito dell' aquilone e dell' austro. Dirò, che a somiglianza di Elia Tesbite moltiplica Filippo senza riserba i prodigj: e se scorrete gli spedali, ove impiegasi al servizio degl'infermi; se visitate le carceri, ove consola i prigioni; se v'introducete ne' templi, nelle case, nelle strade, ove a comun prosi aggira: vedrete nulla men di settanta prodigiose guarigioni da lui ultimate, ed al suo cenno svanir le disgrazie, e fuggir la morte. Dirò... Ma che dirò di più, se ogni azion di Filippo è un prodigio, che tra' mondani la frequenza persuade de' sagramenti, tra' sacerdoti l'assiduità introduce del sagrificio, e le anime dalla perfidia dell' Ebraismo, dalla pravità della resìa, e dall' infezion del peccato sottrae, e guadagna a Dio? Ah! ben mi avveggo, che lo Spirito-Santo il rapì a santificar le genti, e per mezzo del consiglio, della dottrina, e della plenipotenza ne formò un Appostolo insigne della cattolica religione.

Siamo perciò ad ammirare il guiderdone, che gli esibisce l'Altissimo, il quale promise un tempo al pontefice Elì di glorificare chiunque il glorifichi, gentilissimi Uditori. E qual de' mortali l'incomparabil P. S. Filippo Neri può nella mercede pareggiare? Nè io parlo del Tarugi, del Baronio, del Pallavicino, del Visconti, dello Sfrondati, del Colloredo, e degli altri personaggi, somministrati alle porpore Romane. Nè parlo dell' Anci-

Ancina, del Bordonio, dell' Ursini, del Minutoli, e degli altri soggetti, surrogati alle infule pastorali. Nè parlo del Gallonio, del Rainaldi, del Marciano, e degli altri scrittori, fatti luce de' popoli. Nè parlo del Modio, del Fedeli, del Velli, e degli altri Eroi, renduti esemplari di perfezione. Nè parlo del gran numero delle case, a pro del cristianesimo nell' Europa sontuosamente erette. Sol parlo della personal mercede, che consiegue Filippo, di cui asserir possiamo ciò, che di se stesso asserì Paolo; cioè di non saper decidere, se gravato o sgombro di corporeo frale, se in terra o in cielo soggiorni e viva. E come no, se lo Spirito-Santo il rapisce a goder le delizie dello spirito, e ne forma un emolo avventuroso de' beatissimi comprensori?

Deh per informarvi a pieno della verità seguitemi pochi momenti, Uditori. E chi non sa, che i superni cittadini, colà nella trionfante Gerusalemme confinati, agli animali misteriosi assomigliansi dell' Apocalissi, che pieni si descrivon di occhi per dinotare il lor perpetuo assorbimento nel contemplar l' increata bellezza? Ma ecco la gran ventura di Filippo. Egli continuamente è sì immerso nel suo Dio, che v' ha bisogno di trarlo per le vesti, o almen di scuoterlo, onde si avvegga di chi l' incontri, e di chi il riverisca. E questo è nulla. Basta mostargli gli apparati sacerdotali, il sagro calice, le stole benedette, il libro de' Vangelj; perchè sia già fuor di sensi: basta presentargli l' immagine del Crocifisso, e di Maria; perchè non sia più tra' Mortali: basta ricordarsi del paradiso, e genuflettere innanzi gli altari; perchè se presto il pensier non alieni, e corra altrove, asceso si scorga all' aria rapito. E che dirò poi, se alla divina giustizia l' incruenta vittima offerisca? Ah! voi solo, o angeliche Intelligenze, che un tempo di necessario alimento il provvedeste, e che tuttora estatiche l' assistete: sì, voi sole narrar potete, se i colloquj, che ha con Dio sull' altare, sien di quelli più ferventi, che ebbe il Legislatore Ebreo sul Sina; narrar potete, se meglio di colui gli scintillassero di celesti splendori non sol la fronte, ma anche le membra; narrar potete, se maggiori possano immaginarsi i deliquj, l' estasi, i rapimenti, che dalla terra il trasportano al cielo. Ed oh assorbimento! oh ventura! oh Eroe!

Voi senza dubbio ideate, Uditori, che egli dal suo assorbimento già passi a quella pienezza di amore, che l' union cagionando col sommo bene, cadaun de' comprensori spinge a gridare con la Sposa de' sacri epitalamj: io ho ritrovato il mio Diletto, l' ho abbracciato, e da me nol lascerò partire giammai. E ben vi apponete al vero: imperciocchè con la medesima Sposa egli scongiuravi a sostenerlo col grato odore de' vaghi fiori; perchè per ardore languisce di carità, che al suo beato principio e fine invincibilmente lo stringe. E non vedete, come in essolui la celeste fiamma cresca in guisa e si avanzi, chè al di fuora anche ne scoppian le vampe? non vedete, come egli al

al suol disteso; ansa, sospira, e soccorso aspetta di acque gelide, che sul dosso cadendogli, del conceputo fuoco l'ardenza gli temperino? non vedete, come egli il sangue dell'agnello immolato lambicca sì tenacemente col labbro, che e l'argento e l'oro de' sagri vasi, ove è attaccato, fin giunge a succhiare? non vedete, come egli da insoliti palpiti e tremori sovente assalito, i tremori ed i palpiti fino al pavimento ed alle muraglie de' suoi soggiorni distenda e comunichi; e sembri il terren vapore, il quale infiammatosi nel cielo, squarcia improvvisamente il sen della nube, ed il fremito, i lampi, il fragore a tutta la region dell'aria ed alla terra intera tramanda? Oh stravaganze inudite! Oh portentosissimi effetti! Deh voi, o Antonj, o Pacomj, o Ilarioni, o santissimi abitatori di foreste, venite a dirci, se incendio consimile si accese mai ne' vostri tugurj se viveste sì vigorosamente stretti al sommo bene, come nel mezzo della dominante del mondo vive Filippo; se tal carità e tal unione possa immaginarsi fuori del firmamento, e fuori de' celesti cittadini, invariabilmente attaccati al Diletto; se . . .

Ma che cercar sentimenti dalla solitudine, quando ne abbiam copiosi dalla frequenza, Uditori? Mirate. Tutto il mondo gli corre dietro, sebben egli unito a Dio, nulla curi di tutto il mondo; perchè gode la vera felicità dello spirito. Quà i penitenti vi accorrono, come ad oracolo; nè credono di acquistar perfezione, se non sotto la di lui disciplina; là i tribolati ne conservano qual tesoro l'effigie, o qualche porzion di sangue di bocca uscitogli, o pochi capelli dal capo tosati: quinci i plebei gli si affollano intorno, chi per toccargli le vesti, chi per gittarglisi a' piedi, e chi per acclamarlo qual Angiolo, qual Appostolo, qual Profeta: quindi i nobili, i principi, i porporati più ragguardevoli il corteggiano, il servono infermo, il venerano qual Uom perfetto e santo. E che più? Gli stessi Romani Gerarchi prendon da lui consiglio ne' più rilevanti affari del principato; sel fanno sedere a canto, coperto nel capo; l'abbracciano, il careggiano; e con quelle labbra, che spediscon dal Vaticano gli oracoli, anche la destra riverentemente gli baciano. Che plausi! Che glorie! Che soddisfazioni! Ma Filippo a somiglianza de' beati non truova fuor di Dio godimento e riposo. E quindi è, che ogni mondano omaggio ed applauso sdegna ed abborre; e sol disprezzi bramando e vilipendj, or corre per le piazze, or salta nelle sale, or pavoneggiasi di un giubbone, or pregiasi di poche ginestre, or narra fole, or reca pendole, ed or a vista di folta gente alla fiasca del Cappuccin S. Felice le avide labbra appressa e mantiene. Oh non mai intesi ritrovati! E sarà chi mi contrasti, che lo Spirito-Santo rapì Filippo a goder le delizie dello spirito, e per mezzo dell'assorbimento, dell'amore, e del godimento ne formò un emolo avventuroso de' felicissimi comprensori?

Ma la pienezza della beatitudine non è più da differirglisi, gentilissimi Uditori. E quindi è, che già dopo sedici lustri, che il serbò la terra, quasi improvvisamente sel toglie il cielo, alla presenza di pochi amati figliuoli, a' quali egli il suo passaggio innanzi tempo ha predetto, e rivelato. Ed ecco che fin nel suo prezioso cadavere dimostra di esser colui, che lo Spirito-Santo rapì primieramente a spogliar l'Uomo antico, e per mezzo della mortificazione, del distaccamento, e della orazione ne formò un Eroe illustre di perfezione: secondariamente a santificar le anime, e per mezzo del consiglio, della dottrina, e della plenipotenza ne formò un Appostolo insigne della religione; finalmente a goder le delizie dello spirito, e per mezzo dell' assorbimento, dell' amore, e del godimento ne formò un emolo singolare de' cittadini della sempiterna magione. Ed oh campione avventuroso! Con ragione n'esulta l' universo; e molto più n' esultate voi, egregi Figliuoli, che siete immagin perfetta del Padre. Ed in fatti siete pur dessi, che le fugaci pompe abborrendo, ne' vostri religiosi Oratorj della più ardua perfezione ergete fastosamente la mole: siete pur dessi, che a coltivare intesi la vigna del Signor di Sobaot, con la gentilezza del tratto, con la mansuetudine del cuore, e con l' assiduità de' travagli sempre copiosa e mirabile riportate vendemmia e raccolta: siete pur dessi, che abbracciati allo Sposo de' casti amori, sperimentate i vostri soggiorni presso che più deliziosi del giardin medesimo della pacifica Edene. Oh quanto ben risolsero i nostri Maggiori, quando l' edificio dal Seripandi giù adeguato al suolo, alla erezion della vostra casa offeriron questi recinti agl'insigni vostri fratelli, che poi la mitra e la porpora rendetter più illustri, Giovenale Ancina e Francesco Maria Tarugi! Oh quanto bene s'inalzò questo tempio fastoso, a cui il primo sasso gittò Annibale di Capua, e compartì augurio e consagrazione l' Eminentissimo Gesualdo, amendue Arcivescovi nostri, tra il folto concorso popolo de' nobili, de' cittadini, e de' forestieri! Ecco consolasi questa metropoli; e l'ora benedice, nella quale di Filippo chiedette i figliuoli; perchè vede per mezzo vostro l' onor ristabilito del tempio, del santuario, e dell' altare, accresciuta la pietà e la divozione, e la salvezza delle anime e la gloria dell' Altissimo egregiamente promossa. Deh esultate dunque, e gioite pel vostro sublimissimo vanto; mentre io sinceramente congratulandomene, non cesserò di lodare e benedire il valore stupendo del vostro santissimo P. S. Filippo Neri.

ORA-

ORAZIONE XIV.

IN LODE

DI S. ANTONIO ABATE.

Posuit eum in paradiso voluptatis.
Genes. II. v. 15.

Fia possibile, nobilissime Vergini, uditori gentilissimi, che fuor di quello invidiabil giardino di scelti piaceri, in cui fu prima dal grazioso Fattore provvidamente allogato Adamo innocente, e donde poi ribelle dalla fulminante spada del Cherubino custode fu severamente cacciato, il perfetto dominio goder non possasi della ragione sugli umani appetiti, ed anzi sopra tutte le sensibili ed insensate e fino intellettuali fatture? Eh! che siccome in quel delizioso soggiorno tal dalla grazia della creazione somministravasi alla ragionevol creatura autorità ed impero, che alla sua porzion bassa signoreggiasse: così dalla grazia della redenzione a lei egual surrogasi desiderabil ventura in ogni angolo della terra, sebben volta dalla colpa primiera in nutrice feconda di veleni, di triboli, e di spine; nè altro vi discerniam divario, che lungi in quello la contraddizione, ed in questa il combattimento e la pugna il dominio continuamente ne vengono a scuotere e ad indebolire. E che altro ne additano gl' innumerabili Eroi di amendue i testamenti, i quali agli urti più violenti dell' umano e del diabolico furore, al governo di lor medesimi sedetter sicuri; ed il dominante spirito dalla bontà e verità di Dio non distaccaron giammai? Ah! non è solo il coraggioso Paolo, che per le sinagoghe de' fedeli vada sclamando: nè il cielo, nè la terra, nè l' abbisso dalla carità di Dio potrà punto separarmi. Ne accompagnano le voci esultanti di là Abramo, che il suol non cura del nascimento; e Isacco, che guarda intrepido la scure ed il rogo; ed i Babilonesi garzoni, che scherniscon le fiamme; e mille altri eccelsi campioni, che al pari de' Maccabei giovinetti sostengon tiranni e scempj: e di quà Stefano, che perdona e priega con i sassi sul capo; ed Ignazio, che stimola a divorarlo le belve; e Lorenzo, che manigoldi insulta; ed innumerabili altri Eroi magnanimi, che giungon impavidi a sfidare a tenzon sanguinosa la barbarie e la morte. Ma pure confessar dobbiamo la verità, che tra la moltitudine immensa de' generosi atleti, nel libro scritti dalla vita, e ne' fasti del visibil regno dell' Uomo-Dio registrati, nessun ne rapisca così, come il Patriarca ammirabile degli anacoreti, l' Egiziano egregio abate, il vostro fedel protettore, il glo-

riorlosisimo S. Antonio il grande. In bassa valle di lagrime al pari degli altri Mortali la natura il fermò: ma poichè in essa mercè la grazia del Mediatore godè in essolui lo spirito perfetta libertà e signorìa; noi perciò dobbiam confessare, che l' Altissimo provveditore il collocò quivi in un quasi paradiso di piaceri, *posuit eum in paradiso voluptatis*. E per verità nel sommo bene egli si fissò in guisa, che primieramente non valse a scuoterlo tutto il dilettevole, secondariamente non valse a soverchiarlo tutto lo spaventevole, e finalmente non valse ad arrestarlo tutto l'autorevole dell' universo. Ed ecco ciò che a guardar quest' oggi vi propongo, Uditori, onde ne formiate retto giudizio, e di sì grand' Uomo v' imprimiate proporzionata la idea; ed incomincio.

Sebben quanto di vago, di brillante, di maestoso in questo aspettabil mondo pomposamente appavisce, dal provvido Creator a dellizioso diporto fosse stato destinato delle ragionevoli creature, onde da esso la infinita magnificenza argomentando dell' increata bellezza, tutto vi fissassero l' intendimento ed il cuore: pure, chi mai il crederebbe, gentilissimi Uditori, che indole cambiando e sistema, a deviare dal suo beato principio e fine, ed a perdere si adoperasse le creature medesime, che ne furon graziosamente dichiarate donne e signore? E pur disordine sì mostruoso per la debolezza del genitor primiero piangiam noi corso a sconvolgerci e funestarci: imperciocchè i sensi nostri renduti deboli ed infermi, a' fugaci beni in guisa mai sempre sentonsi tratti e menati, che trasportando lo spirito a volgervi disordinato amore, ahimè! da' veri sempiterni tesori e dal sommo infinito bene, che è il fonte d' ogni umana felicità, il traggono infelicemente lontano. Quindi gli scarsi beni di quaggiù, che ammaliar sogliono il cuor de' Mortali, il gran P. S. Agostino contemplando, non potè di nere infamie non caricarli; ed or gli appellò falsi peggio delle volpi di Gedeone, or gli chiamò fugaci peggio delle fiaccole di Sansone, ed or gli nominò micidiali peggio delle serpi di Aronne. Ed oh se la grazia del Mediatore, qual luce soprumana, la creata mente e l' infiacchito cuore ad illuminar non accorresse ed a riscaldare! Ahimè! dalla misera umanità la sventura senza riparo s' incorrerebbe di quella sitibonda cerva, la quale scorre ansante piani, colline, e valli, e dirupi a rintracciar un fonte di acque limpide per rinfrescarsi; ed incontratolo appena, mentre vi tuffa le labbra arsicce, il piè sentesi stringere dal laccio de' cacciatori, che la destinano a morire. Ma appunto da sì fatale sciagura spesso l' esenta la grazia del Salvatore: e dessa è in fatti, che in maniera ineffabile il grande Antonio avvivando, da quanto sulla terra risplende fastosamente il distacca.

E che credete, Uditori, che tempo aspetti per assaltarlo la vanità, o differisca punto di far di se vaga mostra e comparsa, onde la di lui fantasia abbagliata, il trag-

tragga al corruttibile e temporale? Mainò certamente: e non così anzi alla luce delle genti dalla materna chiostra sorge il pregiatissimo infante; come subito agli occhi di lui presentasi, nella guisa che colà nel diserto al fianco del Nazaren famelico ardì Satana di appressarsi; e così gli favella: guarda, Antonio, quanto mi son dimostrata a tuo pro parziale per guadagnarmene il cuore. La più illustre patria ti ho accordata dell' Egitto, dove le accademie delle scienze, l'abbondanza delle dovizie, l'esercizio della militare disciplina, il commercio delle nazioni, la giustizia delle leggi, la coltura degl' ingegni, la perizia delle arti liberali han fissato soggiorno e soglio. Oltre a ciò, di fattezze ti ho fregiato amabili e care a rapir gli affetti altrui; di acutissimo intendimento a penetrar ogni scibile, di straordinario valore ad effettuar ardue imprese; di dolci maniere ad acquistar ogni onore. Dal volgo altresì ti segregai per la nobiltà de' natali i più ragguardevoli e conti, per la copia delle ricchezze le più considerabili, per la benevolenza dagli amici i più fedeli, per ... Più dir vorrebbe. Ma come risoluto all' infernal tentatore l' Uomo Dio rispose; così risoluto alla vanità ripiglia Antonio: in dietro, o mensognera; che non ingannerai chi solo cerca Iddio, da cui ogni bene discende. E ben così dicendo, non così del lupo teme l' agnello, non così presso alla scure cade di cuor la vittima, non così contra l' ostacolo sbruffa il torrente, non così l' acqua a fronte del fuoco bolle e rumoreggia; come a vista della vanità, che lo insidia, l' innocente garzone s' inorridisce, palpita, e geme: ed alla custodia intanto della battesimale giustificazione vegliando, non altro chiede, brama, e sospira che solo Iddio. Ed ecco il perchè fin dalla fanciulezza, meglio di Daniello, il mondo abborrendo, altro non ha piacere che di trattenersi con i Leviti nel tempio, e di ministrare qual picciolo Samuello all' altare, e di fonder preghiere con Salomone nel santuario, e di ergersi estatico quasi Mosè sul Sina a consigliarsi con la divinità, e di attentamente le altrui virtù riguardare per farne sollecito e glorioso l' acquisto. Oh che fausto principio!

Ma nel tempio appunto ascolta il Vangelo, e dal Vangelo ascolta la voce di Dio, Uditori: e poichè questa gl' impone a tutto rinunziare, e tutto vendere per sostituirlo in sostentamento a' poveri: nella guisa perciò che all' invito del divin maestro Andrea, Simone, Jacopo, Giovanni, Matteo e pescaggioni e battelli e reti e telonj prestamente abbandonarono; non altrimenti Antonio all' avuto celeste avviso senza indugio obbedendo, meglio che a' suoi fratelli in Ninive prigionieri i beni suoi dispensò l' amoroso Tobia, il pinguissimo patrimonio, poc' anzi in retaggio da' trapassati genitori ottenuto, a' poveri distribuisce intero: e le ale finalmente impennando dello spirito, come la donna dell' Apocalissi, la quale dal serpente insidiata, di là dal torrente volò e si pose in salvo; così egli dalla concupiscibil parte mole-

stato, dal fiume dell' inganno, che è il mondo, lungi fugge e si apparta. Oh coraggio! Oh valore! Deh mira pure giovinetto sì valente, o monarchra santissima del Crocifisso, ed aggiungi a' passati trionfi tuoi, che vanterai gloriosamente al cospetto delle nazioni sino alla consummazione de' secoli, ancor novelli maggiori trionfi. Sì, folti drappelli finor guardasti di Eroi magnanimi, i quali di lor fragilità paventando, gli attentati pensaron di schivare della più spietata tirannide, dall' Ebraismo abbattuto, e dal fremente Gentilesimo spinta e fomentata; ed in ispide pelli ravvolti, angustiati, ed afflitti, come Paolo narra, o di là dalle sponde del Giordane ne' più rinomati diserti penetraron di Sapsa, o di quà da' confini della frequenza tra le sabbie più incolte delle Nitrie e delle Tebaidi ristretti e celati, più angelica che umana la vita menarono tribolata ed afflitta. Ma ora all' opposito da più nobile spirito avvivato, guardi giovinetto amabile, il quale non da rispetto, non da terrore, non da angustia, ma per empito sospinto solo di ardentissima carità, egli il primo qual giglio delle convalli fugge veloce dal commercio delle genti e dal mondo per trapiantarsi nella solitudine, e conversar mai sempre segretamente col sommo bene. Che bel trionfo, degno di affiggersi sulle colonne del santuario, meglio che nel tempio di Silo fu dal vincitor germe d'Isai appesa la spada, che al formidabile gigante Golia troncò il capo!

E pur seguiamne le vestigia, e vediam dove fugge, Uditori. Ah! che della sua fuga non altro è il termine, fuor che un tugurio, dove non solo abborrita e fugata, ma atterrita ancor rimanga con ogni suo dilettevole la vanità. Alzate in fatti sull' erto della montagna curioso il ciglio. Vedete là quell' uscio, che apresi tra sasso e sasso, cinto di ogni intorno di serpeggianti cicute e nappelli, e da pendula acuta balza tuttor minacciato? Quivi dentro celasi angusto seno, che selvaggia belva accoglier fidasi appena: e quivi dall' umida rupe stillando acqua torbida e limacciosa, ed il suolo da punte lastricandosi e da rottami, e per tortuosi giri sol qualche morticcio raggio di sole penetrando, il silenzio, la squallidezza, l'orrore, la desolazione unicamente riposa. E quivi appunto lanuto appena avendo il mento il generoso imperturbabil garzone avidamente si restringe, e si cela; e sol noto agli Angioli ed a Dio, ancor vivo si seppellisce: e quivi in fine al pari de' Serafini di Ezecchiello e d'Isaia, alla contemplazione ergendosi delle perfezioni infinite dell' Altissimo, alla di lui immensa maestà il sagrificio perenne di se stesso con tal ardore presenta, che il bel pianeta del giorno nell' onde sommergendosi dell' occaso, il lascia presso l'altare, e presso l'altare il vegnente dì dalle montagne sorgendo dell' aurora, il rinviene sagrificante. O Elia, o Eliseo, o figliuoli de' Profeti, che o dentro le oscure spelonche del Carmelo, o lungo le romite sponde del gonfio Carito godesti di soggiornare umili e cheti, deh venite dunque ad am-

ammirare questo solitario novello, che sulle vostre orme caminando, vi lascia in dietro, e sulla vetta del monte santo felicemente perviene. Venite ...Ma che giova chiamare a sì inudito spettacolo genti lontane, quando sorprese le vicine foreste, a folla cavan da' lor tugurj gli abitatori ad apprender da sì valente maestro, il quale nulla scosso da tutto il dilettevole, che esibir gli potea la vanità, virilmente l'abborrì, il fuggì, l'atterrì; ed il dominio dello spirito sopra la carne maravigliosamente sostenendo, al sommo bene sol fermamente aderisce? Oh prodigio ineffabile della grazia di Gesucristo! Oh maraviglia! Oh stupore!

Ma non basta all'incomparabile Antonio di vilipendere e calpestare ogni terreno oggetto, che valga ancor fievolmente a dilettarlo, gentilissimi Uditori. Assai più oltre spinge il suo valore: e nella guisa che valente maresciallo il nimico di abbattere non si contenta; e siegue anzi più fervido con la bravura de' suoi guerrieri, e con la saviezza de' suoi consigli a combatterlo, onde ogni vigore altresì smarrisca di più uscire in campo a pugnare: non altrimenti egli avendo già la bassa sua inferior parte debellata, tuttavia a quanto può atterrirlo e spaventarlo va incontro, onde annientato rimanga, ed ogni potenza perda il suo frale di più sorgere a molestarlo. E con ragione: imperciocchè ben per tempo apparò egli dal sagrosanto Vangelo, che vero discepolo non sia alcuno del Crocifisso, se pur la croce non isposi, e fin sulla vetta del Golgota costantemente non la sostenga per rimanervi quivi conficcato ed estinto. Ed armandosi quinci di sì generoso pensiero, muove, prosiegue, e perfeziona la malagevole impresa; e quanto di più orribile e tremendo possa mai immaginarsi, non isgomentandosi di abbracciare a suo mortificamento, non sol de' diserti, ma de' secoli ancora rendesi il portento e lo stupore. Chi perciò ne darà di penetrare in quel nascosto abituro per iscoprirvi spettacolo sì inudito? Deh sagra nube, che tra le caliginose ombre della notte in risplendente fiamma prodigiosamente cambiata, ad Israello viaggiatore nel diserto il non conosciuto sentiero additasti, onde i pericoli evitando e le disgrazie, alla promessa Cananite direttamente caminasse, omai gli antichi vostri portenti rinovate; e tra le stranipevoli vie, di serpenti ingombre e di draghi, che al tugurio dirigono di anacoreta sì ammirabile, il vacillante mio piè degnatevi di guidare. E voi, o celesti intelligenze, che il romito ed il soggiorno più gelosamente custodite, che non custodiste le terre magnifiche della or abbattuta Sionne, deh spalancate pure di quell'angusto abituro le soglie, onde della più orribil penitenza, di cui già siete assidui testimonj, a' nostri sguardi apparisca compiuta la immagine.

Ma se già siamo esauditi, ed agli occhi ci si apre la memorabile scena, su affrettiamci a mirarla, Uditori. Che sparutezza! Che desolazione! Che orrore! Picciola e bassa caverna io già veggo; peggior

di

di quella, che fiancheggiata dalle sconvolte macerie, la candida colomba accolse delle sagre canzoni; e quivi l'innocente romito da lunga e bianca tonaca mal coperto, nell' assidua lezione occuparsi delle sante Scritture e delle gesta de' campioni della fede. Donde mai gli proverrà il nutrimento per vivere? Ah! sol cibasi di scarse amarizissime radici, che sorgendo su quella balza, formano appena alle velenose belve il pascolo cotidiano; nè altro il rinfresca nell'ardente sua sete, fuor che poca onda, che dalla rupe lambicca torbida e disgustosa: e ben noi possiamo asserire, che egli a spese più tosto viva di quella celeste provvidenza, la quale gli animali della campagna ed i volatili dell' aria lautamente veste e nutrisce. Dove mai riposerà le stanche membra dopo il faticoso manual lavoro, che intermezza alla preghiera, alla sagra lezione, ed a' continui esercizj di pietà? Ah! quello scabbro e di punte armato pavimento peggio che al divin comando non ultimò Osea Profeta, servegli sol di guanciale e di letto a conciliargli brevissimo sonno e tormentoso. E cosa è mai quell'apparato di ferali ordigni, che di quà e di là giaccion dispersi ed abbandonati? Ah! quelli son flagelli di acute punte armati, che spesso le immacolate carni ne impiagano; quelli sono aspri cilicci, che ne stringon sempre i casti lombi, e sovente al rischio l' espongono di mancargli respiro e vita; quelli son duri sassi, sopra i quali le ginocchia piegando più fervoroso dell' umile Ezecchia, ad orare di e notte persevera! E che forse al succeder de' lustri, ed al variar delle stagioni, ed al caricarsi de' giorni soggettasi a cambiamento ed a vicenda il Valentuomo? Ah! che più tosto a guisa che ad onta della terra, la quale talvolta la comunicazion de' raggi solari impedisce, i viaggi suoi l'oscura luna prosiegue; tal Antonio al fremer della procella e del tuono, al calore della state, ed alla rigidezza del verno, al pari del grazioso Giacobbe, non già tra lustri, ma oltre un sécolo intero nel suo penare trapassa. Chi pertanto mi sa indovinare, quanto oppresso ed infranto rimanga a tal furiosa procella l' infermo innocente suo frale? Oh valore! Oh penitenza! Oh stupore!

E pur ad accrescerne le vittorie ancor tutto travaglia l' Inferno, Uditori; imperciocchè quel Dio, che alla manifestazione della invincibil pazienza del giusto Giobbe, allo spirito di Satana permise di oltre modo affliggerlo e bersagliarlo; quegli medesimo al nimico stesso di travagliare il servo suo volentieri concede, onde la di lui bravura maggiormente si avanzi e si coroni. Ed oh, che spaventevole strazio ahimè! già ne consiegue! Mirate, ed inorridite. Il padre della menzogna in mille stranie guise trasformasi per ingannarlo. Quà cambiasi in vezzoso oggetto, onde almen picciola compiacenza ne riscuota: là qual rigido romito per funestarlo di colpe non sue il rimprovera: quinci a foggia di rival soggiogato gittaglisi al piè, e confessa la di lui santità nel resistere; e la sua debolezza nel vincere, onde

sopra

sopra sè stesso; si estolla e cada: quindi la fantasia avvivando, la vaghezza dipingegli di tutto quel mondo, che abbandonò; perchè qualche fuggitivo affetto alla fin ne riscuota. Che assalto! Che pericolo! Ma travaglia in vano, e ne rimane anzi confuso: imperciocchè le frodi mai sempre Antonio scoprendo, il ributta, lo sgrida; e come quel vincitore, che il nimico già vinto insulta e deride, così ancor egli di debolezza e di viltà eziandio il riprende. Pensate perciò quanto infellonisca l'avversario superbo. Ahimè! la sorte maledice: ed ecco già montato in rabbia e furore, si accinge a finirlo l'Inferno intero. Ed oh che spettacolo! Turbe di rei spiriti il precipitano da alto colle, onde ruzzolando sugli sterpi ed i sassi, giunga a posarsi sulla sabbia tutto pesto e slogato. Più. In sembiante di orsi e di draghi gli si avventan contro; ed or graffiandolo, ed or lacerandolo, il tornano una piaga dal capo alle piante. Più ancora. L'albero scotendo, alla cui ombra salmeggia, ne scroscian furiosamente i rami, onde sotto l'intrigo de' tronchi vi rimanga presso che seppellito, ed oppresso. Più ancora. Il sospendono nell'aria, gli danzan sul capo, l'atterriscon con urli, l'opprimon .... Ma qual pro, se nulla turbato il vincitore, rallegrasi degl'incontrati scempj, bacia le aperte piaghe, e priega meglio di Davide l'Altissimo ad accrescergli la pazienza, il merito, e la corona? Oh vittoria! Oh trionfo! Oh gloria! Oh Eroe!

Da più tempo per le intralciate foreste della Tebaide lo splendor sì diffuse di sì bel lume, e di sì straordinaria santità la fama si sparse, Uditori: e fin d'allora folta schiera a lui appressarsi scorgertesi di rabbuffati solitarj, i quali dal furor campati dalla fremente idolatria, le orride caverne abitate de' serpenti, ed i sentieri avvelenati da' draghi cambiarono in soggiorni di Eroi, avviati alla Palestina, dopo fuggito l'Egitto. E per verità come allora, così ben anche adesso a promuover cantici ed inni e benedizioni all'Altissimo lo spirito del nobil anacoreta da sì valorosa assemblea vien tratto. Ma non così maestro e duce il riconoscon costoro per l'erto malagevol camino del Vangelo e della salute; come alla di lui umiltà oggetto più spaventevole non crede di poterglisi mai presentare. Teme perciò, e si angustia; ed ineguale al novello incarico riputandosi, al pari di Mosè a Faraone spedito, al supremo Signor rivolgesi, ed esclama: gli omeri del più meschino degli Uomini, qual io sono, come peso sì grave potran mai sostenere senza timor di soccombere? Ma il conferma Iddio, il quale alla grand' opera il destina. Ed oh come arde, come avvampa, come consumasi nell'esecuzion piena dell'affidato ministero! Dite voi, o monisterj, che tra l'orrore de' boschi già sorgete fastosi, con qual vigilanza, con qual sollecitudine, con qual gelosia attenda egli a visitarvi e custodirvi. Dite voi, o cenobiti, che al fuoco vi nutrite della di lui carità, il pascolo qual sia, che di vita eterna vi esibisce. E tu

tu specialmente per me favella, o vecchio romito Paolo, che vicino all' immortal corona, tel vedi innanzi a confortarti opportuno. Che santità di colloquj! Che spinte di rapimenti! Che gratitudine e che benedizione alla providenza, la quale a' suoi soldati moltiplicando l'annona, come già favorì il Tesbite, così intero il pane pel medesimo corvo spedisce, il quale per lo innanzi ne avea la metà sola recata! Oh Eroe incomparabile, che da tutto lo spaventevole non venne sòverchiato: imperciocchè nulla commosso, nulla atterrito, nulla sgomentato, il dominio dello spirito custodì illeso, e solo al suo Dio visse attaccato, e rapito!

Mà duopo egli è quì di ammirarne il più glorioso compimento de' suoi trionfi, gentilissimi Uditori. Quel perito nocchiero, che ben maneggiato il timone e la bussola, il furore superò de' venti e la rabbia de' flutti, e l'empito frenò della ria procella, che sorse a sommerger il di lui vascello ed a naufragare, se fia, che contento sulla poppa a narrar si occupi i passati pericoli, e con lieto canto l'aria ad assordare: ahimè! corre rischio, che improvviso imperversi fiero turbine, il quale trovandolo spensierato e distratto, insiem con le sue genti dell' onde infide il renda certissima preda. E ben simigliante è il pericolo degli Eroi cristiani, se nel tempestoso pelago veleggiando del mondo, dopo di aver soggiogati i venti delle passioni, e le violenze rintuzzate de' visibili ed invisibili nimici, della riportata vittoria e de' meritati plausi si gloriarino, e s'invaniscano. Senza dubbio, dice il gran P. S. Agostino, quasi da repentino tifone, dalla lor medesima compiacenza insidiati, presso che avvelenato ed oppresso scorgono il lor medesimo trionfo. E quindi è, che il Salvatore nel Vangelo i discepoli suoi premurosamente esorta a maggiormente umiliarsi, e non più appellarsi che servi inutili, dopo che per avventura o il bacolo meritaron dell' appostolato, o della palma trionfale del martirio ornaron la destra, o de' gigli della verginità s'inghirlandarono il capo. Ma ecco il gran valore dell' incomparabile abate S. Antonio. Gloriosissimo egli riportò trionfo del mondo schernito, del senso abbattuto, dell' inferno conquiso; ed a tal quindi ascese presso le genti autorità, e riputazione, che non viatore già della terra, ma comprensor fortunato del cielo ognun lo stima, il rispetta, ed il venera. Ma l'aura egli del corruttibile applauso oltre modo sdegna, ed abborre; e nella cognizion profondandosi del suo nulla; del trionfo istesso dobbiamo sostenere che gloriosamente trionfi.

O Davide, che invanito del soglio la numerazion chiedesti de' tuoi vassalli; o Salomone, che invaghito de' congregati tesori, alle Sabee principesse fastosamente gli schierasti; o Assuero, che insuperbito della vastità dell' impero, in un regal convito ai sudditi ne dimostrasti la gloria: deh venite ad ammirar questo ammirabil campione, il quale a tal altezza di autorità asceso, che da tutto il mondo ubbidienza e venerazione

ne riscuote, non sol non s'inalberà, non sol non si estolle; ma ogni suo pregio sol dal Padre de' lumi graziosamente anzi disceso confessando, in se stesso non più discerne che miseria, che viltà, che bassezza. In fatti, Uditori, da ogni regione del cristianesimo si spediscon nel diserto ad Antonio lettere e corrieri da Uomini d'ogni ordine, di ogni sesso, di ogni condizione. Chi nelle avversità ne chiede protezione, chi ne' dubbj ne dimanda consiglio, chi nelle disgrazie ne implora prodigj, chi nelle diffidenze ne cerca preghiere. Crederestel? Fin dalla reggia presti e solleciti gli vengon messi; ed il gran Cesare Costantino e tutta la imperial famiglia alle di lui fervorose orazioni umilmente si raccomandano. Che autorità! Che riputazione! Che onore! Ma vedeste mai del pieghevol tralcio della vite le naturali condotte? Il favorisce il ciel benefico; ed or con ispruzzo di fresca rugiada, or con rivi di pioggia opportuna, or con caldi riverberi di raggi solari fecondandolo, di pieni e spessi grappoli il fregia del bel frutto della vendemmia. Ma egli al suol frettoloso discende; e quanto più dell'amato peso vien caricato, tanto più sulla terra si abbassa, e quivi dilettasi di riposare. E così appunto in Antonio addiviene. L'onorano, l'esaltano, il glorificano con i cieli, che il rendon taumaturgo, anche i popoli, che ne attengon segnalati favori: Ma egli al lo spirar di aure sì amabili e di sì piacevoli zeffiretti, non si scuote, non si commuove, non s'inalza; ma fisso col pensiero al sommo bene, solamente si umilia e si abbassa, e nulla men che un peccatore si reputa e si chiama. Che bello effetto di spirito signorile e dominante!

Ma guardate, come nell'autorità si avanzi, ed insiem nella umiliazione, Uditori. Ecco di quà l'idolatria non interamente conquisa, e di là la fremente resia di Ario per le contrade, per le accademie, per gli templi scorrendo empituose; quà alla dura pruova de' più atroci tormenti vien posta dalla tirannide la vera credenza, e là diffondesi in guisa con le sue ombre la forsennata menzogna, che per poco il mondo intero miscredente non torna. Chi mai a sì orribili feroci mostri farà fronte? Chi lor si opporrà? Chi ne fiaccherà l'ardire? Chi la pace restituirà al nuovo Israello di graziosa conquista? Appunto il grande Antonio. Che spettacolo! Esce dalla selva quel novello Batista rabbuffato e scarno; e nella frequenza inoltrandosi appena, qual al comparir della luce si dileguan le tenebre, tal al di lui cospetto svanisce la miscredenza e l'errore. E dove son pure le are profane, sopra le quali immonde vittime s'immolavano? Da man potente son già al suolo adeguate. Dove sono i ferali strumenti, onde dal sen della terra eran rapiti violentemente gli Eroi? Son dissipati, sono annientati dalla voce sola, capace di spezzare i cedri più alti del Libano. Dove sono le congregazioni infami di Satana, nelle quali ventilavasi la menzogna, e sosteneasi con petulanza? Son già disciolte; ed i lor partiggiani omai ri-

ricreduti, agli oracoli infallibili del sommo Vero e del Vaticano l'altero capo umilmente soggettano. Oh inaspettato ammirabile cambiamento! Ma sì grande effetto non d' altronde è provenuto che dal grande Antonio. Al solo comparire di sì venerabile Anacoreta, cadente per austerità e per anni, depone la barbarie l' usata ferocia, e la baldanzosa cresta con vergogna e duolo china riverente l' errore. Che autorità! Che dominio! E pur nulla a se stesso, e tutto all'Altissimo attribuisce l' onor del trionfo; e bisognoso ancor riputandosi di rigidissima penitenza, torna frettoloso al diserto per istraziarsi. Oh umiltà! Oh valore!

Dovrei senza dubbio congratularmi con quei fortunati allievi, che sotto la scorta di sì perfetto cenobita le foreste popolando, han la bella sorte di rivedere e goder sì raggiante splendore. Ma l'esultante natura ad ammirar la consolazione de' disgraziati improvvisamente mi chiama, Uditori. E non vi accorgete, che mentre nella solitudine Antonio persevera, a folla corran gl' infelici per implorar sollievo, e copiosamente il consieguano? Sì, al pregar di Antonio un novello ordin di cose nell' universo succede; ed al solo invocare il nome di Antonio tutte impaurite si appartan le traversie. Comanda egli in fatti al mare ad a' venti; e placida ne consiegue la tranquillità. Comanda all' aria; ed or la pioggia, ed or comparisce la serenità. Comanda alle fiamme, e si estinguono; alle febbri, e svaniscono; alle piaghe, e si rammarginano; alle cecità, alle sordìe, alle attrazioni, alle paralisie, e si annientano. Volete di più? Comanda fin anche a tutti gli spiriti dell' abbisso, e fuggono impauriti e tremanti. E ben voi ne siete fedelissimi testimonj, o sventurati energumeni, i quali al solo nome di Antonio fremer sentite gl' infernali invasori; e vedete che cessando a lor dispetto di più travagliarvi ed affliggervi, tra le cieche ombre del bujo regno del pianto sempiterno urlando, fremendo, smaniando vergognosamente s'inabbissino. Oh prodigj! Oh stupori! E dove mai più fastoso possiamo immaginar l' impero? dove più ampia ritrovar l' autorità, se al comando di Antonio l' Egitto intero, ed anzi l' intero universo sembra emular la sorte della felice Galilea, per dove passeggiando il taumaturgo Figliuolo di Dio, a tutti la salute e la vita, l'allegrezza e la pace abbondantemente compartiva? E pur il grand' Uomo al folgorar degli encomj non si annebbia la mente, e non vacilla nel cuore, ed all'onnipotente destra sol ne riferisce la gloria e l' onore. Oh campione impareggiabile! Certamente nulla fu arrestato da tutto l' autorevole, cui schernì, odiò, vilipese; ed il dominio custodendo dello spirito, al sommo bene sol visse intimamente congiunto e stretto.

Ma tempo è omai, in cui da folta schiera di egregj discepoli corteggiato e cinto, restituisca al proprio Fattore quell' anima grande, che dalla carità consumata, bramò di sciogliere i lacci del prezioso suo frale per esser eternamente con

Cristo

Cristo. E per questa ragione, mentre placidamente trapassa, drappelli di celesti intelligenze di Patriarchi, di Profeti, di Appostoli, di Martiri, e di Santi l'accolgono nella perpetua eternità; e l'applaudono qual Eroe, il quale non iscosso da tutto il dilettevole, cui abborrì, fuggì, ed atterrì; non soverchiato da tutto lo spaventevole, da cui non fu nè commosso, nè atterrito, nè sgomentato; e non arrestato da tutto l'autorevole, cui schernì, odiò e vilipese, serbò nella libertà lo spirito, ed aderì costantemente al solo Creatore. Oh passaggio! Oh ventura! Oh Eroe! Certamente ne dobbiam gioir noi, gentilissimi Uditori; perchè presso Iddio sull'empireo abbiamo acquistato un efficacissimo avvocato ed invincibile protettore. E voi specialmente esultar ne dovete, nobilissime Vergini; perchè l'incomparabile abate S. Antonio ha lasciata a voi in custodia la principal porzione della terrena sua salma, che vi recò la venerabil vostra consorella Beatrice della regal famiglia di Angiò. E chi non vede che egli vi ha data sicura caparra del suo perenne patrocinio? Ah! sì, v'implorerà egli fortezza per sempre più abborrire tutto quel mondo, che abbandonaste; e sempre più stringervi a quel celeste Diletto, che con essovoi tra le rose ed i gigli si pasce. Esultatene e gioitene dunque; mentre io ogni consolazione augurandovi, rimango col vanto di aver eseguiti i vostri comandi.

ORA-

ORAZIONE XV.

IN LODE

DI S. LUIGI GONZAGA

Ego autem in innocentia mea ingressus sum.
Psalm. XXV. v. 11.

SE il Creator benefico, le umane membra colà nel campo di Damasco accuratamente dalla terra tratte e formate, lor il nobilissimo spirito infuse della vita; e la ragionevol fattura a sua immagine e simiglianza già terminata, con graziosa provvidenza dentro ameno soggiorno il fermò di tranquillità e di pace: donde mai avviene, gentilissimi Uditori, che protesti tra lamenti affannosi il paziente dell' Idumea, che non meno di un continuo pericoloso combattimento sia la vita dell' Uomo in un di miserie pieno e compassionevol diserto? Ah! mi prevenite già voi, e sospirando per la comun disgrazia il genitor primiero incolpate, il quale col suo folle ardire del Fattor superno l' ordin turbò e l' armonia: e l' impero scossone e la legge, nell' onde atterrite della deliziosa Edene naufragò la bella innocenza; e subito da potenti e spietati nimici si vidde in guisa insidiato e cinto, che laddove prima in sen godea di felice riposo, sospinto poi scorgettesi in campo atroce di guerra a sostenervi fatalissima pugna. Nè solamente sul di lui capo la ria procella piombò ad opprimerlo; ma senza riserba ne abbattè anche i posteri, i quali siccome da lui qual radice infetta aver dovean l' origine, così ereditar ne doveano ancora la infezione e la pena. Non è da negarsi, che l'eterno Sacerdote dal ciel disceso il perfettissimo olocausto di se stesso alla divina giustizia consumando sul Golgota, sopruman vigore all' Uom conquistò, onde la potenza a superar valesse de' nimici, e la innocenza almeno della giustificazione, e la calma dello spirito vantaggiosamente a ricuperare. Ma perciò appunto disporsi egli debbe al combattimento; e come scrive l' Appostolo, legittimamente e senza intermissione pugnar egli debbe per giungere alla pianta della vita, il cui frutto, secondo che al comando del rivelatore de' misterj dell' Apocalissi all' Angiolo di Efeso scrisse Giovanni, non gustasi che da' soli vincitori. Or se di sì generoso pensiero si armarono gli Eroi della religione e della fede la sospirata vittoria a conseguire; con vanto memorabile vi si distinse il principe illibatissimo di Castiglione e di Guastalla, l' angelico giovane, l' ornamento della Compagnia di Gesù, il vostro graziosissimo protettore, gloriosissimo S. Luigi Gonzaga. Sì, Uditori, fu egli stupendo nel debellare i tre capitali nimici, che sono il senso,

la vanità, e l'orgoglio, insidiatori di sua innocenza: tal che riportatone ammirabil trionfo, assai meglio di Davide potè con l'Altissimo vantarsi: *Ego autem in innocentia mea ingressus sum*. Ascoltatene dunque benignamente le pruove, mentre già incomincio a produrle.

Il primier nimico, tanto più implacabile e fiero, quanto più familiare e dimestico, da cui tuttor la candida innocenza, la quale a guisa di lucido specchio ad ogni alito si adombra e si appanna, vien insidiata e combattuta, appunto è quella legge malnata delle membra, che a favellare con Paolo sorge nell'Uomo in Adam corrotto per annebbiargli la ragione, e lo spirito a contaminargli. Sappiam bene in fatti, che tal legge, ne' sensi svegliata de' posteri dal folle attentato del primo padre, come dalla potente grazia del Salvator Gesucristo non venne già abbattuta e sconfitta, ma solo indebolita di forze ed infermata; così di travagliar mai non lascia gl' individui tutti del redento Israello, benchè dalle acque vive, che scorrono dal fonte perenne della immensa carità, e metton capo in una vita beata, sien dissetati mai sempre e ristorati. Ecco perciò la comune precisa obbligazion di combatterla e superarla, onde la vaga innocenza non ne rimanga pregiudicata, manomessa, ed estinta. Ma se in adempimento di tal preciso dovere non dubitaron gli Eroi del cristianesimo di sequestrarsi dal commercio delle genti, di nausear ogni delizia, ed a perpetuo mortificamento di condannarsi; a chi mai debbe cedere nell'intrepidezza e nel valore l'angelico giovane S. Luigi Gonzaga, il quale a custodir illibata la sua verginale intierezza a penitenza sì orribile il dilicato suo frale condanna, che altamente ne stordiscono fin i diserti e le spelonche della Palestina e dell' Egitto?

Deh miratelo dunque, Uditori. Questi, che nella magione illustre di Guastalla e di Castiglione già nobil sorge bambino, è appunto Luigi, germoglio ben degno di due regali piante de' Gonzaga e de' Tana, già or fiorenti ne' ragguardevoli genitori Ferdinando e Marta. Non sembravi alle fattezze, alla serietà, al portamento un angiolo più tosto, che un tenero infante? Ne giubbilano i popoli, e l'esultazion rinovellano delle montagne della Giudea, volte in festa al nascimento del gran Batista. Ed anzi la genitrice, vie più consolata dell'antica Anna moglie di Elcana, il guarda appena dalla falce sottratto della invida morte, che sì bel fiore sul primo spiegar delle foglie si avanza a recidere; e subito alte venture gli presagisce: e frettolosamente nelle acque del sagrosanto lavacro tuffandolo, la sua bella anima in signoria della grazia chiama e destina. E che dirò del savio genitore, delle milizie, de' magistrati? Un duce invitto, un dominante augusto a felicità de' popoli, ed a sterminio de' nimici, al pari che il fu tra gli Ebrei Mosè, e Sansone tra' Filistei, concordemente il preconizzano. Ma quanto si lusingano in vano! Luigi è sol di Dio, ed è solo alla luce uscito a debellare

lar la mollezza; e quanto osa a Dio di oppersi. E non osservate, come ancor prima di conoscer l'altierezza del senso nimico, che si accinge a molestarlo, dalla destra gli rapisce le armi, ed all'assalto ed alla pugna il rende incapace? Mirabil destrezza! Ancor il deforme viso non iscuopre del suo avversario, e non per anche ad usar di ragione è pervenuto; e già il combattimento previene, e chiude alla battaglia ogni campo. Solazzi in fatti, divertimenti, trastulli, che incominciate ad aprir le porte del cuore de' fanciulli a soggiacere al furore ostile, ah! voi non avete allettamento per adescare e trarvi il cuor di Luigi. Egli vi nausea, vi fugge; e sol chiede Maria e Gesù, de' quali i dolci nomi gusta sempre invocare: e gli esercizj più da lui graditi son l'apparate i misterj della redenzione, il praticare gl'insegnamenti della scienza de' Santi, il trattenersi nel tempo e nel santuario, il ministrare agli altari. Non camina perciò, non corre, ma vola anzi qual rapida colomba pel sentiero srraripevole della virtù e della perfezione. E ben te ne avvedi, o senso disturbatore; che di coraggio e di ardire non ismarrito, il feroce assalto più vigorosamente prepari e presenti.

In fatti, Uditori; a' divertimenti la mollezza degli agi oppone già il nimico per trionfare. Ma in vano sempre travaglia: imperciocchè lo scuopre appena Luigi; e subito il consiglio prende del pastor di Efrata, il quale il fier gigante Filisteo già debellato, gli troncò dal busto il capo con la di lui medesima spada. Mirate. Già sono alle dilicate sue membra le piume più morbide, al suo riposo i più fastosi soggiorni, alle sue piante i più deliziosi passeggi, alle sue dimore le conversazioni più piacevoli, finalmente agli occhi suoi le dovizie più ampie sono schiarate di Egitto e di Menfi. Ma Luigi guarda pompa sì splendida qual oggetto di nausea e di rifiuto, e tutto il dolce in amarezza cambiando, affoga nelle sue pretensioni ogni urto di cupidigia insana, e prima di venirvi a tenzone, preventivamente l'atterra. E tanto più contra se stesso infierisce; perchè rammentasi, che nella fanciullezza certe men lecite ascoltate parole ripetette senza intenderne il senso; e che tra' militari il campo girando, senza prevederne le conseguenze, fuoco attaccò a bellico strumento, il quale in dietro violentemente tornando, il gittò a rischio di girne schiacciato e pesto. Ahimè! a tal ricordo il penitente tornò di Sion, che nel pensiero recò sempre il suo peccato, che l'atterriva: imperciocchè su tali non mancanze no, ma leggerissimi difetti assiduamente gemendo, nel suo frale compie inudito orribile strazio, che fino gli eremi della Tebaide ne han ribrezzo ed orrore. E come no, se egli al pari dal S. Giobbe ha vietato agli occhi di mirar mai oggetti aggradevoli; e nè pur gli accorda di volgersi una volta sola sul viso di Maria di Austria reina delle Spagne, nella cui reggia soggiorna, e sulla stessa amante genitrice, che curò di religiosamente allevarlo? come no, se egli ha proibito al

gusto ogni piacere, ogni cibo, ogni sostentamento; perchè il suo nutrimento è sì vile e scarso, che appena un semplice augelletto può sostentare? come no, se egli ha negata alle membra ogni quiete, ogni riposo; e dentro la morbidezze de' letti nasconde spezzati legni ed acute schegge a tormentare i corti suoi sonni, ed arma la destra di spietati flagelli ad impiagare le immacolate sue carni, e di acutissimi sproni a cingersi i lombi fino a mancargli il respiro? Oh tragedia! Oh coraggio! Oh giovinetto più prode di un Eroe!

Sorpreso già ne rimane l'avversario crudele, Uditori; e già alla sconfitta vicino, l'amor de' genitori arma a di lui danno ed impugna. Ed oh che spettacolo! Mentre Luigi veglia le notti; ed a vigor di ferree acute fruste il corpo suo sì spietatamente dilacera, che per l'effusione del sangue al suol piomba esanime; ahimè! al rumore destandosi genitori e congiunti, non così sulla tunica insanguinata del suo Giuseppe creduto estinto palpitò, svenne, tramortì il deluso Giacobbe, come a vista dello straziato innocente principe impietosiscon costoro, piangono, sospirano, e per gravissimo cordoglio impallidiscono e gelano. Immaginate perciò quanto si affrettino a togliergli di mano gli spietati ordigni, onde si lacera, e dal dosso gli aspri cilicci, onde si martirizza: immaginate quanto si adoperino a frenar la corrente del sangue, che sulle vestimenta e sul suolo si versa, e con preziosi e rari balsami le piaghe a curarne: immaginate quanto con energia di sospiri e di voci s'industrino alla mollezza di richiamarlo, a' comodi, agli agi. Ah! figlio, sento sclamar unanimi; e qual delitto mai commetteste voi, che il punite con istrage così feroce? il candore, che vantar potete de' sagri bissi a sì terribil carnificina potrà stimolarvi? Ah! figlio, se non di voi, di chi vi ha generato almeno pietà vi muova e compassione. Deh cessate da sì dure pruove omai, a miglior consiglio tornate, e la cara vita... Ma in vano vi affatigare, o desolati genitori, lo spirito a frastornar di Luigi, che già scevro d'ogni terreno affetto, e morto a se stesso, dell'amore sol vive di Gesucristo. Di costui in fatti le voci ascolta; ed a rendersi quinci degno di lui discepolo, al genitore, alla madre, al congiunto, che alle religiose condotte sue sembran di contraddire, si oppone volenrieri e rinunzia. E meglio in fine di un sitibondo cervo, che dallo strale ferito de' cacciatori, non più del covile si cura, nè della selva, nè della campagna, e sol avido ed ansante al fonte delle acque sen corre; nulla affatto più brigasi nè di sollazzi, nè di sangue, nè di amicizia, nè di affinità, nè di patria, e dal dardo trapassato della carità, nello squarciato fianco si rifugia del Salvatore per satollarsi delle acque vive, che ascendono alla felicità; ed il trionfo al suo Signor presenta del senso conquiso, di cui disprezzò i divertimenti, gli agi, e le temporali affezioni.

Ma quì il Re della gloria sebben l'ob-

l'obblazion ne gradisca ed accolga; pur vie più perfetto ne pretende il sagrificio: e con quella potente voce, onde nel lago di Genesarre calmò i venti ed i flutti, e nel mare della Galilea Andrea, Giovanni, e Pietro dalla pescaggione ritrasse, dalla conversazion delle genti il chiama al chiostro a consumargli più piacente e sicuro l'incominciato olocausto. Pensate pertanto, gentilissimi Uditori, quanto alla voce del sommo bene, a cui nulla resiste, infiammò il suo cuore il ferventissimo giovinetto S. Luigi Gonzaga. Ah! che come docili alla divina chiamata battelli e reti gli Appostoli primi con ogni prontezza abbandonarono; così egli da quante fastose grandezze, che liberale gli offerì prodigamente la natura, e tuttavia la fortuna gli promette, senza indugio non sol lo spirito, ma il corpo ancor distacca: e qual vezzoso augelletto, che il nido sdegnando, impenna le ale, e tra gli ampj giri dell'aria si spinge e si spazia; tal egli ogni mondana pretensione abborrendo, fin dal paterno tetto imprende a fuggire per ricovrarsi nel sicuro asilo del chiostro, dove il celeste Diletto il chiama e l'attende. Ma ahimè! che nella guisa che al rapido volo del semplice augelletto il nibbio rapace si oppone per attraversarlo, e trovar pascolo gradito alla sua ingordigia: non altrimenti alla magnanima risoluzion di Luigi fremendo la disturbatrice vanità, gli contraddice, gli resiste, il combatte per rivolgerne e divorarne lo spirito ed il cuore. Ed oh che macchine! che spinte! che urti!

Ma non temiam punto della vittoria a favor di Luigi, Uditori. E per verità io veggo già, che egli tanto più gloriosa la palma ottenga di vincitore, quanto più dell'astuto avversario son gli attentati e gli sforzi tremendi. Ed eccone il cimento, che stupor inudito cagiona a' secoli. Mentre alla presenza del Crocifisso orando, alle sue risoluzioni felicità di esito il pio giovine implora; ecco gli si presenta crucciosa la vanità; e l'esibite sue profusioni alla mente schierangli, d'imprudente follia e quasi d'ingratitudine il riprende, e così favella: mira, o Luigi, al tuo assoluto dominio già da me buona porzion consegnata della terra. Non sei quel fortunato figliuol d'Isacco, a cui l'industria, la frode, l'inganno concorsero ad esaltarlo; ma anzi qual il germe istesso di Abramo, a cui per dritto e per ragione della primogenitura il pregio appartenne ed il dritto. Il nobil retaggio quindi a te cade del principato e del dominio di tua distintissima prosapia: ed al pari del saggio Regnante di Gerosolima la moltiplicità degli ossequiosi vassalli, la pompa de' rispettosi cortigiani, le dovizie de' sontuosi palazzi, la maestà delle più illustri parentele, e quanto mai di magnifico e di grande o l'occhio di vedere, o di goder può il cuore bramare, tutto ti fu prodigamente accordato. E dietro a tali voci pestilente fummo di vano compiacimento al pensier destandogli, di riportarne sicura vittoria si compromette. Ma oh folli disegni contra il valor potentissimo della grazia, che abita in Luigi, meglio che abitavan le acque

que prodigiose nel Siloe! E chi il crederebbe? A cotanto splendore di magnificenza non sol fuggitivo sguardo non volge il gran principe; ma, ricordandosene appena, il maggior rammarico ne concepisce, l'afflizion maggiore. E non per altra ragione, se non perchè possa impedirgli di speditamente correre al sommo bene, che solo ama e sospira. Geme in fatti al pensier solo di esser grande, e di sua condizion si duole; e più sensibil pruova tormento, quando dell'altrui venerazione onorato si scorge ed esaltato. Priega perciò l'amante genitore a presto richiamarlo dalla reggia delle Spagne; perchè il vivere tra la pompa ed il fasto gli mette a pericolo la salute e la vita. Nè pago, i congiunti e i dimestici scongiura a non parlargli mai nè di grandezza, nè di ornamenti, nè di autorità; perchè tal ne percepisce interna pena, che ansanti cava dal petto i sospiri, dagli occhi dirottissimo il pianto. Che valore incomparabile! Che tenerezza di spettacolo!

E pur si avanza la vanità a lusingarlo, Uditori; e qual duce astuto, che ad incoraggiar nelle battaglie i suoi guerrieri, gli sperati futuri comandi lor propone ed ingrandisce; tal egli il fier nimico a guadagnarne l'indegna sequela, di false lusinghiere promesse l'animo gli compie ed ingombra. Mi sembra mirar quel Satana perturbatore, il quale colà avanzatosi nel diserto ad avvelenar la pace del Salvator famelico, a costui non meno esibì del vasto dominio di tutti i regni del mondo, de'quali non avea alcun possesso. E che altro al suo rival presenta, se non la certa investitura del paterno principato? se non bastone di assoluto comando tra le più valorose milizie? se non autorità suprema tra' più autorevoli togati? Così è: al pari di quel ribaldo tentatore sì splendido apparato di beni, che non sono in sua potestà, la vanità ampiamente promette. E quel che più monta, ne' rari talenti del combattuto ereditario principe delle sue promesse la sicurtà fondando, or la vivacità dello spirito, or la dilicatezza del pensamento, or la prontezza nelle condotte, or la vastità dell'ingegno, or la dolcezza delle maniere, ed or gl'innumerabili pregi, che capaci di ogni eroismo fastosamente l'adornano, gli descrive accuratamente ed espone. Or che assalto! che macchina! che pericolo? Ma pur veggo Luigi con autorevol contegno dal suo cospetto le promesse della vanità egualmente ributtare, che l'esibizioni di Satana ributtò l'invittissimo Nazareno. E non vi accorgete, che a fronte di ogni vana speranza di transitorj beni si affligge maggiormente e si affanna; e con piè trionfale ogni temporal vantaggio calcando, i sospiri del cuore a quel sommo infinito bene, che solo può appagarlo, con ansia maggiore sospinga? non vi accorgete, che le parole del Re profeta all'Altissimo fervorosamente ripetendo, di sclamar non cessi: cosa mai nel soggiorno di questa valle di lagrime posso io fuor di voi bramare? Ah! sol voi del cuor mio l'oggetto siete: e siccome foste il primo il mio amore a merita-

re; così tutte ho risoluto le forze mie impiegare per eternamente amarvi? non vi accorgete, che egli a guisa di quel pastore, il quale la serpe scorgendo appiattarsi tra l' erba, abbandona e sampogna e gregge e campo, e su per le balze si arrampica della montagna, e nel fondo della caverna si chiude; non altrimenti le insidie scoprendo e gli sforzi del feroce avversario, non esita più, presto e sollecito e principato e patria e casa dispregia, e tra' recinti dal chiostro si rinserri?

Deh senza indugio aprite a soggetto sì degno le soglie de' vostri collegj, e socj rispettabili della Compagnia di Gesù; giacchè vien supplichevole ad implorarne l'ingresso. Ecco egli è già risoluto di consagrarsi qual Samuello a' servigj del santuario; egli è già accinto a rinchiudersi al pari di Gioasso tra' sicuri recinti del tempio; egli è già . . . Ma che dico io, Uditori? Ahimè! ancor a suo sterminio combatte la fremente vanità, la quale alle usate lusinghe la forza ancora accoppia e la violenza. Sì, a Luigi, che vola al chiostro, già si arrestano i passi, ed il viaggio impediscesi. Là vi si oppone Guglielmo suo cugino e duca di Mantova, che il tenne al battesimo, nè soffre da sì valente giovine di distaccarsi: quà vi si attraversa l' amantissima genitrice Marta, che sulla soglia il ferma di sua magione, e nel sen gli versa un mar di lagrime per muoverlo a pietà: quindi vi contraddice il desolato genitor Ferdinando, che sopra di sì avventuroso germoglio tutte dell' ingrandimento della sua regal prosapia le speranze ha fondate: quinci vi resiste la schiera de' nobilissimi congiunti, che per mezzo di sì degno germe le lor famiglie speran di vantaggiare: e per tutto vi contrariano gli affezionati vassalli, che da un principe sì morigerato si compromettono la felicità. Che vicenda! Che circostanza! Che rischio! Ma forse abbandonasi nell' uopo maggiore Luigi da quel Dio, che mira il combattimento de' servi suoi per esaltarli con la vittoria? Mainò certamente, che anzi di valor è già fregiato sì poderoso, che per lo spazio di ben due anni il combattimento sostiene, e ne riporta finalmente glorioso trionfo. Le sue affabilissime maniere, le sue penetranti parole, le incessanti sue lagrime, la unzione di quel divino Spirito, a cui nulla può contraddire, gli han contribuita la sospirata vittoria. Egli dunque ha già vinto: e già guadagnato libero il campo, ed assidue anzi dirigendo benedizioni al cielo, volge a quanti mai avvarsarj mostraronsi e contraddittori le spalle, parte dalla paterna magione il nobilissimo vincitore, e per la volta in fine drizzandosi della metropoli del mondo Roma, come la semplice tortorella campata dallo sparviere, va lieta ad adagiarsi nel nido; così egli la calma acquistata dello spirito, tra gli eletti figliuoli d' Ignazio nel chiostro si ritira. Oh fortunato vincitore! Ben io i miei plausi a' plausi accoppierei de' sette colli, che il miran recarsi in trionfo la vanità abbattuta, di cui vilipese le profusioni, le promesse, e le violenze.

Ma

Ma no; che ancor debbo ammirare nuovi combattimenti e novelle vittorie.

Siate perciò meco per altri pochi momenti, gentilissimi Uditori; giacchè a turbar la quiete di Luigi Gonzaga ancor si avanza quel nimico formidabile, che l' Appostolo S. Giovanni superbia di vita scrive ed appella. Ahimè! questo fellone, che l' Uom corrotto a se stesso attacca, la maggior parte de' figliuoli di Adamo abbatte e conquide; ed anzi gli soggiogherebbe tutti, se la potentissima grazia del Mediatore la potenza non gli scemasse, e giù nel regno del pianto nol costringesse a tenir compagnia al principe delle tenebre quivi avvinto dall' Angiolo del testamento e rinchiuso. E questo fellone appunto tra' sagri recinti del tempio santificato d' inoltrarsi presume; e quivi di assalir tenta e travagliar l' angelico claustrale, che da orribil mortificamento e da austerità incredibili consumato e quasi estinto, non più che le ossa e le pelli dimostra di essergli ancora rimaste. Ma non vel diss' io? Per quanto si moltiplichino i Filistei, non posson mai la fortezza superare del robusto Sansone; per quanto si affollino gli Assirj, non posson mai franger la costanza del fedele Ezecchia: e così parimente per quanto si sforzi e si affatichi l' orgoglio, l' umilissimo cuore di Luigi non vale a guadagnare giammai, e da' terribili suoi attentati scorno e confusione a vantaggio della innocenza solamente consiegue.

Osservate perciò, se vi porga la verità, Uditori. Ecco Luigi non è più l' ereditario principe di Castiglione e di Guastalla; ma solo un povero religioso, alle sole cure affidato della superna provvidenza, che gli animali della campagna con magnificenza maggior di quella di Salomone abbellisce e adorna. Se il guardiamo, non possiam contenerci dal lagrimare: imperciocchè un giovine ammiriamo, il quale sebben possa meglio del S. Giobbe vantarsi la battesimale innocenza di custodire intatta; pur oltre l' usato a strano rigore di penitenza soggetta, come Paolo, l' illibato suo frale. Cinge orribil cilicio le dilicate sue membra; furiosa tempesta di colpi violentemente scarica sulle immacolate sue carni; il nudo suolo, o al più un fascio di sarmenti accoglie i momentanei e tormentosi suoi sonni. E che più? Riputandosi egli non men di un peccatore, meglio del Re penitente di Sion, gli son divenuti gli occhi due fonti di lagrime amare. Che spettacolo! E pur lo spirito dell' orgoglio presume di appressarglisi e vincerlo: e poichè le ammirabili sue virtù, ed i celesti doni, che dall' Altissimo consiegue, il rendono agli sguardi del mondo oltre modo venerabile e caro; la comun venerazione perciò gli presenta al pensiero, onde di sua vittoria gloriandosi, le forze smarrisca, e si perda. Oh insolenza! Oh petulanza! Ma sull' azzardo il fier nimico rimane sconfitto e svergognato. Si affollano in fatti d' intorno a Luigi gli onori. Da' borghi, da' contadi, dalle città corron a folla i popoli, al pari che con-

concorsero al Nazaren taumaturgo, per solo incontrarlo, e vagheggiarne il viso, e baciargli la destra. Una sola sua comanda basta a sedare le nimicizie più fatali; e basta un suo cenno ad estinguer l' odio più pernicioso, che il cuor consuma del fratello marchese di Castiglione e del cugino duca di Mantova. Anche i Senatori ed i Porporati dell' alma Roma il visitano a gara, il corteggiano, il rispettano. Ma come il verde tralcio, il quale tanto più al suol s' inchina, quanto più di grappoli è gravato; così Luigi a misura delle sorprendenti glorie si abbassa, si annienta, nè fuori del sommo bene cosa alcuna sulla terra ama e sospira.

Arrabbia perciò il suo rivale, Uditori: e dipingendogli almeno importabile il giogo di soggiacere alle arbitrarie disposizioni di quei savj direttori, che il governano, alla indipendenza lo stimola e chiama. Ma questo è il cimento, che supera con maggior vanto il gloriosissimo vincitore, il quale dalla direzion della ubbidienza il pensiero e l' affetto non desvia giammai. Mirate. Non così al fischio del cacciatore volan rapidi i teneri augelletti; non così alla voce del pastore corre lieto l' armento: come al cenno de' moderatori suoi ubbidisce pronto e contento Luigi. Non v' ha rigidezza di consiglio, cui con avidità non abbracci, non v' ha sentimento di pietà, cui con piacer non isposi; non v' ha difficoltà di comando, cui con ilarità non esiegua. Volete di più? Ubbidisce Luigi, avvegnacchè l' ubbidienza, peggio che a Davide non accadde, i dolori della morte, e dell' inferno gli spasimi giunga a cagionargli. Poichè in fatti egli nell' amaro suo Dio in guisa rapito vive ed assorto, che vittima non abbiane a rimanere dalla carità consumata ragionevolmente si teme; con avvedutezza perciò da' suoi superiori di rivolger da sì gradito oggetto il pensiero ed il cuore assolutamente gli s' impone. Che malagevolezza di comando! E pur Luigi non ripugna, ed esattamente ubbidisce. Ed oh spettacolo! In ogni angolo del tempio e del chiostro gli si presenta quel Diletto, che ne forma l' unica compiuta felicità. Ed egli per l' opposito ne schiva l' incontro; e quasi le spalle voltandogli, al pari della Sposa delle sagre canzoni va ridicendo: fuggi pure, o mio Diletto, ed il corso pareggia di quei velocissimi cervi, i quali non caminano, non corrono, non volano anzi sopra i monti di Beter e degli aromi. Ma oh quale a tal mistico rifiuto egli sostien nello spirito acuto martirio! La punta ahimè! sperimenta di quella forbita spada, la quale fino alla division dell' anima il penetra e trapassa: e se non manca; egli è perchè l' onnipotente Diletto prodigiosamente il sostiene per accoglierne fra poco più perfetto il sagrificio, e tra l' esultante schiera de' martiri allogarlo colassù nel beato regno de' trionfanti.

Ma sen risente l' orgoglio, ed almen qualche riposo gl' insinua concedere alla sua stanchezza, Uditori. Ma il giovane Eroe riputandosi ancor servo inutile giusta il consi-

siglio di Gesucristo, siegue al travaglio ad umiliarsi, e del suo già conquiso avversario le pretensioni egregiamente delude. Miralo perciò, e scoppiane di rossore e di scorno, o petulante nimico. Eccolo occupato ad esercitare i ministerj più bassi e vili ad onta di sua altissima condizione. E ben sai, o Roma, che egli non sol non ripugni, ma gareggi anzi di passarla tra' più contagiosi spedali, e d'impiegarsi al servigio degl'infermi più nauseosi. E cosa mai dall' opera il può ritrarre? Le ferite? Ma egli amorosamente le fascia. Le infezioni? Ma egli pietosamente le cura. Le piaghe? Ma egli coraggiosamente le bacia. Le agonie? Ma egli fervorosamente le conforta. Le lagnanze . . . . Ma non più, e basti il dire, che egli presso gl' infermi con tal carità si aggiri, e con tal fervore ne componga i letti, ne somministri le vivande e le medicine, ne ripulisca i cenci, e sugli omeri ne sostenga i cadaveri, che vittima dell' ardentissima fiamma del celeste amore dolcemente ne torna. Già in fatti gli s' indeboliscon le forze, gli s' inferma il petto, gli vien meno lo spirito della vita; e mentre egli supplica gli assistenti a caricarlo qual peccatore di bastonate, drappelli di angelici spiriti la meritata trionfal palma alla destra gli adattano: e qui consumato da travagli, e carico di meriti, volgendo di sua età appena il quinto lustro, nel bacio del Crocifisso placidamente trapassa. Oh angelico giovine! Anzi oh stupendo campione, che fastosamente debellò l' orgoglio, di cui abborrì le glorie, le indipendenze, ed i riposi!

Non abbiam noi tutto il motivo di giubbilare, e di magnificar la destra portentosa di Dio, mirabile ne' santi suoi, gentilissimi Uditori? L' abbiam senza dubbio nell' ammirare per divin valore un giovane principe vantare de' capitali nimici dell' Uomo il più singolare trionfo, e meglio che l' audace Sisara non conculcò la scaltra Giaele, aver sotto le piante schiacciato primieramente il senso, di cui disprezzò i divertimenti, gli agi, e le temporali affezioni; secondariamente la vanità, di cui vilipese le profusioni, le promesse, e le violenze; e finalmente l' orgoglio, di cui abborrì le glorie, le indipendenze, ed i riposi. Ma s'egli è così; volgiamci dunque a glorificare l' Altissimo. E poichè non possiam meglio ottenere sì bello intento, che con imitare le prodigiose virtù di S. Luigi Gonzaga; lui perciò di nostre condotte proponiamci modello ed esemplare per custodir la grazia dell' innocenza, o almeno la giustificazione del pentimento. Sebben sia malagevole il calcarne le gloriose vestigia; pur la mediazione di lui gloriosissimo protettore il renderà agevole e piano. Moviam perciò l'opera, ed intraprendiamo il bel corso: e non dubitiamo, che a renderci felici in questa vita e nell' altra impiegherà tutta la sua potenza l'angelico giovine e gloriosissimo Eroe S. Luigi Gonzaga.

ORA-

egli all' eterno riposo già chiamandola, in sembiante di candida colomba ne accoglie il purissimo spirito, di luminose stelle la corporea salma ne adorna, e le aride vicine piante all' improvviso ne infiora. Oh passaggio! Oh mercede! Oh ventura!

Ma tal passaggio, tal mercede, tal ventura conseguì l' incomparabile S. Teresa di Gesù; perchè all' Altissimo fu costantemente fedele. Sì, gli fu fedele, perchè bersaglio tornata del sovran rigore, trionfò con la rassegnazione, con l' umiltà, e con la fortezza; e ne divenne sposa del Crocifisso; gli fu fedele, perchè tornata preda della infernale ferocia, trionfò con la orazione, con la fiducia, e con la potenza, e ne divenne madre del Carmelo; gli fu fedele, perchè tornata scopo della umana contraddizione, trionfò con la sapienza, con la carità, e con la emulazione, e ne divenne maestra del mondo. Or che bello esempio, dilettissime Vergini, Uditori gentilissimi! Senza dubbio la corona sospiriamo; e non avendo quaggiù la città permanente, bramiamo di acquistarla nel cielo. Ma il divin rimuneratore non sarà mai per coronarci, se prima non ci dimostriamo a lui fedeli, e per la sua gloria legittimamente non combattiamo. Che dunque ci sgomentiamo delle difficoltà, che s' incontran nel servizio del Signore? Che ci ritardano dall' acquisto della patria beata le nostre pusillanimità? Deh guardiamo l' invittissima S. Teresa, e seguiamne l' esempio. E non dubitiamo, che mercè la sua validissima protezione, pugnerem virilmente, sarem fedeli, e guadagneremo il regno de' cieli.

ORAZIONE XVII.

IN LODE

DI S. M. MADDALENA DE' PAZZI.

Certamen forte dedit illi, ut vinceret.
Nel libro della Sapienza al capo X. v. 12.

L' Altissimo de' principati se delle basse ragionevoli creature talvolta si avvale quasi di proporzionati strumenti per condurre a fine le imprese più nobili, le quali esser proprie a manifestar la gloria divina il celeste consiglio previdde; non v'ha dubbio ancora, religiosissime Vergini, Uditori gentilissimi, che secondo insegna l' Angelico dottor S. Tommaso, i comandi del suo labbro sempre con gli ajuti prevenga della sua destra invincibile: nè solamente o Mosè scilinguato, o Amos pastore, o Daniello fanciulletto, o Eliseo bifolco, o poveri pescatori tornati Appostoli del Vangelo, ma cento anzi e mille ammirabili Eroi, prescelti a' ministerj più sublimi dell' uno e dell' altro testamento sono i testimonj perenni della di lui amorosissima provvidenza, la quale, come scrive S. Paolo, non permette giammai, che gli eletti campioni al peso soccombano degli addossati lor carichi, ed intende più tosto, che con vantaggio gli sostengano, con gloria, e con decoro. E qual incumbenza più difficile ed ardua, quanto quella di frenare e distruggere l' antico terreno Adamo con le operazioni sue, onde nulla cerchi in questo disastroso diserto lo spirito, e colà sempre guardi, dove pompeggia la città permanente di sicura promessa? qual più malagevole ed alle umane forze superior cimento, quanto quello di uscir a combattere contra la barbarie, gli strazj, e la morte, ed erigere sulle rovine dell'errore e della superstizione la verità, la giustizia, e la croce? E pur mirate. Di quà mostransi le vittorie singolari de' celibi e degli anacoreti, i quali più angelica che umana lor vita menarono, dalle rupi più inacessibili, dalle sabbie più ignote, da' chiostri più solitarj, dalle campagne più diserte delle Nitrie, delle Tebaidi, delle Alvernie, di Palestina, di Egitto, di Chiaravalle, del Carmelo, dell' Orebbe, e di Sapsa: e di là gli anfiteatri, le prigioni, i fori, ed i circhi magnificando additano i sorprendenti trionfi degl'innumerabili atleti, che ad esultar giunsero sotto le fruste, e sopra le cataste, e dentro gli eculei, ed esposti a' sassi, alle belve, alle fiamme, ed alla mannaje. Sì, che non lascia Iddio perir nelle destinate battaglie i servi suoi; ma gli assiste anzi, gl' incoraggia, gli avvalora, onde ne riportino glorio-

so trionfo; e possa di ciaschedun verificarsi ciò, che lo Scrittor sagro della Sapienza affermò di Giuseppe figliuol di Giacobbe, il quale vinse nelle gravissime angustie, che gli cagionarono l'invidia de' fratelli, la schiavitù di Egitto, le insidie della impudica donna di Putifarre; e lo squallore della ingiusta prigione: *Certamen forte dedit illi, ut vinceret*. Ma eccone una pruova incomparabile nell'amabilissima verginella, decoro più fastoso del regno del Salvatore, ornamento più bello del rinomato Carmelo, e di questo illustre monistero protettrice insigne, S. Maria Maddalena de' Pazzi. In [illegible] le destinò l'Altissimo il combattimento più malagevole, esponendola agli assalti più insuperabili della terra, alle insidie più formidabili dell'inferno, ed alle pruove più ammirabili del divin consiglio: ma insiem della invincibil sua grazia la cinse in guisa, che generosa e forte ne conseguì il sospirato trionfo, e fedele e costante al celeste Diletto mal sempre rimase. E questo appunto è il grande spettacolo, che astretto da venerabil comando, rappresentar vi debbo quest' oggi, Uditori. Piacciavi perciò di compartirmi la vostra benignità; mentre già incomincio a ragionare.

Poichè ad acquistar la promessa sempiterna Gerusalemme di pace necessariamente richiedesi, che nell' amore a tutte le creature quel Creator preferiscasi, il quale, per frase del gran P. S. Agostino ogni bene creato in se medesimo con eminenza di grado contiene, e n'è anzi l' origine e la sorgente: con ragione perciò il santo Giobbe confessa, che la vita umana non altro sia fuor che un continuo e feroce combattimento; perchè l'Uom meschino pugnar mai sempre debbe specialmente con la terra medesima, onde è formato, la quale non cessa tuttodì di assalirlo per rubbarsi gli affetti, sol dovuti al perfettissimo Fattore. E per verità, gentilissimi Uditori, ella è codesta una malagevole pugna, che quanto scoraggia i forti di Moabbo ed i robusti di Edom, tanto nel superarsi encomia il cristiano valore nel presente stato di corruzione e di colpa; sì perchè annebbiato l'intendimento, la falsità non bene discuopre delle terrene lusinghe; e sì perchè ferito il cuore, sente a favellar con l'Appostolo una legge nelle membra, che alla legge della mente ripugna e contrasta, e traggelo sovente ad eseguire ciò, che più abbomina ed abborrisce. Ma se dalla maggior violenza degli assalti argomentar giustamente debbesi la fortezza ed il valore de' combattenti; deh miriamo già uscita in campo di battaglia l'augusta verginella S. Maria Maddalena de' Pazzi; ed osserviamo, se valga a superarsi il suo sorprendente coraggio.

E quando, Uditori, replicar si vidde la terra sforzi di quelli più insuperabili, che or dispietata adopera per rapir dal fianco del crocifisso Amore, dove fin dal nascimento si è rifugiata, questa candida leggiadrissima sposa? Non così alla reina Saba le magnificenze mostrò de' suoi tesori il pacifico regnante di Sion per guadagnarne l'affetto ed

il cuore, non così i regni tutti del mondo al Nazaren famelico per riscuoterne adorazione ed omaggio offerì colà nel diserto lo spirito di Satana menzognero; come or alla schiva donzella Maddalena le sue fallaci dovizie e pompe non addita solo, non solamente offerisce, ma in abbondanza ancora la terra profonde per furarne almen porzione di quell'amore, che al celeste Diletto ha interamente consagrato. Ecco in fatti a lei conceduta nobiltà di origine, onde sentesi correre per le vene il sangue generoso de' Geri, de' Pazzi, e de' Buondelmonti, che inaffiati i campi, non pure della Toscana, ma dell'Italia anzi, della Germania, della Francia, e di tutta l'Europa, ha vagamente prodotte sublimissime piante di personaggi chiarissimi in pace ed in guerra illuftri e conti. Ecco le ricchezze di Menfi a lei donate, onde con lo splendore della vanità, con l'amenità delle ville, con la piacevolezza delle conversazioni, con le adulazioni de' cortiggiani i giorni trapassi sereni e tranquilli. Ecco a lui compartita vivezza di spirito, avvenenza di tratto, generosità d'indole, leggiadria di sembiante, onde ambita da nobili, e amata da cittadini, fondi le più alte speranze della sua illuftre prosapia. Oh che afsalto! Oh che combattimento! Ma è poffibile, che ceda quella vergin sapiente, che a Dio i primi sospiri, a Dio i primi movimenti, a Dio le prime parole, a Dio i primi affetti rivolse? quella vergine sapiente, che nel secondo lustro del viver suo votò al Re del cielo il suo illibato pudore? quella vergin sapiente, che guftato una volta, e ben per tempo il pane degli Angioli, non cessò mai più di cibarsene? in fine quella vergin sapiente, che meglio della sagra sposa ftrinse in guisa il Diletto, che non potè smarrirlo? Eh! che dalla luce son sempre abborrite le tenebre. Maddalena, non di godere, ma sol di patire è avida in questa valle di pianto. E quindi è, che quanto più di fastoso e giocondo liberalmente [illegible]ibisce la terra; tanto più ella [illegible]sprezza, l'abbomina, l'abborisce.

O Salomone adunque, che sebben fregiato di quella invidiabil sapienza, per cui nessun mai nella equità del governo potè pareggiarti, pur alle lusinghe della terra vilmente cedendo, tornasti perditore infelice, deh solleva il maestoso ciglio, ammira, e confonditi. Ecco una tenera donzella superare il tuo valore: imperciocchè le arme ftesse del nimico potente, che valsero a ferirti lo spirito, son da lei contra il feritore rivolte a conquiderlo ed annientarlo. E se già dopo lunga oppressione la falsità oftile discoprendo, tra lagrime e sospiri la nauseasti; deh vieni, ed osserva quefta novella sposa di Gesù, che nel fiore della sua giovinezza senza guftarne i diletti, ne conosce l'iniquità, e non gli disprezza solo ed abborrisce, ma se ne infaftidisce anzi e gli nausea in guisa, che con la desolazion dello spirito ne languiscono ben anche le membra. In fatti, Uditori, se ne risente il suo frale, e s'inferma; e la cagione della sua indisposizione è appunto il

to il mondo, che suo malgrado la cinge, avvegnacchè ributtato ed oppresso. Ed oh che strana vicenda! Senza avvedersene le rinuovano e rinforzan l'assalto gli amanti genitori; e mentre alla conservazione della di lei sanità troppo cara le paran d'innanzi e amenità di ville, e sontuosità di giardini, e salubrità di aria, e giovialità di conversazioni, e varietà di sollazzi, ahimè! la nausea sempre più accrescendosi all'avanzarsi gli urti della terra, a misura che i divertimenti moltiplicansi, corre maggiore il pericolo di perder respiro e vita. E veramente a tal orribile estremo giungerebbe ella già, se da ogni vanità lo spirito alienando, non si trasportasse a conversare interamente col sommo bene. E quindi è, che a mitigarsi l'affanno ritirarsi nascostamente ora a contemplar la divina magnificenza, e sembiante al pietoso Davidde, ne fa l'oggetto delle sue meditazioni assidue; or ad operare per Dio, e distribuendo a' poverelli a larga mano le sue dovizie, la donna somiglia degli atti appostolici, la cui destra vedeasi colma di limosine, che compartiva; ed ora a parlare di Dio, e come all'Eunuco della Etiopessa reina Candace l'oscuro testo d'Isaia Profeta diciferò Filippo Levita, così a' semplici, a' poveri, a' contadini insiem della religione e della fede spiega ella e disvela gli altissimi arcani. Oh vittoria singolare! Oh trionfo inudito! E come potrebbe mai sospettarsi, che potesse l'implacabil nimico ancor conseguirne maggiore sconfitta?

E pur così è, Uditori. Non basta a Maddalena di averne trionfato mercè di eroico disprezzo e di nausea soprumana; e coraggiosamente s'inoltra ben anche con la fuga a conculcarlo, onde perda assolutamente ogni speranza di replicarle novelli attentati ed assalti. Ed oh maravigliosa intrapresa! Ecco la veggo condursi a fin glorioso ad onta degli urti più violenti della terra, che produce gli ultimi sforzi per trionfare. Veggo in fatti, veggo sì la eccelsa verginella spiegar quasi candida colomba le piume inargentate, e volar rapida nell'orto chiuso de' sagri cantici, piantato lungo le falde del santificato Carmelo, per quivi rifugiarsi dentro i forami della pietra angolare, che è Gesucristo suo Sposo. Ma ahimè! veggo nel tempo stesso, che quasi rapaci sparvieri al di lei volo e genitori e fratelli rapidamente si attraversino per impedirlo. E non vi accorgete come de' più teneri affetti avvalendosi, di trattenerla s'industriano? Ah! sì, cara figlia, dicon quelli, avete cuore di abbandonare ingrata quei genitori, che da voi sostenersi aspettano la lor cadente vecchiezza, sola del vostro sesso essendo tra molti fratelli? e come, ripiglian questi, come, amabil sorella, non ravvisate di sagrificare ad inconsiderato capriccio le nostre speranze, quando di rarissimi pregi vi arricchì il cielo; perchè avanzaste con ragguardevoli allianze lo splendor della stripe? E dietro a queste voci anche la violenza ben due volte adoperando, si sforzano ahimè! di fermarne i progressi, e di arrestarla. Oh vicenda! Oh incon-

contro! Oh combattimento! Deh custoditela, o Sposo divino, che la eleggeste per voi; come custodiste l'Arca del testamento, caduta in potere de' Filistei: salvatela, come salvaste la bella Edissa dalle insidie di Amanno: difendetela, come difendeste Giuditta nel campo Assirio: assistetela........ Ma già ha trionfato. Nella guisa che le muraglie inespugnabili di Gerico allo squillo delle trombe sacerdotali giù piombarono rovinose ed aperte; non altrimenti alle superne ispirazioni, che nel cuor risuonano di Maddalena, cedon le invincibili lusinghe della carne e del sangue. Ed ella quinci dalla grazia avvalorata del suo Diletto, riman vincitrice negli negli assalti più insuperabili della terra, che superò col disprezzo, con la nausea, e con la fuga; e l'orme seguendo del Patriarca Tesbite, va finalmente a riposarsi nel chiostro. Oh trionfo! Oh ventura! Oh consolazione.

Ma di grazia non vi rallegrate con essolei, gentilissimi Uditori; perchè già nuovo campo di più atroce battaglia le si prepara: e se già son abbattuti i primi nimici, e cessati i primi perigli; ecco succedono i secondi avversarj, ed i secondi rischi più gravi. Mirate quel legno, che di quà e di là viene sbattuto nel mare da turbini e procelle. Egli recise finalmente le funi, che il trattenevano, veleggia a seconda de' venti e della marea, e tutto lacero giunge a salvamento nel porto: ma qui poi, dove sperava sicurezza e rifugio, da tal contrasto di aquilone e di austro vien agitato e sospinto, che già teme di esser ribalzato tra' flutti a costeggiar le spiagge infide, dove può incontrare il naufragio e la morte. Sì, miratelo pure, e figurate in esso S. Maria-Maddalena de' Pazzi. Imperciocchè se ella da' perigliosi vortici del secolo, dove strane tempeste l'afflissero, è giunta alla fine a respirare nel porto della città terrena di Dio; quivi appunto di sì veementi contraddizioni vedesi bersaglio e scopo, che se di soprumana fortezza non le cingesse i lombi quel Dio, che a trionfar la prescelse, già ritornar paventerebbe misera preda de' suoi infuriati contraddittori. E non la scoprite in fatti già ombreggiata nella forte donna dell'Apocalissi, cui il fier dragone inseguiva per involarle il parto, l'onore, e la vita? Oh che insidia formidabile! Oh che pugna sanguinolenta! Sembran tremare le muraglie istesse del chiostro; e la palma anzi del Cades, il cedro del Libano, l'ulivo de' campi, e tutte le piante più rinomate ed altere imprendono a scuotersi e vacillare.

E come no, Uditori, se già rinovellato ammirasi lo scempio fatale, che lo spirito di Satana, avutane dall'Altissimo la permissione, cagionò all'Idumeo paziente? Nelle membra no, dove non cura di scagliare, come ardì a danni di colui, piaghe e cancrene, ben sapendo, che la verginella di patire amante, il potrebbe vituperosamente schernire. Nell'anima sì le mire tutte rivolte, imprende a sconvolgerne gli affetti, e sconcertarne i pensieri e le idee. E già finalmente

te sorpendendola, con tal vivacità e leggiadria gl' infami prati e le dissipate cisterne di Babilonia alla fantasia le dipinge, che per poco non s' induce a riputar rigidezza irragionevole di cristiana morale il non coglierne qualche putrido fiore, ed il rifiutarne alcun lordo sorso e fangoso. E quasi ciò fosse nulla, siegue qual sordo aspide ad insidiarla nel camino; ed aprendo le soglie de' chiusi armarj, dove i più scelti cibi la economia claustrale conserva, tenta d'indebolirla nella già presa risoluzione non solo di astenersi al pari di Daniello da squisite vivande, ma ben anche di non cibarsi che di solo pane, e di non abbeverarsi che di pura acqua. Che magagne! Che frodi! Che perfido! Che traditore! Ma non dubitiam punto del di lei insuperabil valore. Non solamente ella la pazienza del S. Giobbe in sì aspro cimento rinuova; ma al pari anzi di colui, che encomiò salmeggiando il regnante di Gerosolima, passeggia sull'aspide ed il basilisco, e del lione la testa conculca e del dragone. E ben tu medesimo urlande testifichi, o angiolo ribelle e superbo, che Maddalena schernisca i tuoi attentati con sì orribil mortificamento, che forse non videro il simile nè gli antri del Carmelo, nè le balze inaccessibili de' più severi diserti. E non è dessa, che non così nausea fanciullo infermo le medicinali amarezze, come prende a schifo ogni sorte di nutrimento e di cibo? non è dessa, che or con fasci di pungenti ortiche le carni stropicciasi, or di asprissimi cilicci si stringe le membra, or sulla scabra terra si adagia a conciliarvi tormentoso brevissimo sonno? non è dessa, che d' implacabili flagelli armata la destra, sì spietatamente percuotesi, che impietosite le religiose compagne, ed inorriditi i direttori alla effusione del sangue, di frenar le impongono il suo eccedente fervore? non è dessa....

Ma freme sorpreso il regnator delle tenebre, mirando nell' eccelsa vergine già estinto ogni fomite di concupiscenza ribelle mercè della orribile intrapresa penitenza: e quindi nella guisa che vinto nel diserto dal Redentore del mondo, si avanzò ad azzardi maggiori; non altrimenti ora schernito e superato, altre più perniciose insidie ordisce contra l' innocente sposa di Gesucristo, Uditori. Ed ecco già all' orecchio accostandosele, così imprende a favellare: Piacciono, o Maddalena, i tuoi gigli a colui, che tra' gigli si pasce e diletta; piacciono altresì i rigori dell'austerità a colui, che morendo sopra una croce, si dichiarò sposo di sangue. Ma qual necessità di celare tra' segreti recinti del chiostro virtù cotanta? Meglio sarebbe, che la luce di sì gran perfezione nel secolo riverberasse, onde ad imitarla venissero anche stimolati i mondani. E poi chi ti assicura, che piacciano al Diletto le pene tue? Ahimè! non tornandogli grate ed accette, di eterna dannazione più tosto, che d' immarcescibil corona sarai sol meritevole ed erede. Ma oh perfido! Oh bugiardo! Oh ingannatore! Deh Spirito increato di verità, che dal Padre insieme e dal Figliuol pro-

procedete, istesso nella natura, e nella persona distinto, alla vostra confusa e palpitante ancella, che sollecita a voi ricorre, infondete lume proporzionato a conoscere, valevol coraggio a schermire magagne sì formidabili del barbaro tentatore. Ecco innanzi l'altare prostrata, non cessa con umil preghiera d'implorare il vostro potentissimo soccorso; e le voci ripetendo del giovinetto Samuello: deh parlate pure, vi replica, parlate pure, alto Signore; che la vostra serva docile e mansueta ne ascolta il sermone. Adora con tutto lo spirito i vostri profondissimi consigli. Ma non lascia pertanto di affliggersi oltre modo ed impallidire al sospetto solo, che o non abbia a piacere, o non abbia ad acquistare l' unico divino oggetto del suo ferventissimo amore. Deh al grand' uopo accorrete adunque, o Spirito consolatore; ed alla gemente sposa avvicinandovi, diradate omai le nubi importune dell'errore, che la molestano; e di santa carità, che la confermi e rinforzi, volgetevi prestamente ad infiammarla. Così ella priega e scongiura; ed accolte sul celeste soglio le suppliche sue, la bramata calma subitamente consiegue, e tal gode serenità e pace, qual forse non godette la famiglia del buon Noè, uscita dall' arca, dopo la orribil tempesta dell' universale diluvio.

Or dov'è la tua vittoria, vil mostro di abbisso, già debellato e conquiso? Ahimè! Uditori, si contorce in vano e freme; ed illanguidite già le sue speranze, imprende a condursi da disperato. Ed oh quali insolenze vien costretta a sostenere la pazientissima verginella! Mirate. In varie spaventevoli sembianze il feroce avversario ecco si cambia e trasmuta; e là di ruvido tortuoso serpente, quà d'ispido rabbioso mastino, dove di sconosciuta vorace belva la immagine prendendo, sotto i di lei timorosi sguardi presentasi; ed or con sibili spaventosi, or con urli orribili, or con asidue grida, ed or con immensi ruggiti l'assale, l'atterrisce, la minaccia. Ed avanzando in fine il suo furore, la coglie ne' di lei tormentosi riposi; ed empituosamente destandola, sconciamente la gola le chiude; ed or togliendole, or vicendevolmente restituendole il respiro, quando alla vita la richiama, e quando su i confini del morire rabbiosamente la conduce. Che insolenze! Che intraprese! Che attentati! Ma quì è appunto, che il fellone la sua impotenza conosce; e la potenza suo malgrado confessa di quell'alto Signore, a cui Maddalena vivamente confida. Ah! che rivolgendo ella le rugiadose pupille al crocifisso Sposo, da lui l' opportuno sollievo in tal emergenza promettesi e spera; nella guisa direste voi, che il gran Patriarca Elia, dall'empia Gezabella a torto perseguitato, distese tra le spelonche di Orebbe al Signor degli eserciti le sue palme, e ne chiamò gastigo e vendetta. Nè de' più maravigliosi effetti riman priva la sua fiducia: imperciocchè l' Angiolo del testamento, il quale colà in Genesarre comandò al mare ed a' venti, e cagionò la bramata tranquillità; ed il forte armato interamente de-

Dopo quattro carte siegue debellando e vedi la pag. 185.

I reprobi infelici, i quali seguiron quei ribelli spiriti, che a migliaja giù piombarono dal fianco di Dio, sebben da innumerabili atrocissime anguſtie sien cinti e gravati; pur da nessun'altra veggon formarsi il più tormentoso lor calice, fuor che dalla privazione di quel sommo bene, cui siccome di loro pene veggendo inesorabil cagione, orribilmente odiano e maledicono; così conoscendo di esser abbisso interminabile di perfezioni e fonte inesauſto di felicità, per empito di natura il consorzio ne bramano ed il poſſeſſo. E pur credereſte, gentiliſsimi Uditori? Di queſta pena, propria del sommo divin rigore a sperimentar la fedeltà de' suoi servi, che l'amano, si avvale l'Altiſſimo: e dopo che la scaricò sul Golgota ad amareggiar da capo a fondo la umanità sagrosanta dell'eterno Sacerdote, che non potè non lagnarsene dalla croce; or sullo spirito dell'amantiſſima S. Teresa di Gesù nel principio del di lei fervore con maraviglioso arcano la rovescia, onde del Crocifiſſo degna sposa divenga, qual appunto l'ha deſtinata.

Oh che spettacolo, Uditori! Più frettolosa e più fervida, che non balzò di letto la sposa delle sagre canzoni, vola ad abbracciar il Diletto Teresa; e già a rinvenirlo, ſi avvia intrepida a' lontani paesi degl'Idolatri e de' Mori con la sicura speranza d'incontrarlo sotto la sciabla del manigoldo, che le recida il capo, dove non ignora di averlo invitti campioni avventurosamente incontrato. Ma ahimè! che a mezzo corso da' congiunti ſi arreſta; e fermata nella magion paterna, già le sembra oscurarsi il cielo, e dietro nebbie impenetrabili quel divin Sole di giuſtizia celarsi, il qual veramente più che mai la irraggia, l'aſſiſte, ed amorosamente la conforta. Ansa perciò, sospira, si dibatte; ed aſſai peggio di Aſſalonne proteſta, che minor pena le recherebbe la morte, che la lontananza del suo Diletto: ed a guisa indi della gemente tortorella, che or al bosco, ed or alla riviera paſſando, chiama in vano il suo compagno, già dall'avido cacciatore di vita privato; non altrimenti ella di quà e di là il divino oggetto della sua puriſſima dilezione va premurosamente cercando, senza che riescale punto di rinvenirlo. Il cerca in fatti ne' più segreti recinti, dove si sforza di parlargli; ma nol ritrova, e non ne ascolta la voce: il cerca nel tempio, dove con varj esercizj di pietà a seco trattenersi l'invita; ma nol ritruova, e non ne sperimenta la soavità e la dolcezza: il cerca tra gli ascosi receſſi del Carmelo, dove le brame ereditando del Patriarca Tesbite, ne sospira la presenza ed il consorzio; ma nol ritruova, e non sente diminuirsi la sua noja: il cerca nella sagra immagine del Crocifiſſo, dove la speranza fissa di conseguir clemenza; ma nol ritruova, e non vede mai la porta aprirsi del sagratissimo coſtato a somminiſtrarle consolazione e sollievo. Che ſtrazio! Che pena! Che morte! E pur cosa mai in sì funeſta circoſtanza risolve? Si arretra forse da quel giuſto sentiero, che appena in volerlo battere il truova chiuso, e difeso anzi da acutissime spine? Si

Si lagna forse con Assa figliuola di Caleb di aver ereditata una terra arida e secca, priva di pioggia e di rugiada? Anzi del divino Sposo solamente adora i consigli, e sen rassegna perfettamente a' voleri. E nel colmo intanto delle sue angosce, mentre la divina pesantissima destra col S.Giobbe bacia e sostiene, sol della ecclissata luna sembra il costume imitare: e siccome questa dell'amica luce del bel pianeta del giorno veggendosi per pochi momenti interamente frodata, copiose umidissime influenze sulla terra tramanda; così ella de' raggi del divin Sole di giustizia scorgendosi priva, tra l' amarezza e la confusione cava dagli occhi continuamente flebili influssi di amarissimo pianto. Oh Verginella troppo amareggiata e dolente! Oh compassionevole durissima circostanza!

Ma pure perchè ella piange, Uditori? Ah! solamente piange, perchè unica si riconosce cagione della sua acerbissima angustia. Già in fatti nell' amarezza dello spirito, assai meglio che non fece l'infermo pietoso Ezecchia, a' giorni trascorsi fissa mesto il pensiero e le passate condotte chiama a rigidissimo esame. Ed ahimè! che scuopre! Scuopre, che nella fanciullezza di rivangar si compiacque i fasti delle distintissime piante de' Sanchez, de' Cepade, e degli Ahumada, delle quali era eletto germoglio; scuopre, che s'invanì talvolta della vivacità dello spirito, dell'acutezza dell'ingegno, dell' avvenenza del sembiante, e della conversazion de' magnati, de' quali il soggiorno abbondava de' suoi nobilissimi genitori Alfonso e Beatrice; scuopre, che già di scritte follie ingomberò la mente, e dilettossi del femminil brio e del divertimento, e non temette il rischio di profanare la purità dell'affetto, che al celeste Sposo era solamente da consagrarsi. Ed a tal vista nel profondo del suo nulla col pensier discende; ed a' piedi del crocifisso Amore giacendo umiliata e confusa: avete ragione, esclama, avete ragione di fuggir da me, amato bene. Fui pur io la pigra sposa, a cui di abbandonare increbbe le morbide piume, quando ne picchiaste l'uscio, e le chiedeste l' ingresso. Non più dunque a me resta, che palpitare sopra i miei gravissimi falli, e richiamarvi con la voce del più orribile mortificamento. E ben così sclamando, giura di non accordar mai all' innocente suo frale nè riposo, nè triegua. Ed oh tragedia! oh orrore! Mirate. Tra le rupi ristretta del tremendo Carmelo, quivi qual timida colomba tra' forami della pietra si cela: e quivi ancora tuttora affliggendosi, e straziandosi, or arma di spietati flagelli la destra, e sulle gentili sue carni scarica innumerabili i colpi; or tra cilicci orribili e tra punte di spine acutissime le membra rivolge, e profonde vi apre ferite e piaghe; or di scarso impietrito pane, di torbida e limacciosa onda, e rare volte di vili erbe insipide, dentro schifoso cranio riposte, al suo nutrimento avvalendosi, gli angelici spiriti a sostener le sue languidezze costringe; or una vil peccatrice riputandosi, qual fantesca più abbjetta a' più bassi ministerj si applica e consagra. O Davide, o Pie-

Pietro, o Maddalena, o Paolo, che a vista di nefandi misfatti profondamente vi umiliaste, ed o le sordidezze con fiumi di lagrime, o le infedeltà con assidue macerazioni avvedutamente cancellaste; deh venite ad ammirare questa novella sposa del Salvatore, che senza gustar punto la manna celestiale, che è il pane de' forti, al monte santo ascendenti, concepisce per leggieri difetti sì grave orrore e ramarico, che per poco non ne rimane oppressa ed estinta. Che desolazione! Che umiltà! Che . . .

Ma adagio, che non è ancor paga Teresa, Uditori. Deh non istupire più, o Palestine, o Nitrie, o Tebaidi, della eroica generosità di quei campioni invitti, che abitaron le vostre selve, i vostri tugurj, le vostre sabbie. Non può negarsi, che costoro con la candida stola dell' innocenza cinti talvolta e fregiati, non dubitaron di loro membra ultimar crudo macello. Ma quanto gli rinfrancava quell' alto Signore, che lor sempre copiosa infondendo spiritual dolcezza e gioja, presso che vicino mostravasi a guardarne le pena, e compiacersi della vittoria? Ma non così in Teresa addiviene. E' vero, che l' è assai vicino, e gelosamente la osserva, e la custodisce lo Sposo celeste; ma pur troppo ahimè! le si mostra lontano, nè stilla di refrigerio sull' angustiato di lei cuore lascia cadere giammai. E pur ella con insuperabil fortezza il consiglio abbraccia dell' Appostolo, e l' innocente suo frale in tal riduce durissima servitù, che sol valga con la morte a scambiarsi. Quindi al Diletto volgendosi, così favella: veggo bene, mio Dio, di essere inutile indegna sposa; e perciò o come inutile mi consumi il patire, e come indegna mi finisca il morire. Così dice; e sempre più avida di sposarsi alla croce, qual agil fiamma, che vola alla sua sfera, tal la sospira ella e la stringe, e grida: mio Dio, o patire, o morire. E poichè per quanto patisca, non giunge mai le insaziabili brame ad appagare di sempre più affliggersi e tormentarsi; ella perciò qual meschin sitibondo, che dell'onda ottenuta non mai satollasi, tal delle più abbondanti acque del dolore non è mai contenta, e torna più vigorosamente a gridare: mio Dio, o patire, o morire. E siccome in fine da mille larve e sospetti d' immaginati falli atterrita, brama immergersi sempre più nelle pene; così qual provvido contadino, che pioggia benefica sull' arido suolo sospira; tal ella angustie, cordogli, e pene a gran voce chiama sul suo spirito, e torna più sollecita a gridare: mio Dio, o patire, o morire. Oh Vergine impareggiabile! Oh! troppo ne riman pago il divino Sposo; e già i raggi più risplendenti e sereni del suo bel viso al cuor riflettendole, per mezzo di alato Serafino con amoroso dardo la ferisce e trapassa, e sua Sposa la dichiara e la chiama. Oh vittoria! Oh trionfo! Oh ventura! Oh Eroina! Deh goda pure dell' invidiabil suo destino, meglio che non godette la bella Edissa, sollevata al soglio della Persia: ma si apparecchi intanto a promuovere l' onor divino; e se fatta bersaglio del sovran rigore, con la rassegna-

 zione,

zione, con l'umiltà, e con la fortezza mostrò la fedeltà del suo amore, e ne divenne degna Sposa del Crocifisso; siegua ora a dimostrarla, esposta alla ferocia dell' Inferno, e ne torni madre del Carmelo.

In fatti, gentilissimi Uditori, ad eseguir l'ardua malagevole impresa di ristorar la faccia della terra ottenebrata e guasta, al debol sesso non ancor commessa, già la provvidenza destinandola, a' più atroci combattimenti l'espone del ferocissimo regnator delle tenebre, il quale siccome osò di sbalzare sopra una croce infame l'incarnato Verbo del Padre, che doveane il tartareo regno rovesciare, e poi di trarre anche in varie guise a morte crudele i mansueti discepoli, che umiliar ne doveano la prosunzione e l'orgoglio: così contra lei di furore e di sdegno sarebbesi acceso a travagliarla tuttora, e ad estirparne dalla faccia della terra fin anche il nome. Ma nulla teme l'invittissima S. Teresa di Gesù; ed al potentissimo braccio affidata del celeste suo Sposo, il ministero imprende, prosiegue, perfeziona, e della fedeltà dell'amor suo le più sorprendenti pruove esibisce; ed incomparabil Madre ne torna del riformato Carmelo.

Eccola dunque metter mano al grande commesso affare, Uditori. Appena le parla Iddio al cuore a somiglianza de' giusti Profeti: e come all'estatico Geremia dell'adultera Gerusalemme rappresentò le rovine, onde le compiangesse; così a lei i pericoli dell'amato Carmelo, perchè gli allontani, premurosamente espone: e subito ella a promuover la divina gloria tutta intesa, al difficil ministero coraggiosamente si accinge. Ed oh che sollecitudine! che premura! che zelo! Mirate. Volge al monte da' figliuoli de' Profeti già coltivato e difeso attenti gli sguardi; e quasi inaridirsi scorgendo le piante più altere, e di bronchi e sterpi ingomberarsi il suolo, e le più belle delizie annebbiarsi e sparire: ahimè! ella dice, è pur questo quel rispettabil colle, che or la vedova di Sarefta col redivivo figlio, ed or pietosi i corvi frequentavano ad alimentare il Tesbite? è questo quel fonte purissimo, le cui limpide onde dissetavano il Padre mio? è questa quella vetta, da cui chiamò fuoco divoratore? è questo il cedro, che il vedea estatico; la palma, che ne mirava i rigori; l'antro, che ne accoglica i riposi? Oh venerabil Carmelo, quanto da quel di prima difforme sei! quanto diverso! E ben così favellando, pensa a richiamarvi l'antico decoro; e fervorosa ed ansante... Ma fermate, o vergine generosa; che quei profeti direttori, per mezzo de' quali suol parlarvi l'Altissimo, quanto approvaron prima le vostre intraprese, tanto ora alle vostre mosse contraddicono: fermate... Ahimè! che tempesta! che urto! che pericolo! Ma ben si accorge Teresa degli attentati di quel perfido ingannatore, il quale siccome sul principio de' secoli osò i primi nostri avi di sedurre; così a frastornar de' direttori la mente maliziosamente si è inoltrato. Ed ecco quindi che al pari della prode Giu-

Giuditta nel pio picciol soggiorno si chiude; e i dardi a spuntare dell' infernale avversario, che macchina rovine, si avvale dello scudo impenetrabile della orazione. Più notti dunque a piè del crocifisso Amore trattienesi, e fervorosamente così il priega: salvatemi, caro Sposo, che le acque frementi delle traversie m' ingojano. Troppo per la vostra gloria di patir sospiro, già di croci amante. Ma non intendo che la sola volontà vostra di eseguire. Parlatemi perciò, perchè vi ascolti ed ubbidisca; ma insieme a coloro parlate, che a voi mi guidano, onde sol di seguire la vostra voce fermamente mi assicuri. Così priega. E crederestel? Ogni diabolica magagna è già dissipata; e già promotori tornando della di lei grand' opera quei medesimi, che vi si opponeano, alla primiera natìa bellezza il Carmelo avventurosamente risorge. Oh Eroina! Oh trionfo! Oh gloria!

Pensate, Uditori, quanto l' Angiol ribelle ne concepisca sdegno e dispetto, e quanti prepari nuovi assalti per isgomentar la fortissima vergine, che già ad avanzar s'inoltra e dilatare il santificato Carmelo. Ahimè! Non così questa l' opera di Dio prosiegue, ed al suo zelo chiama in ajuto l' impareggiabil Giovanni della Croce, nella guisa che l' invitta Debbora chiamò compagno nelle guerre del Signor degli eserciti il prode Baracco; come quegli ambe si morde pel furore le labbra, e disperatamente dall' ombre la negra calunnia ad eseguir le sue vendette chiama ed accende. Ed oh che turbine! Oh che spettacolo! Già la malnata contra i purissimi costumi di Teresa qual arrabbiato cane digrigna i denti; e gli orribili suoi latrati per ogni dove spandendo, per le bocche di tutti nelle conversazioni e ne' ridotti risuona il di lei nome con voci d' infamia e di disonore. Là si spediscon messaggieri a pubblicarne colpe più sconce, delle quali non ha nè pur cognizione; quà fin da' pergami vien condannata per seduttrice, che con falso zelo i popoli inganni; quindi in limacciose fogne nelle pubbliche contrade vien sospinta e cacciata; quinci fin dalle spirituali potestà si ributta, si condanna, si anatematizza: e per tutto pregiudicati i primi allievi del divampante suo cuore, le sue nascenti speranze già vede a mezz' aria dissipate. Che circostanza fatale Ma non dubitiam punto; imperciocchè siccome a debellare i Filistei audaci nutriva l' eletto popolo viva fiducia nell' Arca: così Teresa le macchine ad atterrare, e a disperdere i consigli degli abitatori dell' abbisso, solamente nella potenza del crocifisso suo Sposo, il quale laggiù gli tiene avvinti, vivamente spera e confida. Torna in fatti supplichevole a' di lui santissimi piedi; e le sue disavventure sospirando e piangendo gli espone: e non vogliate, gli ripete con Davide, non vogliate permettere, mio Dio, che di belve frementi restin bersaglio le vostre spose, che confessano e adorano il vostro santissimo nome. Ed oh maraviglia! oh stupore! Vedeste mai, quando dal seno delle montagne dell' aquilone sorgendo il vento con empito, alle australi spiagge

del

del mare quelle gravide oscure nubi subitamente sospinge, che tempeste minacciavano e rovine; e reca quindi al giorno la serenità, ed al campo il riso e la gioja? Or figurate, che in simiglievol guisa tutti gl' insidiatori nimici all' improvviso disperda, ed apporti al Carmelo la tranquillità e la pace la viva fiducia di Teresa. E non vedete, come si moltiplicano i figliuoli e le figliuole de' Profeti? non vedete, come nelle provincie delle Spagne per man di una povera vergine si erigono non men che trentadue monisterj? non vedete, come . . . .

Ma nella guisa che dopo la serenità spesso ritorna più fiera la sedata procella; non altrimenti le dipsadi superate e le ceraste dell' infame cocito, ahimè! sorgon perniciose voci peggiori delle locuste di Egitto ad ingomberare la terra. E per verità le nebbie delle infamie son già diradate e distrutte; ma tali all' improvviso l' Inferno insidiatore sparge fatali zizzanie, che già l' eletto formento corre rischio di essere sradicato e perduto. Ahimè! già credesi per le Spagne, che di ogni traversìa e di ogni flagello sia sol cagione Teresa. Il credono i nobili, e di maliarda la tacciano; il credono i Vescovi, e la scacciano quale sfrontata; il crede l' appostolico nunzio, e qual ribalda le forma del chiostro un carcere; il crede il volgo, e già minaccia al suo monistero le fiamme, alle abitatrici i patiboli, ed alle presidenti le tenaglie e le morti. Che incontri! Che tribolazioni! Che amarezze! Ma Teresa di nulla teme; e d' incomparabil potenza precinta, va ella stessa col crocifisso Amore alla destra alla soglia del chiostro i suoi nimici ad incontrare. Ed oh prodigio! oh stupore! Nessuno l' affronta, nessuno l' attacca, nessuno si avanza, nessuno di parlare ardisce; ed ella tutto vince, e rimansi in pace. Deh guardate perciò scoperti i vostri inganni, ed abbattuta la vostra crudeltà, o mostri vilissimi dell' abbisso; ed alle ombre eterne confusi e smanianti alla fin ritornate. Ma voi siete pur contento della vostra Diletta, o celeste amabilissimo Padre? Osservate, che, dall' empireo Profeti, Appostoli, Martiri, e Vergini discendon per rinfrancarla; osservate, che il gran Patriarca e ministro degli eterni consigli S. Giuseppe viene sollecito a proteggerla, a ristorarla, a difenderla, a regolarla; osservate, che l' istessa augustissima genitrice Maria or di candida veste la fregia, or di preziosa collana e d' ingemmata croce le adorna il collo, ed or parzialissima protettrice sen dichiara. Or siete dunque di Teresa soddisfatto e pago? Ah! sì; il Crocifisso la careggia, le svela i suoi segreti, la cinge di aureo diadema le tempia, l' alimenta col suo sangue: e nella guisa che un tempo in Damasco ad Anania favellando, dichiarò vaso di divina elezione quel Saolo, cui la potente sua grazia da persecutore cambiò in appostolo; non altrimenti ora all' universo intero il valor della sua candida prescelta sposa magnificando, assolutamente protesta, che avendola esposta alla ferocia dell' Inferno, ella con la orazione, con la fiducia, e con la potenza la fedeltà mo-

mostrò della sua dilezione; e tornò madre del santificato Carmelo. E così dicendo, alla contraddizione l' espone degli Uomini, onde vie più nè risplenda la fedeltà ed il valore, e ne divenga maestra del mondo.

Seguiamo dunque ad ammirarla, gentilissimi Uditori. Quanto mai le si attraversano le contraddizioni degli Uomini, i quali la dilatazione impedendo della gloria divina, la giustizia e la santità dell' Altissimo or con intollerabili abusi tanto più irrimediabili, quanto più radicati, or con palpabili ignoranze, tanto più perniciose, quanto più invecchiate, ed or con ingiuste protezioni, tanto più deplorabili, quanto più efficaci, assiduamente mal coltivano ed offendono? E pure a fronte o di orgogliosi Filistei, o di Moabiti insolenti, o di furiosi Amorrei, Teresa è la donna forte, di cui non può bastantemente encomiarsi il valore, come lo Scrittor de' Proverbj attesta; imperciocchè a costo di penosissime amarezze le più segnalate vittorie riportando, la fedeltà all' Altissimo egregiamente conferma.

Ed eccola in fatti opporsi a quel torrente di errori, che dal settentrione sboccato, già pervenne alle regioni australi, e per la non curanza de' pastori per poco nella sua piena la bellezza ed il decoro del regno visibile di Gesucristo non avvolse. Ahimè! quali son le ferite, che l' amantissima vergine sino al fondo sente del cuore al rimbombare quell' esecrande bestemmie, onde la gloria resta annebbiata dell' Eucaristico sagramento, della verginità di Maria, del magistero della grazia, dell' unità della chiesa, e della magnificenza delle cerimonie sagre! Ma pure a saldarne le piaghe apre Teresa qual novello Salomone alla sapienza le labbra, e per ogni dove manifesta la verità. E non è dessa, che a somiglianza degli Appostoli primi, dal cenacolo usciti di Gerosolima, di santo ardore avvampando, gira per le piazze, entra ne' templi, corre ne' licei; e per tutto degli arcani discorre più reconditi, ed i nodi più intrigati della teologia maravigliosamente discioglie? non è dessa, che con la profondità delle dottrine, che dalla scuola apparò dell' Altissimo, ogni intelletto convince, abbatte ogni perfidia, rompe ogni attacco, ogni passione disgombra; ed alle cattoliche verità i più contumaci e ribelli guadagnando, pura ed intatta ne fa trionfare la fede? Oh vergine sopra ogni credere ammirabile! Veggo già, che tra le sue ceraste nasconda il capo abbattuta e conquisa la pallida resia; e che appunto alla sapienza di Teresa applaudendo la congregazion de' fedeli, la gioja rinovella di quei consolati pastori, i quali il lupo insidiatore del gregge fiaccato ed estinto, alle vicine mandre giubbilando il recano, ed il caricano di villanie e di dispregi. E per verità i partiggiani medesimi già ricreduti il conquiso error pubblicamente detestano; e per tutto de' cattolici dommi vantandosi acerrimi difensori, nella terrena città di Dio cagionano l' allegrezza e la pace.

Ma siccome dalla corruzion del cuore

debellando, le armi ne predò e le spoglie, che ne sostenean la potenza e l'orgoglio: alla diletta sua sposa tal soprumana fortezza comunica, che l'astuto iniquissimo rivale abbatte, fuga, e disperde. E quindi è che questi perditore infelice tra l'ombre eterne, donde partì a funestare la terra, fremendo e smaniando finalmente ritorna: ed ella la vergine illustre ha la gloria di vantare un valore incomparabile; perchè dalla grazia avvalorata di Gesucristo, superò le insidie più formidabili del livido inferno col mortificamento, con la preghiera, e con la fiducia. Oh dunque valore! Oh fortezza! Oh vittoria! Oh trionfo! Oh verginella!

Sen compiace oltre modo con tutto l'empireo, e la guarda con affetto e gelosia il Re della gloria, gentilissimi Uditori; ed aprendo gl'inesausti suoi tesori, de' maggiori e più scelti spirituali doni la carica ed arricchisce. Ed ecco il divino Sposo con la sua dolcissima genitrice Maria dal ciel discende a consolarla: e questa in argomento d'illibatezza di candido vestimento l'adorna; e quegli or de' figliuoli de' Profeti il sagro scapolare le impone in segno di fortezza, or con le proprie mani del suo preziossisimo corpo la ciba ed alimenta, or il più segreto de' cuori ed il più rimoto de' tempi le disvela, or la verga della onnipotenza nella destra le affida a cambiare a suo beneplacito le costantissime leggi della natura, or in dolcissimi deliqui ed in rapimenti altissimi la trattiene, ed or chiama dal firmamento le angeliche Intelligenze ed i comprensori beati a tenerle perenne invidiabile compagnia. Ma credereste? Maria Maddalena de' Pazzi ogni celeste consolazione reputa impropria ad una sposa di sangue; e superando nella fortezza i primi Eroi della religione, ogni spiritual godimento all'Altissimo sì efficacemente rinunzia, che questi giura in sua parola di separarnela, e con le pruove più ammirabili del suo divin consiglio volgesi a sperimentarne la carità ed il valore.

Siamo perciò ad ammirare un abbisso di desolazione, Uditori. E non sapete voi, che l'unica sorgente dell'eroismo delle anime grandi, che girono incontro agli scempj, meglio che tenero fanciullo ad una tazza di fresco latte non corre, sia appunto quella manna celestiale, che il Padre delle misericordie dona a gustare a chi fedelmente il serve, come scrive S. Paolo? Sì, la interna dolcezza, che a' servi suoi infonde l'Altissimo, produce negli eremi gli anacoreti più rigidi, forma ne' fori i martiri più invitti, termina nelle case i giusti più perfetti; tal che senza di essa importabile il Vangelo riuscendo, nè virtù, nè perfezione, nè eroismo immaginar si potrebbe giammai. E pur di tal sapore dolcissimo vien da Dio privata Maddalena; e già arida, secca, desolata tragge nullameno di due lustri senza un interno piacere, che l'anima afflitta le conforti. Che stravagante martirio delle infernali pene forse maggiore! Ma forse si di-

sanima ella? forse conturbasi? si lagna forse col suo Diletto insiem con Affa figliuola di Caleb di aver ricevuta in dote una terra arsa e bruciata, sopra cui il benigno cielo stilla non mai piove di fresca rugiada? Anzi il suo Signore imitando, il quale colà sul Getsemani abbandonato veggendosi dal celeste Padre, al di lui volere si conformò generoso, e bevette l'amarissimo calice, che a mortale agonìa il ridusse; ancor ella a' sovrani stabilimenti di Dio volentieri si rassegna, ne sostiene la pesantissima destra, e punto non cura, che a somiglianza di Davide i dolori la cingano della morte e dell'inferno. Si affanna dunque le lunghe meditazioni continuando; si affanna or le piaghe baciando, ed or nel costato immergendosi del crocifisso Amore; si affanna distendendosi a braccia aperte sul suolo, e rivolgendo le immobili pupille al cielo, e clemenza implorando a' peccatori: e si affanna così, che ne rimane oppresso il cuore, incatenato lo spirito, ed il moto fin anche perduto delle arterie e de' polsi; nè mai scende dal cielo un raggio di consolazione a disciogliere le nebbie funeste dell'eccessive sue pene. Ma non pertanto generosa e forte la destra baciando, che la percuote, gli stabilimenti adora dell'Altissimo, e mansueta vi si soggetta, e vi ubbidisce. Oh vergine sopra ogni credere ammirabile e rara!

Senza dubbio basterebbe cotanto per dichiararla degl' istessi martiri più valorosa, Uditori. E pur ella riputandosi una vil peccatrice, e meritevole di maggior gastigo, priega il suo Diletto, come il pregò un tempo la Sposa delle sagre canzoni, a pareggiar il corso de' velocissimi cervi, e fuggir da lei sul monte degli aromi per aggravarle l'angustia e la pena. E mentre l'esaudisce lo Sposo; e dentro nube impenetrabile nascosto, non più il suo bel sembiante le scuopre, e mostra anzi di non più curarne, e disprezzarla, ahimè! dentro un abisso di spavento e terrore: son pur io, esclama, son pur io la trista cagione del mio desolamento. Punisce il giusto divin giudice i falli miei, la mia superbia; perchè è suo costume disbalzar gli orgogliosi dalle lor sedi, ed esaltarvi gli umili di cuore. E così sclamando, si profonda nel suo nulla: e quà presso il divin soglio piangendo, singhiozzando, e gemendo, a guisa del Penitente di Sion chiede scusa, compatimento, e perdono; come se degli eccessi medesimi fosse stata partecipe e rea, e non più tosto potesse vantar con Giobbe di non aver mai errato, ed i bissi della battesimale innocenza di custodir puri ed intatti: e là in mezzo delle sue sorelle, di cenere aspersa e di lutto talvolta comparendo, della lor società indegna proclamasi; e quinci or alle serve fin anche soggettasi ed ubbidisce, or bacia divotamente il suolo dalle sue compagne calpestato, or i suoi contraddittori genuflessa ringrazia, e lor si esibisce pronta ad offerire altresì la sinistra guancia, qualora percuoter le voglian la destra: e di cotanto ancor non paga, agli uficj più vili, ed a' più bassi ministerj si applica e consagra; e giunge fin anche

che a guisa di vil fantesca gli stessi stovigli umilmente a purgare. Oh umiliazione! Oh amarezza! Oh valore! Ne rimangon edificati e nobili e plebei e laici ed ecclesiastici e secolari e claustrali, che non cessano di encomiarla. Ma deh per pietà non fate, che giungano a'di lei orecchi i contribuiti applausi. Ahimè! sarebbe l'istesso che trafiggerle il cuore, peggio che non fosse da fatal saetta trapassato. Ed in fatti se ne intenerisce fin anche lo Sposo; e lasciale correre per le vene un tenue saggio di dolcezza, ed un'aria di giubbilo passare d'intorno al cuore. Ma ahimè! accorgendosene appena, sentesi squarciar le viscere per la tema di non dover più patire.

Ed ecco che armatasi d'inudita costanza, prende tra le mani il crocifisso Diletto, e s'incoraggia a così favellargli: ah! mi avete tradito, mi avete mancata la fede, o caro bene. A me non altro conviene che di seguirvi ne' patimenti; e patir sempre io voglio fino all'ultimo respiro. Anzi la morte da me allontanate, e concedetemi lunghi giorni, onde valga a vie più patire; perchè io mi protesto, mio Dio, che voglio patire, e non morire. Giunger non posso ad accoglier nel seno tutte quelle amarezze, che per me vi compiaceste di sostenere. Ma almen tante ne riceva, di quante ne sia capace; e perciò, mio Dio, patire, e non morire. I miei demeriti son giunti all'eccesso, e meritan di esser puniti con una pena infinita. Ma se la vostra misericordia è paga di accettarla finita e temporale, bramo almeno che sia più diuturna ed intensa; e perciò, mio Dio, patire, e non morire. Oh costanza insuperabile! Oh voci inudite! Io credo, Uditori, che sorpreso ne rimanga il paradiso intero: sorpreso un Davidde, che accusò di lunghezza il soggiorno di questa vita; sorpreso un Paolo, che lo scioglimento desiderò delle sue membra mortali; sorpreso lo stuolo de'celibi, che per accompagnar l'Agnello con la candida stola sul dosso morirono a loro medesimi; sorpreso il drappello de' penitenti, che si condannarono agli strazj per incontrar la gloria; sorpresa la turba de' campioni della fede, che volentieri si soggettarono alla morte per risorgere alla vita. E quindi non possiam noi non encomiarla qual vergine invitta, di singolar fortezza adorna e fregiata; perchè alle pruove più ammirabili esposta del divin consiglio, riportò trionfo memorabile con la rassegnazione, con l'umiltà, e con la costanza, onde dal celeste Sposo non potè discompagnarsi giammai.

Ma se il Diletto medesimo del di lei stupendo sagrificio già pago e contento, dalle celesti sfere tra nobil drappello di angelici spiriti amoroso discende, e la eletta sua sposa al fiorito suo talamo ed alle castissime sue nozze omai chiama ed invita; deh mentre placidamente gli vola ella in braccio, per doppio titolo esultatene voi e consolatevene, nobilissime Vergini. Sì, esultatene e consolatevene; perchè S. Maria-Maddalena de' Pazzi fu una vostra spiritual sorella, la quale piantata al pari di voi nel deli-

rioso Carmelo, si rendette la gloria del Padre, e vi spronò alla pratica di quelle virtù del Vangelo, che tanto bene esercitate ad onta delle mondane vanità, che avete il vanto di eroicamente conculcare. E tanto più esultatene e consolatevene; perchè S. Maria-Maddalena de' Pazzi mercè la divozione del generoso Gaspare Reumer, dalle Fiandre in questa metropoli pervenuto, fu dal Romano Gerarca Clemente dichiarata tutelare e Protettrice del vostro illustre monistero e tempio insieme con l'augustissimo Eucaristico Sagramento, a cui dalla celebre fondatrice Cammilla Antinori era già stato prima intitolato. Ed io intanto delle vostre consolazioni secovoi mi congratulo; ed augurandovi dal cielo sempre nuove benedizioni, teneramente vi ripeto, che l'Altissimo collocò S. Maria-Maddalena de' Pazzi ne' più ardui cimenti, perchè ne trionfasse: ed ella in fatti dalla grazia divina avvalorata, trionfò primieramente negli assalti più insuperabili della terra col disprezzo, con la nausea, e con la fuga; secondariamente nelle insidie più formidabili dell'inferno col mortificamento, con la preghiera, e con la fiducia; e finalmente nelle pruove più ammirabili del divin consiglio con la rassegnazione, con l'umiltà, a con la costanza; come ho avuto l'onore di dimostrarvi.

ORA-

ORAZIONE XVIII. FUNERALE

IN LODE

DI MARIA-TERESA VALPURGA

IMPERADRICE DE' ROMANI, REINA DI UNGHERIA E DI BOEMIA &c. &c. &c

Sapientia ædificavit sibi domum.
Ne' Proverbj al capo VI. v. 1.

Questa donna, che or preda di morte in brieve urna riposa estinta, dal rammarico e lutto universale ahimè! già l' apparaste, gentilissimi Uditori, è appunto la fu pietosissima Arciduchessa dell' Austria, la clementissima Reina dell' Ungheria e della Boemia, l' augustissima Imperadrice de' Romani, il fermo sostegno degli orfani e delle vedove, l'ammirabil madre de' popoli, il perfetto decoro del nostro secolo, l' amabilissima . . . . oh Dio! e potrò senza palpito l' eccelso nome profferir di colei, che con eccesso di clemenza nella mia giovinezza mi accolse ospite, mi ascoltò predicante, mi soccorse povero, mi sostenne contraddetto, mi consolò angustiato, mi favorì viaggiante? . . . l'amabilissima Sovrana Maria Teresa Valpurga. Ah! non mai più acerbo avventò colpo la morte, la quale come non risparmiò l' istesso autor della vita, così maggiormente a nessun mai perdona; giacchè dall' Europa ed anzi dall' universo non men rapì che la Regnante più cara, e quasi il limpido fonte seccò dell' allegrezza e della calma. Ma se crudele la temporal vita di sì grande Eroina osò di recidere; non può certamente, nè potrà mai fino alla consumazione de' secoli le singolari glorie oscurare, che la rendettero immortale. La tromba della fama per l'uno e l'altro emisfero non cesserà mai di pubblicarne gli ammirabili pregi: ed io sono per dire, che delle Debbore più tosto, delle Giaeli, delle Giuditte, dell' Edisse, delle Abigailli, e fin de' Giosue, de' Manue, de' Sansoni potrà le conte vittorie tacere, che a celar valga dell' appostolica Imperadrice Maria-Teresa i singolarissimi trionfi. E per tal ragione anzichè affannarci sull' inevitabil di lei destino, deh le giuste lagrime tratteniam pochi momenti a celebrarne il raro eroismo, che sulle bocche viverà de' posteri, e nelle istorie de' tempi avrà perpetua immancabile vita. A me sembra, che siasi avverato l' oracolo dello Scrittor sagro de' Proverbj, e che in tal donna si abbia la propria reggia edificata la vera celestial sapienza, la quale dall' increato Spirito consolatore diffondendosi nel cuore dell' Uomo, al di sopra della

la terrena condizione l'inalza e solleva; e spingendolo a perfettamente adempire verso se stesso, verso i prossimi, e verso il Creatore i prescritti doveri, la comun dilezione gli concilia e guadagna. Maria-Teresa in fatti fu savissima primieramente nel Cesareo soggiorno, ove dimorò, e vi divenne il compiacimento de' principi; secondariamente negli aviti reami, ove imperò, e vi divenne l' amore de' sudditi; e finalmente nella soggetta frequenza, ove comparve, e vi divenne l' edificazione de' fedeli: e ben quindi affermar posso, che in essolei *Sapientia ædificavit sibi domum*. Esaminate perciò, se mi riesca di confermarlo, Uditori: e se la gratitudine a perorar mi spinge; voi intanto con la più parziale e cortese attenzione vostra onorate la mia debolissima aringa, che incomincio.

La vera soprannatural sapienza, la quale sull' orme della eterna legge mai sempre camina, meglio che per otto lustri non calcò la sabbia del diserto l' Ebreo viaggiatore, se a ciascheduno de' Mortali, che guarda nascendo appena consasagrarsi dalla provvidenza alla società, ragionevolmente impone di regolare in guisa i pensieri, le affezioni, le condotte, che a' suoi simili non solamente ammirazione e disturbo non rechi, ma cagioni anzi compiacimento e piacere: ben intendete voi, gentilissimi Uditori, che tanto più ella a cotanto il costringe per rapporto a' proprj congiunti o per sangue, o per affinità, con i quali dall' autor della natura vien destinato a specialmente soggiornare. Ma di codesta appunto celeste sapienza i ragionevoli comandi scolpisce nel cuore, e fedelmente esiegue; e nel regale soggiorno, ove dimora, apparendo savissima, il comun compiacimento de' principi con pienezza guadagnasi l' incomparabil Eroina Maria-Teresa.

Già nasce in fatti la pregiatissima Infante nella reggia più fastosa del cattolico mondo, figliuola ben degna di Regi e di Cesari: e subito l' Angiolo tutelare sembra scolpirle sulla culla l' epigrafe luminosa, cui sulla testa del nascente Batista incise il Serafino custode: costei sarà ammirabile e grande. E come no, se nascendo appena, e tanto più ne' teneri anni avanzandosi, tal forse al guardo apparisce della eccelsa Genitrice Elisabetta, e dell' augusto genitor Carlo VI, qual presso il pozzo di Aran agli occhi improvvisamente comparve del suo cugino la vaga figlia di Labano Rachele? Nè io rammento quì, Uditori, quei pregi straordinarj, de' quali provvida l' adornò parzialmente la natura per renderla amabile e cara. Sì, con le pupille sorprende ogni cuore, con le parole ogni ostinato incanta, persuade con la graziosa affabilità, col maestoso contegno intimorisce, con la rarissima leggiadria tragge i più schivi, ed innamora. Ma io il taccio: e parlo solo di quella vastità e penetrazion di mente, onde s' imbeve di molti disparati linguaggi, e penetra il più ascoso della natura, e disputa sugli ufici dell' uomo, e sullo spirito delle leggi, e sulla santità della cattolica religione, e sulla purità

sità della cristiana morale, e su' precisi doveri de' Regnanti: parlo della sua ritiratezza, onde emula della gran vedova di Manaffe, cambia in oratorj i gabinetti e gli appartamenti in asceterj: parlo del suo fervore in perseguitare i delitti, che un giorno l'armerà di zelo contra quei vizj, i quali reputansi debolezze, e sono fatali contaggi dello spirito, onde rimangan distrutti, al pari che rimasero i Filistei dall'invincibil Sansone: parlo di quella singolare clemenza, onde meglio di Tito giorno non lascia senza grazie trascorrere: parlo in fine della modestia, della divozione, della pietà, della umiliazione, che non solamente ne' templi, ma fin tra' dimestici imperiali recinti la esibiscono un Cherubino. Oh prodigio del divin braccio! Oh spettacolo inudito! Veggo esultarne gli augusti Genitori: e veggo anzi gioirne Cesare in guisa, che dimentico già dell'acerbo passato duolo, dalla caduta improvvisa percepito dell'ultimo appena spuntato fiore della Austriaca pianta, in cui le glorie mirò estinte di diecisette Cesari Avi, e le sue più fondate speranze, volentieri a sì degna Figlia volge lo sguardo per compensarne il rammarico e la perdita. Costei in fatti de' proprj ampissimi dominj assoluta dichiara erede e posseditrice con quella autorevol disposizione, che dagli Stati generali dell' impero vien subitamente confermata, e dalle potenze dell'Europa approvata e guarentita. E perchè finalmente nelle natìe regioni fermisi l'aquila altera, che fuggir sembra, e trasportare altrove l' antico suo nido, chiama dalla Lorena insigne il non favoloso Imeneo, ed a quel Duca invitto in istretto sagramental nodo congiuntala, tra' plausi ed il tripudio de' popoli le ferma e le perpetua il dominio e l'impeto. Che savviezza! Che compiacenza.

E che sarà dunque, or che la novella Sposa ha impalmato il regal Consorte, Uditori? Ah! quì propriamente si avvera ciò, che ne' sagri codici vien registrato di Gionata e Davide: imperciocchè l' una con altro l' congiungesi in guisa e medesima, che qual comanda il Vangelo, di due anime ne risulti una sola. Se mai alla gara riflettete del notturno astro e del diurno, i quali non cessan mai di scambievolmente guardarsi, ed insiem tramandarsi luce e splendore; immaginar potreste la emulazion vicendevole di questi invidiabili Sposi in comunicarsi virtù e perfezione. Si conforman ne' pensieri, convengono ne' consigli, si accordano nelle risoluzioni, pareggian nelle savie condotte, nelle vicende s' incoraggiano; nè passo alcun muove senza esser dal compagno incitato e seguito. Tal quindi verso il terreno Sposo, che le destinò la provvidenza, amor concepisce l'augusta Sposa, che per elevatezza d' ingegno, per illibatezza di costumi, per generosità di spirito, per pendenza di condotte, per religiosità di cuore nessun ravvisando miglior di lui, alle gravi cure dell' ereditato impero il chiama socio e dichiara. E chi mai ella dice, chi mai al malagevol governo destinerò a parte? Ah! se un solo val per tutti; non ho

ho io bisogno de' settanta Seniori, che a Mosè necessitarono pel savio reggimento de' figliuoli d' Israello nel diserto. Al grand' uopo bastami il sol Francesco. E ben così favellando, qual Debbora invitta, che si confederò col prode Baracco, tal ella al suo incomparabil destinato Francesco, non ad ottener solamente le bramate vittorie nelle guerre del Signore, ma a promuovere ancor negli Stati la tranquillità e la pace, tenacemente si accoppia ed unisce. Nè paga è per anche: imperciocchè siccome dal rumor della fama rapiti, e dalle premure della regal Consorte sollecitati gli augusti Elettori, già del Latino impero stabiliscon Francesco Imperador supremo; così ella a fronte di esercito ostile, che minaccia in vano, l' imperial corona colà in Francfort gli mette sul capo, ed è la prima a provocar nel popolo i plausi e gli evviva. Oh Donna savissima! E che altro può eseguire a meritarsi tutta l' attenzion dello Sposo? Ah! non così l' Egiziana Regnante i Davidici salmi riscosse, come del suo Francesco gli elogj, le congratulazioni, l' amore meritò l' augusta Maria-Teresa. Deh tremate perciò a vista di sì potente coppia, o agguerriti avversarj; e voi con ispecialità paventate, o barbari Ottomani, che spesso per lo innanzi d' invader tentaste le cattoliche regioni dell' Ungheria e dell' Austria, e di sventolar le turchesche lune sulle più alte torri delle castella, de' palazzi, e de' templi della dominante medesima Vienna. Sì, tremate, paventate, e persuadetevi, che a favor di sì religiosa coppia con le potenze, ed i popoli, Iddio susciterà Maccabei invincibili ad abbattere, a conquidere, ad annientare la vostra temerità. Tremate....

Ma verrà tempo, che il vedremo a pruova, Uditori. Ora non partiam dalla reggia per ammirar questa regale Sposa, che già incinta di bella prole, divien la Madre più saggia. Ecco il Provveditor superno ne benedice, e siegue a benedirne il talamo: ed ella i nobilissimi frutti raccogliendone, più della pupilla degli occhi proprj gli custodisce, gli conserva, gli forma, gli perfeziona così, che la materna immagine vivamente rappresentando, dell' Altissimo promuovon la gloria, ed ultimano dell' avito soglio la consistenza e la felicità. E qual è il giorno, qual l'ora, qual il momento, in cui dagli amati pegni ritira il pensiero ed il guardo? Meglio del religioso Tobia spesso alla sua presenza trattiengli: e cautamente lodando e premiando ciò che veramente è degno di lode e di premio, ed all' opposito biasimando e riprendendo ciò che realmente merita biasimo e riprensione, insegna loro ad amare e temere fin dall' infanzia il Creatore, e sommo ispira orrore al vizio ed alla colpa. Io non vi niego, che a maggiormente riuscire nella pericolosa ardua impresa, in ajuto ancor chiami soggetti illustri, del più fino discernimento e della più soda pietà a maraviglia forniti. Ma ella veglia sull'augusta prole, ed insiem sugli aj, su' maestri, e su' direttori: e se de' piccoli Gioaffi prendon cura le Giosabe ed i Giojadi;

v' ha

V'ha ancor chi veglia sopra costoro, onde si salvin queglino, ed è appunto l'Imperadrice Reina. E confermando in fine le materne premure con l'efficacia delle sue religiose condotte, che son l'esempio più edificante, gli augusti pegni non forma che suoi ferverossimi amanti, e soggetti proporzionati a produrre compita allegrezza all'intera umanità. Parlate in fatti per me, o Parigi, o Firenze, o Parma, o Milano, o Colonia, o Brusselles, e tu specialmente o Napoli mia cara patria. Dite, se la felicità non cagionino de' vostri regni, e non debbano in seguito felicitare dal Tirreno fino al mar più gelato l'intero universo. Dite, se il gran patto confermando di famiglia tra il Borbonico e l'Austriaco sangue, che già dall'incauta politica lungo tempo riprovato, fu per cinque secoli il fomento de' disturbi, ed il teatro delle più sanguinose battaglie, non chiamin l'aquila altera a pacificamente nidificare ne' campi de' gigli d'oro, e lungi a fugarne le discordie e le dissensioni. Dite, se più oltre avanzarsi potea a comun vantaggio la sapienza di sì gran Sovrana, la quale a confusion degli umani pensamenti l'ideato patto promosse; e confermatolo con i regali suoi germi, introdusse nel mondo la tranquillità e la pace. Dite... Ma che più, se tutte le genti tra plausi ed encomj confessano, che la grande Imperadrice Maria-Teresa fu savissima nel Cesareo soggiorno, ove dimorò quale Figlia, quale Sposa, e quale Madre; e vi divenne il più compito compiacimento de' principi?

Ah! dunque passiamo a riguardarla negli aviti reami, ove ancor giovinetta già impera, gentilissimi Uditori. Sappiam bene, che l'altezza del soglio non ad altro debba condurre che al vantaggio dello Stato, onde non lo principe solo, ma il popolo ancora felice ne rimanga: altrimenti il Sovrano non mostrerebbesi un padre, sollecito de' figli suoi, e nè tampoco un buon pastore, del suo gregge premuroso; ma somiglierebbe più tosto un vil mercenario, il quale non cura, che preda di scabbia e di fame restin le pecore, o che vadano in gola de' lupi: ed in tale ipotesi lo sconcerto seguir potrebbe dell' infelice Samaria, la quale non così l'ingrato Geroboamo vidde asceso al trono, come subito divenne sagrilega ed idolatra. Ma viva Dio, che di tal celeste sapienza a maraviglia si mostra fregiata la incomparabil Regnante Maria-Teresa, la quale nel corso inteso del vivere senza prender mai riposo alla felicità de' sudditi impiega tutte dello spirito le attenzioni, e del cuore gli affetti.

E forse che io esaggero punto, Uditori? Ma guardate. Ecco atterrata all' improvviso nel sesto Carlo augusto la generazion del gran Ridolfo di Ausburg, e quindi la pianta istessa, che sorta dal glorioso Lorenese ceppo, i superbi suoi rami per l'Affrica, per l'Asia, per l'oceano, e fino all'ultimo occidente fastosamente distese a dilatazion dell' impero Latino e della fede di Gesucristo: ed ecco i popoli, per le vaste soggette provincie dispersi, nel fondo caduti della desola-

solazione, piangono, ed oltre modo paventano di dovere il collo piegare al gicgo di dominante straniero. Chi mai in riso lor volge il pianto, il lutto in esultazione? Maria Teresa, che Sovrana impera. Appena in fatti alla testa si scorge di numerosi vassalli, d'indole, di costumi, di linguaggi, e di climi varj e differenti; e subito: son questi, ella dice, son questi i miei carissimi figli? Dunque a me tocca di renderli contenti e felici. E ben così favellando, che pensa? che risolve? che esiegue? Qual un tempo l'illuminato figliuolo e successor di Davide, tal ella presso lo sgabello prosternata del Signor degli eserciti, scioglie umilmente alla preghiera la voce, ed esclama: alto Signore, se a dominio sì vasto misericordiosamente mi chiamaste, deh alla vostra ancella donate un cuor docile, onde l'amor si concilj de' figli, e ne cagioni la felicità. E poichè sul divin soglio la orazione è accolta appieno; ella perciò dal braccio onnipotente guidata, le tenerezze avanza di una Madre la più amante, ed a pro de' suoi suddiii tutta se stessa offere e consuma. E cosa mai può desiderarsi di più tenero ed amoroso? Che perdoni i paterni offensori ricalcitranti al soglio, ed amanti di libertà? Ecco gli perdona Maria-Teresa: e volta all'Ungarica bellicosa nazione, che guarda le ceneri ancor fumanti del ribelle Regotzk, le conferma le antiche leggi, e le conferma con giuramento gli ottenuti privilegj. Che non curando le usate etichette, rendasi a tutti dimestica e familiare? Ecco Maria-Teresa vi si rende: e ne son testimonj le case de' privati, i chiostri de' Regolari, e fin tutti i suoi regni, che visita personalmente per saper tutto, per investigar tutto, e per involarne le indigenze e le calamità. Che promuova al governo ministri idonei e del pubblico bene amanti? Ecco Maria-Teresa gli promuove: e ben gli sa trasceglie-re, gli sa affezionare, gli sa spingere nella bontà ad imitarla. Che scemi i gravi tributi, e renda i perduti onori, ed a' crudeli e rapaci sostituisca umani e discreti Governanti? Ecco Maria-Teresa gli scema, gli rende, gli sostituisce: ed i popoli sorpresi l'età veggendo dell'oro, sembran non credere ciò, che veggono e sperimentano, e nel loro stupore rinuovan la letizia degli Ebrei, per la rifazione del tempio augusto di Gerosolima oltre modo giubbilanti. Oh Sovrana! Oh amore! Oh governo! Oh giocondità?

Ma qual turbine improvviso già sorge a funestare la comun gioja, e la pace a rapire dell'augusta Reina, che appena di sua età al quarto lustro perviene! Ah! che l'Altissimo non sol Sovrana de' suoi reami, ma ancor la vuol difenditrice e custode, onde il preciso obbligo adempia della sovranità, che è appunto il difendere e custodire dalle altrui ingiuste pretensioni i proprj dominj. Ed ahimè! peggio di gonfio torrente, che dalla montagna sboccando, si ringurgita nelle valli; e superato il livello, corre nel piano ad allagare e sconvolgere seminari e campagne; già dalla superiore Germania, e dalla Guadiana, e dal Garonna, e dalle sorgenti del Po formidabili numerose truppe di-

scen-

scendendo, invadono ahimè! l'Austriaca monarchia; e fattasi strada per la Slesia, per la Boemia, per l'Austria, minaccian di sorprender l'istessa Vienna, che sembra l'infelice da Oloferne assediata Bettulia. Che vicenda! Che oppressione! Che calamita. E che risolverà dunque la novella Regnante abbandonata, e derelitta, ed anche da ostili insolenze bersagliata? Ah! punto non dubitiamo, Uditori; che a favor della innocenza saprà l'Altissimo ultimare i più stupendi prodigj. In fatti Maria Teresa è nel suo oratorio, dove al pari dell'afflitto Ezecchia la sua causa nelle divine mani ripone; e tal quindi fortezza ne imbeve e coraggio, che ne paventa il mondo. Mirate. Già di reggia sortisce qual altra Giuditta, a cui accrebbe Iddio splendore: e mentre per timore, per compassione, per tenerezza il folto popolo piange, urla, sospira, ella dalla destra del Pastor Viennese nel cattedral tempio riceve pubblicamente il pane de' forti; e di colà partendo, con tra le braccia il regal Infante Giuseppe si avvia frettolosa... e dove? Appunto a Presburgo tra' successori degli Attali e degli Unni, che più volte il giogo scossero de' suoi Padri. E che dice, che presenta a quella efferata nazione? Dice di esser dagli amici abbandonata; dice di esser perseguitata da'nimici; dice di esser da' congiunti assalita; dice di rimettere nella lor fedeltà la difesa e la sicurezza della Figlia e del Figlio de'loro Regi. Ed oh spettacolo! Basta cotanto; perchè snudin tutti in un punto le sciable, e di morir promettano per la lor Regnante Maria-Teresa. Basta cotanto; perchè all'esempio degli Ungheri si arrollino schiavi posti in libertà; e dalla Croazia, dalla Schiavonia, dalla Drava si apran le foreste a formar esercito formidabile di Pandurj, e di Stiri, e di Carnioli, e di Talpacchi. Basta cotanto, che il clero, la nobiltà, la plebe somministrin gente e danaro, e si porti a' nimici la desolazione ed il lutto. Vince quindi Maria-Teresa, ed ottiene la tranquillità de' suoi vassalli, e come il pastore di Efrata ne appende le spoglie all'altare; ed acquistando potenze alleate, giunge fino a ricusar progetti di avversarj, ed a ripudiar i sussidj dell'amica Brettagna, meglio che non rinunziò Davide al volontario rinforzo di Etai Geteo. Che prodigio! Che vittoria! Che trionfo!

Ben io so, Uditori, che debellati i nimici, osan di rinovar la guerra; e tu il saprai, o misera Praga, improvvisamente assalita e sottomessa. Ma eguale e più gloriosa vien la vittoria: e l'Angiolo tutelare dell'Austria nel momento istesso ne informa la Cesarea Custode de' regni, onde con la giustizia delle leggi siegua i popoli a felicitare. Escono perciò dal gabinetto i diplomi: e cosa mai impongono? Impongono risarcimenti di danni, rimunerazioni di meriti, miglioramenti di Stati, sovvenimenti di poveri. Eh oh che provvida e savia Legislatrice! Quà a guisa del prode Neemia è intesa col suo erario a risarcire ogni danno, dalle sofferte guerre cagionato: ed or ristabilisce villaggi, terre, e città, che ne sof-

soffriron detrimento; ed or l'agricoltura promuove, onde al comun provvedimento si fecondino i campi, accordando anche general perdono a' disertori, ed a' soldati il congedo, pur che la spada in vomere, ed in falce convertan la lancia. Là come il vangelico Padre, il quale sul terminare del giorno e del lavoro compartì agli operaj la dovuta mercede, compensa la fedeltà de' guerrieri: ed or privilegj agli Ungheri, or titoli a' capitani, or gradi a' veterani di sua mano distribuisce e dispensa; ed or istituito un nobilissimo Ordine, i più bravi benemeriti vi associa ed arrolla. Quinci qual zelante Zorobabello inalza fabbriche immense, ed apre officine di tele, di cristalli, di ricami; ed or vi chiama a migliaja le donzelle per attendere a' lavori del sesso; or vi applica i giovani più robusti ad apprender le arti più faticose; ed or vi s'impiega ella medesima con le regie Figlie per ornamento degli altari. Quindi al pari del Monarca di Sion rinforza gli Stati; ed or inalza fortezze, e di regolate insuperabili truppe le provvede; ed or collegj edifica militari, e della milizia vi perfeziona la disciplina. E per tutto imitando la luce, che per ogni dove diffondesi, alza seminarj e collegj, chiama anche da lontane regioni i più bravi maestri di lingue, di Aritmetica, di geografia, di Rettorica, di Commercio, di Disegno, di Morale, e di Filosofiche e Teologiche discipline, e con regale profusione rimerita professori fedeli e discepoli studiosi; e bandita l'ignoranza, il vizio, e l'indigenza, rende doviziose le famiglie, fiorenti le provincie, e fin quasi prospera e ridente l'istessa natura. Oh Donna incomparabile e singolare! E qual maraviglia, che vengan da lungi Magnati e Regi per vederla, per parlarle, e per offerirle venerazione ed omaggio, meglio che non eseguì la reina Saba, la quale venne da' confini dell' austro ad ascoltar la sapienza di Salomone? qual maraviglia, che i popoli lieti e contenti non abbiano più caro oggetto di Maria Teresa; e testifichino, che ella fu savissima negli aviti reami, ove imperò qual Sovrana, qual Custode, e qual Legislatrice, e vi divenne l'amore de' sudditi?

Ma se la ragion chiedete sapere, per cui sì gran Sovrana venga dalla provvidenza si parzialmente prosperata, subitamente vi dirò, gentilissimi Uditori, che la prosperità non d'altronde proviene che dalla sua sapienza, onde edifica i fedeli. In fatti l'Altissimo, che è immutabile, persevera mai sempre costante ne' suoi disegni: e come quindi allogò o mantenne sul trono d' Israello e di Giuda quei Monarchi, che giusta le leggi vivean de' Padri loro, e per l'opposito coloro ne sbalzò, che i comandi ne trasgredivano: così oltre modo religiosa scorgendo l'incomparabil Maria-Teresa, la ferma sul soglio, e la rende la felicità de' vassalli, e l'ammirazione del mondo. E forse non fu tale, qual a voi or la presento, pietosa e giusta? Ma udite.

La religion cristiana fondasi sul-

la pietra angolare di quella santa carità, che da Dio derivando, a' prossimi discende, e finalmente in Dio va a perdersi e terminare, appunto qual cerchio, il quale sebben volgasi in giro, pur là finisce, ove comincia. E chi più di Maria-Teresa avvampante di carità, Uditori? Se la guardate, voi non la scoprite che assorta come il Re Profeta a meditar dì e notte la divina legge per esattamente adempirla. Nè io parlo di quella legge, che o scritta in dure tavole di pietra dal dito dell' Altissimo, o segnata ne' codici del Vaticano dal sommo Roman Gerarca, obbliga ogni privato, e dall' Imperadrice Reina vien custodita e promossa. Parlo di quella legge, che diretta a' Regnanti, lor prescrive di sagrificare se stessi al pubblico vantaggio; ed è quella appunto, che fedelmente esiegue Maria-Teresa. E che? Debbesi investigare quanto o pubblicamente o privatamente ne' regni con verità addivenga per determinarne gli opportuni provvedimenti? Ma ecco Maria-Teresa fin privasi del necessario divertimento per indagarlo: ed ella è dessa, che il peso della pubblica udienza in reggia ed in campagna costantemente sostiene; con placidezza introduce ed ascolta i supplicanti di qualunque condizione; con accuratezza prende, legge, ed esamina le scritte suppliche; e per tutto intendere non isdegna di spesso sedere a mensa comune nelle grandi e nelle picciole case con i suoi vassalli. Debbesi l'innocenza difendersi, e gastigarsi la reità? Ma ecco Maria Teresa con la bilancia della giustizia alla mano: ed ella è dessa, che or ad onta della prepotenza i virtuosi rimerita e protegge, ed or veglia sopra i subalterni ministri, onde amministrino con severità la giustizia, nè le civili e criminali cause più di un solo anno prolunghino. Debbesi allontanar dagli Stati ogni pericolo, ogni disturbo? Ma ecco Maria-Teresa lungi l'allontana: ed ella è dessa, che sovente elegge di rinunziar più tosto a qualche suo dritto, che il sangue e la vita de' sudditi cimentare; e protestasi di amar meglio di conservare un solo de' suoi figliuoli, che distrugger mille nimici. Debbesi spirituale ajuto somministrare a' credenti? Ma ecco Maria-Teresa provvede di cappelle i coloni, le città di vescovadi, di patrimonj i templi.

Ma qual maggior argomento dello splendore delle virtù, che vi pompeggiano unite, per dichiararla religiosa e cattolica, e di edificante condotta? Mi sembra per verità di ammirare in essolei il vago giardino dello Sposo delle sagre canzoni, ferace tutto e adorno de' germogli e delle piante mistiche de' pregi più nobili e soprannaturali. E chi è, che con eccesso di umiltà corre anelante a vil tugurio, e consuola una povera vecchia di più di un secolo, che sospira di vederla, ed in vano il brama? Maria-Teresa. Chi è, che con eccesso di fortezza perdona ad offensor prigioniero, e senza alcun patto e mercede donagli la libertà; che gli niega il proprio Sovrano? Maria Teresa. Chi è, che con eccesso di compassione esentar non potendo dal patibolo i rei, almen gli ristoro

ra con frequenti sollievi in vita, e di copiosi suffragj in morte? Maria-Teresa. Chi è, che con eccesso di zelo armasi contra l'errore; e dove non giunga a bandirne i partigiani, almen ne ricusa i servigj, e nelle scuole e ne' tempj, dalle cattedre e da' pergami ne fa sviluppare i sofismi? Maria Teresa. Chi è, che con eccesso di generosità provvede vedove, orfani, pupilli, e meschini; e recata al pari del giusto Giobbe dal materno utero la misericordia, lor comparrisce alimento, vestito, educazione, e soggiorno? Maria-Teresa. Chi è, che con eccesso di divozione a' sagri misterj assiste, e venera i Leviti, e zela le cerimonie e le leggi, e meglio del Maccabeo duce attende a rifare, a purificare, ad adornare i templi e gli altari? Maria-Teresa. Oh Eroina veramente cattolica! Non potrà non essere in avvenire che un ornamento alla storia, ed un esemplare a' reggitori del mondo; come ora è l'oggetto della intera edificazione comune e dell'universale amore. L'amano in fatti i popoli in guisa, che il timor solo di perderla oltre modo gli affanna: e poichè confuso rumor già si sparge d' infermità e di fatal pericolo di vita; vedesi perciò subitamente il bisbiglio prevenuto della valle di Giosafatte. Si lamenta ed urla commossa la plebe, la nobiltà sospira e piange, e la Corte da profondo dolor percossa vaneggia e delira: e la giocondità rivolta in desolazione ed in lutto, è assordato il cielo di scongiuri e di voti.

Ma cessate omai, o genti, d'inondar contrade, di riempier basiliche, di cingere altari, di moltiplicar preghiere, di percuoter petti, di sveller chiome. L'ora è giunta già, in cui compensar debbesi la saviezza e la religione di sì grande Imperadrice: e come sommamente l' agitazion vostra le incresce; così il più luminoso esempio additandovi di perfettissima rassegnazione, non solamente di nome, ma di fatti ancora vi si dimostra appostolica. In fatti, Uditori, già da gran tempo all'accettevol sagrificio si preparò. Sovente per lo innanzi ha vegliato sulla tomba degli Avi suoi; ed avendo col Re Profeta sempre gli anni eterni presenti, ha quasi recata sull'ara la vittima dell'olocausto. Ne replicò anche il dono, quando il più caro oggetto della sua dilezione, l'augusto Sposo dal ciel destinatole, ha veduto pocanzi improvvisamente mancare; e con invitto coraggio offeriolo all' autor della vita, solamente a di lui suffragio a' già fondati chiostri di Praga e di Ungheria ha accoppiato quello d' Ispruk. Ma ora è al termine ed alla consumazione del sagrificio. Tutta al suo Dio rassegnata, i cesarei pegni vicini e lontani qual altro Giacobbe teneramente benedice e congeda a nome del gran Padre del cielo. Indi raccogliendo quante ha forze lo spirito, sorge di letto, e con la maggior compunzione il pane degli Angioli riceve, e gli estremi conforti della chiesa. E mentre finalmente in lagrime amare si distanno i circostanti, ella solamente intrepida anela al suo fine; e tra le preci de' Sacerdoti: vengo, dice, vengo a voi, alto Signore;

gnore; abbiate pietà della povera anima mia. E così dicendo, china languido il capo, e placidamente trapassa. Oh morte preziosissima! Oh invidiabil Sovrana! Con ragione in ascoltarsene la funesta novella, per la metropoli, per gli regni, per le provincie non iscorgesi che confusione e tumulto, che pianto e desolazione; e sol ripetesi, che la già defunta Maria-Teresa fu savissima nella soggetta frequenza, ove comparve qual cristiana, qual cattolica, qual appostolica, e vi divenne l'edificazion de' fedeli.

Che debbo perciò io soggiungere in sì grande calamità, gentilissimi Uditori? Ah! sol dirò, che se la Imperadrice Reina Maria-Teresa fu la consolazione e la felicità dell'universo; ogni ragion ne stimola a sollecitarne presso Dio la gloria immortale. Senza dubbio dalle sue magnanime gesta siam convinti, che ella sia una Serafina del paradiso; perchè tale e tanti acquistò meriti, che sgomentano in narrarli ogni oratore, il quale vien costretto d'imitare i dipintori delle battaglie, che delineati sol pochi de' combattenti, gli altri poi o nascondono, o accennano appena. Ed in fatti così ho fatto io dimostrandovi che ella fu savissima primieramente nel cesareo soggiorno, ove dimorò qual Figlia, quale Sposa, e qual Madre; e vi divenne il compiacimento de' Principi: secondariamente negli aviti reami, ove imperò qual Sovrana, qual Custode, e qual Legislatrice; e vi divenne l'amore de' sudditi: e finalmente nella soggetta frequenza, ove comparve qual Cristiana, qual Cattolica, e qual Appostolica; e vi divenne l'edificazion de' fedeli. Ma pur non sappiamo, se tra virtù sì risplendenti sia comparsa qualche ombra agli occhi di quel Dio, che fin negli Angioli suoi discerne le macchie, per cui le abbia il meritato guiderdon differito. Convien perciò, che almen per gratitudine con preghiere, con digiuni, con sagrificj la trasferiam presto nell'ammirabil lume della chiarezza di Dio. Così le saremo grati, ed acquisteremo sugli astri una invincibile protettrice nella non mai bastantemente lodata augustissima Imperadrice Reina Maria-Teresa Valpurga.

ORA-

ORAZIONE XIX. FUNERALE

IN LODE

DI CARLO III DI BORBONE

MONARCA DELLE SPAGNE &c. &c. &c.

Deduxit me super semitas justitiæ.
Nel Salmo XXII. v. 3.

SE la morte, non già tributo di natura, la quale dal Fattor grazioso d' immortalità fu fregiata, ma pena più tosto di colpa, la quale dal primier padre a' figli senza riserba si propagò, già ora ne ha rapito ahimè! il Regnante augusto, che l' Eroe fu più maraviglioso del nostro secolo diciottesimo, la compita felicità non sol delle Sicilie, ma delle Spagne ancora e dell' Indie, il protettor fervente dell' altare, del santuario, della religione, e di Dio, il gloriosissimo Carlo III di Borbone; deh a ristoro della desolazion comune dell' Europa e dell' universo, che ne piangon la perdita, i singolarissimi pregi omai sen rammentino, i quali introdottolo, come speriamo, nella magion sempiterna a regnare, se fermaron tra' beati un padre, ne acquistarono certamente un validissimo protettore in cielo. Ma che direm di Carlo, di cui il nome solo val mille elogj, gentilissimi Uditori? Direm, che la pietà eredità di Davide, cui l' Altissimo al soglio sollevò d' Israello e di Giuda, per Uom caratterizzandolo secondo il cuor suo? Ma vi sovvenga, che il figliuol d'Isai la pietà sua adombrò una volta con la violazion del pubblico natural dritto; là dove all' opposito illibata ed intatta custodì Carlo la innocenza nel cuore. Direm, che la sapienza pareggiò di Salomone, di cui nè prima, nè dopo sorse Monarca più saggio? Ma vi sovvenga, che delle condotte di Carlo non si lagnaron mai gl' incontentabili vassalli, come col regal figliuolo Roboamo si lamentarono del Re pacifico gl' Israeliti, da pesi importabili gravati ed oppressi. Direm, che la religiosità emulò del zelante Giosia, il quale della divina legge, originalmente ritrovata e letta nel tempio, intimò a' ministri ed al popolo esattissimo adempimento? Ma vi sovvenga, che la religion di Giosia a placar non giunse la vendetta divina, contra la miserabil Gerusalemme, che tornò bersaglio di Faraon-Necao, irrimisibilmente sdegnata; e che al contrario la irriprensibilità di Carlo trasse mai sempre a'soggetti reami la celeste clemenza, la quale vi fissò la tranquillità e la pace. Direm.. Ma non co'piremo al segno, se non seguiamo la semplice universale idea, che

che il caratterizza con la giustizia, la quale irriprensibile il rendette, ed all'Uom creato secondo Iddio simigliante ed eguale. E perciò contentiamci di sostenere, che Carlo assai meglio del Re Profeta può vantarsi di averlo l'Altissimo per le strade della giustizia diretto e guidato: *Deduxit me super semitas justitiæ.* In fatti, Uditori, egli fu sempre giusto: giusto nella reggia, giusto nel trono, giusto nello Stato; giusto nella reggia pel savio provvedimento degli abitanti; giusto nel trono per l'esatto reggimento de' vassalli, giusto nello Stato pel fervoroso promovimento del divin culto. Ed eccone senza indugio i riscontri.

Fra gli assidui tumulti dal guasto mondo il conservar senza macchia la nuzial veste della giustizia e della grazia, negar non mi sapreste, gentilissimi Uditori, che opera sia di quella più ardua e malagevole, a cui si accinge perito nocchiero, il quale da furioso tifone quà e là sbattuto ed infranto, e da ondeggianti marosi combattuto e rapito, il legno, i passaggieri, le merci, la vita imprende a salvare; e se anzi agli amici creder vogliamo di Giobbe, impresa tale sembra impossibil così, che da sordidezza e bruttura nè anche di un sol dì nato bambino possa esentarsi. Or quanto più la malagevolezza avanzarsi debbe in un principe, destinato in reggia ad abitare, dove lo splendor delle lusinghe, l'alterezza del fasto, il vigor delle adulazioni, il desiderio dell'oro, la frequenza de' piaceri, la efficacia dell' inganno congiurati unanimi dall' eterna divina legge per distaccarlo? E pur l' incomparabil Carlo di Borbone a sì grand' uopo gloriosamente perviene. E veramente la provvidenza, che ad ampj dominj l'ha destinato, nella più fastosa reggia dell' Europa nascimento gli prescrive e culla; e fregiatolo immantinente de'doni più pomposi della natura e della grazia, vagamente il distingue per elevatezza di penetrante ingegno valevole a ben discernere tra il falso ed il vero, per fortezza di cuore inchinato ad aderire ad onta del reo al buono, per avvenenza di tratto capace di guadagnarsi il comune amore, per maestà di contegno idoneo a meritarsi l'universal rispetto, per purità d' intenzioni efficaci a procacciarsi la benevolenza celeste; e quindi egli sorge sì saggio, sì pio, sì giusto, che non degli scelti solamente nobilissimi Aj e de'Grandi del regno la consolazion torna e lo stupore; ma ben anche del cattolico augusto genitor Filippo V, e della immortal genitrice Elisabetta Farnese Reina di Spagna divien gradito oggetto di delizia e di compiacimento.

Ed eccovi perciò balenar la sua giustizia al governo della reggia, Uditori. Si allontana in fatti brieve tempo da' lidi Iberi un sì raggiante astro, ma per ritornarvi presto tra le più festanti acclamazioni carico di maggior luce: e se vi sovviene della gara, che mostraron le donzelle di Sion in mirare ed applaudire il Pastor di Efrata, recante sulla punta della spada il ca-

po del reciso Golia, l'esultazione immaginar potete di Parma, di Piacenza, dell' Etruria, e della Italia intera in riconoscere ed encomiare sì degno Principe, ed in costringerlo anzi, così con essoloro a fermarsi, come già costrinsero a rimaner presso loro nel castello di Emmaus il Salvator redivivo i discepoli pellegrini. Ma la ventura è prima de' Siciliani domini, i quali perciò da vili soggette provincie passano a proprj indipendenti reami; ed indi delle natie Spagne, che ne ambiscon la padronanza e l' impero. Ed oh che luce di esemplarità vi brilla sul bel principio! Deh facciansi avanti, e parlin per me quei soggetti, che son trascelti al servigio, al corteggio, alla custodia, alla difesa del Re. Dicano, se tra gli arazzi ed i drappi pendan dalle muraglie altre immagini fuor di quelle, che venera la religion cristiana: dicano, se tra gli addobbati appartamenti altri proseguansi ragionamenti fuor di quelli, che mette sul labbro lo spirito del Signore: dicano, se a'loro sguardi si presentin mai altri oggetti fuor di quelli, che la fedeltà approva, la modestia, l' onestà, il rispetto, la moderazione: dicano . . . . . Ma già confessan tutti di abitare in tal reggia, che punto a quella non cede del gran Costantino, e del pio Teodosio, che risplendea per divozione e per pietà; e che anzi quella non invidia punto dell'augusta Pulcheria, la quale un vero asceterio fu riputata. E non per altra ragione, se non perchè il per anche giovinetto Carlo fattosi viva forma del suo gregge di buon animo, come si esprime l' Appostolo, non rendesi che luminoso esempio di virtù e di perfezione: imperciocchè a riserba di scarso innocente divertimento, carpito o dalla caccia, o dalla pescagione, o dalle più modeste sceniche rappresentanze per alleggerir l' esorbitante peso delle regali sue cure, egli non è applicato, che o a perseverar nella preghiera, o a venerare divote immagini, o a trattenersi tra spirituali colloquj, o a munirsi di sagramenti, o ad accoglier suppliche, o grazie a dispensare. E qual è poi la magnificenza della mensa e del treno? Sfoggia forse la vanità della Persia, dell' Egitto, e della Palestina? Anzi all' opposito ne' cibi, nelle vestimenta, nell' equipaggio, senza derogare alla dignità regale, non ammirasi che semplicità, che modestia, che moderazione. Ed oh con dotte di vero e giusto Regnante! Qual maraviglia, se la più sincera dilezione si guadagna de'suoi dimestici, i quali meglio della pupilla degli occhi gelosamente il conservano? Qual maraviglia, se l'Altissimo istesso lo scettro distendendogli della sua infinita clemenza, come sul capo delle bella Edissa il distese già l' amante Assuero, d' ineffabili a noi vantaggiose consolazioni prende a colmarlo?

Sì, Uditori. La provvidenza l' esalta già, onde non pure con l' esemplarità, ma con l' amore ben anche a governar la reggia prosiegua – E non vedete, come già oltre l' usato raddoppisi in fronte al giorno il bel pianeta diurno, e brillino per inusitati fenomeni le superne sfere.

sfere, e ridan fecondi di quà e di là i campi, gli oliveti, e le vigne, e piacevoli i zeffiretti dolcemente increspin le onde del ruscello e del mare? Ah! dall'esultante Polonia alla nostra Partenope il più prezioso tesoro si appressa già, che è appunto l'immortal Maria-Amalia Valpurga ben degna Figliuola di Regi e di Cesari, la quale con sagro indissolubil nodo a Carlo stringendosi, a lui il valore, ed alla reggia la più inestimabile abitante ed il maggior decoro contribuisce ed avanza. Si volge perciò al fausto imeneo il popolo festante; nè solennità maggior di quella, che ammirasi nella metropoli e nel regno, vantar potrebbe o Susa che festeggiò le nozze di Ester, o Gerosolima che applaudì Salomone nel dì, che dalla madre Bessabea di pregevol diadema fu coronato. Ma Carlo intanto? Ecco a mostrare attende nell'amor la sua giustizia. E quando mai più perfettamente si vidde adempiuta la divina legge, la quale di preferire agl'istessi genitori la sposa allo sposo prescrive? Dir potrei, che come l'astro mattutino la notturna face non lascia mai di riguardare, e di abbellir di sua luce; e questa vicendevolmente a quello per gratitudine tien sempre fisso lo sguardo, e sempre il ricevuto splendore gli tramanda e restituisce: così Carlo da Amalia, ed Amalia da Carlo non parte mai il pensiero ed il cuore; quegli per riflettere a questa i più sicuri argomenti della sua dilezione, e questa per corrispondere a quegli i più teneri affetti della sua cordialità. Ma poichè mi ricordo, che la terra talvolta alla mutua corrispondenza della luna e del sole si attraversa ed oppone: debbo perciò il paragon rifiutare; perchè all'opposito non consiglio, non vicenda, non passione v'ha mai, che ad impedir valga lo scambievole amore di Carlo e di Amalia, i quali meglio di Gionata e di Davide, han formata di due anime quasi una sola. E quando mai ne' pensieri dividonsi? quando mai ne' sentimenti? quando mai nelle risoluzioni? quando mai negli affetti? Ah! non mai; perchè quasi fosser due pupille, che fisse sotto la medesima fronte, sempre ne' movimenti mostransi eguali, l'uno e l'altra pel sentiero della virtù concordemente caminano, ed agli animali somiglian di Ezecchiello Profeta, i quali sebben di natura e d'indole differenti, pur unanimi il cocchio sostenean della divina gloria per la via degli astri. Vicendevoli in fatti sono i ragionamenti dell'eterne verità, vicendevoli i dispregi della terrena vanità, vicendevoli i consigli pel provvedimento de' poveri, vicendevoli gli stabilimenti sulla pace de' suddiri, vicendevoli le visite de' templi, le participazioni de' sagramenti, i colloquj dello spirito. Oh dunque coppia impareggiabile e cara! E quanto dunque l'altissimo Provveditore dovrà secondarla a comune felicità?

Ma appunto a consolarci già numerosa regal Prole, nella quale degli augusti Genitori vediam trasfusa la immagine, ci si presenta opportunamente, Uditori; e già avanzarsi scorgiam la giustizia di Carlo, il quale all'esemplarità ed al sa-

sagramentale amore la più tenera accoppia cristiana vigilanza. E veramente se alle giuste pretensioni io rifletto del Creatore, il quale dal sagro fonte i bambini levando, alla custodia gli affida di coloro stessi, che gli generarono, meglio che dalla inferma principessa dell'Egitto alla cura non fu consegnato della propria non conosciuta madre l'infante Mosè, con preciso comando di restituirli innocenti e santi, quali lor gli concede, non posso sol destin non palpitare de' genitori cristiani, i quali della eterna sorte de' lor pegni rimangono nel divin tribunale risponsabili. Ma pur consolami Carlo. E non è egli, che a' conjugati mostrasi perfetto modello ed esemplare? Sì, perchè più stretto dovere di un genitor sovrano tuttor rammentando, indefessa adopra sempre la vigilanza, onde a felicità de' popoli, a vantaggio de' Figli, ed a gloria del Creatore restino ben formati i regali suoi germi. E quanto veglia a provvederli di ottimi predicatori, di aj incomparabili, di religiosi direttori, onde nella cognizion si avanzino delle umane scienze, e più nella sapienza de' Santi? V'ha forse momento, che da' paterni sguardi gli allontana? V' ha tempo mai, che con l' avveduta amabilissima Reina non consulti de'lor progressi? V'ha mai circostanza, in cui con la più amorevol tenerezza non ne rimuneri la virtù, o con regale benignità non ne compatisca le puerili condiscendenze, o al pari dello scioperato Pontefice Eli non curi di ammendarli, quando pur si scorgono difettosi? Forse..... Ma dagli effetti scopriam la cagione. Ecco a felicitar la Germania, la Spagna, l'Italia, l'Europa, e fin la sede di Pietro ascendono al trono le Principesse ed i Principi, sorti da' lombi, e formati dalla vigilanza di Carlo. E non è Gabriello, che brieve sì, ma pur piena alla Infante amabilissima del Portogallo recò delizia; e mostrando di Catilina la esposta congiura e la Giugurtina guerra, da *Cajo Sallustio Crispo* nobilmente ritratta, gli eruditi spinge a deplorarne l'ultimo acerbo fato? non è Luisa, che il gran Lioopoldo d'Austria impalmato, stabilisce la gioja della Toscana, e fin dal Cesareo soglio vien sospirata? non è Carlo, che già all' impero succeduto della più vasta monarchia, la fama de' singolarissimi pregi suoi ad invidiabil riposo di tutti i vassalli non sol nell'Iberia, ma fin nell' Indiane spiagge sospinge? E senza più dilungarci, non è il nostro augusto Ferdinando, che fin dalla tenera età l'oggetto divenuto dell'amor de' vassalli, dalla generosità, dalla clemenza, dalla rettitudine del cuore restan ambe le Sicilie compiutamente felicitate? Oh incomparabile avventuroso Genitore! Confessar dobbiamo, che fu giusto nella reggia pel savio provvedimento degli abitanti, formati con isplendor di esemplarità, con vincolo di amore, e con tenerezza di vigilanza.

Ma qual sarà dunque sul trono, se nella reggia fu sì giusto? Non potete contrastarmi, gentilissimi Uditori, che in sì alto grado malagevol sia troppo il serbar intatta la

la giustizia del cuore: imperciocchè la preeminenza della dignità, il nerbo della potenza, l'olio dell'adulazione, che abbaglia, che trasporta, che seduce, e specialmente l'impossibilità di scoprir tutto, che cuopre spesso la verità, non posson non metter a pericolo anche un retto principe di traveder talvolta, di errare, e di rendersi mancante ed ingiusto. Sono per dire, che men più tosto difficile riuscir possa ad un disgraziato di salvar sua vita o tra' flutti, o tra gli ardori, da' quali è cinto, che un Sovrano, dal fuoco non esente delle passioni della corrotta umanità, valga sul soglio la rettitudine e l'innocenza a conservarsi. Quindi a favor de' Regnanti moltiplica tuttodì preghiere il sacerdozio ed il popolo; ed i Regnanti, a piè degli altari tuttor prosternati; dall'autor d'ogni bene assidui implorano ajuti a riuscir con giustizia nelle proprie reggenze. E che dico io? Il Figliuol medesimo illuminato di Bessabea, dalla grande impresa atterrito, non così al soglio ascese di Sion, come subito ad ottenerne soprumane proporzionate forze al Signor de' padri suoi ricorse: e poichè l'incoraggiò questi a chieder favori con sicurtà di ottenerli; egli perciò d'implorar non curando nè ricchezze, nè glorie, sol la sapienza dimandò a ben reggere l'immenso popolo, alla sua cura affidato. Ma pur in sì aspro cimento gloriosamente distinguesi l'impareggiabil Carlo di Borbone: imperciocchè assistito mai sempre e protetto da quel Dio, che impone sul capo de' Monarchi la corona, meglio che alla destra del condottiere Ebreo non affidò la verga, serba illesa tra' maggiori ostacoli la sua intierezza; e possiamo affermare, che come del sospirato Salvatore predisse già Isaia Profeta, così la giustizia gli camini innanzi a fissarne le piante, e renderlo giusto sul trono delle Sicilie e delle Iberie per l'esatto reggimento de' popoli soggetti.

Dite in fatti ciò che bramate a rimanerne convinti, Uditori. Bramate, che con acutezza di accorgimento i più degni ministri promuova a sostener il dritto inviolabile della corona e dell'impero; e che sulle lor condotte vegliando, sappia discernere, se fedelmente esercitino i lor ministerj per guiderdonarne la probità, e l'infedeltà gastigarne? Ma tal prerogativa, che con adulazione commendò Plinio nel suo Trajano, con verità ammiriam noi brillare nel nostro Carlo. E come no, se nulla può a lui occultarsi, o inorpellarsi alla sua intelligenza? Mirate. Egli non manca di sempre ascoltar tutti, di sempre informarsi di tutto, di sempre ricordarsi di tutto; e con maestevol contegno agli sguardi comparendo di tutti, ognun paventa di tergiversar la menzogna; e non è mai, o che gli Amanni ingannino questo Assuero, o che i Gioabbi disgustino questo Davide, o che giovanetti inesperti commuovano questo Roboamo, o che falsi Profeti adulino questo Acabbo: e non è già quindi, che per le scale o della frode, o del rispetto, o della prepotenza, ma solo per le vie de' meriti si giunga ad acquistare e mantenere le preeminenze sospirate. Ed oh che bella armonia, che

che vago ordin di cose per ogni dove succede a vantaggio della umanità! Ecco da' gabinetti, dalle segreterie, da' tribunali, dalle udienze, dalle università la giustizia esattamente amministrandosi, i pubblici ed i privati dritti son conservati e difesi; e scambievol serbandosi tra il nobile ed il plebeo, tra il ricco ed il povero, tra il civile ed il villano la dovuta subordinazione, i Gioabbi i lor campi, e le lor vigne si godono in pace i miseri Naboti: e se talvolta appariscon di soppiatto o le avarizie degli Egizj, o i furti di Acano, o le furberie di Caino, o le sozzure de' capi del popolo prevaricatori nel diserto, ben sanno esse, con qual severità di pene restin punite e distrutte. E che più? Nella guisa che quando in arida campagna dal benigno cielo la sospirata pioggia discende, quà si carican di pomi le piante, là si fecondan le messi, quinci maturasi la vendemmia, quindi si disseta il pastore e l'armento, dove zampilla il fonte, dove mormora dolcemente il ruscello, e per tutto il riso e l'allegrezza trionfa: non altrimenti gli effetti diffondendosi dell' accorgimento di Carlo ne' regni soggetti, ecco vengon promosse le arti, premiati i travagli, protette le scienze, riconosciuti i meriti, la virtù esaltata; e copiosamente indi godon riposo a canto alla sposa i consorti, e presso de' genitori i teneri pargoletti: e lungi la infedeltà degli Abneri, le ribellioni degli Assalonni, le congiure de' Sabei, ognun pacificamente alla propria mensa si asside, e mangia con abbondanza il pane. Oh maraviglioso accorgimento della giustizia di Carlo! Non possiam sostenere, che ne' fortunati nostri recinti egli quell' armonìa introduce, che fissò il Creator tra le celesti sfere, le quali nel tempo stesso che da opposti moti son regolate, sempre insiem consistono a serbar la simmetria dell' universo?

E pur a felicità maggiore de' sudditi non basta a Carlo di esser accorto, se non dimostrisi insieme il Padre più provvido, Uditori. E che giova, egli dice, che giova a' figli miei l'esser disposti a promuovere i loro interessi, quando insiem loro la strada non aprasi per avanzarsi? E ben così favellando, ad ogni condizion di persona modo esibisce efficace da profittare. E che può mai idearsi di più magnifico e grande, che gloriosamente non conduca a fine il vigor della provvidenza di Carlo? La promozion delle arti liberali e delle scienze? Ma Carlo con ardor le promuove; e parlan della sua munificenza Napoli, Palermo, Altamura, Barcellona, Madrid, Siviglia, Vagliadolid, e fino il Messico, dove riforma ed accresce le università e le cattedre, e provvede le biblioteche; e protegge l'agricoltura e la bottanica, e cava dalle rovine della Stabia, del Pompejano, e dell'Ercolano alla cognizion dell' antichità superbi musei e sorprendenti gabinetti. La erezion delle fabbriche, altre dalle fondamenta erette, ed altre in miglior forma ridotte? Ma Carlo con premura le inalza e le perfeziona; ed il testificano la nostra monarchia, e quella delle Spagne: imperciocchè la prima addita un magnifi-

gnifico albergo eretto per gli poveri, un ben disegnato molo per la sicurezza del porto e de' naviganti, un alta opportuna mole per novelle e più interessanti manifatture di arti servili, una moltiplicità di deliziose ville, maravigliosamente ornate di ponti, di fiumi, e di giardini, un regal palazzo inalzato in Caserta, che alle reggie de' Romani Cesari punto non cede, uno stupendo teatro finalmente all' improvviso aperto al pubblico onesto divertimento: e la seconda addita vasti spedali alla guarigion degl' infermi, e sontuosi ricoveri per la poste e per le dogane. La bellezza delle strade per comodo de' viandanti? Ma Carlo le risarcisce, le forma, le ripulisce, le illumina: e ne fan fede le sponde del Cratere, adattate a nuovo e lungo passaggio; il gran canale di comunicazione tra l'Oceano ed il Mediterraneo; la diffusione de' regali trattenimenti in Napoli, nel Pardo, in Aranguez, in S. Idelfonzo, e nell' Escuriale; la stupenda unione della Sierra Murena con l'Andaluzia, appianati i sentieri con l'abbattimento delle montagne. La compassione nelle disgrazie, dalla sdegnata destra di Dio provenienti? Ma Carlo n' è oltre modo profuso: e gridano per l'onore della verità Messina e Reggio oppresse dall' contagio, la Puglia travagliata dalla mortalità de' bestiami, Napoli, Castiglia, il Messico, di formento penurianti, che la regal' provvidenza sperimentarono. Oh virtù di Sovrano da commendarsi per tutt' i secoli! E se egli a pro de' suoi vassalli il regio erario profuse, certamente le universali benedizioni dovrà riportarne.

E tanto più dovrà riportarle; perchè a perpetuar la pace ne' suoi Stati al vigor della provvidenza anche la generosità del coraggio accoppia, Uditori. Su dunque alzate il capo, o torri di Davide, donde pendono a migliaja le armi; alzate il capo, o fortezze di Egitto, inespugnabili da' ribelli; alzate il capo, o muraglie di Gerico, di presidj ben munite; alzate il capo, o Cesari, o Scipioni, o Pompei, celebrati nella storia quai fulmini di guerra: sì, alzate il capo, ed osservate, se maggiori può Carlo argomenti di bravura al mondo esibire. Eccolo già preparare invincibili difese alla quiete de' suoi regni, e qualor fa duopo, valorosamente disporsi ogni potenza ostile ad affrontare, a respingere, a dissipare. Quelli son Quartieri militari, fondati da Carlo in Napoli, in Nola, in Aversa, ed in Nocera. Quelle son fonderie di cannoni, di mortari, di archibugi, di scudi, di sciable, di spade, da Carlo accresciute ne' nostri arsenali, ed in quelli del Ferrol e di Cartagena. Quelli son legni guerrieri, da Carlo commessi all' onde; perchè la bandiera de' gigli d' oro sia il terror de' pirati e de' Maomettani. Quelle sono fortezze inespugnabili, provvedute da Carlo delle più copiose munizioni, onde paventino i nimici d' invaderne i territorj. E che dirò poi del reggimento delle sue milizie? Ecco egli vi è alla testa per istruirle, per disciplinarle, per disporle alla guerra: ed i più valorosi de' guerrieri son più compensati. Monti

sono

sono eretti per gratificare la fedeltà anche delle povere vedove. L' Ordin militare s'istituisce di S. Carlo e di S. Gennaro; e si rimettono nel primier decoro i cavallereschi Ordini di Costantino, di Alcantara, di Calatrava, e di Montesa. La reggia è aperta a' difensori; e chi più l' ha difesa, vie più gode la familiarità, e fin la confidenza del Sovrano. Oh mirabili condotte di stupendo Eroe! Ora sì non mi reca più maraviglia, che i fedelissimi soldati lo spirito ereditino del prode Giuda Maccabeo, ed al pari di lui in ogni incontro, in ogni cimento, in ogni pericolo vadan ripetendo: ah! non sia mai, che o il timore, o la fuga ne renda infedeli a Carlo: combattiam virilmente per lui; e se la morte ne sorpende, moriam gloriosamente, e non pregiudichiamo all' onor nostro con la nera macchia della infedeltà. Nè il dicon solo, ma nelle avverse circostanze costantemente l'eseguono; e ne son testimonj i confini delle Spagne e dell' Indie, e specialmente la nostra Fajola, o sia monte Artemisio, dove il valor de' combattenti riportò a Carlo segnalate vittorie. Come perciò non dobbiam sostenere, che Carlo fu giusto nel trono per l' esatto reggimento de' vassalli, governati con acutezza di accorgimento, con vigor di provvidenza, e con generosità di coraggio?

Ma gloria sì grande e singolare non altronde gli proviene che dalla incorrotta giustizia, onde nello Stato la cristiana professione esercita col fervoroso promovimento del divin culto, gentilissimi Uditori. E non sapete, che l'altissimo Provveditore come i Monarchi a maneggiar lo scettro presceglie e destina; così non manca di comunicar loro quello specialissimo ajuto di sapienza e d' intelligenza, che al disimpegno del sublimissimo carico è proporzionato ed eguale? non sapete, che tanto più soprabbonda di grazia e di favori la superna clemenza, quando caminando coloro per le rette vie della giustizia, ne promuovon la gloria e l'onore? Ma ricordatevi di Davide, di Ezecchia, di Gioasso, di Giosìa, ed anche di Costantino, di Teodosio, di Marciano, di Pulcheria per rimanerne pienamente convinti. Ed ecco appunto la ragione, per cui l' invitto Carlo riporta palme e trofei, e torna tra' Regnanti il più fortunato e glorioso. La pietà, la religione, la giustizia vagamente tra' Sovrani il distinguono; e l' Altissimo, che oltre modo ne riman glorificato, nella grandezza e nel fasto il rende incomparabile e singolare. E forse io esaggero, e sopraggiungo alla semplice verità? Ma a toglierci di dubbiezza guardiam brevemente esposta alla luce della evidenza la sua condotta, e faccia pompa la pietosa giustizia di Carlo.

E primieramente non credete già, Uditori, che io voglia mettere in vista la tenera divozione, che fin dalla fanciullezza egli mostrò verso le sagre immagini, verso le cappelle e gli altari, e per gli ragionamenti de' spirituali colloquj. Ah! questa, che per altri soggetti formerebbe compiuto elogio, in Carlo non è che un picciol raggio di luce,

luce, il quale fin dall'infanzia incominciò a comparirg'i sul viso. Si avanzò poi col succeder de' giorni: e come il picciol fonte di Mardocheo crebbe in ismisurato torrente, che ributtò ogni sponda; così la tenerezza della divozione, che nella primiera età si ammirò in esso lui, ora eccessivamente sormonta il più fervido maraviglioso fervore. E non è tale la profondità del rispetto, che egli esibisce al sacerdozio ed a' sagri ministri del santuario? Oh pietà, oh giustizia di vero Regnante! Comprendo, che i principali mezzi, de' quali l'Altissimo si avvale a diffonder per l'universo la cristiana purissima religione, sono appunto gli Ecclesiastici: imperciocchè son dessi costoro, che il pane spezzano della divina paro'a, e maneggiano le stadere del santuario, e ministran benedizioni e sagramenti, e confortan lo spirito al viaggio dell'eternità, e dal fianco squarciato del Crocifisso chiaman acque viventi, che metton capo in una vita beata. E costoro perciò sono gli oggetti della sua maggior venerazione. E quante volte l'ammette alla sua confidenza? quante volte si raccomanda alle lor preghiere? quante volte con umiltà ne accoglie i sentimenti ed i consigli? quante volte giunge fino a baciar loro la destra? quante volte ne promuove il rispetto? quante volte... Ma senza più trattenervi, basta il dire, che resti immortale la memoria di Carlo per la profonda venerazione esibita a' ministri del vero Iddio, e specialmente i più esemplari egualmente rispettati, che gli antichi Profeti venivano intesi e riveriti da' Re d'Israello.

Ma sorte eguale incontran le case di Dio, oltre modo favorite da Carlo, il quale alla profondità del rispetto la profusione accoppia della sua clemenza, Uditori. Veggo in fatti ancor vivere tra noi or i zelanti Natanni, che del sagro tempio propongon l'erezione; or i saggi Salomoni, che n'effettuano la costruzione; or i religiosi Neemia, che ne ultimano la riedificazione. Testimonj i chiostri degli Alcanterini, e delle figlie del Carmelo, e di Teresa, inalzati sì dalla pietà dell'augusta Amalia, ma perfezionati dal generoso promovimento di Carlo. Testimonj le regali cappelle di Napoli, di Caserta, di Portici, e di Madrid, dalle fondamenta eretti, e da' più brillanti ornamenti di ori, di argenti, e di scelti marmi nobilmente fregiati dalla divota munificenza di Carlo. Testimonj le case religiose delle Spagne, che già pericolanti e cadenti imploran copioso sussidio, e vengon rifatte dalla singolare provvidenza di Carlo. E che dirò poi de' soccorsi, de' doni, de' provvedimenti, che egli al tempio invia o per ornarlo, o per mantenerlo, o per maggiormente adattarlo allo spiritual profitto de' prossimi? Ah! parlan per me le chiese, provvedute di dotti e religiosi Ecclesiastici, e destinate alla istruzione e santificazion degli schiavi cristiani, che il gran Carlo mercè di considerabil copia di danaro dal giogo sottrae dalle catene degli Agareni e de' Musulmani: parlan per me quei calici e quelle patene di nuovo pre-

isplendore di esemplarità, con vincolo di amore, e con la tenerezza di vigilanza; nel trono per l'esatto reggimento de'vassalli, governati con acutezza di accorgimento, con vigor di provvidenza, e con generosità di coraggio; nello Stato pel fervoroso promovimento del divin culto, ottenuto con profondità di rispetto, con profusion di clemenza, e con perfezion di rassegnazione. Ma chi sa, che nel divin tribunale qualche ombra di reato scoperta, vengagli il guiderdon ritardato? Ah! con preghiere, con digiuni, con limosine, e con sagrificj di espiazione sollecitiam presso Dio la gloria sua, onde soddisfatti i doveri della gratitudine, assicuriam maggiormente la nostra ventura.

ORAZIONE XX. FUNERALE

IN LODE

DI MARIA-CLOTILDE DI BORBONE

REINA DI SARDEGNA &c. &c. &c.

Scit omnis populus, qui habitat intra portas urbis, Mulierem te esse virtutis.
Nel lib. di Rut. al Cap. III. v. 11.

SE pure di sollevar bramiamo lo spirito dall'angustia e dal lutto, che oltre modo ne travaglia ed opprime, deh volgiam gli sguardi in Gerosolima, gentilissimi Uditori. Ecco il pacifico regnante Salomone va curioso investigando, se tra' recinti dell' universo donna mai soggiorni di eminente compita virtù interamente fregiata; e le generazioni chiamando dal principio, il valore esamina delle consorti avventurose di Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe. Ma come nella religiosa pietà di Sara, nella rigorosa prudenza di Rebecca, nella gelosa venustà di Rachele l'oggetto non incontra delle sue altissime idee; così trascorre, ed esclama dubbioso ed ansante: dove mai una forte donna mi avverrà di ammirare? Forse in Dalila, che assoggettò l'invincibile Sansone? Forse in Giaele, che inchiodò il furibondo Sisara? Forse nella donna di Sichem, che schiacciò il forte Abimelecco? Forse in Giuditta, che ammazzò l' ebbro Olofetne? Ma poichè si accorge, che il valor di codeste Eroine solamente di malcauti ed assonnati guerrieri riportò il memorabil trionfo; il giudica perciò di scaltrezza più tosto che di fortezza felicissimo parto. E quindi l'impresa disperando, l' abbandona; e decide, che non già dentro, ma fuori de' confini del mondo tal donna debbasi sol ricercare. Ma sia con buona sua pace, io ardisco quest' oggi di additargli l' oggetto delle sue ricerche; e sostengo di esser appunto l' immortal Eroina del nostro secolo, la Duchessa della Savoja, la Principessa del Piemonte, la Sovrana augusta della Sardegna; la fu Maria-Adelaide-Clotide-Saveria di Borbone. Ahimè! turbine empituoso la rapì nel fiore degli anni; e qual baleno quindi, che apparisce appena e dileguasi, dagli occhi ne disparve; forse perchè una gemma sì preziosa e brillante presto la corona ornar dovea del Re del cielo. Ma la comun testimonianza non sol di questa augusta metropoli, non sol della Italia, ma della Europa intera, la quale con flebili vosi e sospiri ne pian-

piange la perdita, mi afficura bastantemente, che la donna sia ftata di virtù perfetta e trionfatrice, in guisa che con verità poffa l'elogio drizzarlesi, cui a Rut Moabite direffe già per rispetto l' amante Boozzo: *Scit omnis populus, qui habitat intra portas urbis, Mulierem te esse virtutis*. Ed in fatti fu ella la donna di compita trionfatrice virtù, *Mulier virtutis*; sì perchè trionfò del mondo, sì perchè trionfò di se medesima, e sì perchè trionfò dell' isteffa morte. E questo è quel che imprendo a dimostrarvi, Uditori, sperando che tanto abbia a rinfrancarmi la vostra benignità, quanto la vostra presenza mi atterrisce e sgomenta. Ed incomincio.

Non credete no, gentiliffimi Uditori, che a trionfar del mondo perverso uopo sia di realmente rinunziare a quanto esibisce il destino, e di correr rapido ad abitar le selve, ed a tener ne' diserti perpetua compagnia alle fiere. Opinione è codesta del volgo ignorante: imperciocchè, come favella S. Paolo, basta a riportarne compita vittoria il rimaner tra le pompe ed i tumulti senza carpirne impreffione, e col corpo solo, e non già con la mente e col cuore: e bisogna anzi confeffare, che se de' flutti affai più trionfa colui, che gli sostiene, gli combatte, e sen salva, che non ne trionfi colui, il quale semplicemento gli fugge ed evita; parimente se con iscansare la vanità la vittoria si afficura, tanto più di gloria si adorna, quando in effa dimorisi con ischernirla, e senza dipendenza ed attacco. Ma se egli è così; trionfatrice del mondo riconoscer dobbiamo la invittiffima Maria Clotilde, la quale sebbene venga dalla natura nelle reggie piantata, e dalla provvidenza esaltata al trono, pur nel trono vive e nelle reggie o qual armellino, che sul suol trattiensi senza adombrare il natio candore, o qual gelosa conchiglia, la quale accolto il bianco fiore della luce, che ricevette dalla benefica aurora, tenacemente si chiude, e schiva sempre e ributta le onde orgogliose e commoffe, avvegnachè ne sia cinta ed urtata.

E qual mai nel suo spirito può sperare ingreffo il mondo fallace, se interamente pieno di Dio ha il cuore? se dall' onde battesimali sorgendo la pregiatiffima Infante, tal per la ricevuta divina grazia amor concepisce e gelosìa, qual forse non concepì il negoziante del Vangelo per la preziosa margarita, cui per acquistare tutto di sua magione impiegò il dovizioso valsente? Ah! troppo, Uditori, troppo ella sostiene gli urti della vanità, che la sospinge alla terra per distaccarla dal cielo. La vivacità dello spirito, la elevatezza della mente, la docilità dell' indole, l' avvenenza del tratto, la compostezza del sembiante, la moderazion del portamento, e cento e mille altre doti, delle quali già provvida la fornì la natura, non sono che arme poderose, contra lei impugnate, per iscuoterla, per rapirla, per guadagnarla. E che dirò poi, che non così gira per gli paterni recinti il piede; come subito la opulenza, il fasto, la delizia scorge vie più abbondare, che

che non abbondaron nelle reggie di Egitto e di Menfi? che dirò della frequenza de' magnati e degli omaggi de' popoli, da' quali ben intende, che corra per le sue vene l'avito sangue de' Regi, e de' Cesari? Che assalti! Che pugne! Che cimenti! Ma la virtù virilmente combatte e vince. Maria-Clotilde non ha occhi per guardare la terra, non ha orecchi per ascoltar ragionamenti di terra, non ha inchinazioni a goder divertimenti di terra, non ha cuore per innamorarsi della terra. Dietro la sicura guida dell' eccelsa dama Luisa di Rohan Guemenè Contessa di Lorena Marsan, cui qual duce le propose il savio Genitore, l'anima spinge per le vie sole della perfezione, assai meglio che l' Ebreo popolo alla promessa Cananitide dietro prodigiosa colonna si avviò di nube e di luce. La lezione de' sagri libri, le spirituali conferenze, i ragionamenti di spirito, la meditazione, la preghiera, sono le sue assidue premurosissime occupazioni. Ed anzi io veggo, che siccome la prode Giuditta un segreto si formò ritiro, ove insieme con le sue ancelle ad offerire cotidianamente si volse al Dio de' padri suoi il cuore: così ben ella quasi in ristretto oratorio celata e nascosta, nobil compagnìa raccoglie per sempre più di carità infiammarsi, e sempre più a Dio vivente il sagrificio di se medesima fervorosamente drizzare. E qual mai sceglie e gradisce compagnìa al grand' uopo la stessa Figlia del Delfino di Francia? Il dicano le celesti Intelligenze, che l'ammirano, e sen compiacciono. Al suo consorzio non sono ammesse che anime religiose e pie, che claustrali, e sacerdoti, da lei oltre modo venerati, che la dirigono, che la fomentano, che la infervorano. O augusta Pulcheria, che la Bizzantina Cesarea reggia nulla men che in sagro asceterio sapesti rivolgere, deh alza il maestoso capo, ed osserva emulatrice di tua virtù questa regale amabilissima Donzella. Vedi qual s' inalzi sopra se stessa; vedi qual sorga mattutina alle divine lodi; vedi qual al cospetto dell' Altissimo si prosterni, si profonda, si abbassi; vedi...

Ma non interrompiam la quiete di colei, che gloriosamente riposa; perchè l' ammirabil Maria Clotilde del suo oratorio ancor non paga, anche per ogni dove a quei Serafini si rende simigliante, che contemplò Ezecchiello Profeta colà velocemente correre, dove l' empito dello spirito gli trasportava. Io in fatti non vi contrasto, Uditori, che molte fiate meritar si ammira l'elogio luminoso, che venne dall' illuminato Salomone attribuito alla donna forte: imperciocchè in qualche spazio di tempo ben vedesi o intortigliar seta col fuso, o trapuntar tela con l'ago, o delineare immagini col pennello, o anche con la destra intesser fili, e raffazzonar cenci. Ma quel che ne sorprende, è appunto, che i suoi travagli sono per gli poveri; e che ne' suoi travagli non distacca punto nè il pensiero, nè il cuore da Dio. E come distaccarlo, se con assidue segrete mortificazioni macera l' innocente suo frale, onde non mai impedisca lo spirito di volare al sommo

mo

mo bene? se per testimonianza del sacerdote direttore ella in nessun tempo dal suo beato principio e fine aliena il pensiero, nè men a vista degli spettacoli, a'quali la chiama la necessità? se gustato già nel secondo lustro dell' età sua l'Eucaristico pane, dir può con la Sposa delle sagre canzoni: il mio Diletto è meco, ed io son nel mio Diletto? se nella guisa che sitibondo cervo anela al fonte delle acque, non altrimenti sospira ella di sempre abbracciare il suo Signore? Ah! siam noi stessi testimonj della verità, che spesso l'ammirammo qual eccelso Cherubino delle carni cibarsi dell'Agnello immacolato. Questo in fatti, questo è il tempio, che nella nostra dominante più degli altri frequentò; questa è la cattedra della verità, donde avida carpì della divina parola il pascolo spirituale; questo è il santuario, che supplicante l'accolse alla celebrazion de' divini misterj; questi in fine sono gli altari, presso i quali genuflessa sospirò la manna degli Angioli. Qual modestia, qual religiosità, qual illibatezza, qual umiliazione non ammirammo noi, e ne rimanemmo edificati e commossi? E pur sì belle frutta di perfezione e di santità, che noi ammirammo quasi nell'està de' suoi giorni, fin dalla primavera fiorirono della gioventù sua; imperciocchè ella disse col S. Giobbe: la giustizia, che ho incominciata a custodire fin dagli anni più teneri, fino all'ultimo respiro della vita non sarà mai, che abbandoni. E per tal motivo ella credette fin d'allora, credettero ben anche i popoli, che quasi timideta colomba dovesse rifugiarsi ne' forami della pietra angolare Gesucristo, e seguire l'esempio luminoso, che oltre modo la spingea, della regal sua Zia, la quale la reggia abbandonata, dietro la scorta della Ibera Vergine S. Teresa volò a rinserrarsi nel chiostro. Ma oh quanto son diversi i consigli dell'Altissimo! Un lume sì risplendente non vuol sotto il moggio celato la provvidenza: e quindi al trono il solleva, onde agli occhi delle genti la chiara luce riflettendone, ne glorifichino il Padre celeste, che sol conviene adorarsi. Per la qual cosa fuor di espettazione Maria Clotilde alle nozze vien destinata dell' immortal Principe del Piemonte, poi Monarca della Sardegna, Carlo-Emmanuello IV. Ed oh felici augusti Suoceri, che ammiran la più umile, la più mansueta, la più rispettosa Nuora, la quale tra la pompa più insolita del mondo sol esibisce esempio di straordinaria cristiana modestia! Ma più felice Sposo, che ha incontrata la gran ventura della più invidiabil compagnia, onde la religiosità sua valga a pascere e fomentare! felice . . . Ma dove trascorro, se brieve, ed anzi è già terminato il godimento? Ah! se le funeste immagini di morte ne caricano di rammarico e di tristezza, almen l'animo volgiamo all' eccelse virtù della incomparabil Defunta, la quale già vinto il mondo, anche in mezzo al mondo siegue a trionfarne col superare se stessa.

E per rilevarlo ad evidenza, gentilissimi Uditori, ricordatevi col gran Pontefice S. Gregorio, che se

bel

bel parto di cristiano valore debbesi riputare il disprezzar coraggiosamente le mondane profusioni, tanto più effetto di virtù soprumana e celeste stimar debbasi l'abbattimento del proprio amore, il quale erediiato dal primo Adam terreno, ogni di lui discendente tiranneggia ed opprime. E ben quindi s'intende, che virtù sì rara tanto più rendasi singolare e stupenda, quando in un'anima risplenda, chiamata dalla provvidenza, non a soggiacere, ma a soprastare: imperciocchè compie allora un portento maggior di quello, che mostrerebbe rapido fiume, il quale a traverso della sua corrente, al pari che eseguì una volta il Giordane, in vece di spingersi al mare, al fonte più tosto di ritornare anelasse. Ma ciò supposto, ragioniamo dell'ammirabil Sovrana Maria-Clotilde. L'Altissimo l'ha esaltata al trono, e destinata a stringere scettro, e cinger corona. Ma ella malgrado il natural fomentato pendìo di soprastare, ad imitazion del divin Salvatore, quanto più s'inalza nel grado, tanto più comparisce umil di cuore a ministrare; e quasi pareggia quelle stelle raggianti, le quali tanto più agli occhi degli spettatori si esibiscon picciole di sfera, quanto più in alto ascendono, e sembrano di avvicinarsi al firmamento.

Nè io vaneggio, Uditori; e son anzi di avviso, che se partitamente le sue magnanime gesta di esporvi intendessi, nulla men tenterei che numerar gli scudi, le aste, le spade, che dalla rocca di Davide pendeano a migliaja. Quindi a non trascorrer i limiti di discreto Oratore la maggior parte della copiosa messe lascio non recisa nel campo. So bene in fatti, che la religiosa Reina al donnesco genio opponendosi della vanità, ogni mondano ornamento sdegni ed abborrisca; e volontariamente con voto stringendosi, non d'altro si cuopra che di semplici lane e di modestissimo colore: e che se talvolta suo malgrado la obblighi la necessità di comparire in gala, sembri che la Sovrana il decoro sostenga del vestimento, e non già il vestimento il decoro della Sovrana. Ma tralascio di rammentarlo. So bene ancora, che la pietosa Dominante alla passione contraddicendo d'impinguar gli erarj, tutti al sovvenimento de' poveri, ed al culto del Signor degli eserciti profonda le sue giuste dovizie; e che della sua regal munificenza tuttavia rammentino la singolarità le vedove, i pupilli, i conservatorj, i chiostri, i leviti, i claustrali, ed i templi. Ma tralascio di rammentarlo. So bene in fine, che all'imperversare delle calamità maggiori, ed a fronte delle infedeltà, delle violenze, delle depredazioni, delle stragi più inudite l'imperturbabil Eroina non altrove che al cielo ha sempre fisso lo sguardo; e forte, costante, invincibile, non mostrisi che qual duro scoglio, immobile alla furia delle procelle e de' flutti. Ma tralascio di rammentarlo: tanto più che la gran Donna al suo direttore assolutamente di rivelare ha vietato l'eroiche virtù, che la celeste grazia l'ha spinta ad esercitare. Ah! sol volgasi la mia Orazione in accennar la stupen-

penda moderazion dell' animo, con la quale ella le solite imperfezioni de' vassalli, mentre il proprio amor ricalcitra, non solamente soffre e sostiene, ma vince ancora e distrugge. Costoro in fatti sebben somigliar dovessero le giovenche di Azoto, le quali con uniformità sostenevano il peso dell' Arca; pur la glumenia sembran imitare di Balaamo, la quale anche errante il baston mal soffriva del suo padrone. Ma di tal comunissima indole de' sudditi la savia Sovrana ben intesa, quanto s' industria di rendersi a' proprj vassalli amabile e cara! Benchè Reina, pur alla sua maestà nulla derogando, mostrasi ancella: ed anzi non così tenera genitrice i cari suoi pegni custodisce, ascolta, nutrisce, e difende; come ella senza fasto e senza ostentazione qual comun madre de' figli suoi, tutti favorisce, tutti provvede, tutti compatisce, tutti protegge. E quanta prontezza in ammetterli ad udienza? quanta sofferenza in ascoltarne le istanze? quanta destrezza in comporne i litigj? quanta facilità in accoglierne le suppliche? quanta generosità in soccorrerne le miserie? quanta premura in ajutarli nelle loro calamitose contingenze? Ah! vantin pure le sagre pagine la parzial benignità della umilissima Ester, sollecita di favorire e di sottrarre da disastri e da pericoli la Ebrea sua nazione, confinata nel vasto reame della Persia. Non pareggerà la sovrana clemenza dell' amorosissima Maria-Clotilde, tutta premurosa di promuover la felicità de' soggetti popoli, sempre favoriti, sempre provveduti, sempre beneficati, sempre protetti. Oh Donna superiore all' umana condizione! Oh regno avventuroso sotto gl' influssi propizj di sì benefico pianeta! Oh popoli fortunati . . .

Ma contentatevi, che io passi di slancio a celebrar la vittoria maggiore, che la Sovrana della Sardegna egregiamente riporta di se medesima, Uditori. E chi il crederebbe? Sì perfettamente ella il voler suo a' voleri del Re Consorte conforma e rassegna, che in essoloro sembri abitare un' anima sola ed un solo cuore, nella guisa che de' primi religiosi credenti negli atti appostolici vien registrato. Premurosa dell' onor dell' Altissimo, e di eseguire i consigli, che all' innocente Tobia propose già l'Arcangiolo condottiere, l'augusta Sposa non altro serba nel cuore, che il consiglio dell' Appostolo di sempre piacere all' augusto religiosissimo Sposo. Sarei per dire, che non così semplice pecorella al fischio ubbidisce del suo pastore, come la voce di Carlo-Emmanuello siegue Maria Clotilde. Mirate. Se è voce di consiglio, l'ascolta con rispetto; se è voce di comando, l'adempie con rassegnazione; se è voce di preghiera, l'accoglie con umiltà. E che più? Da lui dipende ne' suoi ardui voti; e da lui ottien consenso ed approvazione nell' ammirabil continenza, che allo Sposo de' casti amori presenta ed offerisce. Ma si ammetta pure, che la fralezza umana qualche ombra di picciol dispiacere talvolta cagioni. Senza dubbio può questa assomigliarsi al mormorio di limpido ruscello, il quale non già noja, ma reca anzi sol-

lazzo e piacere; o pure può pareggiare quel lampo, che folgoreggia nel tempo stesso e sparisce. E veramente vediam qualche fiata presentarsi al regal trono la Sposa, ma nella guisa che graziosamente appressavasi al Persian soglio la bella Edissa: imperciocchè veggendo quivi in maestà poggiare il Sovrano, come colei dicea al suo Assuero, così ella con destre graziose maniere ripete al diletto suo Sposo: vi riguardo, ò mio Principe, qual Angiolo del Signore. Oh Donna, possiamo sclamare con l' espressioni, che ad una Contessa de' tempi suoi diresse il Prelato S. Idelberto, oh Donna, che ha superato il medesimo sesso! Qual maraviglia, se il rapito Consorte vogliala compagna indivisibile ne' suoi consigli, ne' suoi viaggi; ed or nella reggia, or nella villa, ed or nel tempio siale sempre d' appresso? qual maraviglia, se cotidianamente l' affezione avanzando, trascorre tant' oltre, che come Paolo un tempo per gli suoi fratelli, così egli in iscorgerla afflitta si affligge, e s' inferma in guardarla inferma? Ah! non si approssimasse mai quel tempo infausto, nel quale già della sanità si teme di sì amabil Sovrana. Alle gravissime cure del principato non aggiungerebbe ahimè! le sollecitudini più sensibili l'ottimo desolato Monarca. Ma già il divin consiglio sol dopo otto lustri e mezzo d' irriprensibil vita dispone di chiamar anima si eccelsa, onde qual fulgida stella nella perpetua eternità risplenda. Ed oh quali e quanti il fedel Consorte nell'ultima di lei infermità esibisce straordinarj argomenti di affettuosissima compassione? Ahimè! il vivace suo spirito sembra smarrirsi, e non più corrente, ma stagnante acqua apparire. Attonito, sospiroso, e presso che rifinito, là implora preci da' ministri dell' Altissimo, quà chiede consigli da' più valenti maestri, quindi spedisce doni al tempio, quinci adopera i rimedj più efficaci, dove.... Ma serenatevi pure, o regal Consorte; che solo con la vostra rassegnazione consolar potete la vostra invittissima Sposa. Ella in fatti vi brama ancor compagno nelle sue vittorie, mentre a vincer se stessa s' inoltra con trionfar gloriosamente fin della morte.

Ed osservate, se dica il vero, gentilissimi Uditori. Il nimico più spietato, che mai abbia la misera umanità, certamente è la morte; perchè il più bel pregio le rapisce, che appunto è la vita temporale. Atterrisce quindi, spaventa, disanima anche i più generosi e forti: e poichè la legge del morire senza riserba a tutti fu in guisa intimata, che tutti alla tagliente falce della inesorabile avversaria debban soccombere; tutti perciò sono a parte della mestizia e del terrore. Ma ne insegnò a trionfarne l' eterno Sacerdote, il quale a' voleri rassegnatosi del celeste Genitore, immolò se stesso sull' altare della croce: imperciocchè avuto quindi il vanto di risorgere immortal Re della gloria, la perfida sua nimica con piè trionfale calcò; ed, insultandola con esultazione: dove, disse, dove è, o morte, la tua vittoria? dove è

è pure lo sconvolgimento, che cagioni? Ed appunto gl'insegnamenti pel lungo corso de' secoli ne appararon gli Eroi della religione, i quali offerirono al motor supremo il sagrificio della temporal vita, e della morte egregiamente trionfarono. Ma non è questo ciò, che gloriosamente rinovella l' ammirabile Reina della Sardegna Maria-Clotilde?

Deh guardatela ancora pochi momenti, Uditori. Ecco sì, contra lei si avanzan furiosi ad assaltarla i forieri della morte. Ma non così all' apparir de' nimici si dispone alla battaglia ed alla vittoria un duce invitto, come a combattere ed a vincere si avanza la già inferma insuperabil Sovrana. Ed eccola senza indugio dalla destra dell' Altissimo accettar le infermità, le convulsioni, le angustie, come sul Gettemani dalle mani dell' Angiolo confortatore accettò l' amarissimo calice l' Uomo Dio agonizzante. Sostiene quindi con pace le pene, e come ella dice, in isconto delle passate sue colpe; e sempre più avida di patire, non altro chiede, se non che le si raddoppin le pene; e tra le angosce rivolta al suo Dio, per mezzo d' infocati sospiri così gli favella: ah! mio Signore, sia questo il tempo opportuno, che io de' dolori partecipi del vostro consustanziale Unigenito, naufrago nell' amarezza, e sopra legno infame dagli strazj consumato, onde nella guisa che l' accompagni nell'abbracciar la croce, valga poi a tenergli fedel compagnia nella gloria; Deh porgetemi dunque il calice del mio Gesù amareggiato; perchè vi appressi il labbro, ed almeno in parte il sorbisca. Così priega; e subito nel divin soglio è accolta la preghiera. Ed oh mirabil cosa! Non così alla voce del gran Mosè si apriron le nubi a percuotere e caricar di calamità l' Egitto contumace, non così al comando di Elia Tesbite si disserrarono i cieli a piover fiamme divoratrici sul preparato altare alla consumazione del sagrificio; come alle preghiere dell' agonizzante Reina invisibil destra lo spasimo delle acutissime spine, che trafissero nel Pretorio il Salvatore, con tal energìa le imprime sul capo, che se la onnipotente mano medesima, che la trafigge, non la sostenesse, della più ardente carità rimarrebbe gloriosissima vittima. Oh Eroina incomparabile! E come a sì atroce spasimo non piangere, non palpitare, non isgomentarsi, non... Eh! che sospiri! che palpiti! che lamenti! che timori! Ella meglio dell' augusto penitente di Sion giubbila per le participate pene del Redentore; ed anzi con l' Appostolo delle genti va giubbilante gloriandosi di recar le stimmate di Gesucristo nel corpo suo; e tanto più alla patria beata aspira ed anela.

Sì, Uditori, brama con Paolo lo scioglimento delle sue membra per volar libera al centro de' suoi pensieri e de' suoi affetti Iddio. E tutto quindi all' opposito del per altro religioso Ezecchia, che la dilazione desiderò ed ottenne del suo morire, ella al divino altare il sagrificio della vita intrepidamente offerisce; e quel che è più maraviglioso, insiem sospira che dal re-

gal Consorte ancora all'autore della vita sen replichi e confermi generosamente la malagevole obblazione. Ed ecco il grande spettacolo, che spreme dagli occhi de' circostanti le più tenere lagrime, e cava dal loro petto i più ardenti sospiri. Quà la regale Sposa volgendo al ciel le pupille: ecco, esclama, ecco alla vostra ara la vittima richiesta, mio Dio. Ah! se ancor giudicate, che debba per la vostra gloria travagliare, la fatiga io punto non ricuso di consagrarvi: ma se poi l'ora si è approssimata, che poneste in vostra potestà; deh non tardate di consumare il sagrifizio, e di accogliere l'olocausto. E là il fedelissimo Sposo erge all'empireo gli occhi: ed ecco, ripete, ecco ancor io, eterno Padre, al vostro divin volere, sebben a costo d'ineffabil cordoglio, offerisco l'oggetto più caro, che in questo basso esiglio ha amato il mio cuore; e vel offro nella guisa, che offerì alla croce il divino dilettissimo Figlio l'augusta afflittissima genitrice Maria. Che divozione! Che generosità! Che obblazione! Ma già il momento si è avvicinato, in cui la gran Reina della Sardegna Maria Adelaide Clotilde Saveria di Borbone al suo fine debbe appressarsi. E quindi è, che di consolazione ripiena e di giubbilo, con edificante divozione de' salutari sagramenti partecipa della cattolica chiesa: ed assistita da' sacerdoti, che la confortano, consolata degli Angioli, che sempre la custodiscono, e rinfrancata da' Santi tutelari, dalla Reina dell' universo, e dall' istesso Re della gloria, che la invitano al regno immortale, dopo di aver lasciata al desolato Sovrano ed agli amati vassalli la pace, abbandona questa misera terra; ed esalando lo spirito nel bacio del Croc fisso gloriosamente trapassa, e va trionfatrice di morte ad impossessarsi del cielo, sol promesso e preparato a chi in questa valle di lagrime legittimamente combatte e vince. Oh passaggio invidiabile! Oh ineffabil ventura! Oh gloriosissima Eroina!

E come a tale spettacolo potrò più io fidarmi di spargere la mia favella? Ah! quì a voi mi rivolgo, o Anima grande ed avventurosa: e giacchè, come vivamente speriamo, avete fissata in seno di Dio la vostra eterna abitazione, deh godete pure l'ampia mercede, dovuta alla vostra virtù, la quale sempre quaggiù si encomierà da'secoli e dalle nazioni. Ma intanto di costassù, ove perpetuamente di regnare speriamo, volgete propizj gli occhi sopra di noi, affannati per la vostra perdita, ed impiegati a celebrare le vostre vittorie; ed implorateci dall' autor di ogni bene la grazia di seguir le vostre gloriose vestigia, onde goduta in questa misera terra la tranquillità e la pace, pervenghiamo alla vita immortale. E sopra tutto vi supplichiamo ad assister sempre il già vedovo regal Consorte, il quale ragionevolmente confida di conseguire mercè le vostre preghiere la sanità del corpo e la quiete dello spirito, e quelle anzi vere consolazioni, che valgano a sollevarlo nel funesto pensiero di essere stato ahimè! di-

viso

viso in questo mondo dalla più desiderabil compagnia della sua fedelissima Sposa e Reina. E voi, o sagri ministri del santuario, deh immolate la divina ostia di espiazione alla sovrana giustizia per quell' Anima grande; e proseguendo preghiere e suffragi, fate pure, che sul marmo sepolcrale, posposto ogni altro titolo ed encomio, scolpiscasi la sola epigrafe *Mulier virtutis*, onde ognun sappia, che quivi riposa la preziosa spoglia di quella gran Sovrana, che per la sua virtù trionfatrice del mondo, di se medesima, e fin della morte giunse ad eguagliar la donna di compita perfettissima virtù, che sospirò di ritrovare e di riconoscere quaggiù il pacifico sapientissimo Salomone.

ORA-

ORAZIONE XXI FUNERALE

IN LODE

DI MARIA-CLEMENTINA DI AUSTRIA

PRINCIPESSA EREDITARIA DELLE DUE SICILIE &c. &c. &c.

Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias. Cantic. II. v. 2.

Questo, gentilissimi Uditori, questo fu il destino, che fin da' secoli sempiterni ordinò il Provveditor sapientissimo, e confermò poi nella pienezza del tempo, stabilita nel suo divin consiglio, per fiancheggiare la innocenza, e la perfezione avanzare dell' ambilissima Arciduchessa di Austria, germoglio eletto di Regi e di Cesari, e delle due Sicilie ereditaria Principessa, Maria-Clementina, la quale già colpo acerbo sostenuto avendo di morte, oggi è l' oggetto del comun lamento de' popoli, che ne piangon ragionevolmente la perdita. Mirabil disegno! Se il provvido Iddio, secondo che a' fedeli di Roma scrive S. Paolo, predestinò i servi suoi a rappresentare in questo misero esiglio la immagine del Figliuol suo penante e crocifisso; anche in maniera più ineffabile elesse Maria-Clementina a ricopiarlo nel suo spirito: imperciocchè a colui la destinò simigliante non nella gravezza solamente delle pene, ma nel vago candore ancora della più illibata purezza. E ben quindi a' celesti disegni corrispose costei. Mercè in fatti della potente grazia, che l'Altissimo le piobbe copiosamente in seno, custodì meglio del S. Giobbe non sol da macchia sgombro, ma di virtù anzi fregiato il cuore; e tali nel tempo stesso sostenne invitta calamità e tribolazioni, che parve nel campo mistico del regno visibile del Salvatore non men che candido giglio, il quale tra spine erge suo verde stelo, come appunto al Diletto comparve simile tra le figliuole di Sion la Sposa delle sagre canzoni: *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.* E veramente tra le contraddizioni maggiori lo splendore ella non ismarrì mai delle sua perfetta giustizia; perchè a rimuoverla non valser mai nè le lusinghe più sedicenti, nè le angustie più rabbiose, nè le infermità più fatali. Deh perciò non v' incresca di fissare a sì grande spettacolo per brieve ora il pensiero, Uditori: e se fuor di espettazione il Re del cielo ne rapì Principessa sì cara; deh mitighiam la giusta doglia con rammentarne almeno l' incomparabil valore. E senza altro indugio incominciamo a ragionare.

Le lusinghe di questa misera terra sembran doversi a quel marin mo-

mostro paragonare, che già sulla sponda saltò del gonfio Tigri; mostro ingannatore, che mentre all' altrui guardo esibiva lucenti squame di argento, amarissimo fiele intanto al di dentro serbava per sedurre ed avvelenare. Allettano infatti, innamorano, traggono gli spensierati Mortali, peggio che non chiama il fischio del cacciatore gli augelli incauti. Ma pur misero chi s' inganna, e lor cade in braccio! Nella guisa che nella rete inciampano i semplici augelletti; non altrimenti colui in vece delle ideate contentezze, cinto ahimè! si scorge di angustie e di affanni, e fin da' dolori istessi della morte bersagliato e vinto. Esorta quindi il divin Maestro a fuggire sì lusinghieri e perversi nimici; e per odiarli ne porge il mezzo opportuno di applicarci a conoscerne la deformità. Come dunque l'Arcangiolo condottiere a disingannar l' innocente Tobia, gli comandò l'apparso pesce di sviscerare: così il Salvatore dal pericolo a preservarci di fallire e perderci, di penetrar ci ammonisce nel fondo di quelle false dolcezze, che ne presenta il mondo per isbalzarci nel precipizio. Io so bene, che tetre caligini ingomberar sogliano lo spirito de' redenti, onde a suo danno non vegga la verità. Ma viva Dio, che dalla grazia prevenuta l' amabilissima Maria Clementina, ben per tempo della più adescante vanità conosce l' insussistenza; e con piè trionfale calcandola, intatta conserva quella intierezza, di cui le onde del sagrosanto lavacro la rendettero pomposamente adorna e fregiata.

E chi più di lei da mondane vanità cinta ed insidiata, Uditori? Sortita appena alla luce delle genti, apre gli occhi fin dalla culla; e nobil germoglio scorgesi di due elettissime piante, le quali siccome il delizioso fiume, già nato nel terren paradiso delle delizie, in quattro regali fiumi si dividea ad inaffiar l' universo; così le lor frondose braccia per ogni dove distendono a rallegrar la faccia della terra: e siccome quell' albero, di cui favella il Salvator nel Vangelo, sotto i rami suoi gli augelli e le belve della compagna a nidificare accoglie; così buona parte di Europa all' ombra loro di ricovrarsi ha la gloria per formarvi il riposo e la pace. E poichè ridente siegue a scherzarle intorno la sorte; risplenderle perciò si ammira singolar leggiadria nel viso, ineffabil gentilezza nell' indole, docilità nell'animo, avvenenza nel tratto, elevatezza nella mente, candore nel costume, autorità nel portamento, e tal copia in fine di più scelti e rari pregi, che delizie la rende del Figliuolo ben degno della incomparabile Imperadrice Maria Teresa d' Austria, Leopoldo suo genitore e gran Duca della Toscana, e dell' amabilissima gran Duchessa sua genitrice Maria-Luisa di Borbone; Figlia avventurosa dell'invitto Carlo III. Monarca delle Spagne. E siccome finalmente non ferma quì suo piede la propizia fortuna, la quale al Cesareo trono i prodi Genitori augusti chiama ed esalta: così la regal Fanciulla il fasto avanzar vede della reggia, renduta più sfavillante di quella o di Nabucco, o di Assuero, o del medesimo Salomone; ed a pompa sì inaudita spin-

spingersi sperimenta a' caduchi beni della terra dagl' omaggi de' popoli, dalle adulazioni de' cortigiani, da' plausi de' Magnati, delle quali cose abbonda la Corte. E che dirò poi, che gli augusti Sovrani delle Sicilie, suoi Zii, per accompagnare al trono le auguste Figlie novelle Spose, di Napoli in Vienna felicemente pervenuti, della modestia s' invaghiscono, dell' innocenza, dell' umiltà, dell' avvedutezza di codesta novella Sunamitide; ed alle nozze la chiamano e la destinano della parte migliore del cuor loro, del clementissimo ereditario Principe delle due Sicilie, Francesco-Gennaro? Che profluvj di venture! Che cumolo di lusinghe! Può mai sperarsi, che a fronte de' loro assidui urti rimanga fermo e saldo il cuore di una regal Giovinetta, con cui nacquer gemelli la giovialità ed il brio?

E pur Clementina sembra la inespugnabil torre di Davide, la quale di mille scudi adorna, non teme punto, ed anzi dispregia gli avvelenati dardi ostili. E come no, Uditori, se ella anzi che degnare di un cortese sguardo la terra, tutte nel sommo bene tien fisse le pupille dello spirito? Parmi rinovellarsi il gran prodigio, che sulle ripe del Cobar contemplò il Profeta Ezecchiello. Comparvero allora quattro misteriosi animali, che sembiante mostravano di lione, di bue, di aquila, e quasi di Uomo. Ma non andò guari, che cambiato aspetto, mostraronsi nobilissimi Cherubini. Nell' uno però e nell' altro stato corsero tali soggetti a Dio. Come animali trasser costantemente il cocchio della divina gloria per le vie del tuono: e quai Cherubini eran perduti a bearsi nell' abbisso incomprensibile della immensa bellezza. Mirabile visione! Ma pur adombra la nostra augusta Eroina. Benchè sorta avventurosamente in regia fastosa; pur non è che semplice donzella di Adam figliuola: ed in tale stato sol volgesi a riconoscere ed adorare il suo Creatore, e promuoverne incessantemente la gloria. Ma sollevata poi a maggior grado, ed indirizzata alla corona ed al soglio, anzi che innamorarsi della pompa e del fasto, erge all' increata magnificenza dell' Altissimo il pensiero ed il cuore, e sol quivi il ferma ed il fissa. Quindi di soprumana luce riempiesi, e soprumana luce mai sempre tramanda: luce di amabil modestia dagli occhi, che forman la comune edificazion de' vassalli; luce di bella carità dalle mani, che s' impiegano al sollievo de' poveri; luce di verità dalla lingua, che sparge sentimenti di religione e di pietà; luce di maestà dalle guance che gli altrui disordini corregge ed ammenda; luce in fine di candida innocenza dall' aspetto, che meglio di Giosue agli Uomini ed a Dio la rende cara ed accetta. La vidde in fatti Firenze ancor di tenera età umilmente apprendere ed eseguire i saggi consigli della illuminata dama di Danial, cui le proposer per guida gli augusti avvedutissimi Genitori: e tanto più l' ammira dal regal cocchio smontare; e lasciandovi la gran Duchessa madre, che oltre modo sen compiace applicarsi al sollievo di un cencioso, cui nella

la pubblica contrada ha ridotto la lunga inedia agli ultimi respiri. Vienna la vede al digiuno consagrarsi, al mortificamento, all'orazione: ed or nel privato Oratorio conversar dimesticamente col suo Dio e Signore; ed or nella reggia procacciarsi la lode della donna forte, cui commendò il Regnante di Sion pel lavoro delle mani, e per l' applicazione a quelle gravi scienze, che ad una Principessa della sua condizione ad aggiunger valgono ornamento e decoro. La vede la nostra metropoli genuflessa innanzi gli altari assister quasi estatica al sagrificio della celeste vittima di espiazione, e frequentare divotamente i monisterj ed i templi, e conversar famigliarmente con Ecclesiastici e con altre anime pie per implorarne preghiere e grazie. La vede.... Ma oh Principessa invidiabile, che l' età superando ed il sesso, quanto di magnifico, di pomposo, di sedicente le offerisce la terra, valorosamente calca e disprezza, ed al Fattor suo presenta intatto e puro lo spirito ed il cuore!

Questa è la ragione, per cui temerariamente l'accoglie in seno l' Altissimo; e quale anima giusta ed a lui accetta, alla dura pruova delle angustie la destina, onde mercè la di lui potentissima grazia riportandone compiuta vittoria, più sicuramente alla corona pervenga de' vincitori. E questo veramente è il consiglio del Provveditor divino; il quale nulla più intende che le forze di distruggere del proprio amore, che tiranneggiar suole lo spirito, gentilissimi Uditori. E ben lo sperimentarono le anime più dilette, secondo il proposito del suo santissimo volere ad eternamente regnare prescelte. E quante tribolazioni angustiarono il Patriarca di Mambre, fin chiamato ad immolare il proprio dilettissimo Isacco? quante l' istesso Isacco, costretto a bandir di casa il figlio più amabile Giacobbe? quanto il medesimo Giacobbe, perseguitato dal feroce germano Esau, ed angariato dall'avaro Zio Labano? quante il casto Giuseppe, orribilmente infamato, e nel fondo cacciato di una torre? quante il buon Tobia, ridotto a miseria estrema, e privo della luce degli occhi? quante il paziente Idumeo, ridotto sopra un letamajo una piaga dal capo alle piante? quante il misero Davide, il quale malmenato da figli e da vassalli, potè dire a Dio di averlo provato col fuoco senza avervi scoperta iniquità? Ah! l' Altissimo, che ama i fedeli suoi servi, di calamità gli carica, onde ogni affezione alla terra ne distrugga e consumi; e sembra a cadauno, come l' Arcangiolo il disse al consolato Eroe di Ninive, autorevolmente ripetere: perchè eri giusto, bisognò che ti provasse la tentazione. Ma ecco il destino, che tocca all' innocentissima Maria Clementina, la quale ogni avversità superata ad imitazion di Gesucristo Imperadore de' martiri, grande Eroina del Vangelo si mostra.

E qual cumolo non interrotto di contraddizioni già si appressa furioso ad assaltarla, Uditori? Nembo spaventevole, che dalle australi spiagge

ge sorge ed ascende, beve l' acque del palago, e si addensa, e si oscura, e senza intermissione reca desolamenti e rovine: imperciocchè spedisce gagliardissimo vento, e dalle radici gli alberi schianta; indi sciogliesi in dirottissima pioggia, ed allaga seminati e campagne; poi orribil grandine scarica, e le viti saccheggia ed il bel frutto della vendemmia; e tremende folgori in fine avventando, non pur palazzi e torri, ma bestiami ancora ed Uomini ahimè! colpisce ed atterra! Che orrore! Ma figuratevi simil disgrazia ad esercizio di pazienza della già impalmata regale Sposa Maria-Clementina. Sorge in fatti dalle più putide lagune dell' Abbisso la crudel discordia; e costei per l' Europa scorrendo, sconvolge, tiranneggia, avvelena i popoli così, che ogni carità estinta ed ogni pace, vicendevolmente cagionansi strazi e morti. Ed oh quali sono i fatali effetti, che ne conseguono a danno della giovinetta augusta Sposa, che attende la unione del regale Sposo! Ecco si avanza il rumore; ed improvvisamente di morte crudele il caro genitor Cesare Leopoldo II scorge rapirsi dagli occhi. Più si avanza il rumore; e guarda, un mese appena trascorso, dall' inesorabil falce medesima la dilettissima genitrice Maria Luisa ahimè! acerbamente recisa. Più si avanza il rumore; e l' imperiale famiglia, mal sicura scorgendosi nella metropoli dell'Austria, è costretta a passare con essolei in Buda capitale dell' Ungheria inferiore. O clementissimo Iddio, deh pietà per questa innocente colomba, che sembra gemere desolata fuori del nido, pietà per questa illibata Arciduchessa, che il vostro divino ajuto umilmente chiede ed aspetta; pietà . . . . . . Ma che vegg' io? Veggo la gran tempesta alquanto calmarsi: veggo la novella Sposa all' Adriatico affidarsi; e dopo lungo e disagiato viaggio incontrare l' augusto Sposo: veggo l' una e l'altro di casto amore accendersi così, che a felicità de' vassalli di bella prole ne tornan gloriosissimi genitori. E pur quando crederei di passare con essoloro uficio di congratulazione, ahimè! son costretto a piangere e sospirare. E come no, se più spietata ad incalzar riede la fatale procella? come no, se indirizzata a Palermo, svegliasi sedizione nel Mediterraneo, e preda rimangon de' flutti le sue damigelle, ed estinto da mortali languori il caro regal cognato Alberto-Filippo? come no, se dopo cotante agitazioni giunta in fine alla prefissa città, a separarsi vien costretta dall' augusta dilettissima Suocera e Zia, la quale per gravissimi affari del regno veleggia per Vienna; ed indi a pianger già esanime il maschio regal frutto delle viscere sue ancor bambino Ferdinando? Oh tribolazioni! Oh angustie!

Ma credete voi, Uditori, che sopraffatta da cotanti mali Maria-Clementina, si disanimi punto, e vacilli? Eh! v' ingannate: imperciocchè mentre per sì strane vicende sostien ambascia la carne, nel colmo della pace giace sicura la mente. Anzi io ammiro rinovellato il gran prodigio della fornace di Babilonia. Vi furon gittati gli

Ebrei

Ebrei garzoni, i quali perciò furon da fiamme atroci, sette volte più del solito accese, d'ogn'intorno circondati. Ma l'Angiolo del Signore lor le vampe rivolse in zeffiretto piacevole; ed in mezzo di esse i giovinetti al loro liberatore inni di lode incessantemente cantarono. E ben così Maria-Clementina. Assediata ella viene dal fuoco più ardente della tribolazione. Ma la grazia dell'Altissimo la sostiene in guisa, che ella ne benedice, ne ringrazia, e ne bacia la superna destra, che la percuote, e la risana. Ed immaginando anzi di esser le sue colpe la cagion delle scaricate traversie, col pianto e con la umiliazione ogni sognata macchia imprende a tergere e cancellare. Prostesa quindi innanzi l'altare assiste mai sempre agl'incruenti sagrificj di placazione; e col divino Agnello alla suprema giustizia anche se stessa offerisce. Più. A' piedi genuflessa del sacerdote di detestar non cessa i suoi leggieri e sovente appresi falli, e la celeste clemenza sopra di se chiama e sopra il regno intero. Più. Se è costretta talvolta dalla necessità o a comparire in gala, o ad assistere agli spettacoli; sallo Iddio, quanto alla mortificazione le dilicate sue membra condanni; quanto i sudditi di sollevare s' ingegni; quanto ne' templi e prieghi, e scongiuri, e gema. Finalmente ognun l'ammira maestevole, ma non altera; sensibile, ma non risentita; risoluta, ma non precipitosa; facile, ma non leggiera; divota, ma non superstiziosa. E maggiormente l'ammira Iddio, il quale già placato, a vista di sì nobile e giusta vincitrice agli augusti Regnanti dona vittoria e pace, ed alla reggia tra le maggiori acclamazioni del popolo festante gli riconduce e gli ferma. Oh Eroina incomparabile! E chi mai non bramerebbe a vantaggio di tutta la gente, che ella immortale su questa terra perseverasse? Ma il celeste Provveditore, che eterna disegna di conferirle abbondante mercede, dispone di lei altrimenti, ed alla corona della gloria immarcescibile già la prepara.

E per verità troppo freme in se stesso e dibattesi il regnator delle tenebre, quando l' autor sommo sì generosa gli addita invincibile Principessa, gentilissimi Uditori. E come un tempo dalla sofferenza confuso del pazientissimo Idumeo, sfidò il Creatore a sperimentarne la fedeltà con la pruova delle malattie: così ora tanto più scornato per l'ammirabil rassegnazione di Maria-Clementina, dal medesimo autor sovrano superbamente pretende, che con le pertinaci infermità la perseveranza ne sperimenti e ne pruovi. E ben a sua confusion maggiore ne accoglie l' Altissimo le irragionevoli istanze: e sprigionate dalla region della morte le più penose irriparabili indisposizioni, l' assiste intanto col suo divin valore, onde superi ogni urto di tentazione, ed un prodigio di pazienza gloriosamente divenga. Deh non c' incresca perciò di guardar sì strano spettacolo, che spreme dalle pupille le più tenere lagrime, e dal cuore i più dolenti sospiri.

Ecco in fatti già inferma l' amatissi-

tissima Principessa Maria-Clementina; ed il malor, che ha contratto, quanto è più grave, tanto è men conosciuto. Dalle assidue tribolazioni, le quali la costanza del suo spirito a scuoter non valsero, vengono colpite le corporee sustanze, e gli interni umori in guisa alterati e sconvolti, che al petto rifondendosi, impallidisce il bel viso, si estenuano le dilicate membra, incomoda tosse la crucia, penosa nausea la martirizza: e vedesi ella sebben padrona, pur qual umile ancella chieder soccorso ed ajuto, e cordialmente ringraziare chi glien porge. Ed oh funesta vicenda! Se ne sparge la trista novella, non solamente nel popolo, che già paventa di smarrir la speranza della sua futura felicità; ma più all' assente augusto Regnante Suocero e Zio, che dalle di lei virtù rapito, al pari di se stesso teneramente l' ama; e principalmente al regal Consorte la notizia perviene, la cui voce seguitò ella sempre, meglio che la voce del pastore non siegue la semplice pecorella, e con essolui formò un' anima sola ad un sol cuore. Affannati perciò e dolenti vegliano per opporsi all' insorta burrasca: ed ecco dalle rinomate accademie di Napoli e di Palermo accorrono i medici più periti, si adoperano i farmachi più potenti, si frequentano i collegj più efficaci. Ma poichè l' Altissimo ha già disposto di contribuire l' eterno premio alla innocenza ed alla fedeltà di sì grand' anima; ogni umana industria perciò rendesi inutile e vana: e quel che è peggio, l' ambascia le si raddoppia e la pena. E qual pena nel dovere spesso tracannare disgustose bevende? qual pena nel dover sostenere lunghissima inedia? qual pena nel dover succhiare fin da estranio petto l'umor vitale? qual pena nel dover soggiorni variare per assicurar aria più salubre? Oh dunque tormentata ed afflitta innocentissima Principessa! Senza dubbio può sclamare con Davidde: mi han l' anima prima del tempo occupata i lacci della morte, ed i dolori dell' inferno mi han circondata.

Ma non è già, che a fronte di sì fiera amarezza ella tema, e vacilli, Uditori: imperciocchè ferma e costante, come si presagisce la morte, così al Creator suo il sagrificio della vita prontamente offerisce; e grida col Salmista: quel che stabiliste, mi avvenga, o Signore; perchè cotanto è sembrato giusto innanzi il vostro divin cospetto. E quindi le condotte siegue della candida colomba, la quale spedita dall' Arca, come non trovò sostegno al bianco piede, così recando nel rostro un ramoscello di pacifico ulivo, tornò al buon Noè per conseguire ulteriormente il necessario asilo. Vede in fatti mancarle sotto le piante il mondo; e già nauseandolo, tutta si affida in Dio. Sì, in Dio si affida; e ben voi il sapete, o poverelli di Gesucristo, che veggendola toglierfi dal dosso le vestimenta più ricche, e le più preziose gemme dal capo, appieno confessate, che le nacque gemella la carità. In Dio si affida; e ben voi il sapete, o Angioli, che il calice porgendole della amarezza del Salvatore, a gran sorsi e pacificamente la guardate fino all' al-

ultima feccia trangugiarlo. In Dio si affida; e ben voi il sapete, o ministri del santuario, che sovente giacer l'osservate a' vostri piedi per implorare proscioglimento a certi leggerissimi e nè pur deliberati difetti. In Dio si affida; ed il sapete ben voi, o Magnati assistenti, che spesso sospirar la vedete il pane de' forti Gesucristo sagramentato; ed avidamente cibandosene, trasformarsi quasi in quello di un Serafino il mortale suo viso. In Dio si affida.... Ma già la destra le porge Iddio per trasferirla all' immortale riposo. Ed oh spettacolo! Ecco si congeda dall'amato Sposo, che palpita desolato, a cui più avventuroso talamo augurando, l' unico superstite effetto del comune amore, la regal pregiatissima Infante Maria-Carolina gli affida, e così favella: ah! caro Sposo, se l' Altissimo ha posto tra noi divisione, noi non dobbiam che adorare le sue santissime disposizioni. La sua clemenza sostituirà nozze più felici. Ma non perisca al perire de' miei giorni il nostro amore. Ecco la cara Figlia bambina, che ti lascio in custodia; ecco i poveri, che raccomando alla tua carità. Deh amami in questi; mentre io sieguo a perpetuamente amarti in cielo. Così dice. Ed ahimè! resister più non potendo all' affanno il religiosissimo Principe, piangendo e sospirando si apparta. E non così egli ritirasi; come Maria-Clementina, già di sagramenti munita, e da schiere assistita di Prelati e di Sacerdoti, mentre lo spirito di Satana orribilmente urla e si dispera, qual giglio, che privo di umore sul verde stelo s' inchina, tal di vital sostegno priva, al Crocifisso si stringe; e cordialmente baciandolo, già prode vincitrice d' infermità e di morte, placidamente trapassa. Oh vittoria! Oh trionfo! Oh Eroina!

Ben io so, gentilissimi Uditori, che al tremendo spettacolo, accorre foltissimo popolo senza ordine e senza legge; e pianto inconsolabile dagli occhi versando, tra clamori e sospiri il destin deplora della estinta amatissima serva del Signore. Ma se tra il tumulto e la confusione lece a me di proseguir la mia incolta favella, io vi priego di attentamente guardarla. Ecco una Principessa, che nata e cresciuta nelle reggie più fastose, con piè trionfale calcò il fasto e la vanità; che cinta di tribolazioni, alle celesti disposizioni si assoggettò ubbidiente; che assalita da malattie e da morte, appena nel quinto lustro dell' età sua, la sua bell' anima d' innocenza fregiata restituì al Creatore; e vincitrice quindi delle più sedicenti lusinghe, delle più rabbiose angustie, e delle più fatali infermità, al guidardon de' vincitori venne ammessa e fermata. Che eroismo! Che ventura! E qual dunque confusione è la nostra, che in men difficili circostanze, nè da sì gravi urti sospinti, con detrimento dell' anima vergognosamente dalla pompa del mondo, dal fremito delle traversìe, e dalla violenza delle corporali indisposizioni ci facciam trascinare alla vanità, a' risentimenti, agli affanni? Ah! gli occhi apriam dello spirito a conoscere il nostro scorno; e ad ammen-

ricordarlo, guardiam sempre l'esempio luminoso di sì gloriosa Principessa: e come forse ha bisogno di espiazione, così a meritarne il patrocinio dirigiam preghiere, virtù, e sagrificj per suo suffragio a quel giusto Iddio, il quale formatala appena, sembrò dirle: *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.*

Fine della II. Parte.

INDICE DELLE ORAZIONI

CONTENUTE NELLA II PARTE.

Si compiaccia il Lettore di ammendare qualche lettera falsa, fuggita dagli occhi, e specialmente i seguenti sbagli

	ERRORI	CORREZIONI
pag. 14 c. 1 v.28	fonte	fronte
57 c. 1 v. 1	mezza scoffa	mezzo scoffa
69 c. 1 v.35	providde	previdde
79 c. 1 v.44	adattaron	adottaron
86 c. 1 v.32	softenute	softenuta
c. 2 v.20	Fenone	Tonone
87 c. 1 v.20	conservare	conversare
129 c. 1 v.22	fratelli	fratelli con la luce della dottrina
159 c. 1 v.32	dilfettati	diffetati
160 c. 2 v.11	dolco	dolce
166 c. 2 v.26	non volano	ma volano
191 c. 2 v.15	con altro l'	con l' altro